

RESOCONTO STENOGRAFICO

40.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	2072	recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di polizia (1706)	2073
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 luglio-2 agosto 1996 (Modifica):		Presidente	2073, 2077, 2078, 2079, 2080
Presidente	2200	Aleffi Giuseppe (gruppo forza Italia)	2079
Disegno di legge di conversione:		Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2080
(Trasmissione dal Senato)	2196	Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	2073, 2079
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	2196	Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia)	2076
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Marras Giovanni (gruppo forza Italia) ...	2081
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341,		Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2080
		Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2076, 2078

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

	PAG.		PAG.
Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	2076 2078	Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	2106
Ruffino Elvio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2080	Izzo Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	2103, 2106, 2108
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	2078	La Malfa Giorgio (gruppo misto) ...	2102, 2115
Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2077	Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale)	2097
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione con modificazioni):		Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	2095, 2103
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo (1752)	2081	Paissan Mauro (gruppo misto)	2109
Presidente	2081, 2083, 2086, 2092	Parrelli Ennio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2107
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale)	2087	Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)	2100
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2087, 2092	Scalia Massimo (gruppo misto), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	2094, 2103
Giovine Umberto (gruppo forza Italia) ..	2083 2085, 2089	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	2096, 2099, 2104, 2107, 2112, 2114
Leccese Vito (gruppo misto), <i>Relatore</i>	2081 2085, 2086, 2087, 2088	Storace Francesco (gruppo alleanza nazionale)	2093, 2097
Leoni Carlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2083	Vito Elio (gruppo forza Italia)	2108, 2114
Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	2083, 2090	Zagatti Alfredo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2105
Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2084, 2088	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Serri Rino, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2083, 2086, 2088	S. 757. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (<i>approvato dal Senato</i>) (1857)	2116
Turci Lanfranco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2093	Presidente	2116, 2121, 2195
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2148
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 311, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, nonché per l'aeroporto internazionale Galileo Galilei di Pisa (1415)	2093	Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	2180
Presidente	2093, 2094 2096, 2097, 2098, 2099, 2103 2104, 2106, 2108, 2110, 2111, 2116	Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2188
Becchetti Paolo (gruppo forza Italia)	2105	Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	2150
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2097, 2099, 2113	Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale)	2154
Di Pietro Antonio, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	2112	Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2140
		Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) ...	2194
		Cicu Salvatore (gruppo forza Italia)	2138
		Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) ..	2118, 2184
		Formenti Francesco (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2170
		Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	2196
		Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	2133, 2198

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

	PAG.		PAG.
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2121, 2178	Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2061
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-CDU)	2176	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	2068
Marinacci Nicandro (gruppo CCD-CDU)	2167	Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2063
Marzano Antonio (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i>	2127	Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2059
Mazzocchi Antonio (gruppo alleanza nazionale)	2173	Maroni Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2060
Molinari Giuseppe (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	2133	Micheli Enrico, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	2051
Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	2135	Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i>	2058
Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) ..	2189	Peretti Ettore (gruppo CCD-CDU) ...	2064, 2066
Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania), <i>Relatore di minoranza</i>	2130	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	2064, 2067, 2069
Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale) ..	2192	Stagno d'Alcontres Francesco (gruppo forza Italia)	2071
Peretti Ettore (gruppo CCD-CDU)	2144	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) ..	2051, 2053
Piccolo Salvatore (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	2159	Missioni	2051, 2111
Rabbito Gaetano (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2146	Proclamazione di un deputato subentrante	2093
Solaroli Bruno (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della V Commissione</i>	2198	Sull'ordine dei lavori:	
Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i>	2122	Presidente	2072
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	2162	Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2201
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	2117	Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2071
Vito Elio (gruppo forza Italia)	2119	Ordine del giorno della seduta di domani	2202
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Considerazioni integrative del deputato Pietro Armani in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 1857	2202
Presidente	2051, 2057, 2063		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 8,35.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Marongiu è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 8,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Tassone n. 2-00038 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARIO TASSONE. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ENRICO MICHELI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei mi-*

nistri. La linea politica del Governo rispetto alla realizzazione degli interventi necessari ad affrontare adeguatamente il rilevante evento del Giubileo è rigorosamente improntata al rispetto del primario carattere religioso e spirituale dell'avvenimento, gestendo le varie iniziative con criteri di trasparenza ed efficienza, al fine di rispettare, come richiesto dalla normativa d'urgenza appositamente emanata e in stato di conversione in legge in Parlamento, obiettivi e tempi di realizzazione.

Talune polemiche iniziali e marginali sulla suddivisione dei ruoli e delle responsabilità relative agli interventi ormai appaiono superate. Una prima riunione, tenutasi l'11 giugno a palazzo Chigi tra i vari responsabili politici degli interventi, aveva consentito di mettere a fuoco tutti i punti sui quali si erano manifestate divergenze di impostazione, preparando il terreno per la successiva riunione dell'8 luglio, nella quale la commissione nazionale per il Giubileo, presieduta dal Presidente del Consiglio, ha proceduto a definire ed approvare il piano degli interventi sulla base delle proposte formulate dalla regione Lazio, dalla provincia di Roma, dal comune di Roma e dalle amministrazioni dello Stato. Veniva in tal modo composta e superata ogni e diversa valutazione circa l'idoneità e l'utilità di questo o quell'altro intervento nei riguardi della manifestazione giubilare.

Nessuno degli esponenti politici che hanno collaborato alla messa a punto del programma degli interventi ha mantenuto riserve di alcun tipo e la piena intesa è stata poi esplicitata, anche nella sua valenza politica, in una apposita conferenza stampa, che ha confermato la collegialità

delle scelte. La distribuzione delle competenze che operano al servizio di questo complesso disegno è la seguente.

Il più alto organismo di decisione politica è rappresentato dalla commissione nazionale per Roma capitale, già istituita, ai sensi dell'articolo 2 della legge 15 dicembre 1990, n. 396, recante interventi per Roma capitale della Repubblica, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per le aree urbane, e presieduta dal Presidente del Consiglio, ora utilizzata anche per decidere gli interventi relativi al Giubileo. Tale commissione prevede tra i suoi componenti i rappresentanti dello Stato e delle autonomie locali; ne fanno parte i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente, nonché i presidenti della regione Lazio, della provincia di Roma e il sindaco di Roma. La commissione stessa, così come si evince dall'articolo 2 del decreto-legge 3 luglio 1996, n. 349, recante misure urgenti per il grande Giubileo del 2000, definisce il piano degli interventi concernenti la città di Roma e le altre località della provincia di Roma e della regione Lazio direttamente interessate al Giubileo.

La commissione mista tra la Santa Sede e lo Stato italiano rappresenta il momento di confronto tra le due alte parti a livello diplomatico, sotto il profilo dei rispettivi impegni ed aspettative, ed è presieduta, per delega del Presidente del Consiglio, dal sottoscritto sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e, per la delegazione della Santa Sede, da sua eccellenza monsignor Sergio Sebastiani. Il 24 giugno ultimo scorso si è tenuta a palazzo Chigi l'undicesima riunione della suddetta commissione, nel corso della quale si è convenuto sulla necessità che gli interventi e le opere da realizzare siano strettamente connessi con il grande evento religioso. A nome del Governo italiano ho ribadito l'impegno a concludere la realizzazione degli interventi entro e non oltre il novembre 1999. La prossima riunione si terrà lunedì 29 luglio.

L'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo Spa, a prevalente partecipa-

zione pubblica (costituita ex articolo 6 del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale, convertito nella legge 20 dicembre 1995, n. 539), garantirà sulla base di una pianificazione generale un adeguato supporto operativo come strumento giuridico idoneo per la flessibilità organizzativa e capacità professionale. Tale organismo assolve inoltre i compiti di natura tecnica riguardanti la stesura di progetti sulla base degli indirizzi programmatici espressi dalle amministrazioni interessate. In tal senso il documento contenente il predetto piano degli interventi per la preparazione del Giubileo ha visto una forte collaborazione tecnica da parte dell'Agenzia stessa in relazione alle proposte di intervento formulate dalla regione Lazio, dalla provincia di Roma, dal comune di Roma e dalle amministrazioni dello Stato. L'Agenzia fornirà il suo supporto operativo e tecnico alla regione Lazio, alla provincia, al comune ed alle amministrazioni deputate a realizzare il piano di accoglienza, così come si evince dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 3 luglio 1996, n. 349; se ne potrà avvalere anche il Ministero dei lavori pubblici nello svolgimento dell'attività di monitoraggio di cui all'articolo 1, comma 8, del predetto decreto.

Per il finanziamento degli interventi il ministro del tesoro è autorizzato a contrarre mutui quindicennali con istituti di credito, con onere a totale carico del bilancio dello Stato nei limiti delle risorse utilizzate. Si è preferito questo sistema a quello dei mutui con la Cassa depositi e prestiti che avrebbe comportato, come già precisato in questa Camera il 27 giugno scorso, tensioni di cassa.

Il comune di Roma, al pari della regione Lazio, della provincia e delle amministrazioni interessate realizza, nell'ambito del piano complessivo degli interventi, il piano di accoglienza per il Giubileo, anche avvalendosi dell'Agenzia romana Spa. Il comune, di concerto con le altre amministrazioni, esamina ed approva il piano degli interventi per il Giubileo. Rientra inoltre nella competenza del comune stesso, al pari degli altri enti locali, la fase realizza-

tiva in relazione alla natura ed all'interesse delle opere, accanto alla competenza degli organi di Governo all'uopo deputati per la realizzazione degli interventi di interesse statale.

Il ministro dei lavori pubblici, così come si evince dall'articolo 1, comma 8, del decreto-legge n. 349 del 1996, assicura il monitoraggio e la vigilanza sull'esecuzione delle opere pubbliche di competenza dello Stato, nonché di quelle i cui progetti sono sottoposti obbligatoriamente al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Inoltre, il ministro dei lavori pubblici al quale, con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 18 maggio 1996, è stato conferito l'incarico per le aree urbane, è delegato in relazione ad ogni altro compito attribuito per legge agli organi incaricati per i problemi delle aree urbane, nonché per la gestione operativa degli interventi per Roma capitale e delle problematiche relative al Giubileo dell'anno 2000, così come previsto dall'articolo 2 del successivo decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 31 maggio 1996.

Il ministro dell'ambiente partecipa alla definizione e realizzazione del piano degli interventi, sia con azioni volte al disinquinamento, sia con il monitoraggio di propria competenza. Per quanto riguarda infine le competenze del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, avvocato Antonio Bargone, egli, in base al decreto del ministro dei lavori pubblici, emanato in data 22 maggio 1996, è incaricato, in caso di assenza o impedimento del ministro, di sovrintendere e coordinare le attività del ministero riguardanti gli interventi necessari per la realizzazione del Giubileo ai sensi del decreto-legge n. 349 del 1996 e della legge 15 dicembre 1990, n. 396, concernente Roma capitale.

Come si può vedere, il complesso delle competenze è razionalmente ripartito, consentendo una collaborazione efficace tra organismi centrali e governi locali. Per una esatta e completa valutazione del fenomeno rappresentato dalla celebrazione del Giubileo, che comporterà la presenza

nella capitale di milioni di pellegrini, va tenuto presente che la preparazione di Roma per l'anno 2000 non si esaurisce con gli interventi finanziati con i fondi speciali per il Giubileo, ma ricomprende anche ulteriori importanti investimenti che Stato, regioni, enti locali e aziende pubbliche stanno effettuando nell'area romana e regionale e che saranno completati entro il 1999. Successive iniziative legislative interverranno inoltre quanto prima per offrire ulteriori benefici in relazione ad interventi connessi sempre alla celebrazione del Giubileo — che, come è noto, in questa occasione non verrà celebrato solo nella città di Roma ma in tutte le diocesi del mondo — che verranno quindi previsti con riguardo all'intero territorio nazionale per i percorsi di particolare rilievo spirituale e religioso.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00038.

MARIO TASSONE. Presidente, devo intanto ringraziare sinceramente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli per la risposta articolata che ha offerto questa mattina, con una ricostruzione — a dire la verità — anche complessa e piuttosto defatigante visto che, per alcuni versi, la materia è piuttosto ostica. Forse occorrerebbe un progetto anche soltanto per avere chiarezza e lumi su questo argomento, soprattutto per capire come ci si debba muovere nella prospettiva dell'appuntamento del Giubileo.

Mi permetterei tuttavia di sottolineare che la risposta del Governo è stata rituale, di *routine*: più una risposta burocratica che un vero e proprio riscontro agli interrogativi sollevati con l'interpellanza presentata dal collega Sanza e dal sottoscritto.

Siamo partiti dalla considerazione della estensione e della varietà di riferimenti legislativi, nonché dall'osservazione degli avvenimenti che hanno accompagnato le vicende del Giubileo qualche mese fa: ci siamo allora permessi di chiedere al Governo quali opere fossero in attuazione

e quale fosse lo stato di realizzazione delle opere stesse.

In realtà le opere di cui si è parlato costantemente prima della formazione dell'attuale Governo - qualche mese fa -, le opere che erano state indicate dal sindaco di Roma come strategiche ed importanti non compaiono più - come opzione - fra le iniziative da realizzare per Roma.

Ci siamo anche chiesti se questa confusione e sovrapposizione di ruoli e di competenze fra i vari organismi (comune di Roma, Ministero dei lavori pubblici, Presidenza del Consiglio, Agenzia romana) rappresentasse lo scenario più adatto per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Sull'Agenzia romana, in particolare, vorremmo capire di più. Lei ha fatto riferimento, per esempio, alle competenze relative all'accoglienza: questo ruolo potrebbe forse suggerire a qualcuno che il presidente Zanda diventa un *tour operator* (accoglie i pellegrini, li smista in qualche albergo, li porta in giro per Roma). Non credo che sia così: ritengo che all'Agenzia rimangano competenze significative, importanti, di grande rilievo per quanto riguarda le opere da realizzare.

Allora, signor sottosegretario, non credo di dover replicare ritualmente, dichiarando la mia maggiore o minore soddisfazione per la sua risposta. Credo in realtà che voi dobbiate dire qualcosa di più rispetto alle competenze della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dei lavori pubblici. Lei si rende conto che, stando a quanto ci è stato riferito questa mattina - e la ringrazio nuovamente per la risposta fornita - il Governo manca di strategia e di programmazione; l'azione del Governo manca di respiro rispetto a ciò che occorre fare per la realizzazione delle opere previste per il Giubileo del 2000. Si rischia in realtà di non avere nessun tipo di realizzazione.

Lei non ci ha indicato i motivi per cui si è verificato un conflitto; anzi, ha ridimensionato questa vicenda riducendola ad una « scaramuccia ». Sappiamo che questo Governo sta sperimentando una serie di « scaramucce », come nel caso di quelle dei giorni scorsi e quella di ieri (fra il ministro

dell'ambiente e il ministro dei lavori pubblici); inoltre è ancora in atto una « scaramuccia » all'interno del Ministero dei lavori pubblici tra il sottosegretario Mattioli, il sottosegretario Bargone ed il ministro dei lavori pubblici. Vogliamo allora capire quale sia la politica del Governo: quella di cui è portatore il ministro dei lavori pubblici Di Pietro? Quella dei sottosegretari che fanno parte del Governo, sia pure ad un livello più basso? Il Governo ritiene di condividere l'atteggiamento del sindaco di Roma Rutelli?

Vogliamo capire quale sia il ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri, se si tratti cioè di un puro richiamo burocratico alle sue competenze, sapendo che il rapporto tra la Presidenza del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici è un rapporto difficile, che ci sono dei paletti, dei confini e il colloquio avviene anche per ... passaporti o per autorizzazioni!

Ovviamente in questa situazione le opere per il Giubileo non si faranno. Lei è ottimista! A me fa piacere vedere di prima mattina un rappresentante del Governo ottimista, secondo il quale le opere si faranno nel 1999 ... Ma quali opere? Lei sa che vi sono 1.800 progetti! Qual è su di essi la decisione, la scelta, l'opzione da parte del Governo e dell'amministrazione interessata? E poi, qual è l'amministrazione interessata? Qual è il coordinamento tra la regione, il comune e la provincia? Lei sa che c'è una grande polemica ed una grande confusione: chi le dirime? Chi dirime i contrasti che esistono all'interno dell'amministrazione?

Inoltre, signor sottosegretario alla Presidenza, il problema del Giubileo riguarda soltanto Roma? Si era parlato infatti anche di altre città e località importanti del nostro paese per i pellegrini, per il Giubileo. Ebbene, ritengo che una risposta debba essere data. Vogliamo dunque capire come ci si voglia muovere e quale sia la linea del Governo. Del resto abbiamo presentato questa interpellanza proprio a tal fine, visto anche che esistono delle linee diversificate. Ad esempio, la questione relativa al tratto Bologna-Firenze non viene fuori soltanto oggi! Il difficile rap-

porto tra il ministro dell'ambiente e il ministro dei lavori pubblici si aggiunge ai contrasti che ci sono stati sul problema del Giubileo. Ci sono allora delle linee di forte contraddizione sulle quali ritengo che il Governo debba dire una parola definitiva.

Signor Presidente, stamane voglio fare allora una valutazione. Guardi, signor sottosegretario, lei ha richiamato una serie di provvedimenti e di atti legislativi. Visto che è lei a rispondere, mi deve dire chiaramente perché quando fa riferimento al Ministero dei lavori pubblici o al Consiglio superiore dei lavori pubblici o al monitoraggio dei lavori pubblici non faccia riferimento ai progetti. Però, per alcuni versi, deve chiarire chi predisponga i progetti per le grandi opere; voglio infatti capire quale sia la competenza del ministro dei lavori pubblici; voglio capire con quali strutture e strumenti tecnici il Ministero dei lavori pubblici faccia questo monitoraggio. Lei sa meglio di me che il Consiglio superiore dei lavori pubblici non ha strutture adeguate a fare il monitoraggio per le grandi opere pubbliche. Ma questo ce lo dobbiamo dire; altrimenti oggi pronunciamo le parole magiche ed altisonanti « Consiglio superiore dei lavori pubblici » senza che esse abbiano un qualche significato.

Ci consta infatti che il Consiglio superiore dei lavori pubblici non abbia una struttura tecnica adeguata per fare il monitoraggio. Lei mi ha risposto, con grande enfasi e con grande convinzione, in base a quanto le è stato indicato da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente, e certo non per colpa di coloro che compongono il Consiglio superiore dei lavori pubblici, formato da tecnici di alta qualità e professionalità ... Tuttavia c'è un impoverimento relativamente ai tecnici di struttura; c'è talvolta qualche funzionario, il presidente di sezione, il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici ... Ma questo monitoraggio chi lo fa? Chi fa questa progettazione? Chi dice che le opere sono o non sono adeguate? Ad esempio, come è stato possibile dire che il « sottopasso » di Castel Sant'Angelo fosse adeguato o meno? Il fatto vero è che

siamo al 1996 e lei, sottosegretario - vorrei essere, a differenza di Cassandra, smentito dai fatti! - non credo che nel 1999 vedrà realizzate delle opere: né a Roma, né in altre parti d'Italia!

Infatti o si coordina o si progetta o si crea una condizione per una politica del territorio e delle infrastrutture, oppure negli ultimi mesi saremo costretti a realizzare qualche opera di aggiustamento e di emergenza che non si ispira ad una seria politica.

Le dico questo, signor sottosegretario, non perché nel passato siano state fatte tante cose, ma perché voi siete venuti in questo Parlamento a dirci che sarebbe cambiata la storia del nostro paese e noi vogliamo capire come cambierà. Sarò felice eventualmente, in un'altra occasione, di dare ragione a lei e ai suoi colleghi (vedo accanto a lei un caro amico).

Dopo tante battaglie ed enfaticizzazioni, dopo esserci detti tante cose, ci troviamo oggi - mi consenta, signor sottosegretario - di fronte ad una risposta grigia perché redatta dagli uffici. Io, quando sedevo nei banchi del Governo, mi rifiutavo di fornire risposte di quel tipo.

Allora, visto che conosciamo la sua sensibilità e capacità, doti delle quali le do atto, chiedo che il Governo venga in Parlamento per chiarire quali opere intenda realizzare e, se possibile, per far luce in questo ginepraio di leggi, che anche lei aveva giustamente difficoltà a leggere. Ci troviamo infatti di fronte ad attribuzioni per leggi, articoli, numeri e non per competenze: vorrei chiederle quali siano le sue competenze, di quale tempo disponga per il coordinamento della Commissione tra lo Stato della Città del Vaticano ed il nostro paese; vorrei capire come lei intenda muoversi, quali siano i funzionari competenti e quali gli interessi che si agitano. Allora potrei chiederle maggiore trasparenza, ma sarebbe una battuta fuori luogo, perché voi vi siete presentati come Governo della trasparenza ed aspettiamo che nei fatti possiate dimostrarlo.

Le debbo chiedere, signor sottosegretario, se non le sembrerebbe utile - io non m'innamoro molto delle parole - un'auto-

rità di sintesi e di coordinamento. Parliamo chiaramente: credevamo, in virtù dell'autorevolezza del Presidente del Consiglio, che già prima della riforma costituzionale si fa chiamare *premier* e primo ministro, che bastasse, appunto, il primo ministro — che per altro viene da una nobile regione, l'Emilia-Romagna — per svolgere una funzione di coordinamento e di sintesi.

Invece il Presidente del Consiglio dei ministri non fa alcun coordinamento in ordine a questi lavori. Nonostante quanto lei possa pensare, vi sono polemiche feroci: il sindaco Rutelli è ferocemente in polemica con i ministri; il sottosegretario Mattioli è in polemica con il suo ministro; il ministro dell'ambiente è in polemica con il ministro dei lavori pubblici e con il Presidente del Consiglio dei ministri che, secondo alcuni settori di questo Parlamento, farebbe il « pesce in barile ». Non so cosa significhi tale espressione, ma so che il Presidente del Consiglio dei ministri non guida questa vicenda !

Lei non può limitarsi ad una sua competenza, quella che le attribuisce la legge istitutiva della commissione. Vogliamo capire quale sia il suo rapporto con l'Agenzia romana Spa. Vogliamo conoscere la sua autorevolezza, come Presidente del Consiglio, nel coordinamento delle regioni, delle province, dei comuni e del Ministero dei lavori pubblici, nel quale regna una particolare confusione. All'interno di quest'ultimo, infatti, vi sono vari orientamenti: quello dei verdi, degli ambientalisti e quello, invece, dei tecnici e degli ingegneri.

Quali opere pensa di poter realizzare ? La metropolitana, l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino ? Quale opera pensa di poter fare ? Il problema sorge nel momento in cui Rutelli fa candidare, e candida, Roma come sede delle Olimpiadi del 2004: vi è qualcuno che, a ragione, trema ! Con queste procedure non realizzeremo né le opere del Giubileo, né quelle delle Olimpiadi. Il dato è allora molto preoccupante.

Signor sottosegretario, il Governo non pensa di presentare un provvedimento nel

quale sia prevista un'*authority* di coordinamento e di sintesi ? Come lei sa meglio di noi e di molti altri in ragione della sua esperienza nell'attività imprenditoriale e produttiva nel nostro paese, senza un momento di sintesi non si realizzerà alcuna opera.

Per parte nostra vogliamo capire come verranno spesi i 3 mila miliardi e se siano ancora 3 mila miliardi. Verranno impiegati davvero per realizzare le opere di cui si parla oppure verranno spesi per l'ordinaria amministrazione e per effettuare solo qualche ritocco ? Sono questioni cui è opportuno prestare attenzione e la mia proposta al riguardo è molto lineare.

Mi pare manchi un coordinamento e che il Governo, sulla base della legislazione vigente, non lo effettui; tra l'altro, mi sembra di capire che non ha alcuna intenzione di effettuarlo perché l'attuale coordinamento è diretto a mantenere in equilibrio i vari spezzoni del Governo perché non si determinino delle falle e non per realizzare delle opere. Quindi, l'unico scopo è quello di avere un equilibrio, un aggiustamento, una pacificazione, un *quieta non movere*, quindi un sostanziale immobilismo nell'azione di governo.

Abbiamo assistito alla vicenda Bargone e il paese si è interrogato sulle deleghe affidate a questo sottosegretario. Ci si è chiesti infatti se Bargone avesse la delega per il Giubileo e la vita del paese si è quasi fermata a fronte di questo angoscioso interrogativo. Finalmente, tra mezze ammissioni, questa mattina siamo venuti ufficialmente a sapere nell'aula di Montecitorio, non piena, come lei può vedere, che Bargone ha queste competenze. Quindi il paese può essere tranquillo e soddisfatto e può procedere tranquillamente nelle sue opere e nel suo lavoro quotidiano.

Vogliamo però capire chi rappresenti realmente il Governo: Bargone, Mattioli, Edo Ronchi, Micheli, Prodi ? Si ha il diritto di sapere chi ha la responsabilità delle opere e dell'impiego delle risorse pubbliche, che non sono risorse di stretta proprietà di alcuno ? Abbiamo il diritto di saperlo, il paese ha il diritto di saperlo; oppure si pensa di chiudere la vicenda ri-

spondendo all'interpellanza di un oscuro parlamentare, accompagnato da uno più nobile e importante? Davvero si ritiene di chiudere così la partita del Giubileo e il confronto tra Governo e Parlamento come se tutto fosse stato davvero risolto e le cose procedessero tranquillamente?

Invito pertanto il Governo ad esaminare tali questioni, ad istituire un'*authority*; chiamatela come volete, oggi è in voga questo termine molto brutto, purché ci sia un momento di sintesi! Non si esalta un Presidente del Consiglio nel momento in cui fa la mediazione e svolge la sua opera di raccordo con i vari spezzoni della maggioranza: queste sono operazioni che fanno di prima Repubblica, signor sottosegretario. Se la ricorda la prima Repubblica? L'onorevole Prodi non si è mai occupato di questo perché era soltanto ministro dell'industria, ragion per cui, ovviamente, non sapeva le cose che facevano segretari e Presidenti del Consiglio dei ministri! Come dicevo, l'esaltazione di un Presidente del Consiglio si ha quando c'è un rapporto di sintesi, quando c'è una soluzione di sintesi. E noi questo chiediamo che faccia, perché sappiamo che Prodi ne ha le capacità, se ne avrà la volontà.

La vicenda del Giubileo ci riporta ad un discorso più ampio che investe la politica del Governo per le opere pubbliche. Vorremmo infatti sapere quale politica prevalga nel Governo, se quella di Di Pietro o quella di Edo Ronchi. Fino a quando potrete portare avanti in simili termini questa vicenda? Sono a confronto due culture, non due capricci, non due puntigliosità, ma due culture e due strategie circa il modo di fare la politica del territorio e dell'ambiente nel paese. E il Governo ne deve rispondere. Cominci a rispondere seriamente per quel che concerne il Giubileo e cominci a rispondere del contrasto esistente tra un ministro, un Presidente del Consiglio e un ministro dei lavori pubblici, perché così come vanno attualmente le cose, non siamo tranquilli! Non lo siamo noi che siamo parlamentari, figuriamoci i cittadini, figuriamoci i disoccupati della mia regione! Se uno riferisse a questi ultimi i numeri e i « numerini » che lei ha ri-

chiamato, credo avrebbero una reazione più scomposta di quella immaginabile in quest'aula, anche perché io non posso averla nei suoi confronti.

La ringrazio per la terza volta per la cortesia che ci ha usato ma soprattutto per la saggezza dimostrata nel non voler far polemica con gli uffici. Tuttavia ritengo che un sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri abbia il diritto ed il dovere di venire in Parlamento portando con sé non i numeri ma le strategie, perché le polemiche sono roventi e il richiamo legislativo alle norme non credo possa superarle. Bisogna capire quale sia la politica del Governo per un settore fondamentale ed importante come quello dell'ambiente e del territorio; occorre capire soprattutto se per il Giubileo verranno realizzate solamente opere da parte dello Stato della Città del Vaticano oppure se ci sarà il concorso del nostro Stato. È una domanda legittima che poniamo non tanto come parlamentari quanto come cittadini perché prima di qualunque altra cosa siamo cittadini ed abbiamo il diritto di sapere e di ricevere informazioni sulle modalità e soprattutto sulla possibilità di vivere civilmente nel nostro paese e in questa nostra città (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Gnaga n. 3-00105, Maroni e Comino n. 3-00107, Anghinoni n. 3-00122 e Coperchini n. 3-00141 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO BORGHEZIO. Vorrei illustrare una delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Borghezio, ma il regolamento non prevede

l'illustrazione di interrogazioni. Capisco che a volte c'è un po' di difficoltà tra Parlamenti vari, però non può farlo.

FRANCESCO STORACE. Il Parlamento di Mantova!

PRESIDENTE. In seguito, intervenendo in sede di replica, potrà dichiarare, anche a nome degli altri colleghi che hanno sottoscritto l'interrogazione, se è soddisfatto o meno. Ora deve rispondere il ministro.

VALENTINO MANZONI. Chiedo scusa, una curiosità: qual è l'altro Parlamento?

PRESIDENTE. Mi riferivo a Parlamenti nel mondo. Qui è così!

VALENTINO MANZONI. Ho capito, tra vari Parlamenti nel mondo!

PRESIDENTE. Ministro Napolitano ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Sono qui, signor Presidente, onorevoli deputati, per rispondere ad interrogazioni di deputati della lega nord con le quali, denunciandosi alcuni episodi che avrebbero visto rappresentanti delle forze dell'ordine intervenire in modo vessatorio nei confronti di esponenti di quell'organizzazione politica, si sollevano gravi sospetti nei confronti degli indirizzi e delle direttive del Ministero dell'interno. Ho voluto dare tempestivamente la mia personale disponibilità a fornire le opportune risposte, oltre che per considerazione verso gli interroganti, per la delicatezza della questione politica e per la gravità di dubbi ed insinuazioni che non hanno per altro alcun fondamento. Da parte di quanti hanno la responsabilità della tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica non esiste alcun atteggiamento persecutorio nei confronti della lega nord e dei suoi militanti, non esiste nessuna direttiva per « spiare » e limitare, in violazione dei principi e dei diritti costituzionali, l'attività politica della lega nord. È questa la dichiarazione che intendo rendere nel modo più

netto qui in Parlamento e sono certo che tutti ne prenderanno serenamente atto.

Per quel che riguarda i diversi episodi citati, le ricostruzioni polemiche datene dagli onorevoli interroganti sono contestate dalle autorità della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri. Si smentisce che il signor Gabriele Francesconi sia stato fermato in Lucca da agenti in borghese e che l'accertamento di identità sia stato seguito da ammonizioni per la sua presunta appartenenza alla lega. Si nega il significato attribuito ad un rapporto informativo del comando provinciale di Varese dell'Arma dei carabinieri, rapporto di cui gli onorevoli Maroni e Comino sono venuti in possesso. Si contesta che sia stata effettuata alcuna perquisizione da parte dei carabinieri di Ostiglia presso le abitazioni di esponenti della lega nord e si precisa che a normali accertamenti di identità solo il signor Roberto Begozzi ha reagito lamentando una presunta persecuzione nei suoi confronti. Si smentisce di aver invitato il signor Maurizio Danini a notificare al comando dell'Arma eventuali sue partecipazioni in camicia verde al consiglio comunale di Gazzuolo. Si nega di avere elevato contravvenzione in Gonzaga per l'uso di adesivi della lega nord sulle targhe delle auto. Si sottolinea, infine, come dell'episodio occorso sulla strada statale 64 Porrettana - blocco di un'auto con due giovani da parte del sovrintendente della polizia di Stato Cosimo Sasso e successivo intervento di un equipaggio del nucleo radiomobile della compagnia dei carabinieri - è stata investita l'autorità giudiziaria e che la procura della Repubblica presso la pretura di Bologna in sede istruttoria non ha convalidato la perquisizione ed il sequestro per trascorsa flagranza, ma ha ordinato il sequestro successivo di bombolette *spray* utilizzate per imbrattare segnali stradali con la scritta « repubblica del nord » ed ha rimesso informazione di garanzia ai due giovani occupanti l'auto fermata per il reato di danneggiamento.

Onorevoli deputati, al di là di ogni possibile controversia sulle modalità di svolgimento di questi episodi ed al di là di ogni ulteriore accertamento, se necessario, da

parte del Ministero dell'interno, risulta a mio avviso evidente nelle interrogazioni, e nelle dichiarazioni pubbliche che le hanno preannunciate e accompagnate, un intento di amplificazione e drammatizzazione politica al fine di sostenere l'insostenibile tesi di una volontà — non si sa attribuibile a chi — di comprimere il diritto di appartenenti alla lega nord di professare liberamente le loro idee e, addirittura, di sottoporli a schedatura o ad altra forma di controllo arbitrario. Questa volontà — lo ribadisco — non esiste in alcun modo! E lo affermo in quanto autorità nazionale di pubblica sicurezza.

Non posso peraltro non cogliere in qualcuna delle interrogazioni un eccesso di « candore », laddove si contesta che l'abbigliamento, il colore degli indumenti, possa costituire oggetto di una « caccia alle streghe ». Gli onorevoli interroganti sanno che non di questo si tratta. Ed essi non possono dimenticare il rilievo che ha assunto la costituzione di un servizio d'ordine (le camicie verdi) del « comitato di liberazione della Padania », l'enfasi che è stata data a questa iniziativa; il testo che è circolato di un bando di adesione alla guardia nazionale della Padania; la baldanzosa dichiarazione: « Siamo pronti a garantire la sicurezza dei magistrati della Padania »...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: « Confermiamo! ».

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. ... a cui, peraltro, sono state ovviamente garantite le misure di protezione necessarie, « con i ragazzi e le ragazze delle nostre camicie verdi »; nonché il modulo di giuramento del « cittadino della Padania », che ho potuto leggere anch'io senza trovarvi alcun riferimento ai diritti ed insieme ai doveri e ai limiti sanciti nella Costituzione repubblicana.

Sono questi, e non una qualsiasi libera professione di idee politiche, gli atteggiamenti che suscitano preoccupazioni e tensioni, così come le susciterebbero analoghi atteggiamenti provenienti da qualsiasi al-

tra forza politica. E non altro è ciò che ha detto il sottosegretario Sinisi rispondendo a precedenti interrogazioni.

Debbo perciò sollecitare senso della misura e della responsabilità. E lo faccio, onorevole Maroni, in considerazione della sua esperienza politica e nel rispetto del ruolo politico della lega nord, la cui importanza ho sempre riconosciuto e riconosco pur nel netto dissenso, non scevro di inquietudine, verso posizioni che mettano in causa l'unità e l'indivisibilità della Repubblica.

Quanto alle misure di protezione della sede della lega nord, nessuna disposizione specifica è stata impartita nelle scorse settimane da parte del ministero o del ministro dell'interno, ma si è pronunciato, l'11 luglio, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel senso della disattivazione del dispositivo di vigilanza fissa, istituito dal 1994 su conforme parere dello stesso comitato, e della sua sostituzione con un servizio di vigilanza mobile, come per le sedi provinciali di altri partiti.

Tuttavia, essendo a nostro giudizio la sede di via Bellerio in Milano sede nazionale della lega nord, si è deciso di ripristinare il dispositivo di maggior impegno, analogo a quello previsto per le sedi nazionali in Roma dei partiti democratici.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00105.

SIMONE GNAGA. Non sono affatto soddisfatto, signor ministro, per la risposta data alla mia interrogazione.

Innanzitutto, non scorgo alcun intento di amplificazione da parte della lega nord, dato che la notizia è apparsa sui giornali; peraltro, il quotidiano che l'ha riportata non è certo un organo di stampa del movimento. Comunque tutti noi, io per primo, ripeto, abbiamo appreso la notizia dalla stampa. Quindi io domando (ma il quesito, al quale non è stata data risposta, era già chiaro nell'interrogazione): esiste questo signor Giovanni Francesconi? Ripeto: esiste? Ed è successo il fatto di cui all'inter-

rogazione? Lei, nella sua risposta, signor ministro, ha detto che non ha avuto alcun tipo di conferma che l'evento sia accaduto. È evidente che non è scritto da nessuna parte, e non solo non è scritto, ma non sappiamo neppure, il Governo almeno non lo sa, se esista il signor Giovanni Francesconi. Dico questo per sostenere...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Mi scusi, onorevole Gnaga, ho parlato dell'esistenza del signor Gabriele Francesconi: non so se sia più esatta la sua informazione su Giovanni o la mia su Gabriele!

PRESIDENTE. Ministro Napolitano, la prego di non interloquire con l'onorevole Gnaga: come ho già detto, non è questa la prassi, e ciò vale anche per il Governo.

SIMONE GNAGA. La mia affermazione, signor ministro, è in risposta alla sua affermazione che vi sarebbe un tentativo di amplificazione. Ribadisco che della notizia, il sottoscritto come qualsiasi cittadino, ne è venuto a conoscenza da una lettera pubblicata su un organo di stampa. Lei, pertanto, non può vedere in questo un'amplificazione! Come soggetto politico, poi, ho legittimamente presentato un'interrogazione per sapere se il fatto fosse vero; però, non sappiamo ancora se questo fatto sia accaduto, perché non sappiamo neppure se esista questo signore. Vorrei allora un documento scritto da parte della questura o della prefettura di Lucca nel quale si dichiara che il signor Francesconi non esiste o che non è accaduto nulla. Io - ripeto - ne sono venuto a conoscenza, e oggi comunque la ringrazio per la tempestività, anche in questo caso attraverso la stampa.

L'ultima osservazione che vorrei svolgere riguarda le « camicie verdi ». Signor ministro, la ringrazio, ma io ho già un papà che mi dice quello che devo o non devo fare: mi auguro che lei utilizzi lo stesso metro di misura per quanto riguarda i « fazzoletti rossi » durante le feste dell'Unità o le « giacche blu » durante i festival, o i ritrovi, dei militanti di forza Ita-

lia. Lei può anche essere contrario, ma in ogni caso il fatto di non dare pari opportunità democratiche ad un movimento, a cittadini che decidono di vestirsi in quel modo, rappresenta un atto assolutamente antidemocratico che ci fa sicuramente paura per il futuro. Non vi è mai stata alcuna azione antidemocratica da parte di alcun militante, con la camicia verde o no, della lega nord. Però, appena si cerca di enfatizzare un'azione politica, subito si diffondono i timori e si amplifica un certo tipo di azione nei confronti del movimento.

Mi scusi, signor ministro, ma questa è discriminazione, questi sono atteggiamenti assolutamente antidemocratici. Mi auguro, per onestà, che lo stesso atteggiamento sia tenuto nei confronti di altre forze politiche, che ben più pericolosi colori hanno avuto in passato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Maroni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00107.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, la ringrazio di essere voluto venire di persona a rassicurarci non tanto - come noi pensavamo - del fatto che gli eventi da noi richiamati non siano avvenuti o comunque si siano verificati al di fuori di direttive emanate dal suo ministero o dal Governo; lei è venuto a rassicurarci che tali fatti sono avvenuti, che certe direttive esistono, e che il comportamento di polizia e carabinieri, i quali regolarmente e sistematicamente schedano i militanti della lega, mandano rapporti informativi speciali su attività non eversive, non delle camicie verdi, ma di militanti della lega, è assolutamente normale, è la prassi ed è giusto che sia così.

Sono preoccupato per la risposta che lei ci ha fornito, signor ministro, perché negare - come lei fa fatto - il significato che noi abbiamo attribuito a questa specie di attività di spionaggio effettuata in più occasioni dal comando provinciale dei carabinieri di varie città del nord nei con-

fronti del nostro movimento; negare il significato di tali fatti, cioè una palese e conclamata violazione di almeno sette articoli della Costituzione nonché di tutti i trattati internazionali che riguardano la libera attività politica e di associazione; ebbene, negare come lei ha fatto, tale significato vuol dire convalidare queste attività e riconoscere come legittimi i comportamenti posti in essere dai carabinieri. Quindi, significa avallare tali attività.

Le confesso che mi sarei aspettato una risposta diversa conoscendola, stimandola e sapendo quanto lei sia sensibile a questo genere di problemi. Devo purtroppo registrare ciò che ho ascoltato con le mie orecchie: tali fatti avvengono ed avvengono con l'autorizzazione o addirittura con direttive precise da parte del Governo. Sono fatti gravissimi che possono anche essere negati, ma che si sono verificati, vi sono le prove documentali.

Dovrò, quindi, mettere in guardia — e lo faremo non appena torneremo nelle nostre sedi — tutti i militanti della lega, perché non si può accettare in una democrazia, o che almeno si definisce tale, che il semplice fatto che un gruppo di venti cittadini italiani incensurati, giovani militanti leghisti di Merate, vicino a Lecco, che decide di costituirsi in associazione ai sensi dell'articolo 18 della Costituzione il quale recita: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale », divenga oggetto di un rapporto informativo speciale dei carabinieri di Lecco, con una serie di dettagli e con tutti i dati anagrafici di questi ragazzi. Tale rapporto informativo speciale viene inviato al prefetto, al SISDE e al SISMI.

Mi chiedo per quale motivo sia stato interessato il SISMI e cosa c'entri, dato che esso dovrebbe occuparsi dell'*intelligence* di ciò che avviene al di fuori dei confini dello Stato nazionale. Il rapporto informativo è stato inviato perfino all'autorità giudiziaria. Quest'ultima, quindi, è stata informata dai carabinieri di Lecco che venti ragazzi leghisti di Merate hanno costituito una libera associazione per lo studio delle tradizioni celtiche. Questo, si-

gnor ministro, da quanto ho potuto capire dalla sua risposta, è un fatto assolutamente normale e legittimo...

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, la prego di concludere.

ROBERTO MARONI. È un fatto assolutamente conforme ai principi della Costituzione italiana, di quella Costituzione di cui lei si è così premurato di ricordarci l'esistenza.

Se questa è la direttiva impartita dal Ministero dell'interno e dal Governo, debbo dire di essere veramente preoccupato e rammaricato.

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, la prego veramente di concludere perché ha superato di molto il tempo a sua disposizione.

ROBERTO MARONI. Concludo, signor ministro, dichiarando di essere assolutamente insoddisfatto della sua risposta; lo dico con rammarico per la sua persona ed anche con grande preoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anghinoni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00122.

UBER ANGHINONI. Signor ministro, ho ascoltato attentamente la sua risposta e devo dire di essere molto, ma molto preoccupato. Sono molto preoccupato perché lei o non è stato ben informato (il che mi richiama alla mente la storia di cinquant'anni fa quando, se non fosse stato per un corno rotto, qualcuno non si sarebbe mai reso conto che lo « menavano in giro » solo come elemento di attrazione, senza essere consapevole di quello che ciò veramente rappresentava), oppure, ipotesi molto più probabile, lei questa mattina, in aula, nel formulare delle accuse non ha portato delle risposte veritiere. Lei, peraltro, ha formulato accuse molto gravi, in quanto ha liberamente dato del bugiardo a più di un cittadino che non ha fatto altro che testimoniare la verità — forse questa è l'in-

genuità che può aver commesso — negando che questa verità è stata anche oggetto di pubblicità sulla stampa, sulla quale le persone coinvolte non hanno mai inteso fornire una smentita, perché i fatti sono veri. È grave che a lei non sia stato riferito che esiste un verbale di contravvenzione. Non si può negare quindi la documentazione esistente.

Mi permetta poi un'osservazione. In quest'aula, ancora oggi, possiamo vedere camicie nere e camicie rosse. Quelli che hanno « gambizzato » non erano altro che compagni che avevano interpretato male il messaggio, mentre la lega, che parla in piazza con le parole della gente, deve essere repressa, bisogna creare attorno a lei un alone di intimidazione quale monito: attenzione, infatti, a chi si avvicina alla lega, attenzione a chi si avvicina al cuore della gente, attenzione !

Attenzione se in una domenica di fine luglio qualcuno in piazza fa quello che lei, ministro, ha annoverato come giuramento; non riesco a capire questa conclusione, non essendo che un'iniziativa personale del sottoscritto, il quale in piazza ha inteso esaltare i valori supremi dell'uomo. Il testo, infatti, era il seguente: « Io, Uber Anghinoni, cittadino della libera Padania, mai e poi mai accetterò limitazioni di sorta nell'esercitare il diritto alla democrazia e qualsiasi imposizione atta a ridurre il bene inviolabile della libertà del singolo individuo. Rivendico per me e per i miei figli il diritto del singolo o di un popolo di poter esercitare l'atto democratico dell'autodeterminazione ». Lo giuro: questa è stata la formula usata in piazza, e credo che essa sia ricca di significati e dei valori dell'uomo !

È stato puerile il suo tentativo di volerla sminuire, tanto da farla apparire quasi come un atto di sobillazione.

Ed è ancora più preoccupante se l'istituzione non trova argomenti democratici per confrontarsi e per misurarsi con una forza politica che, non per sue parole, ma sulla base dell'esito elettorale, sta portando avanti le istanze della gente, sta fornendo risposte alle domande della gente.

E se questo è tutto ciò che l'attuale Governo sa dire come risposta, mi creda, è una cosa veramente molto, molto preoccupante.

Ma vi è di più. Quelli citati non sono elenchi di fatti polemici; se raccontare la verità oggi è diventato fare polemica, posso immaginare domani quale sarà il grado di democrazia che si potrà esercitare nel nostro paese ! Quando si dice che le forze dell'ordine con tono intimidatorio fermano la gente per strada soltanto perché indossa un indumento verde, non è polemica, ma è raccontare l'intimidazione che le stesse forze dell'ordine portano avanti. E quando queste dicono che stanno eseguendo ordini ricevuti dall'alto, ho tutte le ragioni per credere che non stiano mentendo: e questo è fonte di grande preoccupazione, perché allora, o è bugiardo quel carabiniere che ha fornito una simile motivazione ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Anghinoni !

UBER ANGHINONI. ... o è stato bugiardo lei, ministro, nel dire che non ci sono stati ordini a Ferrara, a Ostiglia e in altre località del mantovano e fuori della provincia di Mantova !

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, la prego !

UBER ANGHINONI. Vedo, signor Presidente, che il tempo è prezioso, specialmente quando serve ad evidenziare fatti molto gravi che si stanno verificando nel nostro paese !

Per ultimo, potrei anche annoverare degli episodi ...

PRESIDENTE. No, deve concludere ! È già andato molto al di là del tempo a sua disposizione !

UBER ANGHINONI. Ho concluso, signor Presidente ! Vi sono dei fatti ...

PRESIDENTE. Concluda !

UBER ANGHINONI. ... con i quali si evidenzia una volontà persecutoria di istigare la ribellione del cittadino !

Concludo, signor Presidente ...

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, non mi costringa a toglierle la parola!

UBER ANGHINONI. Chiudo il mio intervento, signor Presidente ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa: o concludo o sono costretto a toglierle la parola!

UBER ANGHINONI. Concludo, perché non voglio innervosirla più di tanto! Vedo che la cosa rende molto suscettibile la sua sensibilità ...

PRESIDENTE. No, non è che lei innervosisce me! Ha di gran lunga superato il termine regolamentare!

UBER ANGHINONI. Chiudo, e mi permetta di dire ...

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, concluda!

UBER ANGHINONI. ... viva la Padania libera! Siete voi che non la volete libera (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, le tolgo la parola!

L'onorevole Copercini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00141.

Onorevole Copercini, per evitare problemi, rendendomi conto del rispetto dovuto a tutti, vorrei che si attenesse ai limiti di tempo prescritti dal regolamento, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor presidente, sta esercitando un'azione preventiva nei miei confronti!

PRESIDENTE. Sì, le chiedo scusa, ma è così!

PIERLUIGI COPERCINI. Presidente, mi dica quanti minuti ho a disposizione, così cercherò di contrarre al massimo il mio intervento!

PRESIDENTE. Cinque minuti.

PIERLUIGI COPERCINI. Cinque minuti ... Le faccio presente che sono assolutamente insoddisfatto dei cinque minuti a disposizione, visto che ...

PRESIDENTE. È una insoddisfazione che riguarda tutti i deputati, allora, perché si tratta di una disposizione regolamentare! Può appellarsi a chi vuole, ma è così! Mi dispiace molto!

PIERLUIGI COPERCINI. La risposta che il ministro dell'interno, onorevole Napolitano, ha fornito mi lascia completamente insoddisfatto, anzi stupefatto, perché gli episodi citati nell'interrogazione di cui sono primo firmatario sono fatti circostanziati da verbali delle forze dell'ordine, da atti della polizia giudiziaria della pretura di Bologna; quindi, non sono chiacchiere, non sono polemiche, ma sono fatti circostanziati di estrema gravità. Non sono beghe di paese. Non c'è eccesso di zelo da parte di qualche funzionario che ha interpretato alcune direttive, ma si tratta di fatti di estrema gravità.

Le forze dell'ordine intervenute sono sovrintendenti della polizia stradale e carabinieri. Il sovrintendente di polizia stradale viaggiava su un'auto privata e ha costretto ad andare fuori strada i due giovani, che non indossavano camicie verdi ma viaggiavano come privati cittadini. Se anche qualcuno avesse voluto denunciarli per danneggiamento, come è avvenuto, non vedo come potessero essere privati della libertà. I cittadini in questione sono stati fermati e sottoposti ad una infamante perquisizione personale (sono stati lasciati in mutande, come ho scritto dettagliatamente nella mia interrogazione) di fronte ad altre persone che erano presenti nella caserma. Essi, infatti, sono stati portati in una caserma, dove la loro vettura è stata sottoposta ad una ulteriore perquisizione, dopo quella eseguita precedentemente dal sovrintendente e dagli stessi carabinieri sulla strada. Al momento del fermo di polizia, che non è avvenuto in flagranza di reato (di qualsiasi reato, anche quello che

poi la procura ha contestato ai due giovani, l'imbrattamento di segnali stradali, che non mi sembra un reato così grave), i cittadini in questione sono stati derisi, all'interno della caserma, da un individuo che accennava continuamente alla repubblica del nord e a Bossi con toni sarcastici, quasi a voler dire: « A voi e ai vostri capi ci pensiamo noi ! ». Ma il fatto ben più grave che credo valga la pena di evidenziare è che sono state fotocopiate le tessere di militanti della lega nord per l'indipendenza della Padania in possesso dei due giovani. Perché e a qual fine, signor ministro dell'interno? Un atto del genere non può essere stato sognato da forze dell'ordine appartenenti a più corpi! Anch'io sono militante della lega nord e ho una tessera; sono stato prima senatore ed ora deputato. Sono stato eletto nella ricca Emilia, che lei ben conosce, nella quale ancora oggi, per accedere a posti di lavoro intellettuale o manuale, bisogna avere in tasca la tessera di un partito. La nostra tessera, invece, serve per un altro uso: una schedatura politica! La prego, signor ministro, di leggere attentamente ciò che è scritto nel testo della mia interrogazione e di riflettere sulla gravità politica del fatto descritto.

Il senatore Curto, di alleanza nazionale, aveva presentato nella passata legislatura un progetto di legge tendente ad espellere dal Parlamento coloro che, come noi, credono nell'autodeterminazione dei popoli e nelle autonomie locali, e vogliono che i cittadini amministrino il loro territorio senza la presenza dei colonizzatori di Roma. Forse il senatore Curto intendeva ricreare i centurioni e le falange romane, o la decima del territorio!

GIULIO CONTI. Vallo a dire al Senato!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. Mi sarebbe piaciuto mettere in luce altri fatti importanti, ma comunque il testo della mia interrogazione è abbastanza dettagliato.

Per concludere, vorrei invitare il ministro dell'interno ad avere il coraggio di tirare fuori le carte (io li ho chiamati ordini o comandi) e di dire da chi provengono. Li mostri qui, in Parlamento, ed anche fuori, ai cittadini, alla gente! Anche perché, così facendo, non vorrei che qualcuno...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Copercini!

PIERLUIGI COPERCINI. Due secondi, Presidente.

PRESIDENTE. No, neppure un secondo! La prego di concludere!

PIERLUIGI COPERCINI. Non vorrei che qualcuno, al momento opportuno, tirasse nuovamente fuori il discorso dei servizi deviati, delle schegge impazzite, delle falangi armate o quant'altro! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza Peretti n. 2-00107 e l'interrogazione Buontempo n. 3-00099 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sostanzialmente sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Considerato però che si tratta di documenti che affrontano anche problemi specifici, il Governo, se lo riterrà, potrà fornire due distinte risposte.

L'onorevole Peretti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00107.

ETTORE PERETTI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In relazione all'interpellanza n. 2-00107 desidero innanzitutto fare presente al collega Peretti che nella seduta del 10 luglio scorso il sottosegretario Macciotta ha risposto ad una analoga interrogazione dell'onorevole Pistone; po-

trà quindi trovare in quella risposta ulteriori elementi.

Risponderò sinteticamente partendo dal presupposto che la vicenda Consap sia conosciuta. Tale vicenda ha origine dalla necessità di risolvere il problema delle cessioni legali dopo l'intervento della Comunità, la quale aveva ritenuto incompatibile la persistenza del regime delle cessioni legali sia perché costituiva una sorta di rendita di posizione della compagnia pubblica, sia perché rappresentava una forma di controllo pubblico sul mercato delle assicurazioni sulla vita. Si decise allora, come l'onorevole Peretti ricorderà, di incorporare il settore delle cessioni legali per convogliarle in un soggetto giuridico nuovo — la Consap, appunto —, che avrebbe via via provveduto alla restituzione delle cessioni legali con i proventi delle dismissioni di un patrimonio, in parte immobiliare ed in parte no, che le veniva ceduto contestualmente.

È questo un aspetto importante perché significa che la Consap deve mantenere un equilibrio sulla base di dati certi o pressoché tali (comunque, stimabili), vale a dire la restituzione delle cessioni legali e di introiti che derivano dalle vendite dei beni immobili e non. La Consap, per fare fronte alle richieste delle imprese con contratti in scadenza — nel 1995 sono stati liquidati 450 miliardi — deve procedere anche alla dismissione del patrimonio immobiliare, sia per realizzare la necessaria liquidità, sia per ripristinare tassi di rendimento remunerativi almeno pari a quelli da riconoscere sulle riserve tecniche delle cessioni legali. Ciò pone un problema perché il noto abbassamento del tasso di rendimento immobiliare negli ultimi tempi pone maggiori difficoltà all'equilibrio interno della Consap.

Le operazioni di dismissione del patrimonio immobiliare stanno procedendo con gradualità ed alla data attuale, su un totale di 269 immobili per un valore di carico di 2.341 miliardi, sono stati conferiti 104 mandati per vendite frazionate, per un valore globale superiore a 1.270 miliardi. Queste operazioni hanno determinato incassi per 35 miliardi ed una previ-

sione di ulteriori entrate per 107 miliardi sulla base di preliminari stipulati e proposte irrevocabili pervenute (fatti giuridici da ritenere, salvo inadempienze da parte del promissario acquirente, definitivi).

Per le vendite in blocco, che riguardano 30 immobili e che vengono realizzate direttamente dalla Consap, sono stati incassati 39 miliardi con la prospettiva di ulteriori entrate per oltre 173 miliardi. Il prezzo di vendita degli immobili, in caso di alienazione sia in blocco sia frazionata, viene determinato attraverso un procedimento atto a garantire la maggiore oggettività possibile. Gli immobili sono previamente valutati da professionisti esterni sulla base dei dati di mercato e tali valutazioni sono poi sottoposte ad un'apposita commissione consultiva.

L'immissione sul mercato degli immobili di proprietà Consap ha indotto una serie di reazioni da parte di vari soggetti interessati. Vertenze giudiziarie intentate da circa 500 inquilini si sono a tutt'oggi tradotte nell'instaurazione di oltre 20 giudizi in varie località del paese. Le contestazioni, sulla base di quanto riferito dalla Consap, che abbiamo espressamente interpellato in proposito (in presenza di vicende giudiziarie la conoscenza da parte del ministero non è infatti diretta), vertono sostanzialmente su un punto. Da parte degli inquilini che hanno promosso vertenze si sostiene che le alienazioni immobiliari della Consap dovrebbero essere assoggettate alla legge n. 560 del 1993 in materia di vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. È questo il punto centrale della controversia. La Consap ritiene di non aderire a tale impostazione principalmente per tre motivi: innanzitutto, non si possono definire di edilizia pubblica immobili che non sono stati realizzati o acquistati a spese o con contributi dello Stato o di altro ente territoriale (verrebbe quindi meno il presupposto per l'applicazione della legge per l'edilizia residenziale pubblica); in secondo luogo, i proventi delle vendite non vengono reinvestiti, come invece la legge n. 560 richiede, in programmi di edilizia residenziale pubblica, ma servono anzi a pagare i ratei

delle cessioni legali; infine, non vi sono assegnatari - anche se quest'ultimo argomento mi pare di minore importanza - ma si tratta di un rapporto di locazione di natura privatistica.

Questa impostazione della Consap - assunta dopo aver ascoltato uno specifico parere redatto dall'università di Roma - ha avuto conforto da parte della Corte dei conti. Quest'ultima ha sottoposto ad esame le iniziative della Consap, pervenendo alla conclusione che il modo di procedere sia corretto e che quindi siano inapplicabili le norme sull'edilizia pubblica. L'impostazione ha avuto il conforto anche di alcune corti (per quanto riguarda il merito), che sono state interessate in via d'urgenza (*ex* articolo 700); mi vengono segnalati provvedimenti da parte di autorità giudiziarie di Bolzano, di Venezia, di Civitavecchia, che si erano attivate sulla base di alcuni ricorsi presentati, appunto, ai sensi dell'articolo 700.

In sostanza - e per arrivare alla conclusione - per il buon esito dell'operazione, che si inquadra nel contesto più generale della dismissione delle partecipazioni pubbliche, è indispensabile che la Consap consegua l'equilibrio del bilancio attraverso un'oculata gestione delle risorse, la quale assicuri adeguati livelli di rendimento sia per realizzare la necessaria liquidità sia per ripristinare, attraverso una politica diversificata degli investimenti, tassi di rendimento remunerativi, almeno pari a quelli da riconoscere sulle riserve tecniche delle cessioni legali. È un punto essenziale, perché una politica delle vendite che non obbedisse a questa logica finirebbe inevitabilmente per creare sbilanci all'interno della Consap, che poi dovrebbero essere in qualche modo colmati con danno della collettività.

Va comunque sottolineato - per fornire alcune informazioni specifiche - che i prezzi di vendita praticati dalla Consap derivano da stime finalizzate a determinare valori quanto più aderenti non solo alle oggettive caratteristiche degli immobili, ma anche alle condizioni dei mercati nei quali gli immobili sono ubicati. Le società di intermediazione delle quali la

Consap si avvale sono vincolate alla stretta applicazione dei prezzi, determinati secondo le precedenti indicazioni, senza alcuna possibilità di modificarli; i pagamenti vengono effettuati dagli acquirenti direttamente sul conto intestato alla Consap, al fine di evitare passaggi di denaro fra soggetti diversi dall'alienante e dall'acquirente.

Per fornire al deputato interpellante una risposta più aggiornata rispetto a quella indirizzata all'onorevole Pistone - che aveva rivolto analoghi quesiti al Governo attraverso un altro atto di sindacato ispettivo -, negli ultimi giorni la Consap, nella persona del suo amministratore delegato, ha precisato che numerose convocazioni e conseguenti incontri sono avvenuti (e sono previsti per il futuro) sia con le maggiori organizzazioni sindacali degli inquilini (SUNIA, SICET, UNIAT) sia con l'associazione - recentemente costituita - degli inquilini Consap.

Aggiungo, da ultimo, una particolarità della quale in precedenza non ero a conoscenza. Per facilitare - quando è tecnicamente possibile - l'accesso ad un diritto reale sull'immobile da parte di inquilini che non abbiano la possibilità di acquistare, è stato recentemente previsto nelle offerte di vendita - oltre alla priorità per i conduttori - l'acquisto del solo usufrutto, nel caso in cui un terzo sia disposto ad acquistare contestualmente la nuda proprietà dello stesso appartamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00107.

ETTORE PERETTI. Presidente, ringrazio - innanzitutto - il sottosegretario Pinza per la sollecitudine con la quale ha risposto alla mia interpellanza; considerando i tempi del Governo, devo dire che sono stato quasi colto di sorpresa.

La questione trattata nell'interpellanza è sicuramente grave: il problema della casa è molto sentito ed inevitabilmente ha indotto dubbi sulla dismissione del patrimonio immobiliare dell'INA (in passato di proprietà pubblica, ora diventata privata).

Sia per la provenienza pubblica del patrimonio, sia per le dimensioni di questa dimissione non potevano non essere sollevati dubbi.

Devo dire che le risposte fornite dal sottosegretario per certi versi mi soddisfano, anche se resta il problema della possibilità di accesso all'acquisto degli immobili da parte degli affittuari, poiché non sempre ciò è concretamente possibile.

In proposito, pur confermando di accettare le risposte che ci sono state oggi offerte, sottolineo che forse il Governo dovrebbe farsi carico di questi problemi - ove esistessero - proprio per l'importanza della questione.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario Pinza, con il suo intervento di poco fa ha risposto anche all'interrogazione Buontempo n. 3-00099 ?

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. No, signor Presidente, il Governo non ha risposto alla interrogazione dell'onorevole Buontempo.

PRESIDENTE. Ha pertanto facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ho tenuto distinta la risposta all'interpellanza da quella all'interrogazione perché si trattava in parte di argomenti concorrenti e in parte no. Vorrei dire all'onorevole Buontempo che per quanto riguarda il problema dell'applicabilità delle norme in tema di edilizia residenziale pubblica mi rifaccio a quanto ho detto prima rispondendo all'onorevole Peretti, con una ulteriore precisazione; risulta che il tribunale di Roma, con un'ordinanza abbastanza recente, di alcuni mesi fa (marzo 1996), abbia rigettato il ricorso che era stato presentato, sostenendo in ordine alla applicabilità delle norme in tema di edilizia residenziale pubblica, che si tratta di un provvedimento *ex* articolo 700, cioè un provvedimento interinale, provvisorio e che non fa, diciamo così, giurisprudenza di tipo definitivo. Riferisco comunque tale dato per dire che questa tesi, che per un verso la Consap e per un

altro l'INA sostengono, ha anche un accreditamento di tipo giurisprudenziale.

Di recente, soprattutto a seguito dell'interrogazione dell'onorevole Buontempo, ci siamo rivolti all'INA perché ci fornisse dati più precisi. L'INA ci ha quindi riferito che, per venire incontro alle esigenze degli inquilini impossibilitati ad acquistare, consente che la proprietà dell'immobile possa essere acquisita anche da persone designate dagli inquilini stessi e a questi legati da stretti vincoli di parentela, con le quali i locatari possono continuare i rapporti di locazione.

Per quanto riguarda i criteri di determinazione del prezzo degli immobili posti in vendita frazionata dall'INA in Roma e Milano (tra i quali quello sito in Roma, in viale Bruno Buozzi, che risulterebbe superiore ai valori di mercato e a quelli stimati dalle società incaricate di valutare il patrimonio INA al 31 dicembre 1993; sono questi alcuni dei punti specifici dell'interrogazione dell'onorevole Buontempo), l'INA fa presente che le valutazioni fatte nel 1993 sono state redatte a suo tempo in occasione del collocamento in borsa delle azioni e delle determinazioni dei valori da iscrivere in bilancio. Sono quindi valutazioni che sono state elaborate secondo un criterio potenziale e secondo i principi imposti dalle relative disposizioni di legge in tema di valutazioni immobiliari nella rivalutazione di cespiti immobiliari di società assoggettate a quotazioni.

Diversa è invece la definizione del valore commerciale degli immobili che viene determinato in base alla valutazione della situazione dei mercati ai fini della vendita. In particolare, come riferisce l'INA, per l'immobile di viale Bruno Buozzi i prezzi sono stati determinati direttamente dall'INA, analizzando in dettaglio il mercato specifico nel quale è collocato l'immobile e procedendo alla valutazione analitica di ogni singola unità facente parte dell'immobile, allo scopo ovviamente di conseguire il migliore risultato economico.

Per quanto riguarda il diritto di prelazione, l'INA fa presente che nell'ambito del proprio programma di vendite immobiliari pur dovendo ottemperare alle esi-

genze gestionali che impongono di ottimizzare il patrimonio, non ha trascurato i riflessi sociali dell'operazione di alienazione dei propri cespiti immobiliari, cercando di favorire l'acquisizione della proprietà dell'alloggio da parte degli attuali inquilini. A questo fine l'INA riferisce che pur senza esservi tenuta per legge ha riservato ai propri conduttori la priorità dell'acquisto degli immobili locati, come previsto dalle vigenti disposizioni (la cosiddetta legge sull'equo canone) solo per l'uso diverso da quello abitativo.

Viene infine precisato che l'INA, sia direttamente che per il tramite degli operatori immobiliari dei quali si avvale per la vendita, ha comunicato a ciascun locatario - a mezzo di lettera raccomandata - l'intendimento di trasferire l'unità immobiliare, il prezzo e le altre condizioni di vendita, con l'invito ad esercitare il diritto di prelazione mediante sottoscrizione della proposta di acquisto entro 60 giorni dal ricevimento di questo invito.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00099.

TEODORO BUONTEMPO. Mi riservo di presentare un'interpellanza per avere il tempo di illustrare in aula le ragioni della contestazione all'operato dell'INA-Consap.

Caro sottosegretario, ciò che pensano la Consap e l'INA è noto, lo conosciamo bene anche dalle vertenze che hanno avuto con gli inquilini. Noi chiedevamo invece di conoscere il parere del Governo nel merito, dopo aver esaminato le ragioni di chi contesta le posizioni INA-Consap e le ragioni di quest'ultimo.

Lei, signor sottosegretario, è stato sollecito nel rispondere alla mia interrogazione, la quale faceva riferimento ad un'altra del gennaio 1996 alla quale il precedente Governo non aveva risposto. Con la risposta che lei ha fornito - che evidentemente era stata predisposta dagli uffici - lei ha ripetuto in aula la posizione tradizionale, consolidata. Io invece sostengo che l'INA abbia fatto un regalo immorale ai

suoi azionisti e che su questo si debba indagare.

Le case INA sono state costruite su terreni concessi gratuitamente dallo Stato (come nel caso di Latina) o con contributi statali oppure con i benefici fiscali previsti dalla legge n. 65 del 1926. Comunque, fino al 1972 l'INA ha goduto di benefici fiscali proprio perché le sue costruzioni avevano scopo sociale.

Ricorrendo allora questi tre elementi - gratuità del terreno, sovvenzioni dello Stato ed agevolazioni fiscali - che non sono negabili perché sono negli atti notari, nei documenti dei comuni e nei contratti (io ne ho alcuni di quelli stipulati nel corso degli anni), ricorrono a nostro avviso gli estremi della legge n. 560.

Al riguardo, ovviamente, l'INA dà una sua interpretazione interessata. Caro sottosegretario, qualora dovessero essere applicate le norme della legge n. 560 alla vendita del patrimonio immobiliare dell'INA, ci troveremmo di fronte ad una truffa compiuta da quest'ultimo. Questo è il problema!

Si tratta di fatti che, a mio avviso, sono di estrema gravità, perché l'INA, sopravvalutando il patrimonio immobiliare, già stimato di valore inferiore anche da società incaricate di farlo dalla stessa INA, ha messo in moto due meccanismi, uno di privilegio per gli azionisti ed uno di penalizzazione per gli inquilini e per gli eventuali acquirenti.

Poiché la legge n. 560 stabilisce che devono ritenersi alloggi di edilizia residenziale pubblica quelli realizzati o recuperati a totale carico dello Stato o con concorso o contributo dello Stato, della regione o degli enti territoriali, se lo Stato non fa pagare le tasse ad un ente privato, quel denaro non può rappresentare un utile per gli azionisti. Le agevolazioni, cioè, vengono concesse soltanto in relazione ad uno scopo sociale: lo Stato, nel caso dell'INA, si è fatto carico di mancati introiti per realizzare una funzione sociale.

La legge del 1926 stabiliva che gli atti ed i contratti stipulati dall'Istituto nazionale delle assicurazioni per impiegare i propri fondi fossero soggetti al tratta-

mento tributario previsto per gli atti stipulati dallo Stato. Risulta evidente da ciò che gli immobili dell'INA non possono essere considerati beni privati.

Prego pertanto il sottosegretario di approfondire di persona la questione o di investire il ministro perché non possiamo prendere per buona la posizione dell'INA-Consap per la quale si ravvisano gli estremi del reato di concussione. Annuncio a tale proposito che presenterò un'interpellanza al riguardo perché il Governo può dare ragione o torto all'INA ma deve essere il Governo medesimo a rispondere e non l'INA, perché questa è la controparte che noi vorremmo sul banco degli imputati.

Chiedo quindi che si intervenga in modo sollecito perché il disagio per i cittadini è enorme, dal momento che vivono in case costruite su terreni dati gratuitamente per realizzare abitazioni per il popolo. Quegli immobili, quindi, non possono essere considerati di natura privata, da immettere sul mercato a prezzi più alti rispetto a quelli comunemente praticati, anche perché, guarda caso, quando vengono quotati in borsa, il valore degli stessi immobili risulta inferiore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Martino n. 3-00033 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevole Stagno D'Alcontres, la questione della Sicilcassa è molto complessa e credo che ci ritorneremo in futuro. Pertanto la mia risposta sarà molto sintetica.

Abbiamo interpellato la Banca d'Italia e stiamo seguendo in modo costante l'evolversi dei problemi della Sicilcassa perché sono di notevole rilievo. Reputo utile in questa sede ripercorrere la storia della Sicilcassa, che credo sia ampiamente nota a lei, onorevole Stagno D'Alcontres, e all'onorevole Martino. Per guadagnare tempo possiamo limitarci agli eventi più recenti. In modo particolare, ci potremmo soffermare sulle risultanze degli ultimi accerta-

menti ispettivi condotti presso la Sicilcassa dal 25 ottobre 1995 al 1° marzo 1996 e che hanno evidenziato un peggioramento del quadro negativo già emerso nelle precedenti ispezioni per un ricorrere concomitante di cause di origine interna e di fattori economici ed ambientali esterni.

In special modo, al 30 settembre 1995, data di riferimento degli accertamenti, sono stati riscontrati crediti di andamento anomalo per un totale pari ad oltre il 52 per cento dell'erogato, e tutti capiamo la gravità di tale percentuale. Le perdite su crediti, unitamente ad altre componenti, hanno azzerato il patrimonio determinando un deficit di 58 miliardi.

In data 29 febbraio 1996, la regione siciliana aveva comunicato alla Sicilcassa l'emissione di decreti di impegno per l'erogazione degli apporti a titolo di capitale a favore della banca stessa nella misura di 300 miliardi a valere sugli stanziamenti previsti dalla legge regionale n. 39 del 1991, il che poi si è verificato. Particolarmente delicata è risultata la situazione della liquidità a causa soprattutto — anche questo è un dato che sottopongo alla sua attenzione perché lei ne comprenderà benissimo la rilevanza — di un rapporto impiego-depositi del 108 per cento.

Sulla base di questa situazione, in data 7 marzo 1996, il Ministero del tesoro, su proposta della Banca d'Italia, ha disposto lo scioglimento degli organi amministrativi di controllo della Sicilcassa ed ha sottoposto la stessa alla procedura dell'amministrazione straordinaria per il doppio e concorrente motivo — come lei sa, ne basta uno solo, ma si è ritenuto che ricorressero entrambi — delle gravi irregolarità nell'amministrazione e di gravi perdite patrimoniali.

Con contestuale provvedimento del 7 marzo 1996, la Banca d'Italia ha nominato gli organi straordinari della Sicilcassa per quanto concerne sia i commissari che i componenti del comitato di sorveglianza. I commissari hanno depositato presso il tribunale la relazione sulla situazione patrimoniale ed economica della banca al 31 dicembre 1995, redatta sulla base dei dati

disponibili in virtù dell'articolo 73 del decreto n. 385 del 1993.

In base alle risultanze e ai documenti, l'esercizio 1995 si è chiuso con un disavanzo di gestione di circa 1.137 miliardi, il che determina un deficit patrimoniale di 227 miliardi; l'apporto patrimoniale della regione siciliana per 300 miliardi, il cui versamento è stato completato nei giorni scorsi, consente di riportare il patrimonio a valori di segno positivo ma non risolve evidentemente i problemi strutturali della banca.

Il piano presentato dai commissari prevede in sintesi la revisione dell'assetto organizzativo della banca con riferimento sia alla struttura della direzione generale che alla rete degli sportelli, in vista del ripristino di condizioni di affidabilità e correttezze operative del recupero di efficienza gestionale; il contenimento dei costi amministrativi per oneri personali (per quanto riguarda questi ultimi, in particolare, l'ipotesi ventilata è quella di una riduzione del numero dei dipendenti in esubero, quantificati nell'ordine di 900 unità circa, con l'attenuazione delle dinamiche salariali); la ridefinizione del trattamento previdenziale, la chiusura di uffici di rappresentanza in Italia e all'estero, il ridimensionamento dell'articolazione territoriale attraverso la vendita di filiali aventi carattere di marginalità; la dismissione di partecipazioni non rilevanti di immobili non strumentali; il potenziamento della rete commerciale ed il rafforzamento del recupero dei crediti anomali anche attraverso la riconversione di personale attualmente adibito ad altre mansioni.

Va aggiunto che questo piano forma oggetto di una trattativa con le organizzazioni sindacali, avviata il 1° luglio scorso, anche al fine di raggiungere un accordo sulle modalità di esodo dei dipendenti e sul trattamento previdenziale.

La redazione del piano contribuirebbe al ripristino dell'equilibrio economico della banca, per il quale si renderebbe comunque necessario un consistente apporto di risorse a titolo di capitale.

Aggiungo, per completare una risposta preparata, come sempre avviene, con un

paio di giorni di anticipo, di essermi personalmente attivato, nella giornata di ieri, nei confronti di uno dei commissari per avere ulteriori elementi. La linea operativa del Ministero del tesoro in questa fase, che è ancora di ridefinizione esatta del piano di intervento, è orientata sostanzialmente verso tre soggetti. In primo luogo, verso i commissari per avere da loro, il più rapidamente possibile, un piano completo e per sollecitarli alla conclusione di una trattativa sindacale che permetta la definizione del costo del lavoro. In secondo luogo, verso la regione siciliana, i cui organi per altro si sono appena ricostituiti, e con i quali anche nella giornata di ieri ho cercato, senza riuscirci per difficoltà materiali, di avere rapporti diretti (è mia intenzione comunque averli nella giornata di oggi) per avere dalla regione siciliana una determinazione definitiva relativamente ai suoi intendimenti sulla Sicilcassa, in modo particolare sulla patrimonializzazione di questa. In terzo luogo, infine, verso la Banca d'Italia in modo che, non appena vi sia un piano di ristrutturazione chiaro e nello stesso tempo una possibilità di avere conti economici che al di là delle perdite originarie consentano di portare all'attenzione di terzi anche l'azienda bancaria di Sicilcassa, intensifichi le trattative e le verifiche presso il sistema bancario generale al fine di verificare quali attenzioni specifiche vi siano nei confronti di Sicilcassa.

Queste sono le tre linee sulle quali si sta muovendo il Ministero del tesoro con un'intensità che diventerà maggiore nel momento in cui ci sarà un piano effettivo e quindi la possibilità di discutere in termini reali.

Da un colloquio avuto nella giornata di ieri con uno dei commissari (voglio aggiungere qualche altra informazione) è emerso che le procedure sindacali dovrebbero concludersi in tempi rapidi; l'ipotesi è che tutto debba avvenire entro il 10 agosto o comunque entro la prima metà del mese di agosto. La riduzione del personale verrà esaminata in modo tale da evitare che vi siano posizioni nello stesso tempo prive di retribuzione e di trattamento pensionistico, quindi in modo tale che la ridu-

zione avvenga soprattutto sul versante di coloro che possono godere di un trattamento pensionistico diretto o facente capo al fondo di Sicilcassa.

Vi è un dato sostanzialmente positivo rappresentato dalla tenuta della raccolta e ve ne è uno di notevole interesse, costituito da un inizio di esazione di crediti fortemente problematici.

Questa, onorevoli Stagno d'Alcontres e Martino, è la risposta che in questo momento il Tesoro è in grado di dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di replicare per l'interrogazione Martino n. 3-00033, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Ringrazio il sottosegretario Pinza per questa sua azione ispettiva e mi auguro che in prospettiva sia più « operativa ».

L'interrogazione presentata si rifà all'importanza che l'istituto Sicilcassa ha sempre avuto nell'economia siciliana. Sappiamo benissimo che il problema principale della Cassa è non tanto il recupero dei crediti — rispetto ai quali è difficile poter intervenire — quanto la riduzione delle spese nell'ambito del programma di risanamento; sottolineo il fatto che la Sicilcassa ogni mattina perde due miliardi e circa 400 miliardi annui per un impegno di spese amministrative legate al personale, che necessariamente va ridotto. A tale riguardo, avanzo la richiesta che, in sede di ristrutturazione a livello del personale, si prenda in considerazione quanto previsto dal decreto Dini, secondo il quale per le imprese in crisi si debba valutare l'età dei dipendenti e, quindi, ricorrere al pensionamento dei soggetti con maggiore anzianità e non di quelli più giovani. Si dovranno, di conseguenza, creare le condizioni che possano favorire una soluzione del problema in modo non traumatico.

Nella interrogazione n. 3-00033 abbiamo sollevato anche la questione del sostegno che il Governo darà alla soluzione del risanamento del Banco di Napoli. Chiedo al Governo — anche se la Sicilcassa

non ha una partecipazione statale, se non indirettamente attraverso la regione; sappiamo, invece, che l'azionista del Banco di Napoli è il Ministero del tesoro, mentre per la Sicilcassa, per l'appunto, abbiamo una partecipazione regionale, che è statale — che la soluzione della situazione della Sicilcassa venga allineata a quella che verrà prevista — e che mi auguro si concretizzerà — per il Banco di Napoli. Sostengo tale punto di vista anche considerando il fatto che la Comunità economica europea intervenne per la risoluzione dei problemi amministrativi legati al Crédit Lyonnaise: mi auguro che un analogo intervento possa essere attivato per il Banco di Napoli e, indirettamente, per la Sicilcassa, che ha un ruolo decisamente importante in questo momento per la povera economia siciliana.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 10,30.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,35.

Sull'ordine dei lavori.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, le notizie tragiche di queste ore che giungono dalla Turchia ci informano che sono già quattro i detenuti curdi e dell'opposizione al regime di Ankara ad essere morti nel carcere di Bayrampasa ad Istanbul per lo sciopero della fame che stavano conducendo assieme ad altri 1.500 detenuti politici. Il loro scopo, che li ha portati sino all'estremo della morte, era quello di richiamare l'attenzione del cosiddetto mondo civile sulla drammatica situazione del popolo turco e sull'assenza di democrazia in Turchia, paese alleato militarmente all'Italia e del quale è stato annunciato l'imminente ingresso nell'Unione europea.

Vi è la necessità di assumere da subito un'immediata iniziativa nei confronti delle autorità turche affinché i diritti umani nel carcere e nella società di quel paese siano finalmente rispettati. Su questi fatti e sulle ragioni che hanno indotto la Farnesina a fare pressioni per impedire che la provincia di Roma ospitasse nei suoi locali, nei giorni scorsi, il Parlamento curdo in esilio, si è chiesto al Governo, attraverso interrogazioni presentate da molti gruppi, di rispondere in Commissione esteri.

Intanto oggi a Roma, da parte di associazioni pacifiste, del volontariato, del mondo intellettuale, si svolgerà una manifestazione di protesta sugli ultimi tragici avvenimenti e per il rispetto dei diritti umani che pongono, appunto, all'attenzione problemi che attengono alla civiltà nel mondo.

Chiediamo alla Presidenza di farsi interprete della necessità che il Governo italiano informi il Parlamento su tali avvenimenti — non so se una prima informativa può fornirla già il sottosegretario Fassino, presente in aula — ed in ogni caso assuma iniziative che interpretino i sentimenti di indignazione del popolo italiano per il disprezzo della vita degli uomini e delle donne di quel paese, che a centinaia in questo momento rischiano di morire all'interno delle carceri turche.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, la prego di concludere.

MARIO BRUNETTI. Ho finito, Presidente.

Volevo soltanto aggiungere la richiesta che si assuma un'iniziativa anche nei confronti degli organismi europei affinché le relazioni tra l'Europa e la Turchia siano vincolate al rispetto dei diritti umani (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, pur avendole dato la parola, la debbo informare che, su indicazione del Presidente della Camera, argomenti non iscritti all'ordine del giorno potranno essere eventualmente sollevati, d'ora in avanti, al termine

della seduta. In questo caso, in assenza di una prassi, per così dire, di natura innovativa, ho ritenuto di dare, solo a lei, la parola. Ciò anche per tutelare i deputati circa gli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Pertanto, la discussione su altri argomenti, tranne che non si tratti di argomenti di rilevanza tale da configurare, per così dire, un « cataclisma » dal punto di vista generale per i quali permane la possibilità di interloquire con il Governo, potrà avvenire soltanto al termine della seduta. D'ora in avanti — ripeto — sarà sempre così (*Commenti del deputato Brunetti*).

Poiché hanno chiesto di parlare anche gli onorevoli Cento e Saraceni, li informo che, se è per la stessa ragione, ribadisco quanto ho sinora affermato, cioè che gli argomenti non iscritti all'ordine del giorno potranno essere sollevati al termine della seduta. Mi scuso con i colleghi, ma ritengo giusto procedere in questo modo.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1, dell'articolo 92, del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VII Commissione (Cultura):

S. 865-900. — Senatori PAGANO ed altri; BRIENZA ed altri: « Interventi urgenti per l'edilizia scolastica » (*approvata in un*

testo unificato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1962) (con il parere delle Commissioni I, V e VIII ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di polizia (1706).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di polizia.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare il deputato Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, la giornata è così densa di lavoro e di scadenze da consigliare di non ampliare troppo la discussione andando fuori tema più di quanto l'argomento imponga.

È stato sottolineato ieri, in un intervento di un collega peraltro esperto del settore per precedenti esperienze parlamentari, che con provvedimenti come quello in discussione probabilmente non ci avviciniamo molto agli obiettivi che ritengo tutti ci prefiggiamo.

Si tratta di ridare serenità al mondo degli operatori della difesa e certezze che tuttora tardano o sono del tutto assenti. Si tratta, ancora, di contrastare lo stato di frustrazione che regna in tale ambiente nonché di corrispondere alle proteste, quasi tutte fondate, che provengono da tale mondo e che vengono rappresentate con rinnovato vigore e preoccupazione non solo ai membri della Commissione difesa ma a tutti i parlamentari.

Il problema del trattamento economico è dunque un aspetto di grande rilievo — un rilievo importante, concreto — ma non è certamente l'unica questione tra quelle che affliggono gli operatori delle forze armate con particolare riferimento agli ufficiali, ma non solo, giacché potremmo parlare anche dei sottufficiali e del personale civile dell'amministrazione militare.

A tale riguardo dirò, come ieri il primo collega intervenuto ha sottolineato, che dobbiamo esprimere — l'ho già fatto non più tardi di ieri, e non è la prima volta, in Commissione difesa — motivi di preoccupazione e di protesta perché, mentre si continua a favoleggiare del cosiddetto nuovo modello di difesa, che dovrebbe elevare a sintesi tutti i problemi esistenti nel mondo della difesa e che dovrebbe farci comprendere nell'ambito di quale contesto dobbiamo considerare i singoli interventi mirati al settore, si fa invece esattamente il contrario. Tarda, infatti, una visione di insieme e si procede con provvedimenti settoriali, particolari, contingenti, di urgenza e di emergenza... Scusi, signor Presidente, ma in tali condizioni è praticamente impossibile ascoltare anche se stessi!

PRESIDENTE. Ha ragione e le chiedo scusa.

Prego i colleghi di prestare maggiore attenzione nei confronti dell'onorevole Benedetto Valentini, che sta intervenendo.

La prego, prosegue.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Dunque, in materia di difesa, di forze armate e di ordinamenti e di strutture del settore, continuiamo a procedere in modo disorganico senza dare ad alcun parlamentare e agli stessi componenti della Commissione difesa una chiave di lettura di ciò su cui andiamo a deliberare.

Faccio, sia pure in estrema sintesi, alcuni esempi abbastanza significativi. Non si può intervenire, per esempio, in materia di approvvigionamenti e di programmi della difesa che riguardano mezzi e armamenti sui quali lo stato maggiore formula delle proposte, con l'impiego di centinaia

di miliardi scaglionato su più anni finanziari; e non si può dare un parere, come spesso siamo e saremo chiamati a fare come Commissione difesa, se non si ha chiaro il quadro dei reparti nonché la finalizzazione degli stessi, ai quali intendiamo attenerci. Inoltre, quando si parla di accorpamento, di soppressione di reparti militari od ancora di ridimensionamento degli stabilimenti militari (sappiamo che nello stesso provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria è contenuto un apposito articolo - molto importante e consistente - che prevede appunto la razionalizzazione nel senso dell'accorpamento o della chiusura di stabilimenti, opifici militari, strutture periferiche varie dell'organizzazione militare), come si può esprimere un parere sulla necessità di questi tagli e sulla selettività degli stessi se non si ha la visione d'insieme rappresentata dal nuovo modello di difesa che il Governo e gli organi militari di vertice ci sottopongono e ci propongono? È praticamente impossibile.

Quando si parla di organici, di riordino delle carriere, di trattamento delle stesse, come si può esprimere un parere se non capiamo quale sia il modello di difesa? Si dice che nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento devono essere portate avanti proposte di legge relative all'obiezione di coscienza od alla prestazione di servizi alternativi: come si fa ad esprimersi - al di là di alcune prese di posizione di valenza politica generale, od addirittura di preconcetti di carattere ideologico o sociologico - senza aver capito se vogliamo un esercito composto interamente da volontari o da professionisti, ovvero da un *mix* di entrambi, se non sappiamo quanto le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Prodi siano in tutto coincidenti con quelle rese dall'onorevole Andreatta davanti alle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento, quanto dobbiamo privilegiare le une o le altre o quanto siano in sintonia, ovvero in parziale contrasto tra loro? Come facciamo allora a prendere posizione su tutte queste problematiche?

Ho portato alcuni esempi, credo abbastanza oggettivi e concreti, affinché l'As-

semblea si renda conto del fatto che quando ci occupiamo di un provvedimento come quello in discussione noi prendiamo semplicemente in esame, in maniera tardiva e scoordinata, un mero tassello, forse nemmeno il principale, di un mosaico di cui sfugge completamente - certo ai parlamentari dell'opposizione, ma ho motivo di ritenere, allo stato attuale dell'arte, anche ai parlamentari della stessa maggioranza governativa - il disegno e la logica informatrice.

Se ciò è vero, è evidente che il provvedimento in esame, oltre ad essere la reiterazione di disposizioni precedenti (ma questo ormai è nella regola; non rappresenta certo l'eccezione) è, come ben sappiamo, un provvedimento mutilato. Deludendo le grandi aspettative degli operatori della difesa ci occupiamo, in pratica, con un provvedimento « ponte » e « tampone » - termini purtroppo ormai diventati di rito in questa Assemblea e nelle stesse Commissioni - di un primo tentativo di perequazione sul piano retributivo, mentre è stata espunta tutta la parte che riguardava l'avanzamento ed il trattamento sotto il profilo normativo e delle carriere. Andiamo quindi di certo incontro ad un'ennesima delusione del mondo degli operatori della difesa, che ci osserva e ci attende al banco di prova rappresentato dal modo di affrontare questi problemi.

Noi dell'opposizione, noi parlamentari del Polo, abbiamo anche cercato di formulare delle controproposte, incontrando, per la verità, la sensibilità convergente anche dei versanti governativi. Ci siamo dunque fatti insieme proponenti di emendamenti riguardanti la materia dell'avanzamento e, quindi, proprio l'aspetto che è stato ritenuto non conferente con la disciplina contenuta nel decreto, il quale attiene solo alla parte economica.

Pur manifestando quindi lo stato di malessere e di insoddisfazione esistente, non si può responsabilmente essere contrari a questi primi interventi che poi, se vogliamo, non sono primi interventi, ma misure di emergenza volte, oltretutto, a disciplinare erogazioni. Sono provvedimenti di carattere economico che hanno decor-

renza dal 1° settembre 1995 e ciò, tra l'altro, la dice lunga relativamente alla presunta urgenza; finisce infatti per trattarsi di emergenza più che di urgenza, concetto che ho sottolineato anche ieri. In più queste attribuzioni hanno valore fino al 31 dicembre 1996. Il che, evidentemente, ci impone l'obbligo di occuparci immediatamente di questa materia prima di trovarci di fronte alla necessità di « subire » — lo dico tra virgolette — nuovi provvedimenti emanati con decretazione di urgenza.

E allora, rispetto a questa materia — sulla quale, anche se ci sarebbe tanto da dire, per dovere di sintesi mi sono limitato a brevi considerazioni — il gruppo di alleanza nazionale intende sottolineare due esigenze che si impongono macroscopicamente all'attenzione dei diretti interessati e della grande opinione pubblica, anche di quella più disinformata che segue, diciamo così, le linee del buon senso, senza entrare nella complessa e problematica giungla retributiva che caratterizza anche questo settore.

La prima esigenza è quella di riportare un minimo di organicità e di logica, un minimo di rispetto della gerarchia militare ed anche professionale: esistono infatti — e sono da eliminare — disparità tra branche dell'esercito e delle forze dell'ordine, ma anche all'interno dei gradi dell'esercito stesso.

Al tempo stesso, questa esigenza va temperata con un'altra, che è quella di non aggravare le eccessive sperequazioni, le eccessive distanze retributive anche tra gradi apicali e non apicali, tra ufficiali subalterni e superiori, perché non è giusto che vengano perpetuate disparità enormi. E questa non è certo demagogia o populismo a buon mercato; si tratta di recepire, anche alla luce del buon senso, un'istanza che viene dai diversi gradi, non certo tutti apicali, dei nostri ranghi militari.

Pertanto, nel temperamento di queste due obiettive esigenze — temperamento al quale ci sentiamo tenuti a dare un contributo — ci esprimeremo in maniera favorevole su questi interventi, purché ciò serva non solo a prendere co-

scienza della necessità di porre mano alla complessa problematica delle forze armate, con un quadro organico e con riferimenti più valutabili, ma anche a considerare non concluso il lavoro da svolgere sotto il profilo retributivo.

Concludo dicendo che l'esigenza più generale, alla quale ci siamo spesso richiamati, di capire meglio questo benedetto modello di difesa (come esso si configuri e come si sottoponga al giudizio dei parlamentari) è aggravata da una notazione che potrei apertamente definire polemica. Mi riferisco al fatto che molti parlamentari, anche di parte governativa (e in special modo del centro-sinistra) non esitano a farsi portavoce delle proteste, delle preoccupazioni locali degli operatori del settore, dei lavoratori dipendenti, militari e civili, di molti stabilimenti militari e delle città che ospitano reparti militari, nel nord, nel centro, nel sud d'Italia e nelle isole, quando si profila la possibilità di chiusure dei reparti, di ridimensionamenti di stabilimenti, di perdita di livelli occupazionali. Ebbene, molte volte deputati anche di maggioranza governativa e della sinistra si fanno portavoce — quando addirittura non si uniscono a qualche parte sindacale — di queste ansie, di queste preoccupazioni e proteste, mentre poi in sede parlamentare (come accade spesso anche in materia finanziaria) essi finiscono per appoggiare e sostenere, a volte indiscriminatamente, i ridimensionamenti economici e finanziari nei confronti delle forze armate; ciò ovviamente comporta di conseguenza un ridimensionamento strutturale ed organico nell'articolazione dei reparti e degli stabilimenti militari su tutto il territorio nazionale.

Pertanto, non si tratta di fare della demagogia ma di trovare — maggioranza ed opposizione — un quadro di riferimento preciso sul quale misurarsi oggettivamente. Sotto questo profilo, anche se il provvedimento in esame non è risolutivo dei problemi che abbiamo di fronte, credo che nessuno possa, in coscienza, dichiararsi contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di far cessare questo brusio e di consentire a coloro che intervengono di parlare con serenità. Onorevole Boato, collabori con la Presidenza!

Parli pure, onorevole Lavagnini.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 341, che avrebbe dovuto sostituire e reiterare il decreto-legge n. 229, ha purtroppo deluso le numerose aspettative degli ufficiali delle forze armate e delle polizie ad ordinamento civile e militare, che attendono da anni una legge chiara sull'avanzamento, sull'equiparazione e sul riordino delle loro carriere. Purtroppo dal decreto-legge n. 229 sono stati stralciati dal Governo gli articoli 1, 2 e 7 e la Commissione, quasi all'unanimità, ha ritenuto doveroso reinserirli nel decreto-legge n. 341.

Rimangono comunque senza risposta tutti gli ufficiali del ruolo ad esaurimento che non sono ricorsi al TAR o al Consiglio di Stato; essi attendono dal 1993 che l'amministrazione regoli il loro avanzamento, così come è avvenuto per il 40 per cento circa di ufficiali che sono ricorsi alla magistratura. Questo argomento è stato affrontato e approfondito nella scorsa legislatura dalla IV Commissione difesa attraverso un emendamento concertato con il Governo e predisposto con il concorso di quasi tutte le forze politiche presenti nella stessa Commissione. È evidente che, ancora una volta, il Governo non ha preso in considerazione una decisione del Parlamento. Invitiamo pertanto il rappresentante del Governo ad inserire, in un apposito disegno di legge, una norma che dia una risposta ai circa 2 mila ufficiali del ruolo ad esaurimento, che attendono da anni.

Per quanto riguarda il trattamento economico, è evidente che la conversione in legge del decreto-legge in esame è necessaria, in quanto, altrimenti, verrebbero a mancare i presupposti degli aumenti già acquisiti dagli ufficiali delle forze armate e

di polizia dal settembre 1995 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Romano Carratelli.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Ritengo, signor Presidente, che non vi sia bisogno di replicare, in quanto tutti gli intervenuti hanno concordato sulla necessità di convertire in legge il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, sono state dette molte cose soprattutto con riferimento ad un argomento più complesso come quello del nuovo modello di difesa. Questa problematica è certamente all'attenzione del Governo, ma oggi stiamo parlando di un problema specifico, che peraltro è molto importante. Credo che tutti noi possiamo, in un certo senso, essere considerati responsabili se si continua ad utilizzare lo strumento del decreto-legge e ad adottare leggi tampone, come sono state definite.

Ritengo pertanto che dovremmo addiventare, tutti insieme, ad un coordinamento tra Governo, forze armate e Parlamento per trovare una soluzione definitiva a tali problemi.

Sappiamo anche, tuttavia, che molti affermano alcune cose alla luce del sole e poi spingono perché ne avvengano altre. Superati questi problemi, ritengo che potremo affrontare tranquillamente le questioni concernenti il nuovo modello di difesa.

Nel frattempo mi sembra che il voto espresso ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento con riferimento a questo provvedimento sia talmente indicativo della volontà del Parlamento di approvarlo nel merito che il Governo auspica una rapida votazione in senso favorevole del provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo e sugli emendamenti Albanese 4.1 e 4.2 e 5.1 del Governo, nonché sull'articolo aggiuntivo 5.01 della Commissione, a condizione che la disposizione di copertura in esso contenuta sia riformulata con riferimento al capitolo 1406 dello stato di previsione del Ministero della difesa;

PARERE CONTRARIO

sugli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti ed articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto infine che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Sbarbati 2.01, che reca disposizioni in materia di istituzione di un ruolo ad esaurimento del personale della polizia di Stato e gli emendamenti Albanese 4.1 e 4.2 del Governo, che recano disposizioni in materia di limiti di età per la cessazione dal servizio dei generali di divisione della Guardia di finanza, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, che prevede interventi per il trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di polizia.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Desidero far rilevare che i miei articoli aggiuntivi 1.01 e 4.01 recano le firme dei rappresentanti dei gruppi della sinistra democratica, dei popolari e democratici, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU. Un ampio schieramento della Commissione ha deciso di reintrodurre gli articoli 1, 2 e 7...

PRESIDENTE. Onorevole Spini, lei fa riferimento al suo articolo aggiuntivo 1.01, che non è stato dichiarato inammissibile.

VALDO SPINI. Chi dice questo, lei non mi sta ascoltando!

PRESIDENTE. Pensavo si riferisse a tale questione.

VALDO SPINI. Prendo atto dell'inammissibilità di alcuni emendamenti, ma desidero sottolineare che i miei articoli aggiuntivi 1.01 e 4.01 recano le firme che ho richiamato ed intendo illustrare brevemente il significato politico di questa convergenza unitaria.

Il Governo, per rispetto nei confronti del Parlamento, non aveva reiterato gli articoli 1, 2 e 7 del precedente decreto ma la Commissione, in considerazione dei gravi problemi per l'avanzamento degli ufficiali e delle scadenze di settembre, nonché delle conseguenze per il morale dei nostri volontari in Bosnia (militari a ferma prolungata che hanno diritto ad una speranza di ingresso in altre occasioni di lavoro), ha coralmemente ritenuto di reintrodurli. Sottolineo quindi il valore di questa convergenza unitaria che credo consenta al Governo di affrontare problemi che altrimenti avrebbero potuto causare difficoltà. Raccomando pertanto all'Assemblea l'approvazione di tali articoli aggiuntivi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti ed articoli aggiuntivi.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Per quanto concerne la copertura finanziaria, un apposito emendamento del Governo riformula l'articolo 5. A nome della Commissione esprimo parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Spini 1.01. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Spini 4.01, segnalo un errore di stampa contenuto nel fascicolo n. 2 degli emendamenti, in distribuzione: alla prima riga del comma 1 di tale articolo aggiuntivo l'espressione « Le disposizioni sullo stato di avanzamento » deve intendersi sostituita dalla seguente: « Le disposizioni sullo stato e l'avanzamento ».

Nel merito, la Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Spini 4.01 ed accetta l'emendamento 5.1 del Governo. La Commissione, infine, raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio articolo aggiuntivo 5.01 (*nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo esprime parere favorevole sugli articoli aggiuntivi Spini 1.01 e 4.01, raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 5.1 (sostitutivo dell'articolo 5, concernente la copertura). Sull'articolo aggiuntivo 5.01 (*nuova formulazione*) della Commissione il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Spini 1.01.

GUSTAVO SELVA. A nome del gruppo di alleanza nazionale chiedo la votazione nominale su tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Spini 1.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	393
Astenuti	48
Maggioranza	197
Hanno votato sì ...	391
Hanno votato no ..	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Spini 4.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	437
Astenuti	5
Maggioranza	219
Hanno votato sì ...	435
Hanno votato no ..	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	393
Astenuti	40
Maggioranza	197
Hanno votato sì ...	391
Hanno votato no ..	2

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 5.01 (*nuova formulazione*) della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale e vorrei illustrarne brevemente le ragioni.

La norma si traduce in una sostanziale perequazione retributiva fra operatori di pari grado. In verità su un aspetto dobbiamo intenderci: lo stipendio di coloro che operano a parità di condizioni e di grado per definizione deve essere uguale; dobbiamo invece ricordarci - e faremmo bene a ricordarcelo in futuro - che l'indennità corrisponde ad una funzione e non può essere adoperata al fine di perequare surrettiziamente le sperequazioni retributive. È bene dunque - in questo caso come in ogni altra circostanza - che l'indennità sia ricondotta alla sua logica ed alla sua funzione, altrimenti rischiamo di perderci ancora di più nella giungla retributiva. Tuttavia, questo è un problema ben noto, che abbiamo approfondito in queste ore, così come ci è stato sottoposto; è un problema non nuovo e che non riguarda soltanto la regione a statuto speciale direttamente interessata ma anche altre regioni. È un problema - giusto o meno giusto che sia - che è avvertito dagli interessati come un problema di parità di retribuzione. Sotto questo profilo ci sembra, più che giusto, equo aderire alla proposta stessa.

Con questa puntualizzante motivazione votiamo a favore dell'articolo aggiuntivo 5.01 (*nuova formulazione*) della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 5.01 (*nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	435
Astenuti	3
Maggioranza	218

Hanno votato sì ... 434

Hanno votato no .. 1

(*La Camera approva*).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Rizzo. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire (*Commenti*).

PRESIDENTE. La ringrazio. Non so se altri colleghi seguiranno il suo esempio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aleffi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALEFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, tenute ben presenti le osservazioni espresse dall'onorevole Lavagnini, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sul decreto-legge. Un voto favorevole poiché il decreto in oggetto intervenendo sulla delicatissima materia delle retribuzioni in effetti sana taluni, ma solo taluni, disallineamenti che certamente nel tempo hanno inciso sul morale e sulla stessa dignità del personale interessato.

Con questo decreto si consegue un primo risultato abbastanza concreto, consentendo la realizzazione di un assetto parzialmente omogeneo, che dovrà comunque essere rivisto allorché si dovrà discutere del progetto definitivo della riorganizzazione di questo particolare comparto della sicurezza.

In attesa di un più organico provvedimento, che reputiamo assai urgente per sanare tali sperequazioni stipendiali, ci piace dire che è stato opportuno aver prorogato fino al 31 dicembre 1996 un pur minimo emolumento per il personale direttivo, che sommato alle previdenze provvisoriamente disposte a favore del personale dirigente ci sembra che evidenzi l'intenzione, peraltro dichiarata dal Governo,

di provvedere in maniera decisa e che dovrà concretizzarsi, con ogni consentita urgenza, nella ricerca della definizione di un assetto organico, teso a regolare con precisi riferimenti la vita professionale di una categoria di servitori dello Stato da sempre impegnata ad operare in silenzio e con particolare dedizione, solitamente ponendo ed uniformando costantemente, al di sopra di ogni sia pur minimo legittimo interesse, il proprio impegno ai più alti valori morali e della società.

Per tutto questo, come ho già preannunciato, il gruppo di forza Italia voterà a favore (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, annuncio soltanto il voto favorevole dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, rinunciando ad ogni altra considerazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Conosciamo il disagio e le esigenze effettive dei soggetti appartenenti alle categorie interessate dagli effetti di questo decreto-legge e dagli emendamenti che sono stati appena approvati, ma non possiamo non rilevare i limiti del provvedimento, già evidenziati da alcuni colleghi.

Non si comprende, per esempio, la disparità di attenzione riservata dal Governo ai vari ruoli degli ufficiali delle Forze armate e di polizia. Si rende pertanto sempre più indispensabile una legge-quadro di riordino generale delle carriere.

Non si può dunque approvare senza critiche questo decreto-legge che risulta comunque un provvedimento tampone. Non concordando pertanto con la circostanza che si continui ad affrontare la materia in modo non organico, i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si limiteranno ad astenersi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti su questo provvedimento, che pure riteniamo parziale. Tuttavia esso sana un disequilibrio tra le Forze armate e quelle di polizia; pertanto concordiamo con la sua impostazione.

Apprezziamo per altro che il Governo abbia presentato un disegno di legge più organico (è la prima volta che ci troviamo di fronte ad una scelta di questo genere) di riorganizzazione della materia. Non è infatti possibile procedere a stralci, né si può andare avanti attraverso i decreti-legge. Trattandosi dunque di una materia che tratteremo più organicamente in seguito, siamo d'accordo con questo primo passaggio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge di conversione, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1706, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di polizia » (1706):

Presenti	416
Votanti	368
Astenuti	48
Maggioranza	185
Hanno votato sì ...	368
Hanno votato no ..	0

(La Camera approva).

GIOVANNI MARRAS. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, desidero far presente che per un disguido non è stato registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Marras.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo (1752) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio scorso la III Commissione (Affari esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Leccese, ha facoltà di svolgere la relazione.

VITO LECCESE, *Relatore*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il decreto di cui si propone la conversione in legge riproduce i contenuti di provvedimenti d'urgenza non convertiti, e in particolare del

decreto-legge n. 237, nonché al titolo II ripropone alcune disposizioni già inserite nel decreto-legge n. 238, meglio conosciuto come il decreto-ponte sulla cooperazione, che il Governo non ha reiterato.

Prima di entrare nel merito del provvedimento mi permetta, Presidente, di sviluppare alcune brevissime considerazioni sul metodo utilizzato dall'esecutivo di accorpate norme e disposizioni previste in diversi decreti-legge in un unico provvedimento, rendendolo complesso, articolato e con le caratteristiche di quello che è stato definito in Commissione un decreto-*omnibus*. In Commissione si è discusso a lungo sul metodo dell'accorpamento, per valutare se questo sortisca gli effetti sperati oppure comporti il rischio di allungare ulteriormente i tempi di esame, soprattutto laddove la materia degli stessi decreti è complessa e di non facile valutazione. Alla fine, sempre in Commissione, è prevalso all'unanimità l'orientamento di cogliere le grandi opportunità offerte dal decreto per intervenire su questioni importanti legate alla cooperazione internazionale ed alla partecipazione italiana ad alcune importanti missioni nell'ex Jugoslavia. Quindi abbiamo riconosciuto l'importanza, la rilevanza e l'eccezionalità degli interventi previsti. Si è deciso così in Commissione di accelerare i tempi, entrando nel merito, proponendo modifiche e contribuendo così a migliorare nel senso dell'efficacia, dell'efficienza e della trasparenza il provvedimento. In questa direzione vanno gli emendamenti approvati in Commissione e colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi di tutti gli schieramenti presenti in Commissione per il contributo estremamente rilevante che hanno dato in quella sede.

Mi permetta ora, con estrema sintesi e per linee generali, di esporre i contenuti del provvedimento al nostro esame. Esso prevede il differimento dei termini fissati da diverse disposizioni di legge. Si tratta, in tutti i casi, di iniziative a carattere internazionale di indiscutibile importanza, tra le quali vanno ricordate, in primo luogo, le operazioni di polizia doganale sul Danubio, dirette a garantire il rispetto del-

l'*embargo* disposto nei confronti della Repubblica della Serbia e del Montenegro. Si dispone poi la proroga del termine relativo alla commissione istituita con la legge n. 121 del 1994 allo scopo di far fronte ad eventuali contenziosi tra il Ministero degli esteri e le imprese che operano nel campo della cooperazione allo sviluppo.

L'articolo 3 prevede la possibilità di utilizzare nel 1996 alcuni stanziamenti ed alcune somme iscritte in conto residui per il 1995. Nel corso dell'esame del provvedimento presso la Commissione a questo proposito abbiamo tutti sottolineato la necessità di un maggior coordinamento tra le diverse iniziative adottate dal Governo. Infatti, mentre il provvedimento in esame dispone lo slittamento al 1996 di tali residui, il decreto-legge n. 323 del 1996, che contiene le disposizioni relative alla cosiddetta « manovrina » finanziaria, prevede una consistente riduzione di tali residui; si parla addirittura di 395 miliardi sui 700 ipotizzati.

L'articolo 4 contempla poi la proroga del comando del collocamento fuori ruolo del personale delle amministrazioni pubbliche in servizio presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. La Commissione ha approvato due emendamenti riferiti a questo articolo diretti, in primo luogo, a prolungare la durata delle proroghe fino al 31 dicembre 1998 e, in secondo luogo, a consentire alla direzione generale l'utilizzo di ulteriore personale proveniente da altre amministrazioni pubbliche nel limite massimo di 50 unità. La prima delle modifiche apportate dalla Commissione deriva dalla constatazione che realisticamente non sarà possibile procedere all'effettuazione del concorso, che è auspicabile sia bandito quanto prima, ed alla successiva immissione in ruolo del personale da impiegare stabilmente presso la direzione entro il termine, stabilito dal provvedimento, del 30 dicembre 1996. La seconda modifica consegue dalla necessità di disporre di ulteriori risorse umane per liberare l'attività della cooperazione dall'onere costituito dalle numerose pratiche ancora in fase.

L'articolo 5 prevede poi la prosecuzione della partecipazione italiana alle missioni di monitoraggio della Comunità europea nei territori della ex Jugoslavia, mentre l'articolo 6 dispone in ordine allo stanziamento relativo al contributo italiano al vertice mondiale sull'alimentazione, organizzato dalla FAO, che si terrà a Roma nel prossimo novembre, nonché riguardo allo stanziamento per l'organizzazione del *Forum* mediterraneo, svoltosi a Ravello nel maggio scorso.

L'articolo 7 prevede poi la possibilità di integrare di 200 unità per il periodo di un triennio il contingente degli impiegati che il Ministero degli esteri può assumere a contratto. L'incremento si riferisce esclusivamente al personale avente professionalità nel campo informatico, che sarà impiegato per far fronte agli adempimenti relativi all'attuazione del sistema di informazione previsto dagli accordi di Schengen.

L'articolo 8, che non era previsto nei precedenti analoghi provvedimenti di urgenza non convertiti, prevede che al Ministero degli esteri non si applichi il comma 10 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 (il provvedimento collegato alla finanziaria di quest'anno) che vieta alle amministrazioni pubbliche di istituire uffici di livello dirigenziale ulteriori rispetto a quelli esistenti alla data del 1° agosto 1995.

Il Governo ha in proposito precisato che la disposizione si giustifica alla luce delle esigenze poste dal riassetto del Ministero degli esteri in corso di definizione, chiarendo altresì che essa non comporta incrementi di spesa.

Il capo II che riproduce, come già ricordato, alcune disposizioni contenute nel decreto-legge n. 238 del 1996 che il Governo non ha ritenuto opportuno reiterare, reca disposizioni che attengono al settore della cooperazione allo sviluppo. In particolare l'articolo 9 estende la tutela previdenziale ed assicurativa ai soggetti che abbiano stipulato un contratto di cooperazione con organizzazioni non governative in relazione a programmi gestiti da organismi internazionali, qualora tali or-

ganismi non si facciano carico dei relativi oneri.

La Commissione ha apportato a tale articolo alcune modifiche, la prima delle quali prevede l'applicazione della disposizione citata anche ad altri enti italiani senza fini di lucro. Si tratta in sostanza di non penalizzare le attività di volontariato svolte nell'ambito di iniziative organizzate da enti o soggetti che non risultano inclusi fra le organizzazioni non governative. La modifica non comporta comunque alcun incremento di spesa, poiché resta ferma la norma che stabilisce che la disposizione si applica nei limiti dei contingenti definiti annualmente dal comitato direzionale.

La seconda modifica portata dalla Commissione è finalizzata esclusivamente ad una riformulazione della norma, di cui al comma 1 dell'articolo 9, allo scopo di evitare equivoci interpretativi.

L'articolo 10 è diretto a facilitare la corresponsione alle organizzazioni non governative di contributi per programmi già approvati. Si tratta pertanto di una norma volta a semplificare in misura notevole le procedure contabili ed accelerare le modalità di erogazione dei contributi e dei finanziamenti.

L'articolo 11, infine, si riferisce all'ipotesi di programmi di interventi adottati in casi di calamità naturali o attribuiti all'uomo nonché alla possibilità di autorizzare, con apposita procedura d'urgenza, il pagamento per le spese relative all'attuazione degli interventi nei territori della ex Jugoslavia, di cui alla legge n. 465 del 1994.

In conclusione non si può che ribadire l'indiscutibile importanza delle materie disciplinate dal provvedimento, che meritano comunque di essere ulteriormente approfondite, al di là del contenuto specifico delle disposizioni recate dal decreto-legge n. 347 del 1996, di cui è auspicabile un rapido esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ringrazia vivamente la Commissione e il Comitato dei

nove per il lavoro svolto e si associa al relatore nel ringraziamento rivolto a tutti coloro i quali hanno contribuito alla definizione e al miglioramento del provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea. In relazione alle sollecitazioni svolte dal relatore il Governo risponde con due valutazioni. In primo luogo, il Ministero degli esteri è profondamente consapevole di una serie di necessità al punto tale che presso la III Commissione della Camera ha già cominciato, con l'audizione del segretario generale della Farnesina, una valutazione del riassetto del ministero; in secondo luogo, entro i primi giorni di ottobre, il ministero presenterà i primi provvedimenti di riforma legislativa della cooperazione e dello sviluppo, a testimonianza che il provvedimento all'esame del Parlamento serve per risolvere positivamente una fase e aprirne un'altra, che verrà sottoposta all'attenzione e alla decisione del Parlamento della Repubblica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Rinuncio al mio intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Anch'io rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

La V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

alla seguente condizione:

che, all'articolo 3, siano aggiunte, alla fine dei commi 1 e 2, le seguenti parole: « , fino alla data di entrata in vigore della

legge di conversione del presente decreto »;

e con la seguente raccomandazione:

che il Governo interpreti la disposizione di cui all'articolo 9 nel senso che l'ampliamento delle fattispecie per le quali è possibile la contribuzione previdenziale ed assicurativa dei volontari italiani a carico del dipartimento generale per la cooperazione allo sviluppo non determini l'aumento dei contingenti di volontari fissati annualmente dal comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo e non produca, conseguentemente, oneri finanziari aggiuntivi;

NULLA OSTA

sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto, infine, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento:

l'emendamento Frattini 4.1, che reca disposizioni in materia di comando e collocamento fuori ruolo presso il Ministero degli affari esteri di personale proveniente da altre amministrazioni, in quanto non strettamente attinente alla materia del decreto-legge che, all'articolo 4, detta norme per il comando ed il collocamento fuori ruolo esclusivamente presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo;

gli articoli aggiuntivi 6.01 del Governo, che reca autorizzazione di spesa a favore dell'Iniziativa centroeuropea per il funzionamento del centro per l'informazione e la documentazione di Trieste, e

Pezzoni 11.01, che autorizza amministrazioni pubbliche ed enti di promozione commerciale e di protezione assicurativa ad operare nei territori palestinesi, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, che prevede interventi relativi a specifici ed individuati impegni internazionali e programmi promossi da organizzazioni non governative nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare sull'ammissibilità degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, come membro del Comitato dei nove non posso comunque che accettare il giudizio di inammissibilità espresso dalla Presidenza. Vorrei, però, sottolineare che, in particolare sui due articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili, in realtà come Commissione avevamo sostenuto, vista la rilevanza dei loro contenuti, che l'Assemblea fosse sovrana in merito alla possibilità di votarli o meno.

Nel sottolineare la rilevanza dell'articolo aggiuntivo 6.01 del Governo sul contributo italiano all'Iniziativa centroeuropea, vorrei evidenziare il fatto che è vero che, in senso stretto, il decreto-legge in esame parla di istituti internazionali in senso generale, ma è altrettanto vero che l'Iniziativa centroeuropea rappresenta un'istituzione internazionale di grande rilievo. Ci sarebbe sembrato opportuno garantire oggi una forte presenza del Parlamento italiano a sostegno - diciamo - di Trieste e del fatto che tale città percepisca finalmente un contributo dallo Stato italiano per una sede prestigiosa. Ricordo che in Commissione abbiamo constatato addirittura che il contributo era troppo esiguo, perché è giusto far sentire a Trieste la solidarietà del Parlamento e non scaricare solo sugli enti locali l'onere di una sede internazionale importante (l'INCE) perché, appunto, l'Istituto per la cooperazione nel centro-est Europa sappiamo che diventerà sempre più importante per quel

processo di allargamento dell'Unione europea che tutti noi stiamo sostenendo.

Mi permetto di rilevare, quindi, che da parte del gruppo della sinistra democratica vi è una particolare considerazione della valenza politico-strategica dei contenuti dell'articolo aggiuntivo 6.01 del Governo.

Per quanto riguarda il mio articolo aggiuntivo 11.01 — che reca, oltre alla mia firma, quella del collega Brunetti —, devo dire che comprendo che possa essere ritenuta una forzatura. Di che cosa si parla in questo articolo aggiuntivo? Esso sottintende che il processo di pace in Medio Oriente è così importante nel rilanciare il dialogo tra lo Stato di Israele e i territori autonomi palestinesi — che invitiamo la legge italiana a considerare alla stregua di altri Stati esteri — da rendere possibile, e credo che ciò sia legittimo, che SACE, ICE e SIMEST contribuiscano al sostegno della cooperazione economica (non sto parlando della cooperazione allo sviluppo) affinché la società civile cresca sempre di più in quei territori.

Devo inoltre aggiungere — e concludo, Presidente — che l'articolo aggiuntivo che ho presentato insieme al collega Brunetti è dello stesso tenore dell'articolo 2 dell'importante proposta di legge, a sostegno dell'apertura dell'ambasciata dell'OLP a Roma, che tutti i gruppi hanno sottoscritto. Pertanto, qualora venisse respinto il mio articolo aggiuntivo 11.01, anzi neppure posto in votazione, chiedo che quella proposta di legge venga esaminata con procedura d'urgenza, in modo da contribuire al rilancio del processo di pace in Medio Oriente.

UMBERTO GIOVINE. Chiedo di parlare sull'ammissibilità degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, in relazione all'articolo aggiuntivo 6.01 presentato dal Governo mi collego a quanto appena detto dal collega che mi ha preceduto per insistere affinché anche tale

articolo aggiuntivo venga sottoposto alla votazione dell'Assemblea.

L'area centroeuropea e balcanica è un'area in divenire, nella quale non vi sono istituzioni specifiche che comprendano i paesi interessati. Al riguardo il decreto-legge contiene ben due riferimenti agli articoli 1 e 2. Il riferimento contenuto nell'articolo 1, com'è stato ricordato dal relatore, concerne le operazioni di polizia doganale sul Danubio, afferenti quindi i paesi centro e sud europei come l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria; il secondo riferimento, di cui all'articolo 2, concerne le attività di cooperazione nelle zone del confine nordorientale e nell'Adriatico. Ebbene, mi permetto di osservare che l'iniziativa centroeuropea è l'unica iniziativa internazionale dell'Italia (fu avviata proprio dal nostro paese) la cui estensione riguarda, per l'appunto, paesi che rientrano nell'area che il provvedimento vuole comprendere sia in riferimento alle operazioni di polizia doganale, sia in relazione all'alto Adriatico.

In altre parole, se dovessimo individuare quale sia l'organizzazione internazionale più consona alla materia oggetto del decreto, dovremmo far riferimento a quella centroeuropea se questa avesse oggi i compiti che in futuro si ripromette di avere.

Quindi mi pare, anzi ci pare, che l'articolo aggiuntivo 6.01 del Governo sia inerente, in modo sostanziale, al decreto-legge e proponiamo che venga recuperato.

VITO LECCESE. Chiedo di parlare sull'ammissibilità degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, pur non contestando il giudizio di inammissibilità, prerogativa che il regolamento attribuisce al Presidente dell'Assemblea, vorrei esprimere il mio rammarico su di esso proprio perché, sia in Commissione sia durante i lavori del Comitato dei nove, avevamo riconosciuto la necessità di inserire all'interno del provvedimento del Go-

verno gli interventi di cui agli articoli aggiuntivi 6.01 del Governo e Pezzoni 11.01.

Non so se sia possibile da parte della Presidenza rivedere il giudizio espresso. Ovviamente riteniamo che la questione sia rilevantissima e che quanto previsto all'interno dei due articoli aggiuntivi sia strettamente attinente alla materia del provvedimento e non rientri, pertanto, nella fattispecie prevista dall'ultimo comma dell'articolo 96-bis del regolamento circa l'inammissibilità di emendamenti ed articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge. È un'esortazione, Presidente, a rivedere il giudizio o quanto meno a rimettersi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per essere giunta a tale determinazione, così come in passato è accaduto talvolta, specialmente in materia di trattamento economico, la Presidenza - e mi faccio portavoce di tale decisione - ha lungamente ponderato la sua decisione, per evitare che la valutazione venisse considerata come presa in termini di maggioranza o di minoranza. I colleghi, tuttavia, possono esperire tutte le possibilità consentite dal regolamento per giungere celermente ad una definizione della materia che mi pare trovi un consenso pressoché unanime.

La Presidenza, pertanto, qualora la questione venisse posta in tempi rapidi in altro modo all'attenzione dell'Assemblea, assicura che la valuterà con l'urgenza che essa merita.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

VITO LECCESE, Relatore. Sull'emendamento Brunetti 4.2, la Commissione si rimette all'Assemblea. La Commissione accetta l'emendamento 5.1 del Governo ed esprime parere contrario sull'emendamento Frattini 8.1. Chiede infine ai presentatori di ritirare l'emendamento Brunetti 9.1; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per quanto riguarda l'emendamento Brunetti 4.2, il Governo informa la Camera che tale materia è stata affrontata dall'esecutivo in altro modo, risolvendo diversamente la questione delle borse di studio. Tuttavia, se l'Assemblea ritiene che sia utile anche la riserva di cui all'emendamento in questione, il Governo, associandosi al parere espresso dal relatore, si rimette all'Assemblea. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 5.1 del Governo ed esprimo, in conformità al relatore, parere contrario sull'emendamento Frattini 8.1. Condivido, infine, la richiesta di ritirare l'emendamento Brunetti 9.1, formulata dal relatore; altrimenti anche il parere del Governo è contrario.

Concludendo, esprimo il mio rammarico ma accetto l'invito del Presidente a cercare il più rapidamente possibile altre soluzioni per quanto riguarda le questioni contenute negli emendamenti dichiarati inammissibili.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di alleanza nazionale ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 4.2, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	213
Astenuti	147
Maggioranza	107
Hanno votato sì ...	209
Hanno votato no ..	4

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento 5.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	322
Astenuti	34
Maggioranza	162
Hanno votato sì ...	320
Hanno votato no ..	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	370
Astenuti	4
Maggioranza	186
Hanno votato sì ...	72
Hanno votato no ..	298

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Brunetti 9.1 se aderiscano all'invito del relatore e del Governo a ritirarlo.

MARIO BRUNETTI. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Leccese n. 9/1752/1 (*vedi l'allegato A*).

VITO LECCESE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Chiedo che il mio ordine del giorno n. 9/1752/1 venga riformu-

mulato nel senso di sostituire nel secondo capoverso della parte motiva le parole « in Puglia » con le parole « in Italia attraverso la Puglia ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leccese.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Proprio in quanto siamo in perfetta sintonia con lo spirito dell'ordine del giorno n. 9/1752/1, come ribadito in Commissione nei confronti del Governo, invito l'onorevole Leccese ad inserire, se possibile, nel dispositivo dell'ordine del giorno la previsione di un consolato effettivo nella città di Bari, come fatto temporaneo, la previsione di visti multipli, quelli cioè che hanno valenza per più giorni di permanenza in Italia, non solo sul piano turistico. Ciò in modo da evitare viaggi continui tra il Montenegro e Belgrado, che sono causa della difficoltà che ha portato conseguenze negative, in particolare per la Puglia, per quanto riguarda i rapporti economici tra l'Italia e il Montenegro.

Eventualmente, si potrebbe anche prevedere la possibilità per il Governo di realizzare un accordo con il Montenegro in merito al trasporto merci su ruote, che può essere importante per incentivare ulteriormente i rapporti.

Con le assicurazioni che potranno venirci dall'onorevole Leccese, preannunciamo il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'ordine del giorno n. 9/1752/1.

PRESIDENTE. Onorevole Leccese, aderisce all'invito a riformulare il suo ordine del giorno, così come indicato dall'onorevole Amoruso?

VITO LECCESE. Signor Presidente, non ho difficoltà a recepire nel dispositivo dell'ordine del giorno la richiesta avanzata dall'onorevole Amoruso, immagino a nome del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Come riformula allora l'ordine del giorno?

VITO LECCESE. Alla fine del secondo capoverso del dispositivo, dopo le parole « ex-Jugoslavia », aggiungere le parole « e a verificare la possibilità di un accordo relativo al trasporto merci su ruote ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno nel testo riformulato?

RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Leccese, anche nella sua ultima riformulazione.

Devo però informare la Camera che sul contenuto dell'ultimo capoverso dell'ordine del giorno, quello che riguarda il *pass* frontaliero, sono in corso colloqui con il Ministero dell'interno; pertanto, la questione va valutata anche in rapporto alle normative europee, e cioè con i nostri *partner* dell'Unione europea. L'intenzione del Governo è di andare incontro alle esigenze contenute nell'ordine del giorno dell'onorevole Leccese, ma correttamente faccio presente alla Camera quali sono i problemi che si stanno discutendo.

Pertanto, pur dichiarandomi favorevole alle modifiche suggerite, devo esprimere una certa riserva.

PRESIDENTE. Onorevole Leccese, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1752/1?

VITO LECCESE. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno, così come riformulato.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Leccese n. 9/1752/1, nella nuova formulazione.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, vorrei richiamare brevemente l'attenzione dei colleghi sulla straordinaria importanza dei contenuti del provvedimento al nostro esame. Forse, c'è proprio un eccesso di disattenzione sulla nostra politica estera e a questo riguardo desidero avanzare una proposta. A nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo chiedo che alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa estiva si avvii una sessione dedicata alla politica estera italiana.

Nel provvedimento al nostro esame ci sono alcuni appuntamenti di grande importanza; ne richiamo alcuni. Ci sarà un vertice mondiale a Roma in novembre sulla sicurezza alimentare e il provvedimento al nostro esame finanzia proprio questo appuntamento che si terrà a conclusione di quella serie di incontri internazionali dell'ONU che hanno avuto il loro punto più alto a Rio, a Copenaghen, a Pechino ed infine in Egitto.

Pertanto, la questione della sicurezza alimentare e di un nuovo rapporto tra nord e sud credo meriti l'attenzione di una sessione di politica estera del nostro Parlamento.

Una seconda questione ancora più urgente riguarda la Bosnia per la quale questo provvedimento prevede un finanziamento. È incredibile come l'Europa e l'Italia si siano giustamente appassionate al problema Bosnia nel momento in cui era aperto il conflitto militare, ma, dopo che gli accordi di Dayton e il trattato di Parigi hanno sancito una pace ancora in gran parte tutta da costruire sul piano civile, economico, culturale e democratico, esse abbiano dimostrato una sorta di disinteresse.

Gli accordi di Dayton hanno funzionato solo per la parte militare, ma sul piano economico e politico è ancora tutto da costruire.

A nome del mio gruppo lancio dunque un appello: l'Europa e l'Italia facciano uno sforzo straordinario nelle poche settimane che ci separano dalle elezioni generali del

14 settembre in Bosnia. Finanziamo, come Stato italiano, la continuazione del monitoraggio della situazione in Bosnia e la nostra presenza come rappresentanti dell'UEO e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Questo monitoraggio oggi deve fare un salto di qualità e soprattutto deve verificare se esistono le condizioni democratiche, giuridiche e legislative perché le elezioni in Bosnia segnino anche un successo. Il punto centrale degli accordi di Dayton non era tanto la presenza militare della NATO quanto l'affermazione dell'autogoverno e della convivenza democratica di questi popoli.

È questo il punto chiave. Noi finanziamo il monitoraggio e in questi anni abbiamo aiutato oltre 10 mila volontari italiani, i quali, insieme ai giovani militari, hanno rappresentato la parte più nobile della nostra presenza in Bosnia. Il volontariato, la solidarietà dei sindacati, degli imprenditori e degli enti locali richiedono, oggi, che l'Europa, l'Unione europea e l'Italia affermino con forza la volontà di sostenere il mantenimento della federazione tra i musulmani e i croati.

Un rapporto dell'ultima sessione dell'Unione europea occidentale, tenutasi a Parigi, lancia un grave allarme sul modo in cui potrebbero svolgersi le elezioni. Affinché esse avvengano in un clima civile, occorre, ad esempio, il rientro dei profughi, oltre il 90 per cento dei quali, come sappiamo, non ritorna nei propri territori. Bisogna che le parti si mettano d'accordo sulle forme e sulle modalità di individuazione del corpo elettorale, che stabiliscano chi ha titolo per votare. Possono votare, per esempio, coloro che sono fuori dalla Bosnia attraverso un voto per corrispondenza? Chi partecipa al voto?

Anche il problema dei criminali di guerra non è stato risolto. In quest'aula, allora, mi permetto di richiamare l'attenzione del Parlamento italiano, dell'Italia e dell'Unione europea sul fatto che tra poche settimane si gioca la partita vera, relativa all'affermazione o meno di una democrazia matura, che sia in grado di reggersi da sola. Chiedo quindi che vi sia, per così

dire, un colpo d'ala sotto il profilo della responsabilità internazionale del nostro Parlamento, dell'Italia e dell'Europa, affermando, ad esempio, che, se la federazione della Bosnia-Erzegovina si manterrà unitaria e favorirà la convivenza multi-etnica, multiculturale e la democrazia e se non vinceranno gli opposti nazionalismi e fondamentalismi, essa riceverà un'attenzione particolare nell'ambito dell'associazione e per la sua integrazione politica ed economica all'Europa.

Voglio sottolineare un'ulteriore questione. Il Governo ha giustamente rinunciato al « decreto-ponte » sulla cooperazione. Nella recente « manovrina » la cooperazione allo sviluppo ha subito un taglio di 395 miliardi; con il provvedimento in esame si dà semplicemente un po' di respiro rispetto al pregresso e a quello che è sul tappeto. Credo che oggi la cooperazione allo sviluppo debba avere un minimo di sostegno da parte dello Stato italiano per sopravvivere e che (è un invito che rivolgo al Parlamento e al Governo) occorra una nuova legge in materia che sia trasparente, chiara e più efficace. In tal modo l'Italia, dopo la caduta del muro di Berlino, può diventare più credibile nel contesto internazionale, non solo sul piano delle iniziative multilaterali. Proprio la nuova politica estera infatti (è qui la novità) richiede anche una iniziativa bilaterale dell'Italia; quindi la cooperazione allo sviluppo diventa un capitolo importante della nuova politica estera italiana.

Sono queste alcune delle ragioni per le quali sosteniamo con forza l'approvazione del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Presidente, il gruppo di forza Italia, nella prospettiva di una politica estera che superi le divisioni parlamentari, auspica che si possano trovare ampie intese tra i gruppi politici su questioni attinenti all'interesse nazionale.

Purtroppo ciò non è stato possibile sul decreto-legge in esame o, se vogliamo essere ottimisti, non è ancora possibile, nel senso che non siamo in condizione di collaborare alla formulazione di una politica estera che il Ministero degli affari esteri e il ministro che lo rappresenta dovrebbero essere in grado di attuare.

Noi rileviamo che il ministero promette di riformarsi sulla base di una proposta che ormai è all'esame da trent'anni e prendiamo atto di quanto riferito in questa sede dal rappresentante del Governo che entro l'inizio di ottobre saranno fatti alcuni passi in tale direzione; segnaliamo però che quando si propone alla Commissione, come ha fatto lo stesso segretario generale Biancheri, una struttura diversa, a rete, del ministero, si è ben coscienti che si può e si deve cominciare a riformare dalle singole aree, dalle singole cellule. Questo decreto segue una procedura esattamente opposta. Ancora una volta si rimandano gli interventi a chissà quando, al momento in cui la « macchina » funzionerà; il ministero va riformato mentre la « macchina » è in movimento, ma questo decreto-legge non fa che riproporre un sistema che noi criticiamo.

Non possiamo infine dimenticare che questo Governo ha iniziato ad operare nel corso e all'indomani del sostanziale fallimento — perché di questo in sostanza si è trattato — della Presidenza italiana del semestre europeo. L'inizio della Presidenza irlandese ha dato vita ad alcuni interventi che avrebbero dovuto essere portati a termine dal nostro Ministero degli esteri nel corso del semestre italiano. La più agile ed abile diplomazia irlandese è per esempio intervenuta nei rapporti tra Grecia e Turchia. Non possiamo poi trascurare il fatto che l'attuale ministro degli esteri era il Presidente di turno; qualora fossimo ingiustificatamente ottimisti rispetto alla situazione attuale, tale stato d'animo sarebbe comunque fortemente temperato dall'identificazione dell'ex Presidente del Consiglio nell'attuale ministro degli esteri.

Se continueremo a dar vita a decreti-*omnibus* che costringono ad esprimere un voto anche rispetto a reitere inaccettabili

di provvedimenti, tenuto conto, inoltre, del fatto che l'emendamento Frattini, giudicato inammissibile, intendeva proprio porre un freno agli eventuali buchi di bilancio che possono crearsi tra le maglie di uno degli articoli che riguarda le organizzazioni non governative e l'assegnazione ad altri ruoli di personale pubblico, è evidente che la nostra posizione non potrà che essere negativa. Prendiamo atto — e la sosteniamo — della ripresentazione da parte del Governo in altra forma dell'emendamento concernente l'Iniziativa centroeuropea, giudicato inammissibile, ma annunciamo il nostro voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, signori del Governo, ci troviamo di fronte ad uno dei tanti decreti-*omnibus* che mettono con le spalle al muro i parlamentari e l'Assemblea costringendoli ad atti di « responsabilità ». Noi non ci stiamo più. Non si può continuare a ricorrere a questa procedura e non si possono mischiare interventi come quelli di cui al capo I del decreto-legge con quelli di cui al capo II.

È infatti evidente che non si può essere contrari all'operazione di polizia doganale sul Danubio nei territori della Bulgaria, Romania ed Ungheria, all'operazione di polizia a Mostar o alla missione di pace nella ex Jugoslavia. A fronte di tali accordi internazionali occorre un atto di grande responsabilità ed esprimere un assenso convinto e sincero. Al capo I si aggiunge però il II, che riguarda programmi promossi dalle organizzazioni non governative nell'ambito della cooperazione, a proposito dei quali non si può concordare. Né possiamo essere conniventi con una politica quanto meno arruffona e pasticciata che pone anche problemi di legalità, di trasparenza e di inconciliabilità di materie.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento recante differimento di termini che

introduce norme « ricavate » da un decreto sulla cooperazione, del 1° luglio (articoli 9 e 10). Questa impostazione non può essere condivisa. Si vogliono cancellare tante irregolarità con un tratto di penna. Si vorrebbe che il Ministero degli esteri pagasse i contributi assistenziali, previdenziali ed assicurativi per il personale assunto dalle organizzazioni non governative per programmi cofinanziati da organismi internazionali, quando nel cofinanziamento è già compresa la quota destinata a stipendi ed oneri per il personale.

Sempre nell'ambito del capo II (programmi promossi dalle organizzazioni non governative nell'ambito della cooperazione allo sviluppo), con l'articolo 9 si determina una dilatazione di spesa incontrollata ed incontrollabile, che non sarà più governabile per il fatto che non si riuscirà a conoscere la quantità del personale impiegato. Se poi fosse necessario, sarebbe impossibile assistere e proteggere queste persone per motivi di sicurezza o in caso di rientro, proprio perché non si conosce nemmeno l'ubicazione del personale impiegato.

L'articolo 10 è un testo assurdo e palesemente illegittimo. Il comma 1 - in particolare - è, a nostro parere, incostituzionale perché la rendicontazione prevista oggi non ha più motivo di essere (riguarda le gestioni fuori bilancio), né hanno vigenza le delibere del comitato direzionale in materia finanziaria (dal 1° gennaio 1995 ci si deve quindi attenere alle nuove disposizioni in materia di bilancio e di rendicontazione). Il comma 2 non è assolutamente accettabile, perché è contro la legge inserire nella rendicontazione determinate spese prima del perfezionamento del programma al quale si riferiscono. Diversamente, mi sembra chiaro che anche in questo caso si verificherebbe una dilatazione abnorme ed incontrollabile della spesa. Ecco perché a nostro parere il comma 2 dovrebbe essere cancellato, cassato: siamo sicuri che una norma del genere può riportarci alle indagini dell'autorità giudiziaria.

Tutto ciò non fa certamente bene alla nostra cooperazione, la quale avrebbe in-

vece bisogno di essere rilanciata nell'ambito della politica estera di un paese degno di rivestire un ruolo di rilievo nel contesto internazionale. Ecco perché è necessario che il paese ritrovi la capacità di garantire, nelle proprie scelte, trasparenza e duttilità, perché sia possibile intervenire realmente in specifiche circostanze.

Nel caso di spese non ammesse alla rendicontazione, le organizzazioni non governative sono tenute, in base al comma 3 dell'articolo 10, a rimborsare parzialmente le cifre: ma se una ONG non rispetta le cause contrattuali, perché dovrebbe limitarsi ad un rimborso parziale? Dovrebbe addirittura essere depennata dall'albo e restituire totalmente le somme non ammesse, con la previsione di precise penali amministrative. Altrimenti tutto si riduce ad una sanatoria, ad un colpo di spugna: non si prevede alcuna rendicontazione e si perde ogni controllo della spesa.

Problemi analoghi riguardano il versante dei residui. La lentezza di tutti i ministeri è alla base delle difficoltà o dell'impossibilità a spendere le somme assegnate entro i termini dovuti.

Tutto ciò è la dimostrazione del fatto che il Governo Prodi è uno dei tanti gabinetti di spesa pubblica: continua a dimostrarlo in tutti i suoi atti; non si persegue una politica del rigore, ma si frena lo sviluppo e si allargano i cordoni della spesa in quei settori in cui è più difficile intervenire efficacemente per comprendere e mettere sotto controllo le modalità della spesa. È vero che con la manovra il Governo taglia alla cooperazione 395 miliardi, però è altrettanto vero che i soldi che vengono tolti poi rientreranno dalla finestra. Vi sono altri 100 miliardi che non si sa bene come verranno utilizzati (mi riferisco alla prima parte dell'articolo 3). Ci troviamo dunque dinanzi ad un grande pasticcio, e il pasticcio nella cooperazione è impensabile! Il pasticcio nella cooperazione non è assolutamente ammissibile perché sono stati sperperati migliaia di miliardi degli italiani, migliaia di miliardi dei contribuenti lavoratori italiani e non si può proseguire su questa strada. Si vuole cercare di sollevare continue cortine fu-

mogene per rendere sempre meno trasparente la procedura che ci deve portare al rilancio della cooperazione!

Siamo fortemente contrari, sotto questo profilo, al capo II del decreto-legge al nostro esame. Preannunciamo pertanto il nostro voto contrario e non ci faremo condizionare dagli impegni dovuti, previsti dal capo I (parlo delle missioni internazionali, a cui peraltro diamo il nostro appoggio totale, sincero e solidale). Non ci stiamo più a confondere queste materie, perché altrimenti il nostro voto non servirebbe a portare quella chiarezza che finalmente le procedure, gli atti, i decreti e le leggi debbono avere per consentire a tutti di esprimere un voto in piena libertà di coscienza e che sia più confacente alle reali esigenze del rilancio del paese, in questo caso della nostra politica estera (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Intervengo brevemente per dire che abbiamo già espresso nella Commissione di merito le ragioni che ci inducono a votare a favore di questo provvedimento, seppure con valutazioni critiche sulla scelta della decretazione che, come abbiamo sottolineato più volte, consideriamo un iter legislativo che svuota il Parlamento delle sue prerogative. Nel provvedimento troviamo anche alcune contraddizioni che evidenziano luci ed ombre, peraltro già sottolineate in Commissione a cui rimando senza ripetermi.

È oggettiva la necessità di azzerare una pesante situazione pregressa al fine di poterla normalizzare. Vorrei soffermarmi soltanto su un punto: tra i diversi elementi positivi del provvedimento che sono stati qui già richiamati, riteniamo sia stato utile per quanto riguarda i problemi della cooperazione allo sviluppo, quello di aver estrapolato dal contesto generale e inserito nel decreto gli aspetti della cooperazione sociale, della cooperazione fatta dalle organizzazioni non governative, che hanno qualificato questo intervento, al contrario

dello scempio avvenuto nel settore, così come ha potuto documentare la commissione di indagine sulle ruberie e le distorsioni della malacooperazione.

L'aver abbandonato la sostanza del cosiddetto provvedimento-ponte sulla cooperazione, non averla cioè inserita in questo decreto (provvedimento che nella precedente legislatura era stato predisposto dai funzionari della Farnesina e sul quale certamente noi saremmo stati fortemente contrari in quanto con esso si andavano a perpetuare i meccanismi che sono stati alla base delle distorsioni) ci consente oggi di entrare nel merito di un provvedimento nuovo su cui ci si confronterà in Parlamento e ci induce ad esprimere su questo un giudizio favorevole.

Io credo che esso aiuti quella parte delle organizzazioni non governative che hanno continuato per loro conto a fare cooperazione in positivo e che attendono ora di essere soddisfatte, pena il loro fallimento.

Posto così il problema, a noi pare una sorta di atto dovuto approvare questo provvedimento. Per di più esso contiene alcuni elementi positivi che si collegano a proposte da noi avanzate e allora, al di là del rammarico in ordine alla dichiarazione di inammissibilità da parte della Presidenza, relativa all'articolo aggiuntivo Pezzoni 11.01, che reca anche la mia firma (quello riguardante i territorio palestinesi della Cisgiordania e di Gaza, che avrebbe per altro rappresentato un atto di volontà di pace di questo Parlamento), credo che gli orientamenti di questo decreto vadano nella direzione da noi auspicata. Quindi i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprimeranno su di esso un voto favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1752, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri e norme relative ad impegni internazionali ed alla cooperazione allo sviluppo (1752):

Presenti	348
Votanti	346
Astenuti	2
Maggioranza	174
Hanno votato sì ...	210
Hanno votato no ..	136

(La Camera approva).

LANFRANCO TURCI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo elettronico non ha registrato il mio voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Turci.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere, a seguito delle dimissioni accolte dall'Assemblea nella seduta del 24 luglio 1996, alla sostituzione del deputato Lucio Manisco, proclamato nei seggi attribuiti in ragione proporzionale nella X circoscrizione Liguria, la Giunta delle ele-

zioni, nella seduta odierna - a' termini degli articoli 84, comma 1, e 86, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 - ha accertato che il candidato Emiliana Santoli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della stessa lista per la X circoscrizione Liguria.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi eletta deputato Emiliana Santoli per la X circoscrizione Liguria *(Applausi)*.

S'intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 311, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, nonché per l'aeroporto internazionale Galileo Galilei di Pisa (1415) (ore 12,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 311, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, nonché per l'aeroporto internazionale Galileo Galilei di Pisa.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 23 luglio scorso le Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti) sono state autorizzate a riferire oralmente.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori in relazione al provvedimento che stiamo per esaminare. Sono note le polemiche che

stanno esplodendo in questi giorni: ci sono molte « varianti », e non solo di valico, all'interno del Governo per quello che riguarda i rapporti tra il Ministero dell'ambiente e il Ministero dei lavori pubblici.

Questo è un decreto che investe le competenze dei Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici e di altri. Vorremmo quindi sapere se sia sufficiente la presenza in aula del solo sottosegretario, in rappresentanza del Ministero dei lavori pubblici, in relazione alle questioni che emergeranno nel corso della discussione, ovvero se il Presidente della Camera e chi ne fa le veci in questo momento non reputino necessaria la presenza del titolare del Ministero dei lavori pubblici stesso per dare risposta ai quesiti che verranno posti nel corso della discussione sulle linee generali e dell'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Farò presente la questione sollevata dall'onorevole Storace. È evidente però che la partecipazione dei ministri ai lavori parlamentari dà agli stessi un tono ed un rilievo maggiori, però il Governo è rappresentato: i sottosegretari vengono nominati anche allo scopo di tenere rapporti immediati e diretti con le Assemblee.

FRANCESCO STORACE. Non è una polemica!

PRESIDENTE. Ad ogni modo rappresenterò la questione sollevata dall'onorevole Storace sia al Presidente Violante sia al ministro dei lavori pubblici perché, compatibilmente con altri suoi impegni, sia presente in aula.

Il relatore per la VIII Commissione, onorevole Scalia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MASSIMO SCALIA, Relatore per l'VIII Commissione. Signor Presidente, nella mia relazione mi soffermerò anche sulla parte di competenza della Commissione trasporti, a nome del collega Merlo.

Il decreto-legge n. 311 del 1996 reitera senza modifiche il decreto-legge n. 190 del 1996. All'articolo 1 reca norme dirette a garantire il proseguimento degli interventi,

già previsti dalle leggi n. 798 del 1984 e n. 139 del 1992, volti ad assicurare la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, nonché il recupero architettonico, urbanistico, ambientale e socio-economico della città. A tal fine, con il presente decreto, si autorizzano due limiti di impegno della durata di quindici anni, decorrenti dal 1997 e dal 1998, rispettivamente di importo pari a 125 e 60 miliardi annui. Essi sono destinati alla copertura degli oneri inerenti ai mutui cui gli enti competenti alla realizzazione degli interventi, cioè il Ministero dei lavori pubblici, la regione Veneto, i comuni di Venezia e di Chioggia, il Ministero dei trasporti e della navigazione, l'università Ca' Foscari, gli istituti universitari di architettura di Venezia e della provincia di Venezia, sono autorizzati ad accedere per la prosecuzione degli interventi già ricordati. Al riguardo ricordo che alla prima legge speciale per Venezia, la legge n. 171 del 1973, sono seguite nel tempo varie altre leggi, con le quali sono stati via via disposti finanziamenti per gli interventi da realizzare. L'ultimo intervento prima di quello in esame è stato disposto con il decreto-legge n. 444 dell'ottobre 1995.

In particolare, dalla legge n. 798 del 1984 ad oggi, escluso il provvedimento in esame, il quadro complessivo dei finanziamenti, costituito in parte da contributi in conto capitale ed in parte da limiti di impegno, è il seguente: contributi in conto capitale, 2.331 miliardi di lire; limiti di impegno quindicennale, 150 miliardi annui a partire dal 1993, 100 miliardi annui a partire dal 1994, 19 miliardi annui a partire dal 1996, 35,5 miliardi annui a partire dal 1997. A proposito di questi stanziamenti la Commissione ha chiesto al Governo di avere lo stato dell'arte delle spese sostenute per sapere come siano state erogate e che livello di spesa si sia raggiunto. A tale richiesta il Governo ha risposto in Commissione fornendo una documentazione che ovviamente è a disposizione non solo della Commissione, ma anche di tutti i colleghi.

Quanto allo strumento del decreto-legge utilizzato per l'attivazione di tale

fondo speciale, ricordo che, se non si fosse provveduto in tal modo, le somme a disposizione per Venezia — finalizzazione, questa, negata già dal testo del disegno di legge finanziaria presentato dal Governo — avrebbero costituito, in base al recente decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, la cosiddetta « manovrina » economica, economie di bilancio e quindi non si sarebbero più potute attivare.

Con l'articolo 2 del decreto viene autorizzata la spesa di un miliardo e mezzo per il 1996 per la realizzazione di interventi necessari ad assicurare condizioni di praticabilità, sicurezza e decoro all'aeroporto Galileo Galilei di Pisa in relazione allo svolgimento del Consiglio europeo di Firenze il 20 e il 21 giugno scorso.

Per quanto concerne la procedura per l'individuazione degli interventi e per la loro attuazione, si ripropone lo schema già utilizzato per gli interventi nelle città di Torino e Firenze, con una commissione presieduta dal prefetto, al quale ultimo spetta la realizzazione degli interventi stessi, mutuata dal decreto-legge per Torino e Firenze e anche con la previsione di deroga alla disposizione della legge n. 109 del 1994 (lavori pubblici) e alle disposizioni in materia di contabilità di Stato.

Alla copertura dei relativi oneri si provvede con corrispondente riduzione dell'accantonamento di cui alla tabella B della legge finanziaria 1996 relativa al Ministero dei trasporti.

Devo solo aggiungere che la Commissione ha rivolto critiche al Governo proprio relativamente a quest'ultimo aspetto, vale a dire le deroghe alla contabilità di Stato, come anche ha criticato l'attitudine a disporre dei mutui quindicennali che vanno a gravare sui bilanci triennali successivi a quelli che per legge il Parlamento esamina durante le sessioni di bilancio.

A fronte di tali critiche, il Governo ha promesso di non ricorrere più a disposizioni del genere.

Voglio anche ricordare due delle preoccupazioni emerse in Commissione. La prima riguarda la figura del concessionario unico, che è stata soppressa con il decreto-legge convertito dalla legge n. 206

del 1995. Il Governo ha documentato che dal 1992 non ci sono stati più affidamenti al concessionario unico per le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Nonostante ciò la Commissione ha voluto introdurre una modifica che fissa alla data dell'entrata in vigore dell'abrogazione del concessionario unico la possibilità di accedere a mutui per interventi previsti in precedenza a carico del concessionario unico.

La seconda preoccupazione è stata raccolta in un ordine del giorno sottoscritto dagli esponenti di tutti i gruppi presenti in Commissione che verrà sottoposto all'attenzione dell'Assemblea nella fase dell'esame degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, ho ben poco da aggiungere a quanto già esposto dal relatore, se non la sottolineatura di qualche punto anche in riferimento al dibattito che si è svolto nei giorni scorsi in occasione dell'esame dei requisiti di necessità e urgenza del decreto-legge n. 311. Le questioni sono due: la prima di scarsa, la seconda di maggiore importanza. Continuo a pensare che sia una situazione abnorme quella del nostro paese, in cui c'è una esasperata autonomia di istanza tra il merito delle questioni e la schermaglia politica.

Sono rimasto francamente sconcertato per il fatto che nei giorni scorsi l'onorevole Parenti (mi dispiace che non sia presente in aula in questo momento) abbia potuto affermare che era motivo di scandalo un decreto-legge come questo, la cui paternità per altro non appartiene all'attuale Governo, e che è stato reiterato proprio perché si è preso atto di condizioni di straordinaria urgenza. Si intervenga dunque nel merito, se queste condizioni sono o meno corrette! Scandalizzarsi perché l'intervento per l'aeroporto di Pisa non sia stato inserito in precedenti provvedimenti riguardanti la Presidenza italiana dell'Unione europea, vorrebbe dire non tener

conto - cosa che un parlamentare della zona dovrebbe sapere - del fatto che le condizioni di insufficienza dell'aeroporto di Firenze emersero successivamente all'emanazione di quel decreto. Si dovette pertanto provvedere con la massima urgenza alla predisposizione non di strani interventi che - si dice - non si vedono neppure, ma di interventi assai poco onerosi - i quali ammontavano ad una cifra di un miliardo e mezzo - per far risultare accogliente il ricevimento dei nostri *partner* europei.

Passo ora ad esaminare la questione relativa alla città di Venezia.

Ho sentito circolare la voce in quest'aula secondo la quale non sarebbero limpidi i rapporti per ciò che riguarda il concessionario unico. Chi vi parla aveva avanzato richiesta di svolgere una inchiesta accuratissima presso il magistrato delle acque competente, affinché il Parlamento fosse garantito che non vi sarebbe stata alcuna violazione delle precedenti decisioni in ordine a successivi affidamenti al concessionario unico. O si dichiara dunque di voler mettere in stato di accusa l'intera struttura del Ministero dei lavori pubblici (ma, allora, si dovranno dimostrare tali affermazioni), oppure si dovrà prendere atto di una solenne affermazione del Governo, secondo la quale questa investigazione è stata effettuata (queste garanzie vengono quindi fornite al Parlamento!). Credo che altre motivazioni in materia non possano essere addotte e trovare spazio in una discussione caratterizzata da serietà ed onestà intellettuale!

Il Governo si assume l'impegno a non ricorrere al meccanismo - ancorché previsto dalla legge - dei mutui quindicennali. Sottolineo che è, addirittura, un regio decreto che prevede questo sistema di finanziamento! È certo che, per quanto riguarda talune opere che si portano avanti nel tempo, per le quali non sarebbe possibile un accantonamento iniziale, risulterebbe utile il ricorso a tale meccanismo di finanziamento; ma è altrettanto certo che l'insistenza con la quale si fa ricorso a tale strumento è anche alla base della voragine esistente nella finanza pubblica. Non si ri-

correrà quindi a tale strumento, ma rinunciare ora determinerebbe la perdita di quelle risorse.

Un ultimo pronunciamento che vorrei fare riguarda una solenne affermazione che il Governo fa in questa sede circa « il prima ed il dopo » delle opere delle quali stiamo parlando. Il Governo assume l'impegno che prima si svolgeranno le opere di disinquinamento che il decreto in esame finanzia e poi, solo successivamente, si procederà - se necessario - ad altre opere.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, l'onorevole Storace non era animato dalla volontà di fare una battuta, ma dalla necessità di sollevare un problema di estrema importanza, soprattutto per una motivazione che mi accingo a spiegare. Il cosiddetto « comitato » è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, su delega, dal ministro dei lavori pubblici. Non so se il diritto romano, per cui *delegatus non potest delegare*, sia poi stato superato nella prassi (non credo!), ma se adesso, ad un dibattito che tutti ritengono molto importante (del resto, tutto è importante quando si parla di Venezia), è presente soltanto il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici - a parte la dignità della persona che non è in discussione - credo che questa ulteriore delega ci metta in imbarazzo proprio per il rispetto che dobbiamo avere - lo rilevava prima il sottosegretario - anche per il decreto-legge al nostro esame, sul quale vi sono delle riserve sia di carattere costituzionale sia di merito.

La nostra richiesta che sia presente il ministro dei lavori pubblici è una richiesta formale e precisa alla quale, signor Presidente, mi auguro che lei voglia dare il seguito che merita.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, non ritenevo che la richiesta avanzata dall'onorevole Storace fosse una battuta - le ap-

prezzo quando le fa in altre sedi -, ma, evidentemente, un'osservazione concernente l'andamento dei lavori e, in relazione a questo, il rapporto tra l'Assemblea e il ministro. La sua sottolineatura conferma ulteriormente quella richiesta.

È compito della Presidenza - come peraltro sta facendo - tentare di rintracciare il ministro Di Pietro affinché la richiesta avanzata da lei, onorevole Selva, e dall'onorevole Storace possa essere soddisfatta. In questo momento, ripeto, la Presidenza può solo farsi da tramite per soddisfare tale richiesta, che peraltro ritengo pertinente alla luce delle ragioni che sono state esposte.

Ritengo, tuttavia, che probabilmente in questo momento il ministro Di Pietro, come anche gli altri ministri, sia impegnato nell'attività del proprio dicastero. Cercheremo, comunque, di conciliare la vostra richiesta con le attività operative del dottor Di Pietro.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. A questo punto, Presidente, la soluzione potrebbe essere quella di aggiornare il dibattito, in attesa che venga rintracciato il ministro Di Pietro e si possa dare contezza all'Assemblea delle richieste formulate.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta si è, come dire, « materializzata », ma non abbiamo la possibilità di definirla in tempi rapidissimi proseguirei, quindi, nella discussione sulle linee generali, tenendo conto delle considerazioni svolte dai colleghi.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, avevo proposto una soluzione che ritengo opportuno venga posta ai voti.

PRESIDENTE. Formuli allora la proposta nei termini corretti.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno

nel senso di sospendere - per poi riprenderlo successivamente - l'esame del provvedimento in discussione per passare al successivo punto 6.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Lo Presti, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, sono contrario alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno, innanzitutto per la rilevanza dell'argomento che stiamo trattando e per il fatto che siamo giunti ad una fase dell'esame del provvedimento che ne rende possibile la sua conclusione positiva. Inoltre, ed a maggior ragione, ci sembra che, anche rispetto alle questioni sollevate dai colleghi che poi hanno avanzato la proposta di inversione dell'ordine del giorno, sia stata fornita in modo puntuale dalla Presidenza una risposta, ci sia stata, in definitiva, una valutazione positiva delle osservazioni svolte che rendono a questo punto più produttivo per l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea proseguire secondo l'ordine del giorno stabilito.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che abbiamo posto non può essere minimizzata come abilmente ha fatto l'onorevole Campatelli, anche perché sarebbe stato sufficiente un intervento del sottosegretario, il quale avrebbe potuto dichiarare di avere la delega piena del ministro dei lavori pubblici, evitando quindi polemiche inutili.

Tuttavia, caro collega Campatelli, la questione si pone per evitare che esploda domani, magari attraverso le agenzie di stampa, una nuova polemica.

È un fatto o no che vi è stata l'autosospensione di una componente parlamentare dalla maggioranza di Governo? È un fatto o no che a tale componente appartiene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e che il ministro di tale dicastero è contrastato da quella componente parlamentare che si è autosospesa dalla maggioranza contro il ministro dei lavori pubblici (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazione e di forza Italia*)?

Decenza vorrebbe che il ministro dei lavori pubblici venisse in aula a dire ai deputati di alleanza nazionale che stanno dicendo un sacco di stupidaggini perché egli stesso ed i verdi e quindi l'onorevole Mattioli sono d'accordo sul provvedimento. Se ciò si verificasse, noi saremmo più tranquilli. Non vi è assolutamente la volontà di bloccare il disegno di legge in discussione; si vuole soltanto evitare che ci siano speculazioni domani. Già non si sa come andrà a finire il prossimo Consiglio dei ministri sulla variante di valico; evitiamo, dunque, che vi siano eventuali varianti di valico a Venezia, il che sarebbe anche improprio.

Giacché vogliamo restare tutti sulla terraferma e cercare di capire ciò che sta accadendo, chiediamo all'Assemblea di non respingere pregiudizialmente una richiesta che ci sembra ragionevole.

Non vogliamo impedire - lo ripeto - la discussione; vogliamo però che si svolga alla presenza del ministro competente in materia di lavori pubblici.

Il collega Lo Presti valuterà se ritirare la sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Per quanto mi riguarda, ritengo che sarebbe stato ragionevole - e mi auguro che qualche collega della maggioranza intervenga in merito - assumere l'impegno di procedere nella discussione generale - e ciò potrebbe ancora essere fatto - attendendo, prima di passare all'esame del complesso degli emendamenti, il ministro Di Pietro. Questa soluzione potrebbe già essere soddisfacente.

Ripeto, dunque, la mia proposta: si può proseguire nella discussione sulle linee generale con l'impegno di tutti di passare all'esame del complesso degli emendamenti all'arrivo del ministro Di Pietro, a meno che il sottosegretario Mattioli non ci dica in questo momento di avere la delega piena del ministro dei lavori pubblici sul provvedimento in discussione. Ciò significherebbe, tra l'altro, che sarebbe chiusa la crisi o la precisi o comunque la situazione strana nella quale ci troviamo in questo momento; vorrebbe dire che non vi sono più problemi tra maggioranza e Governo e che le questioni sono state risolte. Di conseguenza, quando si chiedono, per esempio, a Fazio manovre sulla riduzione del tasso di sconto non interviene un verde a far ballare la Borsa; anche questo, infatti, è un problema.

Dobbiamo fare di tutto affinché dal Parlamento emerga un orientamento univoco e chiaro sulla legislazione, sui rapporti tra Governo e Parlamento e sui rapporti tra ministri e comunque nell'ambito dell'esecutivo. Altrimenti diventa impossibile lavorare con un minimo di serietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazione, di forza Italia e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Onorevole Storace, mi consentirà, lei che è abituato a farle, una battuta. Mi riferisco al termine «terraferma» da lei citato: trattandosi di un provvedimento concernente Venezia, siamo in una situazione lagunare... (*Commenti del deputato Storace*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, mi consenta prima di fare il punto della situazione.

Onorevoli colleghi, siamo in presenza di una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Tuttavia, l'onorevole Storace - e vorrei che l'Assemblea ne prendesse atto, anche per raggiungere una qualche convergenza -, che tra l'altro era stato il primo a porre la questione, ha suggerito di proseguire nella discussione sulle linee generali, procedendo eventualmente nel po-

meriggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione ed agli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Pur facendo la Presidenza presente che, in base a quanto si è stabilito, il pomeriggio di oggi sarà dedicato alla discussione sulla cosiddetta « manovrina », il cui iter non potrà essere intralciato da questioni di altra natura, se si trovasse un consenso su tale modalità di procedere, si potrebbe non tanto evitare un voto — il che è sempre una legittimazione di natura democratica — quanto avere una maggiore serenità nello svolgimento dei lavori dell'Assemblea.

Chiedo, quindi, se la procedura da me poc'anzi indicata possa essere accolta; altrimenti porrò in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, proprio per dimostrare che non vi è da parte nostra alcuna volontà ostruzionistica, né intendiamo ritardare l'iter del provvedimento di cui stiamo parlando, ritiriamo la richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Ciò, però, con l'impegno a concludere — se la Presidenza lo riterrà — la discussione sulle linee generali, ma di non passare all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno senza la presenza del ministro Di Pietro. Questa è la condizione alla quale ritiriamo, come dicevo, la nostra richiesta di inversione dell'ordine del giorno, ossia che venga garantita la presenza del ministro Di Pietro durante la fase conclusiva della discussione del disegno di legge n. 1415.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, vorremmo dare la massima disponibilità ad una composizione concordata di

questa discussione. Pertanto, se la proposta, che mi permetto di riassumere in modo molto schematico, è quella di continuare la discussione sulle linee generali e rimandare le votazioni alla ripresa dei lavori dopo la pausa (nel frattempo il Governo e la Presidenza della Camera si attiveranno per continuare i contatti con il ministero), siamo d'accordo.

Vorrei rilevare che il tempo c'è e vorrei anche che venisse colta la nostra disponibilità a non porre una rigida pregiudiziale. Il tema è stato sollevato, il fatto politico è stato rilevato e sanzionato dal confronto in Assemblea; mi sembra francamente un po' paradossale e forzato porre la pregiudiziale, alla ripresa dei lavori dopo la pausa che dovremmo avere intorno alle 13,30, della presenza del ministro per passare alle votazioni.

Da parte dei colleghi del gruppo di alleanza nazionale il fatto politico è stato evidenziato; noi siamo disponibili... (*Commenti del deputato Storace*).

Scusami, Storace, io faccio la mia parte, altri faranno la loro, secondo quanto ritengono giusto e doveroso.

Credo di essere stato chiaro, signor Presidente: da parte nostra c'è questa disponibilità, vorremmo avere però altrettanta chiarezza sul fatto che alla ripresa dei lavori si passi alla fase delle votazioni.

PRESIDENTE. Io mi assumo le responsabilità che, peraltro, fanno capo a me in maniera alquanto indiretta e riferirò al Presidente della Camera. Nel frattempo do una buona notizia, cioè che il ministro è stato avvertito; sarà quindi sua responsabilità essere presente o meno.

Nel clima sereno e non aspro del contenzioso che si è aperto, mi pare si possa addivenire alla soluzione di procedere con la discussione sulle linee generali, per poi andare ai voti alla ripresa pomeridiana dei lavori. Dipenderà a questo punto dal ministro Di Pietro essere presente o meno. Intanto, la Presidenza si è fatta carico di trasmettere al ministro dei lavori pubblici, la richiesta avanzata dai deputati Selva e Lo Presti.

Proseguiamo pertanto la discussione sulle linee generali. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo importante la presenza del ministro Di Pietro anche perché il disegno di legge in esame di finanziamento per l'accensione di mutui non è vincolato a determinate destinazioni. Quindi, dato che il ministro dei lavori pubblici presiede, su delega del Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pezzoli, ma vorrei chiedere ai colleghi che vogliono uscire dall'aula di non fare ostruzionismo, per così dire, nei confronti di chi sta parlando.

MARIO PEZZOLI. Come stavo dicendo, poiché il ministro Di Pietro, su delega del Presidente del Consiglio, andrà il 4 agosto a presiedere il cosiddetto « comitatone » e in quell'occasione verranno individuati gli indirizzi e gli interventi specifici per la salvaguardia di Venezia era opportuno — è stato osservato anche nella riunione delle Commissioni congiunte — che il ministro fornisse degli indirizzi ed informasse l'Assemblea su quelli che saranno gli interventi per la salvaguardia di Venezia e su dove andranno in concreto a finire i soldi.

Noi non condividiamo — e su questo sono intervenuti gli onorevoli Selva e Storace — l'ordine che è stato dato ai nostri lavori. Abbiamo invitato il ministro ad essere presente al momento dell'esame degli emendamenti: vedremo la sua buona volontà!

Per quanto riguarda il contenuto del provvedimento, siamo d'accordo sulla particolare attenzione che è stata rivolta all'individuazione delle risorse e alla loro distribuzione a diversi soggetti. Nel contempo, riteniamo corretto avere individuato per Venezia, tra i soggetti titolari della potestà di intervento e cioè autorizzati a contrarre mutui pluriennali, non solo organismi istituzionali, ma anche sog-

getti diversi che concorrono da sempre allo sviluppo economico e culturale della città e che nella complessità degli interventi di salvaguardia devono essere necessariamente, obbligatoriamente coinvolti, anche nel futuro.

Il provvedimento al nostro esame assicura continuità allo sviluppo dei programmi per la salvaguardia di Venezia. La nostra preoccupazione è che però, passando dalle parole ai fatti, finanziando l'accesso ai mutui, le risorse individuate non trovino corretto utilizzo e concreta attuazione in termini di progettualità e di meccanismi di spesa, non solo per la bontà delle opere da realizzare — che deve essere vagliata attentamente — ma anche perché non tutti i soggetti e gli organismi destinatari delle risorse hanno nel tempo impiegato le somme a loro destinate. Voglio ricordare che negli ultimi anni, ad esempio, la regione Veneto si è attardata nella realizzazione di un piano di intervento che solo oggi è allo studio dell'amministrazione regionale.

Il « comitatone », signor Presidente, si riunirà, come ricordavo prima, sicuramente alla presenza del ministro Di Pietro il prossimo 4 agosto ed è in quella sede che dovranno essere definiti finalità, tempi e progetti per le opere che interessano la città di Venezia e la sua laguna, anche alla luce degli interventi di cui al decreto al nostro esame.

Il « comitatone », spesso in ritardo rispetto agli interventi legislativi e finanziari, ha perso la valenza di organo non solo programmatorio ma anche di indirizzo, mancando negli ultimi anni l'appuntamento con importanti leggi finanziarie. In quelle occasioni, spesso il Presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici non convocavano il « comitatone », svilendo così le potenzialità dello stesso e bloccandone i compiti programmatori.

Sarebbe dunque opportuno che il « comitatone » cominciasse ad essere convocato più spesso, a scadenze fisse, al fine di coordinare gli sforzi di una politica per Venezia che deve essere costantemente rivitalizzata. Il Parlamento, il Governo e il « comitatone », nell'ambito delle proprie

funzioni, dovrebbero chiarire, nell'ipotesi di ulteriori interventi per Venezia, lo stato di utilizzo dei fondi stanziati nel tempo, con riferimento alle opere eseguite, in corso di realizzazione e quelle che si vogliono realizzare, prevedendo anche forme di controllo che a volte negli anni sono mancate.

La necessità di convertire celermente in legge questo decreto-legge non permette ora di affrontare compiutamente — e lo comprendiamo — tale questione. Credo comunque, come già dissi in quest'aula durante l'esame del decreto-legge n. 96 del marzo 1995, che la questione relativa a Venezia dovrà essere attentamente riconsiderata al fine di predisporre una nuova iniziativa legislativa.

Il Governo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrebbe riprogrammare gli interventi per Venezia, comprendendo che alcune iniziative devono essere stralciate in quanto difficilmente realizzabili e gravemente onerose; gli stanziamenti dovrebbero essere invece trasferiti a quelle opere che sono prioritarie e concretamente attuabili.

Il gruppo di alleanza nazionale è dunque impegnato in questa direzione, in collaborazione con la giunta regionale, per cercare di porre mano ad una legislazione speciale per Venezia, al fine di rendere più celeri gli interventi attraverso procedure burocratiche più snelle. Occorre pensare ad un'attività del « comitato » più continuativa, sino al completamento delle prioritarie opere di risanamento e di salvaguardia di Venezia e della sua laguna. Occorre garantire maggiori risorse finanziarie che devono — lo voglio ricordare ancora una volta in questa sede come già feci nel maggio del 1995 durante l'esame del decreto-legge n. 96 — essere necessariamente ed obbligatoriamente reperite soprattutto nella predisposizione dei bilanci dello Stato. Vedremo se nelle prossime leggi finanziarie sarà dedicata attenzione alla prosecuzione degli interventi di salvaguardia per Venezia. Ricordo a tale proposito (non va mai dimenticato) che la legge n. 171 del 1973 dichiara che la salvaguar-

dia di Venezia è un problema di preminente interesse nazionale.

Per quanto riguarda l'attuazione della legislazione speciale per Venezia, desidero ricordare non solo che i finanziamenti stabiliti non sono mai stati utilizzati nell'interesse di tutti i comuni previsti dalla legge, ma anche che le finalità specifiche della stessa non sono state negli anni salvaguardate dalla programmazione degli interventi disposti. Un esempio tra tutti, signor Presidente e onorevoli colleghi, riguarda la rivitalizzazione socio-economica di Venezia e della sua laguna. A questo riguardo è mancata ogni programmazione e Venezia sta morendo dal punto di vista economico e sociale. È quindi necessario un intervento in tale direzione. Il ministro Di Pietro, che presiederà il 4 agosto il « comitato », potrà dare risposte concrete in questo senso.

Tra le altre realtà previste dalla legge di salvaguardia per Venezia ricordo i quartieri di terraferma della città di Venezia e il Cavallino-Tre porti, che continua a vivere una situazione di disagio socio-economico per il disinteresse delle amministrazioni comunali di Venezia e per la limitata destinazione di stanziamenti da parte della legislazione speciale per tale città. Lo stesso discorso vale anche per la città di Jesolo, seconda spiaggia d'Italia e d'Europa, che rientra nelle previsioni della legge n. 171 del 1973 come comune destinatario dei finanziamenti da essa previsti. Ma in tutti questi anni nessun intervento ha direttamente o indirettamente interessato tale città. Lo stesso discorso si può fare, inoltre, per altri comuni come Quarto d'Altino e Musile di Piave, che fanno parte della gronda lagunare di cui spesso ci si dimentica.

Per quanto riguarda la seconda parte del decreto-legge, relativa all'ammodernamento dell'aeroporto di Pisa, dopo aver ricordato che ancora una volta ci troviamo a convertire in legge un provvedimento disomogeneo che interviene su questioni che non si sposano tra loro, mi dispiace rilevare che importanti opere di riammodernamento dei servizi, di recupero edilizio e di sistemazione urbana nelle grandi città

storiche del nostro paese sono finanziate solo ed esclusivamente in occasione di importanti appuntamenti di carattere internazionale, siano essi politici o sportivi.

Aleggia nell'aria infine, signor Presidente, come ricordava prima l'onorevole Storace, anche nel corso dell'esame di questo provvedimento (lo noteremo durante l'esame di alcuni emendamenti presentati da esponenti della sinistra), un contrasto di funzioni e di competenze nella compagine di Governo, che si riflette sulla maggioranza. Quest'ultima vuole vincolare le scelte e gli interventi di Di Pietro, presidente del « comitatone », che vuole ridimensionare fortemente (così come accade, la regione Veneto e l'autorità portuale), anche se possiamo comprendere le motivazioni politiche della sinistra. Ciò sta avvenendo anche in relazione ad altre importanti questioni di competenza del Ministero dei lavori pubblici, come leggiamo in questi giorni sui giornali.

Vi sono problemi all'interno del Governo, signor Presidente, ma a noi, come al popolo italiano, interessano ben poco queste diatribe e queste beghe. Non vorremmo che una dialettica troppo marcata nella compagine governativa incida negativamente anche sul decreto-legge in esame, che è vitale per lo sviluppo e la salvaguardia della città di Venezia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Svolgerò un breve intervento soffermandomi sull'articolo 1 del decreto-legge, che riguarda la città di Venezia.

L'Assemblea, naturalmente, non potrà non votare a favore della conversione in legge di questo provvedimento, che prevede interventi finanziari e opere pubbliche per Venezia e per la sua laguna. È evidente che l'importanza di tale città e la gravità dei suoi problemi indurrà questa Camera ad esprimere un voto favorevole. Credo peraltro che il Governo debba cogliere questa occasione (lo ha già detto il collega che mi ha preceduto e sono d'ac-

cordo con lui) per segnalare al Parlamento che il problema della legislazione per la salvaguardia e lo sviluppo di Venezia e della sua laguna merita di essere riconsiderato nel suo insieme. Noi abbiamo bisogno, a vent'anni dalla legge speciale, di capire ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato; soprattutto, dobbiamo introdurre un concetto esposto con chiarezza dal sindaco Cacciari nel programma che ha inviato all'Unione europea, ossia che la salvaguardia e lo sviluppo devono essere strettamente collegati fra loro giacché è difficile immaginare la salvaguardia in un ambiente economico stagnante o lo sviluppo finché non sono garantite le condizioni per la salvaguardia.

Preannunciando il nostro voto favorevole sul provvedimento e chiedendo al Governo di esprimersi sull'ordine del giorno che abbiamo predisposto circa gli indirizzi della legislazione, mi limiterò a svolgere alcune osservazioni sul provvedimento.

Il decreto-legge finisce con il sancire una sorta di prevalenza del consorzio Venezia nuova sulle sorti della città. Nel corso degli anni il consorzio, che doveva essere uno strumento al servizio delle scelte della città di Venezia, ha finito per essere la guida e l'amministratore di Venezia. Ciò è inaccettabile e chiediamo che attraverso una nuova legge speciale per Venezia venga ristabilita la preminenza delle direttive politiche rispetto all'attività degli organi dell'amministrazione che possono essere chiamati a sostenerla.

Ci preoccupa inoltre, con riferimento agli sviluppi recenti della situazione di Venezia, la scomparsa di salvaguardie ambientali che erano state introdotte negli scorsi anni. Il Ministero dell'ambiente si vede privato degli importanti strumenti di controllo dell'attività del consorzio e delle altre amministrazioni; non vi sono fondi per la ricerca scientifica, pur essendo quelli dell'università e della ricerca campi necessari per lo sviluppo dell'attività a Venezia; non vi sono fondi per i beni culturali, come testimonia la vicenda del teatro La Fenice, ed esiste solo la possibilità di finanziamenti e accensioni di mutui per il consorzio.

Voteremo, senza grande entusiasmo, a favore della conversione in legge di questo decreto, ma chiediamo che il Governo si impegni di fronte al Parlamento a predisporre una nuova legge speciale per Venezia che, a vent'anni dalla precedente, faccia il bilancio di ciò che ha funzionato e stabilisca obiettivi chiari e risorse per il futuro. Con questa sollecitazione concludo il mio intervento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. L'onorevole Storace ha chiesto un chiarimento al sottosegretario. In base al regolamento il Governo ha comunque diritto alla parola; del resto, mi pare che il sottosegretario Mattioli abbia chiesto di parlare. Chiedo pertanto che il sottosegretario fornisca il chiarimento richiesto dall'onorevole Storace.

PRESIDENTE. Il Governo ha sempre diritto di intervenire. In questo caso, darò prima la parola al relatore e poi al rappresentante del Governo.

DOMENICO IZZO. Ma aveva chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Si trattava di un dato di natura incidentale attinente ad una questione interna all'Assemblea. Come tale, la questione non interferiva con i lavori, che sono stati portati in maniera pacata a conclusione, con la chiusura della discussione sulle linee generali. Il Governo avrà ora la possibilità di esprimere la propria opinione, facendo anche riferimento al chiarimento cui lei ha accennato.

DOMENICO IZZO. Presidente, ma il Governo poteva chiarire tutto *a priori*, evitando questo ulteriore dibattito.

PRESIDENTE. Mi consenta di dire che siamo giunti in modo disteso ad una con-

clusione che mi auguro operativa. Darò ora la parola al relatore e poi al rappresentante del Governo, che potrà anche intervenire in proposito.

Ha facoltà di replicare il relatore.

MASSIMO SCALIA, *Relatore*. Non ho altro da aggiungere dopo avere ascoltato gli interventi dei colleghi. Mi riservo di intervenire in sede di esame dell'ordine del giorno che ho predisposto assieme ad altri colleghi. Un altro ordine del giorno credo sarà presentato dal collega Turroni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentate del Governo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ritengo che la relazione svolta ed il mio precedente intervento forniscano una risposta alle questioni sollevate dagli onorevoli intervenuti.

Più delicata, invece, è la questione sollevata dall'onorevole La Malfa: una problematica di grande rilievo e delicatezza che riguarda tutto l'assetto della legislazione su Venezia. Mi riferisco in particolare al settore della ricerca scientifica, che fa registrare notevoli carenze, ed alla mancanza di modelli matematici in grado di dare risposta a *querelle* che rimarrebbero pura interrogazione ideologica se non fossero supportate dagli strumenti necessari. Il Governo non può che concordare con l'intervento del collega La Malfa. Per quanto ho potuto verificare, un indirizzo di questo tipo viene recepito nell'ordine del giorno presentato: ma l'ordine del giorno non è sufficiente ed io posso rassicurare il collega La Malfa che su una questione così importante il Ministero dei lavori pubblici continuerà a seguire l'evoluzione della situazione, secondo le richieste e le indicazioni da lui fornite.

« Il Ministero dei lavori pubblici », ho detto. Sono molto rammaricato, signor Presidente, di quanto è successo poco fa in quest'aula, che rappresenta — io credo — un precedente gravissimo. Nell'ambito dell'esame di un decreto-legge il Governo è presente e quindi la discussione può aver

luogo nelle forme rituali. Viene chiesta l'inversione dell'ordine del giorno, cosa assolutamente legittima; la richiesta viene motivata adducendo l'assenza del ministro, cosa ancora legittima; si sostiene, però, che sarebbe dubbia la delega conferita dal ministro al sottosegretario. Questo, Presidente, è assolutamente inammissibile e lo considero « insultorio » nei confronti non della mia persona, ma del giusto e corretto funzionamento delle istituzioni della Repubblica: in questo modo in qualsiasi momento si potrebbe bloccare qualunque discussione delegittimando la rappresentanza del Governo.

Posso tranquillizzare coloro i quali hanno sollevato il problema: mi trovo in questa sede con la piena delega del ministro dei lavori pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto*). Sono stupito che una questione del genere sia stata messa in dubbio. Sono stupito del comportamento della Presidenza. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, lei lo può anche ritenere « insultorio », ma io ho consentito all'Assemblea di proseguire i lavori con molta serenità. La Presidenza non può porre divieti o eccezioni rispetto alle richieste avanzate. Anzi, voglio ringraziare le parti in causa per essersi adoperate al fine di arrivare ad una conclusione. La Presidenza non ha messo in dubbio la sua legittimità: lei era in quest'aula nella piena titolarità di rappresentanza del Ministero. Credo fosse giusto, tuttavia, che — a fronte di una richiesta di presenza del ministro in aula per una serie di questioni — la Presidenza si adoperasse per una conclusione positiva, chiedendo al ministro di essere presente. Il ministro potrà farlo nella sua piena facoltà e legittimità oggi pomeriggio: potrà essere presente in prima persona oppure delegare il sottosegretario.

Quindi non ho dato luogo ad alcun atto offensivo o « insultorio ». Mi dispiace che lei dica questo. Credo sarebbe giusto che riconsiderasse le sue dichiarazioni: evidentemente non può essere accettato il tono

intimidatorio che lei ha adoperato nei confronti della Presidenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Voglio ringraziare invece tutti i colleghi, perché credo che in quest'aula il dialogo ed il confronto siano essenziali.

In realtà, onorevole rappresentante del Governo, mi sono adoperato per fare in modo che la sua presenza in questa sede non fosse inutile (nel senso che, per esempio, potesse registrarsi preventivamente la mancanza del numero legale). Può testimoniare lo stesso onorevole Campatelli: avevo pregato l'onorevole Selva e l'onorevole Campatelli di concordare una soluzione che consentisse di proseguire i nostri lavori. Ecco qual è stata la mia conduzione: di questo comportamento rispondo appieno. Evidentemente sarebbe ingiusto — e non lo accetto — se lei affermasse che il mio modo di procedere, la mia conduzione sono condizionati da una parte o dall'altra. Io non sono strabico: ho soltanto il desiderio di fare in modo che ogni singolo parlamentare possa esplicitare appieno la sua attività. La Presidenza deve legittimare il parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, essendo il Governo la controparte. La Presidenza, inoltre, riconosce la piena rappresentatività del Governo sia nella persona del ministro sia in quella del sottosegretario.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la pregherei, perché evidentemente il tono, diciamo, è un po' al di là ... Se lei chiede di parlare sull'ordine dei lavori le darò la parola, se invece chiede di parlare a diverso titolo, avendo detto prima che avrei sospeso la seduta dopo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, intenderei appunto sospendere adesso la seduta per riprenderla alle 14,30.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, se me lo consente intenderei intervenire brevemente sull'ordine dei lavori. Per portare una parola di ulteriore serenità, credo

proprio che l'aggettivo « insultorio » espresso dal sottosegretario francamente suoni male in occasione di questo dibattito. Presidente, nel ringraziarla, confermo quindi quanto l'onorevole Storace ed io abbiamo detto poc'anzi: non vi è alcun intento di rinvio, ma soltanto l'intento di dare a questo dibattito il massimo rilievo.

Mi ero anche permesso di dire che la presenza del sottosegretario era legittima, e naturalmente la nostra richiesta non riguardava la sua persona; ma certo alle affermazioni del sottosegretario debbo replicare respingendole, per quanto riguarda la mia parte, nel modo più totale.

In questo momento, abbandonando per un attimo la mia veste di parlamentare ed assumendo quella professionale di giornalista, mi permetto soltanto di ricordare che stamane — mentre lei presiedeva — nel corso dello svolgimento di interrogazioni e di interpellanze, alle quali normalmente risponde un sottosegretario, per una interrogazione particolarmente importante è venuto a rispondere il ministro dell'interno in persona! Quindi la nostra richiesta della presenza del ministro non è né provocatoria né tanto meno « insultoria », onorevole sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PAOLO BECCHETTI Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Se ciò può contribuire a stemperare questo momento di tensione, vorrei intervenire sinteticamente e rapidamente sulla questione sollevata dal sottosegretario.

Ricordo distintamente che è stato posto in evidenza che l'epicentro soggettivo di questo provvedimento è il « comitato », presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, che può delegare il ministro dei lavori pubblici. È stata posta una questione di finezza istituzionale e probabilmente il sottosegretario non l'ha colta o non l'ha voluta cogliere: questo è il segnale che è stato posto in evidenza anche dal collega del gruppo dei popolari. All'interno

della compagine governativa c'è sottesa una tensione che non si può scaricare sull'aula quando, con molto garbo, il presidente Selva ha fatto presente che qui era necessaria non tanto la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri, che pure è il coordinatore del comitato misto, quanto quella del ministro, tenuto conto che esiste in ogni caso un dubbio e cioè che su tale specifico tema *delegatus non potest delegare*.

Se il sottosegretario vive una situazione di tensione all'interno del Ministero, allora si dimetta! È un altro problema.

ALFREDO ZAGATTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Vorrei intanto chiarire in modo molto netto una questione: per quanto ci riguarda — ma credo che ciò riguardi tutti i gruppi che hanno partecipato all'esame di questo decreto-legge — è del tutto chiaro che il Governo è assolutamente ed autorevolmente ben rappresentato dal sottosegretario, onorevole Mattioli.

FRANCESCO STORACE. Anche per noi ...!

ALFREDO ZAGATTI. Voglio anche dire che, poiché veniamo da un lavoro referente compiuto dalla Commissione, nessuno si è accorto delle tensioni all'interno della maggioranza, a cui ha fatto riferimento il collega. In Commissione, infatti, il lavoro, assolutamente ordinato e composto, ha visto impegnate la maggioranza e l'opposizione, per cui questioni particolari su questo decreto francamente non esistevano e continuano a non esistere.

Altra cosa era cedere su una questione di tempi, in ordine ai lavori, che ci possa consentire, oggi pomeriggio, di votare alle 14,30 o quando lo deciderà la Presidenza. Si tratta comunque di due questioni che vanno tenute assolutamente distinte.

Per quanto ci riguarda, su questo provvedimento c'era l'autorevole presenza del Governo e su ciò non mi è parso di co-

gliere né all'interno della maggioranza né nei rapporti tra questa e l'opposizione alcuna questione rilevante (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Al collega che ha eventualmente male inteso e male interpretato il mio dire, vorrei far presente che in ciò che ho detto non vi era alcun riferimento a tensioni, ma semplicemente una censura per una disattenzione della Presidenza che, a fronte della esplicita richiesta di parola avanzata dal rappresentante del Governo, non l'ha concessa a quest'ultimo, in contrasto con il regolamento e con l'articolo 64 della Costituzione.

Tutto ciò che è avvenuto successivamente si sarebbe potuto evitare, solo che si fosse data la possibilità al rappresentante, autorevolissimo, del Governo di dire chiaramente in quest'aula che egli ha piena delega da parte del ministro sulla materia in questione.

La mia era dunque soltanto una garbata censura alla Presidenza per essersi distratta e per non aver dato la parola al rappresentante del Governo, come invece il regolamento prescrive.

PRESIDENTE. Onorevole Izzo, le faccio presente che la Presidenza ha rispettato il regolamento. La sua è un'insinuazione che evidentemente non posso accettare. Credo di aver condotto i lavori secondo il criterio che mi ispira: quando sarà lei a presiedere, seguirà i criteri regolamentari e comportamentali ai quali mi sono attenuto.

Il mio segno distintivo è stato quello di arrivare alla conclusione in maniera serena e credo di essere riuscito nel mio intento.

Nessuno per altro, né da una parte né dall'altra, ha eccepito sulla presenza o sulla regolarità della presenza del Governo in aula. Si è solo chiesto — ed evidentemente avevo il dovere di accogliere tale ri-

chiesta — che, qualora il ministro Di Pietro venisse *ad adiuvandum* rispetto ad una questione — come per altro hanno fatto stamani altri ministri che si sono alternati con i sottosegretari, in relazione al rilievo di alcuni problemi posti all'attenzione dell'Assemblea — sarebbe senz'altro bene accetto da una parte dell'Assemblea.

Se così è, va bene; se così non è, mi pare evidente che comunque si va avanti perché nessuno mette in discussione quello che, evidentemente, in questo caso nessuno ha voluto mettere in discussione.

Sospendo la seduta sino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente...

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Signori, sembra che sia la prima volta che state alla Camera. Dal momento che ho dato la parola all'onorevole Giovanardi, aspettate che egli finisca il suo intervento e poi chiedete la parola in modo rituale.

Parli pure, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina, prima della sospensione della seduta, c'è stato un dibattito più che legittimo sull'ordine dei nostri lavori ed è stata avanzata la richiesta che fosse presente in aula il ministro dei lavori pubblici, che vedo ora seduto ai banchi del Governo, il che mi induce a supporre che la richiesta sia stata accolta.

Devo però rilevare che abbiamo dovuto nuovamente assistere ad uno spiacevole episodio: un membro del Governo si è ri-

volto in maniera irrispettosa, irrispettosa ed anche offensiva al Presidente di turno della Camera. Già nelle scorse settimane avevamo assistito ad un comportamento del genere, che è stato censurato da tutti i settori del Parlamento. Evidentemente la reazione dell'Assemblea non è stata allora sufficiente, perché nuovamente un membro del Governo si è permesso di censurare in aula la conduzione dei nostri lavori.

Segnalo ai colleghi ed al Presidente della Camera che non è nella fisiologia di una dialettica normale fra un Parlamento sovrano ed il Governo che i rappresentanti del Governo si permettano di censurare la Presidenza della Camera. È il Presidente di turno che rappresenta l'intera Camera nell'esercizio delle sue funzioni.

Quindi sottolineo fortemente ancora una volta che forzature di questo tipo e di tale gravità sono per noi assolutamente inaccettabili (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di alleanza nazionale*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Questa mattina l'onorevole Storace ed io ci siamo permessi di chiedere la presenza del ministro dei lavori pubblici, dottor Di Pietro, perché fosse presente alla discussione sulla conversione in legge del decreto-legge riguardante la salvaguardia di Venezia. Abbiamo avanzato questa richiesta nel modo più garbato, come si conviene nei rapporti tra Parlamento e Governo, e vedo che questo modo garbato, al quale ha dato un contributo anche la Presidenza della Camera, che si è subito attivata perché il ministro Di Pietro fosse presente, è stato recepito dal ministro Di Pietro stesso, che infatti vediamo seduto ai banchi del Governo.

Affermo quindi che quanto ha dichiarato il sottosegretario delegato, che ha sostenuto che il nostro atteggiamento era stato « insultorio », evidentemente viene

smentito dal titolare del Ministero dei lavori pubblici con la sua presenza in aula.

Mi associo poi anche all'osservazione del collega Giovanardi per quanto riguarda l'affermazione finale del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici il quale, in termini polemici nei confronti della Presidenza di turno, ha fatto affermazioni che sono inaccettabili. Rilevo anch'io, a nome del gruppo di alleanza nazionale, che questa è la terza volta nell'arco di quindici giorni, forse meno, che membri del Governo si permettono di censurare l'attività del Presidente di turno, del Presidente della nostra Assemblea.

Lascio quindi a lei, signor Presidente, il compito di giudicare questi fatti. Per parte mia ritengo che la nostra azione, anche agli effetti del provvedimento in discussione, vale a dire la salvaguardia e lo sviluppo della città di Venezia, sia stata positiva perché, senza voler entrare polemicamente nel merito fra l'eventuale posizione del ministro dei lavori pubblici e quella del suo sottosegretario, quello che noi chiediamo in modo particolare per Venezia, ma più in generale per tutti gli altri casi, è che il Ministero dei lavori pubblici abbia un'unità di indirizzo. Questa unità di indirizzo è garantita dalla presenza costituzionale del ministro titolare di questo dicastero. Lungi, colleghi, dall'aver fatto un'azione ritardatrice od ostruzionistica; abbiamo provveduto a dare maggiore chiarezza all'argomento in discussione chiedendo un indirizzo unitario, essendo il ministro dei lavori pubblici, come è noto, incaricato dal Presidente del Consiglio di partecipare alla riunione del « comitato » per la gestione di questo importante argomento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Ho presentato una regolare richiesta, per poter sollecitare la risposta ad alcune mie interrogazioni.

PRESIDENTE. Aspetti, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. Mi scusi, Presidente, ma il Presidente Mastella sbrigativamente ha chiuso la seduta dicendo che in apertura avrebbe rimediato all'errore. È vero che *de minimis non curat*, ma è la seconda volta che non si curano le cose minime, e nelle cose minime si misura la correttezza delle gestioni pubbliche.

Presento dunque formale protesta per il modo autoritario con cui si è proceduto su un punto della discussione. Sono un *peone*, lo accetto, non mi interessa, ma voglio che venga salvaguardata la dignità anche *de minimis* (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, lei non è stato un *peone* neppure nella sua vita preparlamentare.

Desidero precisare che, in base alla prassi, i solleciti di strumenti di sindacato ispettivo vengono consentiti solo al termine della seduta. Il Presidente Mastella, probabilmente ritenendo che le sue sollecitazioni fossero particolarmente rilevanti, ha detto che gliene avrebbe consentite in apertura di seduta. Non sapevo questo, e mi rincresce, onorevole Parrelli, ma le sollecitazioni vengono effettuate non dopo la sospensione della seduta, ma al suo termine.

Vorrei rispondere alla questione posta dai colleghi Giovanardi e Selva, per cui invito coloro che intendano parlare ancora al riguardo a farlo rapidamente. Il Ministro Di Pietro è atteso, infatti, alle 15 al Senato e, poiché era stata richiesta la sua presenza, è bene che egli abbia il tempo per esporre le sue valutazioni, secondo quanto legittimamente richiesto dall'opposizione.

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Prendo la parola, signor Presidente, per ripristinare la verità

sui fatti. Sento il dovere di informare l'Assemblea che questa mattina è stata posta dall'onorevole Storace una questione politica, se cioè il sottosegretario fosse abilitato a parlare in nome e per conto del Governo, se in altri termini avesse delega da parte del ministro. Qualora non avesse tale delega, l'onorevole Storace chiedeva che venisse chiamato in aula il ministro per riferire al Parlamento.

A questo punto il sottosegretario, il quale legittimamente rappresentava il Governo in aula, ha chiesto ripetutamente la parola al fine di poter chiarire la propria posizione e tentare di superare l'incidente politico sollevato dall'onorevole Storace, ma la parola gli è stata ripetutamente negata. Quando sono intervenuto per censurare l'atteggiamento della Presidenza per questa omissione mi sarei aspettato dal Presidente di turno le scuse per aver ignorato, per non aver visto la richiesta di parola da parte del sottosegretario Mattioli; invece ho potuto verificare come ci fosse stata una deliberata volontà di negare la parola al sottosegretario Mattioli e di chiudere l'incidente sollevato questa mattina perché per bocca dell'onorevole Storace era stata chiesta esplicitamente al sottosegretario presente se avesse delega piena da parte del ministro, cosa che il sottosegretario ha successivamente affermato in quest'aula.

Dunque, la vicenda poteva essere chiusa immediatamente se vi fosse stato un atteggiamento più corretto ed attento da parte della Presidenza questa mattina (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, due parole soltanto per...

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, lei non ha cambiato cognome fino ad ora. Ho dato la parola all'onorevole Vito. Lei ha un cognome un po' diverso (*Si ride*)!

ELIO VITO. Forse di diverso non ho solo il cognome, ma anche la stazza (*Siride*) ...

PRESIDENTE. Non siete confondibili, su questo non vi è dubbio!

Prego, onorevole Vito, inizi pure il suo intervento.

ELIO VITO. Presidente, sono un po' sorpreso per il fatto che alcuni colleghi della maggioranza, intervenendo sulla questione, ne stiano approfittando per fare una polemica di maggioranza nei confronti del Presidente di turno dell'Assemblea. Ne sono sensibilmente preoccupato e manifesto a lei tale preoccupazione perché, come noi sappiamo, il Presidente dell'Assemblea rappresenta la Camera e tutela quindi l'Assemblea; non ha il dovere di rappresentare il Governo e, tanto meno, la maggioranza o anche la minoranza dell'Assemblea.

Quando ci si trova di fronte a questioni o a richieste, come quelle avanzate questa mattina, relative alla presenza in aula non genericamente del Governo — perché sappiamo benissimo che l'esecutivo era rappresentato e che, se non fosse rappresentato con un qualsiasi rappresentante, la seduta dovrebbe essere sospesa — ma di un ministro. Quando si ritiene necessaria, per lo svolgimento di un provvedimento o di una discussione, la presenza di un particolare rappresentante del Governo, il Presidente di turno dell'Assemblea rappresenta l'Assemblea e si fa interprete della esigenza sollevata nei confronti del Governo; la quale, non è più l'esigenza di una parte politica, di una maggioranza o di una minoranza, ma semplicemente l'interesse dell'Assemblea affinché vi sia quella particolare e qualificata presenza del Governo in aula. Da questo punto di vista, non è possibile svolgere una discussione di maggioranza o di minoranza rispetto ad una decisione che il Presidente di turno assume nell'interesse dell'intera Assemblea. Vorrei che tale principio fosse confermato da tutti i colleghi di tutti i gruppi: quando si ritiene necessaria la presenza di un rappresentante del Governo, il Presi-

dente di turno dell'Assemblea, nel farsi interprete di quella richiesta, non lo fa per conto di una parte politica, ma di tutta l'Assemblea!

Alla reazione verificatasi questo pomeriggio, se ne aggiunge un'altra rispetto alla quale — vi ha già fatto riferimento l'onorevole Selva — devo rilevare che in questa legislatura abbiamo verificato dei precedenti, sui quali, Presidente, vorrei che ella intervenisse direttamente.

PRESIDENTE. «Presidente» Vito, mi affido alla sua nota capacità di sintesi...

ELIO VITO. Sto concludendo, Presidente.

Guai se le decisioni del Presidente dell'Assemblea sullo svolgimento dell'ordine dei lavori fossero sindacate dal Governo! Questa è una questione interna dell'Assemblea in merito alla quale vorrei che lei potesse tutelare tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*): che in nessun caso il Governo, qualsiasi rappresentante del Governo, possa intervenire sulle decisioni assunte dalla Presidenza dell'Assemblea rispetto allo svolgimento dell'ordine dei lavori! È una questione di principio, che è essenziale nel momento in cui si toccano i rapporti tra Camera, Parlamento e Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, vorrei sottolineare un fatto che mi consente di definire come destituito di fondamento l'intervento del collega Vito.

Questa mattina alcuni colleghi dell'opposizione hanno chiesto la presenza in aula del ministro Di Pietro non per conoscere le sue valutazioni ed il suo pensiero sul provvedimento in discussione. Tale richiesta, infatti, è stata motivata con una dichiarazione di non rappresentatività del

sottosegretario Mattioli rispetto al ministro Di Pietro e al Governo.

Il comportamento del Presidente di turno, onorevole Mastella, è stato, a mio avviso, corretto nella parte in cui ha accolto questa richiesta (nel senso che l'ha trasmessa a chi di dovere); non ho invece compreso il suo atteggiamento quando è stata negata la parola al sottosegretario Mattioli, che l'aveva ripetutamente ed insistentemente chiesta...

MAURO FABRIS. Non è vero!

CARLO GIOVANARDI. Ma non è stata negata!

MAURO PAISSAN. ...e quando non ha ricordato all'Assemblea che comunque il Governo era pienamente e legittimamente rappresentato dal sottosegretario Mattioli.

Vi è, infine, un ultimo punto: questa richiesta aveva una evidente, dichiarata, esplicita strumentalità politica. La rappresentatività del sottosegretario Mattioli è stata messa in discussione — è stato detto proprio così — perché nelle ultime ore vi era stato un dissidio politico tra parlamentari verdi e il ministro dei lavori pubblici. A questo proposito, credo che i colleghi dell'opposizione avranno presto modo di doversi ricredere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Premetto che condivido totalmente l'operato del Presidente di turno Mastella. Accade frequentemente che le opposizioni in genere chiedano che sia presente il ministro in occasione di importanti dibattiti o di questioni politicamente rilevanti. A volte è capitato persino — i colleghi lo ricorderanno — che, essendo presente un ministro, l'opposizione abbia chiesto che ne fosse presente un altro più specificatamente competente per la materia.

FEDELE PAMPO. O il Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. O il Presidente del Consiglio, cosa che capita. Quindi, è perfetta-

mente legittimo. Credo che nessun componente del Governo si debba ritenere offeso se l'opposizione o una parte parlamentare chiede che, in quel momento, su quella particolare questione, dovrebbe essere presente un altro rappresentante, nella specie il titolare del dicastero. Naturalmente, ciò non diminuisce tanto le prerogative del sottosegretario, che, nella specie, aveva piena delega — come egli stesso ha riferito —, quanto, piuttosto, accentua la qualità politica dell'intervento del dibattito richiesto.

Leggendo il resoconto stenografico, constato che, ad un certo punto, uno dei colleghi intervenuti, che ha chiesto la presenza del ministro — il quale è qui con noi oggi —, ha detto che a suo avviso bisognava soprassedere, « a meno che il sottosegretario Mattioli non ci dica, in questo momento, di avere la delega piena del ministro dei lavori pubblici sul provvedimento in discussione ». Cosa che credo il sottosegretario Mattioli abbia immediatamente fatto nel riprendere la parola, in quanto ha detto che era pienamente investito della delega a trattare questa materia.

Quindi, vi è stato un momento di scontro, per così dire, ma considerato che il Governo deve essere pienamente rispettoso delle prerogative del Parlamento, direi che anche il Parlamento debba essere rispettoso delle prerogative del Governo. Su tali questioni è necessario il rispetto reciproco, perché non si risolvono certo con un braccio di ferro.

Quindi, condividendo pienamente l'operato del Presidente di turno Mastella, inviterei i colleghi a distinguere le questioni di rilevanza politica, per le quali si chiede la presenza diretta del ministro in aula, dalle questioni che attengono più allo scontro quotidiano, che dovrebbero essere un po' accantonate.

È stata posta la questione se il collega Mattioli rappresentasse o meno il Governo in relazione ad un determinato dibattito. Però, evidentemente, non è questa la questione, perché i colleghi che fanno parte del Governo lo rappresentano nella loro interezza nel momento in cui sono in aula, prescindendo dall'atteggiamento delle sin-

gole parti politiche, altrimenti la gestione quotidiana dei lavori parlamentari diverrebbe assolutamente impossibile.

Quindi, concludendo sul punto ed avendo i colleghi ascoltato le rispettive prese di posizione, non ho nulla da aggiungere.

Auspicio, comunque, che nel momento in cui la Camera o un collega deputato chiedono la presenza di un altro rappresentante del Governo, lo facciano in forma tale da rispettare la sensibilità e le prerogative dell'appartenente al Governo che in quel momento lo rappresenta. Credo che questo sia doveroso da parte di ciascuno di noi.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bordon, Calzolaio, Sinisi, Veltroni, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CLEMENTE MASTELLA

(Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di alleanza nazionale e di deputati di forza Italia).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1415.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta odierna hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Avverto che la V Commissione (bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo, a condizione che:
all'articolo 1, comma 2, sia riformulato

in modo da ricondurre il complesso dei limiti di impegno entro l'ammontare autorizzato dal comma 1;

all'articolo 2, comma 2, sia stabilito che il funzionamento della Commissione speciale ivi prevista non rechi oneri per il bilancio dello Stato;

e con la seguente raccomandazione:

eviti il Governo di stabilire che lo strumento del decreto-legge deroghi alle norme di contabilità dello Stato per la realizzazione degli interventi previsti.

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Turrone 1.5 in quanto suscettibile di recare oneri non quantificati né coperti e sull'emendamento Mattioli 2.1 in quanto comporta oneri privi di copertura.

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 1.8 del Governo e sugli emendamenti 1.7 e 2.2 della Commissione.

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito i relatori ad esprimere su di essi il parere delle Commissioni (*I deputati Cento e Leccese espongono una bandiera curda - Proteste*).

Prego gli onorevoli Cento e Leccese di consegnare ai commessi la bandiera da loro esposta.

Onorevole Leccese, la prego !

PIER PAOLO CENTO. Intervento del Governo sulla questione curda !

Sono dieci giorni che stiamo sollecitando l'intervento del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego: ciascuno tenti dal suo punto di vista di riportare in quest'aula, come ci ha invitato a fare anche il Presidente, la serenità di cui credo abbia bisogno (*I deputati Cento e Lecce consegnano ai commessi la bandiera*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Questa mattina, se ricordo bene, onorevole Presidente, avevamo rinunciato a chiedere l'inversione dell'ordine del giorno a condizione che il ministro Di Pietro fosse presente nel momento in cui si discutevano gli emendamenti e gli ordini del giorno. Probabilmente per una necessità fisiologica, che sarebbe del tutto giustificata, il ministro Di Pietro si era poc'anzi allontanato. Vedo ora che è presente e lo ringrazio perché noi chiedevamo proprio che egli fosse presente nella fase della discussione degli emendamenti e degli ordini del giorno relativi al provvedimento in esame.

Credo sia questo, Presidente, l'accordo che questa mattina abbiamo concluso molto amabilmente...

ANTONIO DI PIETRO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO, *Ministro dei lavori pubblici*. Scusate, posso parlare? Se mi avete chiamato, credo che...

PRESIDENTE. Prego, ministro, le ho dato la parola.

ANTONIO DI PIETRO, *Ministro dei lavori pubblici*. Innanzi tutto mi scuso per non essere venuto subito questa mattina, semplicemente perché ero impegnato in una riunione: me lo hanno detto alle 14 e sono arrivato qui per capire cosa fosse successo.

Se ho ben capito, i problemi sono due: innanzi tutto se il sottosegretario Mattioli avesse la delega, e comunque fosse abilitato a rappresentare il ministro e il Governo. In secondo luogo se, con riferimento allo specifico provvedimento in esame, potessi essere io presente nella discussione oppure se potesse ben rappresentarmi Mattioli. È questo il concetto?

FRANCESCO STORACE. Vogliamo il suo parere su alcuni emendamenti!

ANTONIO DI PIETRO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho capito bene, allora; abbiate pazienza!

Poiché non possiamo farci in quattro, se lo stesso giorno il Governo deve essere presente in sedi diverse, il ministro andrà da una parte ed il sottosegretario dall'altra: la matematica non è un'opinione!

FRANCESCO STORACE. Mandi il sottosegretario al Senato!

ANTONIO DI PIETRO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ciò premesso, dichiaro...

PRESIDENTE. Colleghi, consentite al ministro di intervenire.

Proseguo, signor ministro.

ANTONIO DI PIETRO, *Ministro dei lavori pubblici*. Pertanto, il fatto stesso che il sottosegretario Mattioli fosse presente mi sembrava « ottimo e abbondante ». In ogni caso, se volete una mia dichiarazione, vi dico che non ho mai tolto deleghe a nessuno; Mattioli ha la delega ed è abilitato a rappresentare i miei punti di vista in Assemblea.

L'onorevole Mattioli — come i sottosegretari in genere — è stato incaricato, sia per determinate materie sia per una serie di provvedimenti, di rappresentare il Governo in Parlamento. Posso, quindi, assicurarvi che la delega ce l'aveva e ce l'ha.

Con riferimento ai singoli emendamenti presentati o comunque al provvedimento in esame, ritengo che, avendo delegato l'onorevole Mattioli e dovendomi recare presso l'altro ramo del Parlamento, sia doveroso che continui il sottosegretario

Mattioli ad occuparsi della materia. Non è il caso di essere presenti in due alla Camera mentre al Senato non c'è nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

FRANCESCO STORACE. Ci mandi lui!

ANTONIO DI PIETRO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono io a deciderlo, giacché al Senato devo andare a discutere del programma sulle infrastrutture. Non me ne vogliate, ma quello è un problema prioritario rispetto ad un provvedimento specifico. Ripeto: al Senato devo andare a discutere dell'intero progetto della politica delle infrastrutture del Governo. Ritengo, pertanto, che la mia presenza sia più importante in quella sede (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Ciò premesso, sono comunque io a decidere dove debbo andare: è nella mia responsabilità (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Commenti del deputato Selva*)!

PRESIDENTE. Onorevole Selva, non parli sempre, si accomodi e consenta al ministro di proseguire.

ANTONIO DI PIETRO, *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiate pazienza, ma sono io a decidere dove debbo andare.

È ovvio che in una normale democrazia su determinati temi specifici possano esservi punti di vista diversi. Se un giorno dovesse esserci un punto di vista diverso tra me ed un sottosegretario del mio dicastero, sarò io ad essere presente giacché sono titolare del ministero (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Il ministro poteva almeno aspettare la votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, lei aveva chiesto la presenza di Di Pietro, ma

non la sua presenza continuativa (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Ha la parola, onorevole Campatelli.

VASSILI CAMPATELLI. Ho chiesto la parola, signor Presidente, perché anche questa mattina...

PRESIDENTE. Prego i deputati di ogni settore di essere un po' più attenti alle considerazioni svolte dagli altri colleghi.

Prego, onorevole Campatelli.

VASSILI CAMPATELLI. Sono intervenuto anche questa mattina, quando i colleghi del gruppo di alleanza nazionale avevano sollevato la questione, dando atto alla Presidenza di essersi attivata per trovare una soluzione che facesse salve le prerogative - come del resto è stato testé ricordato dal ministro - in merito alla pienezza della rappresentanza del sottosegretario Mattioli, presente in aula in qualità di rappresentante, a pieno titolo - come abbiamo sentito affermare dal ministro -, del Governo.

Il senso dell'intervento che anche noi avevamo chiesto alla Presidenza era quello di adoperarsi tutti - da parte nostra è proprio ciò che abbiamo fatto - per cercare di mantenere un clima di sereno confronto in Assemblea, stante anche la rilevanza del decreto-legge in esame nonché degli altri provvedimenti previsti all'ordine del giorno della seduta odierna. Da questo punto di vista, invito i colleghi a valutare come, oggettivamente, l'intervento del ministro abbia portato, a nostro avviso, un elemento di rasserenamento nel clima complessivo dell'aula. Vorrei allora richiamare nuovamente l'attenzione del Presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi, se la interrompo, onorevole Campatelli, ma altrimenti lei richiama soltanto la mia attenzione, mentre gli altri non sanno su cosa si decide e ciò mi sembra scorretto nei suoi riguardi.

Invito tutti i colleghi ad abbassare la voce e ad essere più attenti, perché credo

che la giornata sarà ancora abbastanza lunga.

Prosegua, onorevole Campatelli.

VASSILI CAMPATELLI. Come stavo dicendo, signor Presidente, credo che l'intervento del ministro abbia contribuito - così almeno noi l'abbiamo inteso - a portare sul punto politico che era stato sollevato un elemento di chiarezza e di serenità nei lavori dell'Assemblea e ciò potrebbe essere di buon auspicio per il prosieguo della discussione sul decreto-legge in esame.

Voglio tuttavia ricordare che nel calendario, almeno prima di questa mattina, non erano previste votazioni in Assemblea questo pomeriggio. Voglio altresì ricordare e richiamare all'attenzione sua, Presidente, e dei colleghi l'estrema importanza ed urgenza di passare quanto prima all'esame del provvedimento in materia economica. Questa mattina, Presidente, mi sono espresso in senso contrario alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno in quanto, a mio ed a nostro giudizio, l'assenza del ministro, con la presenza però del sottosegretario che rappresentava pienamente il Governo, non poteva costituire un precedente per un'inversione dell'ordine del giorno o per addurre l'impossibilità di discutere determinati argomenti.

Ottenuto questo e chiarito questo aspetto, credo che per l'estrema urgenza e rilevanza del decreto-legge avente ad oggetto la cosiddetta manovrina economica, sia opportuno a questo punto dei lavori dell'Assemblea, passare senz'altro alla discussione del disegno di legge di conversione n. 1857.

PRESIDENTE. Lei quindi, onorevole Campatelli, avanza formalmente questa proposta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo con riferimento agli articoli 37 e 50 del regolamento della Camera.

L'articolo 37, comma 1, recita: « I rappresentanti del Governo, anche se non fanno parte della Camera, hanno diritto e, se richiesti, obbligo di assistere alle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni (...) » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ognuno ha diritto di regolare la propria vita personale e politica come meglio vuole, Presidente, ed è giusto che sia così. Quando però l'Assemblea fa richiesta di un rappresentante del Governo, questi ha l'obbligo di adempiere quella richiesta e di assistere ai lavori parlamentari.

SERGIO SOAVE. E se lo fa anche l'altra Assemblea ?

ELIO VITO. Questo è il primo richiamo che io faccio; il secondo è ai sensi dell'articolo 50, Presidente Mastella.

L'articolo 50 stabilisce che i rappresentanti del Governo hanno facoltà di chiedere la parola ogni volta che lo ritengano e che dopo le dichiarazioni dei ministri si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione. Abbiamo una prassi e precedenti ultra decennali di interventi di rappresentanti del Governo che hanno riaperto il dibattito e che hanno dato luogo a discussioni su quelle dichiarazioni. Credo che questi dibattiti siano stati limitati, incidentali e non abbiano compromesso l'esame del provvedimento in oggetto, ma vi sono stati.

Ritengo invece che non vi siano precedenti di richieste di intervento sulle dichiarazioni rese in aula da un ministro o da un rappresentante del Governo che non possono aver luogo perché il ministro - od il rappresentante del Governo -, dopo aver svolto le sue dichiarazioni, abbandona l'aula e non consente lo svolgimento di quegli interventi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Quindi, Presidente, credo che riaffermare questi fondamentali principi, e cioè l'obbligo del rappresentante del Governo di assistere alle sedute parlamentari e il diritto di tutti i gruppi di intervenire sulle dichiarazioni che eventualmente un mini-

stro ritenga di dover rendere all'Assemblea, risponda ad un corretto svolgimento della vita parlamentare.

E credo che tutta l'Assemblea, non solo lei, Presidente, debba richiamarsi a questi due principi. Per tale ragione io credo che non possiamo dar seguito alla richiesta di rinviare il seguito della discussione di questo provvedimento ad altra seduta, avanzata dall'onorevole Campatelli, per quanto essa possa essere motivata. Inoltre, ritengo che lei, Presidente, accertato il fatto che alcuni colleghi hanno chiesto e chiedono la parola per intervenire sulle dichiarazioni rese in aula dal ministro Di Pietro, debba sospendere la seduta, ed invitare il ministro Di Pietro a ritornare in aula rendendo così possibile lo svolgimento dei nostri interventi. Altrimenti, non vedo come possano proseguire quest'oggi i lavori sulla base del regolamento e di un corretto andamento della seduta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi associo pienamente a quanto dichiarato dall'onorevole Vito in questo momento, aggiungendo una nota di serenità.

Mi chiedo che cosa sia venuto a fare il ministro Di Pietro se non a rispondere alla richiesta che l'onorevole Storace e il sottoscritto avevamo avanzato, e non certo per reinvestire ancora una volta dei propri poteri un suo sottosegretario di Stato, perché di questo non avevamo bisogno, dal momento che nessuno aveva messo in dubbio la legittimità della presenza dell'onorevole Mattioli in quest'aula! Nessuno aveva messo in dubbio la sua presenza e quindi aveva ritenuto di chiedere al ministro Di Pietro di venire in aula a reinvestire un suo sottosegretario!

Nel mio intervento di stamane avevo chiesto che il ministro Di Pietro fosse qui a garantire, in relazione al provvedimento sulla salvaguardia di Venezia, un'unità di

indirizzo del suo ministero. Mi sembra che questa sia una richiesta legittima che l'opposizione ed ogni altra componente il Parlamento possa avanzare!

Pertanto, la presenza fugace, la « toccata e fuga » del ministro Di Pietro contrasta — come ha detto bene l'onorevole Vito — con l'articolo 50 del regolamento della Camera; ecco perché mi associo alle parole del collega e respingo quindi la richiesta (che pure avevamo fatto noi questa mattina ma in altre condizioni) di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 1415, avanzata dall'onorevole Campatelli.

Lascio quindi a lei, onorevole Presidente, decidere con tutta serenità, perché per quanto riguarda il problema di Venezia — e ci tengo a sottolinearlo — non esiste urgenza né di giorni né di ore; tuttavia, anche se la nostra parte politica è perfettamente cosciente dell'importanza di questo provvedimento, siamo di fronte ad un principio che non possiamo lasciare cadere come se avessimo scherzato! L'ho detto fin da stamattina: l'onorevole Storace ha richiesto la presenza del ministro Di Pietro in aula perché su taluni emendamenti ed ordini del giorno che recano certe firme noi volevamo avere dal ministro in persona la garanzia del titolare del Ministero dei lavori pubblici (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Presidente, ho assistito questa mattina alla discussione che si è svolta e quello che posso dire è che la richiesta dei colleghi dell'opposizione della presenza in aula del ministro dei lavori pubblici è stata da lei e dall'Assemblea giustamente accolta. Qual era il significato di tale richiesta? I colleghi dell'opposizione volevano sapere se su un provvedimento così importante come quello sulla salvaguardia di Venezia il ministro Di Pietro potesse, per così dire, in-

vestire con la sua autorità l'Assemblea prima di concludere la discussione.

Il Governo aveva replicato attraverso la persona del sottosegretario di Stato Mattioli; questo pomeriggio il ministro Di Pietro è venuto in aula e, in un modo un po' pirotecnico - se vogliamo -, ha detto essenzialmente che le sue opinioni su questa materia sono pienamente rappresentate dal sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che questa mattina sedeva al banco del Governo. Dal momento che abbiamo terminato la discussione generale e siamo ormai giunti all'esame degli emendamenti, credo che con il suo intervento il ministro Di Pietro abbia sostanzialmente risposto alla richiesta avanzata dall'opposizione, a cui l'Assemblea si è associata. Credo quindi che a questo punto possiamo considerare concluso l'incidente procedurale e passare all'esame degli emendamenti senza dar seguito alla richiesta dell'onorevole Campatelli, che lo ritarderebbe (*Applausi*).

PRESIDENTE. Debbo farle presente, onorevole La Malfa (cito lei perché ha parlato per ultimo), che è stata avanzata dall'onorevole Campatelli formale proposta di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 1415, alla quale debbo dar seguito. Voglio dire a lei ed anche agli altri colleghi intervenuti che mi trovo in una strana condizione, un po' come san Sebastiano, poiché sono tra due fuochi, e spero che ciò legittimi, almeno, la mia sanità di giudizio.

Mi dispiace molto non poter accedere alla richiesta, avanzata dall'onorevole Vito, che la discussione si svolga alla presenza del ministro Di Pietro. Debbo peraltro dire con un po' di buon senso (lei è delle mie parti, onorevole Vito, e quindi mi auguro che capirà la mia presa di posizione ispirata a bonomia, oltretutto al rispetto della procedura) che, di fronte ad una proposta di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione sul disegno di legge in esame e alla richiesta della presenza del ministro Di Pietro (il quale ha detto in quest'aula di non poterla garantire, essendo impegnato nell'altro ramo del Parlamento), porre in

votazione la citata proposta di rinvio mi sembra la cosa più semplice e più corretta.

Pongo dunque in votazione la proposta di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 1415, formulata dall'onorevole Campatelli.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta è approvata).

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 757. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (approvato dal Senato) (ore 15,17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica.

Avverto che il disegno di legge in esame è stato qualificato come collegato dalla risoluzione con la quale la Camera ha approvato, il 16 luglio scorso, il documento di programmazione economico-finanziaria 1997-1999 e in quanto concorrente al conseguimento degli obiettivi di fabbisogno deliberati dal Parlamento con le risoluzioni che approvavano il documento di programmazione economico-finanziaria 1996-1998.

Avverto che sono state presentate la questione pregiudiziale di Costituzionalità Taradsh ed altri e la questione pregiudiziale di merito Marzano ed altri (*vedi l'allegato A*).

PRESIDENTE. Faccio presente che le questioni pregiudiziali presentate sono inammissibili.

Infatti, sulla base dell'articolo 123-bis del regolamento e della prassi interpretativa costantemente seguita, ai disegni di legge collegati che costituiscono presupposto necessario per la copertura della legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 11, commi 5 e 6 della legge n. 468 del 1978 si estende lo stesso regime procedurale previsto dal regolamento per i disegni di legge finanziaria e di bilancio (si vedano, in particolare, le decisioni del Presidente della Camera in data 2 dicembre 1991 e in data 7 ottobre 1992); nei confronti di tali disegni di legge non sono ammissibili questioni pregiudiziali o sospensive né strumenti comunque volti ad impedire il passaggio all'esame in quanto questo deve essere comunque portato a compimento.

Per quanto sopra detto tali questioni incidentali non sono dunque ammesse neppure con riferimento ai provvedimenti collegati.

Le eccezioni a tale principio ammesse in passato hanno riguardato casi particolari nei quali i provvedimenti, benché collegati, rivestivano in alcune norme un carattere anche ordinamentale, recando ad esempio deleghe legislative i cui effetti trascendevano il triennio finanziario di riferimento.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Ho ascoltato la dichiarazione di inammissibilità da lei pronunciata nei confronti della questione pregiudiziale che il collega Marzano ed io abbiamo presentato sul merito del provvedimento al nostro esame. Mi rendo conto che la lettura dell'articolo 96-bis del regolamento sembra dare ragione alla decisione della Presidenza. Ho detto « sembra » a ragion veduta, perché quando fummo costretti a subire l'articolo 96-bis in sede di riforma del regolamento qualche legislatura addietro, non pensavamo

che lo strumento del decreto-legge potesse essere addirittura utilizzato per l'attuazione della politica di bilancio; non pensavamo che lo strumento del decreto-legge potesse essere addirittura utilizzato per i cosiddetti provvedimenti collegati alla manovra di bilancio.

Faccio osservare a lei ed ai colleghi, onorevole Presidente, che l'articolo 96-bis prevede — purtroppo — al comma 5: « Nell'ulteriore corso della discussione dei disegni di legge di cui al presente capo non possono proporsi questioni pregiudiziali di merito o sospensive né ordini del giorno di non passaggio agli articoli ». È giusto che questa norma sia applicata correttamente, ma mi sembra profondamente ingiusto — perché oggettivamente incostituzionale — che la norma sia applicata nella materia di cui ci stiamo occupando.

Il decreto-legge è espressione della necessità di provvedere straordinaria ed urgente; dall'articolo 77 si ricava che la Costituzione ed il costituente hanno previsto lo strumento del decreto-legge per i casi nei quali la straordinaria necessità ed urgenza impongano al sistema un *vulnus*, cioè il ricorso al potere legislativo diretto da parte del Governo con effetti immediati. Ma non è questa l'ipotesi, perché la manovra economica, realizzata attraverso la legge finanziaria, è calendarizzabile a distanza di mesi, di semestri. La scansione dei tempi a cui è chiamata l'Assemblea per l'adempimento dei suoi doveri è del tutto nota. A me sembra che il ricorso al decreto-legge per la manovra economica sia una prassi definibile incostituzionale o anticostituzionale.

L'articolo 76 della Costituzione recita: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Nel caso in questione andiamo oltre il principio della delega, oltre il potere di delega che il costituente ha riservato alle Assemblee legislative; molto oltre: perché noi non deleghiamo al Governo la funzione legislativa in base a determinati principi e direttive; noi dobbiamo subire (lo sottolineo: dobbiamo su-

bire) che lo strumento del decreto-legge — concepito per casi di straordinaria necessità ed urgenza — sia utilizzato per la manovra economica, senza che sui contenuti della manovra economica stessa possano essere opposte questioni di procedibilità (di merito, come nel caso del documento sottoscritto come primo firmatario dal collega Marzano; di costituzionalità, come nel caso della pregiudiziale a firma Taradash ed altri).

Signor Presidente, in questo momento dobbiamo toccare con mano come l'applicazione del comma 5 dell'articolo 96-bis — che preclude la proponibilità di questioni incidentali sostanziali, in quanto estranee al principio di necessità ed urgenza di questo tipo di legislazione — rappresenti un *vulnus* per tutto il sistema. Sono costretto a denunciare questo aspetto. Quando il Governo fa ricorso al decreto-legge su una materia così importante (per esempio, come noi sosteniamo, servendosi dello strumento della tassazione generalizzata per realizzare un attentato al risparmio), su una materia che investe interessi economici notevolissimi diffusi nel paese, dobbiamo renderci conto che la maggioranza in questo modo consuma comportamenti che non sono in regola con la Costituzione.

Chiedo allora alla personale prudenza della Presidenza di apprezzare le circostanze, affinché sia disposta con immediatezza la convocazione della Giunta per il regolamento. In questo modo il problema sarebbe posto nella sede naturale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Noi vogliamo sapere dalla Presidenza e dalla Giunta per il regolamento se è possibile che una manovra economica dalle dimensioni, dall'importanza e dalle notevolissime ricadute sul corpo sociale come quella al nostro esame possa essere adottata per decreto-legge, contro i principi dell'articolo 76 della Costituzione e senza ascoltare la Giunta per il regolamento.

Auspicialmente riteniamo che il comma 5 dell'articolo 96-bis del nostro regolamento debba essere riformato perché in contrasto con la Costituzione; in ogni

caso poniamo la questione alla Giunta per il regolamento.

Mi auguro che la sua sensibilità, la sensibilità della Presidenza, possano attivarsi con urgenza per farci uscire da una situazione senza precedenti, che noi denunziamo con forza, nella politica economica e nella sua realizzazione con strumenti inidonei che la maggioranza ha ritenuto di adottare in questa occasione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento del deputato Valensise, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, al di là delle puntuali e preziose osservazioni svolte dal collega Valensise sulla non ammissibilità delle questioni pregiudiziali di merito e di costituzionalità che abbiamo presentato con il collega Marzano, volevo soffermarmi su due altre questioni di non piccolo significato. La prima è relativa alla non ammissibilità degli emendamenti al decreto-legge n. 323; la seconda è relativa alla relazione tecnica prevista dalle norme della contabilità di Stato.

Sulla prima questione va chiarito innanzitutto che il decreto è stato emanato il 20 giugno, prima della presentazione del DPEF alle Camere (ad esse inviato il 28 giugno successivo) e della relativa approvazione delle risoluzioni parlamentari « parallele » della Camera e del Senato. Questo è un fatto formale importante che va sottolineato, perché ci siamo trovati ad esaminare in Commissione un testo sul quale il Senato ha adottato una disciplina regolamentare diversa dalla nostra, tant'è che ci siamo trovati dinanzi ad un testo (in particolare il comma 2 dell'articolo 3) sul quale non sono stati accettati emendamenti con specifiche finalizzazioni, rispetto ai quali il Senato era intervenuto

ampiamente, mentre qui la nostra azione viene compressa non solo dal lato finanziario, relativamente alle coperture.

Possiamo dunque solo guardare le norme; se questo provvedimento è sottoposto ai vincoli rigidi dei provvedimenti collegati alla finanziaria (e dunque alla disciplina regolamentare della sessione di bilancio), allora quelle parti di testo dovevano essere valutate, a nostro giudizio, con maggiore attenzione, oppure veniva consentito a questa Camera di poter intervenire così come era accaduto al Senato. Le regole di finanza pubblica non possono valere solo per un ramo del Parlamento!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 15,30).

TERESIO DELFINO. Se vogliamo guardare a Maastricht si dovranno certamente innovare alcune regole: dall'articolo 81 della Costituzione ai regolamenti parlamentari, a cominciare da un'attuale disciplina dei provvedimenti collegati, perché diversamente ci troveremmo, nel caso di errori di valutazione del Governo, dinanzi a manovre di aggiustamento a ripetizione, limitando così la funzione del Parlamento.

È per queste ragioni che chiediamo anche noi la convocazione della Giunta per il regolamento affinché prima che la Camera cominci ad entrare nel merito specifico degli emendamenti, la Presidenza possa rappresentarci una chiara posizione sulle valutazioni espresse dagli uffici in ordine alla ammissibilità degli emendamenti presentati al decreto-legge n. 323. Questa è la prima fondamentale richiesta.

La seconda richiesta attiene al fatto che nella relazione tecnica non vi è l'indicazione in base a quale norma sia stata presentata: se redatta cioè ai sensi delle risoluzioni parlamentari, così come avviene per i provvedimenti collegati (ma non poteva esserlo perché è stata presentata prima, né poteva esserlo ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 362).

Inoltre il Governo, con questo decreto, ha violato il comma 242 dell'articolo 3

della legge n. 549 del 1995, poiché doveva concentrare esclusivamente solo sulla spesa i suoi effetti. Al contrario, la manovra si caratterizza per un terzo sulle entrate con un aumento delle aliquote sui certificati di deposito e sui depositi di risparmio postale.

Il servizio del bilancio - e concludo - ha rilevato con forza la necessità di un aggiornamento degli effetti finanziari del decreto, sia in termini di saldo netto da finanziare sia di fabbisogno del settore statale per una più opportuna attendibilità degli effetti di correzione della proposta del Governo.

Concludendo, chiediamo alla Presidenza la convocazione della Giunta per il regolamento perché dia risposta in ordine ad un efficace parallelismo parlamentare sull'ammissibilità degli emendamenti e, in secondo luogo, chiediamo al Governo che fornisca, prima che si avvii il dibattito in aula, un puntuale aggiornamento della relazione tecnica prevista dall'articolo 7, comma 2, della legge n. 362 del 1988, al fine di dimostrare correttamente la connessione e gli effetti quantitativi delle singole disposizioni di entrata in termini di contenimento del disavanzo.

Noi crediamo che le due questioni siano pienamente attinenti all'ordine dei lavori e chiediamo, quindi, alla Presidenza di farsene interprete (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo, come gli onorevoli Delfino e Valensise, sulla comunicazione che ci è stata resa in merito alle questioni pregiudiziali.

Presidente, diverse sono le questioni che sono state poste e tutte meritevoli di attenzione e, probabilmente, di una decisione che investa la Giunta per il regolamento.

Stiamo esaminando un provvedimento che è stato adottato dal Governo sotto forma di decreto-legge. Per l'esame di questo tipo di provvedimenti sappiamo che

esiste un articolo del regolamento della Camera, il 96-bis, che ne disciplina le procedure e che al comma 5 stabilisce: « Nell'ulteriore corso della discussione dei disegni di legge di cui al presente capo non possono proporsi questioni pregiudiziali di merito o sospensive né ordini del giorno di non passaggio agli articoli ».

La questione pregiudiziale che è stata posta, Presidente, è di costituzionalità e, ai sensi del comma 5 dell'articolo 96-bis, la sua presentazione non è dunque preclusa. Né possiamo ritenerla assorbita dal voto che l'Assemblea ha dato, ai sensi del comma 3 dello stesso articolo 96-bis, perché esso è esclusivamente tendente ad accertare che sussistano i presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge e cioè i requisiti di necessità e d'urgenza per l'uso di tale strumento.

Da questo punto di vista, dunque, la questione pregiudiziale di costituzionalità che è stata presentata ha diritto di essere ammessa alla discussione ed al voto dell'Assemblea.

Se ho ben capito, si eccipisce poi una diversa ed ulteriore questione: questo decreto-legge è un provvedimento collegato alla manovra finanziaria e dunque in riferimento ad esso non possono essere presentate questioni pregiudiziali.

Presidente, le faccio le seguenti osservazioni. Questo provvedimento è stato adottato dal Governo nella forma del decreto-legge prima che l'Assemblea approvasse una risoluzione che lo rendesse collegato alla manovra finanziaria, segnando il cammino del Governo e indicando i titoli e le qualifiche dei provvedimenti che, adottati dall'esecutivo, diventavano poi nella nostra Assemblea collegati alla legge finanziaria. Quindi quel provvedimento al momento della sua adozione non era collegato alla manovra finanziaria: lo sarebbe divenuto a seguito del voto di una risoluzione dell'Assemblea.

Presidente, facciamo dunque una interpretazione retroattiva della nostra risoluzione, applicandola cioè ai provvedimenti già approvati dal Governo, senza che vi fosse quella indicazione di merito?

Ma non vi è solo questo, Presidente. In passato sono state ritenute ammissibili questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate anche a provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, che sono dunque state sottoposte al voto. Qual è il confine? Qual è il limite? Forse il carattere delle norme? Ma in questo caso noi riteniamo che il carattere delle norme vada ben oltre quello ordinamentale e strutturale e induce ad optare per l'ammissione al voto degli strumenti in questione. In questo caso è un confine che contestiamo e reputiamo superato dal merito del provvedimento stesso.

In buona sostanza, signor Presidente, l'articolo 77, comma 1, della Costituzione è molto chiaro: il Governo non può adottare provvedimenti che abbiano valore di legge ordinaria se non in casi straordinari. Quando provvedimenti del genere vengono adottati, l'esame in Assemblea si svolge con delle particolari procedure e garanzie che sono quelle fissate dall'articolo 96-bis del nostro regolamento. Quelle procedure e garanzie prevedono la possibilità di sottoporre il provvedimento ad un esame di costituzionalità per questioni diverse da quelle di necessità ed urgenza.

A un provvedimento come questo, con simili caratteristiche e con un tale valore, già disciplinato nel suo esame da un apposito articolo del regolamento, possiamo sovrapporre delle altre norme, che tra l'altro derivano da una legge ordinaria, in base a valutazioni discrezionali ed applicare quindi non solo e non tanto le norme relative all'esame dei disegni di legge di conversione in aula, ma quelle che scaturiscono dal fatto che il provvedimento è collegato alla manovra finanziaria, alla luce di una risoluzione adottata dalla maggioranza successivamente all'approvazione del decreto-legge da parte del Governo?

Per tali ragioni, Presidente, riteniamo che si possano ammettere al voto le questioni pregiudiziali di costituzionalità sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 323 del 1996. Noi riteniamo che una diversa valutazione della Presidenza debba essere confortata dal parere della Giunta per il regolamento, perché vi

sono dei precedenti diversi e vorremmo che su questi ultimi la Giunta per il regolamento si esprimesse.

Infine, Presidente, la richiamo ad un'ulteriore valutazione, ossia quella prevista dall'articolo 41, ultimo comma, del nostro regolamento. Sappiamo che il Presidente dell'Assemblea, qualora ritenga di non dover accedere a delle richieste di richiamo regolamentare, può decidere di rimettersi ad un voto di Assemblea. È chiaro che, essendo un richiamo del genere avanzato da un esponente della minoranza, esso può avere un valore esclusivamente simbolico: noi non possiamo, a colpi di maggioranza, imporre alla Presidenza di questa Assemblea delle interpretazioni regolamentari diverse da quelle della Presidenza stessa. Eppure il richiamo all'articolo 41, ultimo comma, del regolamento, in questo caso ci serve non per manifestare sfiducia preventiva nei riguardi delle sue decisioni e di quelle in generale della Presidenza, ma per rimarcare come nel caso della decisione assunta il nostro dissenso e la nostra insoddisfazione siano particolarmente gravi e forti. Riteniamo infatti che impedire all'Assemblea di esprimere un voto sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità del provvedimento rappresenti un'eccessiva limitazione delle prerogative parlamentari e dello stesso diritto che l'Assemblea ha di esaminare nel merito ed in profondità i provvedimenti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio richiamo al regolamento fa riferimento agli articoli già abbondantemente citati dai colleghi Valensise e Vito. La posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è senz'altro particolare in questo momento, anche perché abbiamo presentato una relazione di minoranza con un preciso riferimento alla discussione che si è svolta la settimana scorsa sul tema delle

riforme costituzionali e perché la nostra volontà di partecipare a tale discussione non è stata presa nella dovuta considerazione in Commissione, dove una serie di nostre controproposte, formulate in vario modo e non solo attraverso emendamenti, non ha avuto spazio.

Dovendo affrontare una discussione molto ampia e che ci vede particolarmente impegnati, vorremmo che questa si svolgesse nel modo più chiaro possibile. Credo pertanto che una riunione della Giunta per il regolamento, che si concluda con una pronuncia della Giunta stessa e quindi con una decisione del Presidente della Camera, ci consentirebbe di lavorare non a forza di colpi di mano o, se non vogliamo chiamarli così, a forza di contrapposizione di numeri, ma di seguire una linea conosciuta preventivamente. Così facendo non perderemmo tempo, e ne stiamo perdendo tanto, in mosse e contromosse, ma procederemmo nei nostri lavori fondando la nostra contrapposizione su argomenti molto più concreti.

Concludo chiedendo anch'io che si riunisca la Giunta per il regolamento affinché, in una situazione che oggettivamente presenta caratteristiche di confusione o quanto meno di incertezza, ci venga indicata una via per poter procedere a questa discussione che sarà un confronto nel quale saremo accanitamente impegnati.

A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, invito caldamente il Presidente a fare in modo che tale pronuncia possa essere espressa e successivamente portata a conoscenza dell'Assemblea in tempi non lunghi.

PRESIDENTE. La Presidenza si è già espressa con un motivato ed enunciato tipo di valutazione, che attiene non solo all'interpretazione dell'articolo 123-bis, ma anche ad una prassi ormai consolidata. Il Presidente di turno non ha la possibilità di modificare in questa sede quella che è una pronuncia meditata della Presidenza; può solo, anche in relazione alle argomentazioni che ha ascoltato, investire della questione il Presidente della Camera, perché valuti l'opportunità di convocare la Giunta

per il regolamento nel momento che riterrà opportuno; nel frattempo, si procede ulteriormente nei lavori.

Non credo che ciò possa essere definito da nessuno un « colpo di mano », perché tale non è ma è una valutazione della Presidenza che merita, forse anche nella formulazione delle considerazioni dei colleghi, qualche titolo diverso da quello che viene in questo momento attribuito. Infatti il Presidente della Camera, e chi con lui collabora, non hanno altro dovere che quello di applicare il regolamento e tutto ciò che può conentire il buon andamento dei lavori parlamentari in termini di correttezza e di imparzialità.

Il Presidente saprà quali iniziative assumere in relazione alle richieste dei colleghi, che ho ascoltato con grande interesse, ma devo confermare che le pregiudiziali che sono state presentate sono inammissibili in base alle motivazioni in precedenza espresse.

Come ho già detto, il Presidente deciderà se convocare la Giunta per il regolamento per una valutazione che può sempre sopravvenire.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 23 luglio scorso la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Avverto che i presidenti dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Soro, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONELLO SORO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la manovra in esame trae le sue ragioni dalla verifica operata nell'aprile scorso, attraverso la relazione di cassa, di uno scostamento del fabbisogno del settore statale rispetto alle previsioni finali in occasione della legge finanziaria per il 1996.

In aprile venne fissata la cifra dello scostamento in 9.600 miliardi che, riferito

all'intero 1996, viene stimato in 20.600 miliardi. Le cause principali dello scostamento possono essere rintracciate nei seguenti fattori: rallentamento della crescita in quanto, a fronte della previsione di una crescita del 3 per cento, in aprile veniva stimata al 2,4 per cento (e noi sappiamo che il documento di programmazione economico-finanziaria recentemente approvato fissa il tasso del 1996 in 1,2 per cento); l'andamento non positivo dei tassi di interesse rispetto alle previsioni contenute nella legge finanziaria; straordinario rallentamento dei ritmi di spesa verificatisi nel 1995 in ragione di fattori non ripetibili, poiché nel 1996 la spesa ha ripreso un suo ritmo normale determinando un consistente scostamento rispetto all'anno precedente e la stessa operazione Banco di Napoli, per 2.000 miliardi, sviluppa una forte incidenza sul fabbisogno 1996.

L'emersione di debiti pregressi — in particolare quelli discendenti dalle sentenze della Corte costituzionale in materia previdenziale — introduce variazioni nella dinamica della spesa del 1996 rispetto a quella stimata.

Il documento di programmazione economico-finanziaria ha confermato nei giorni scorsi l'obiettivo del risanamento dei conti. Il percorso compiuto negli ultimi cinque anni, con un complesso di manovre di correzione della finanza pubblica, ha consentito di maturare un avanzo primario che tende al 5 per cento del prodotto interno lordo e di accorciare notevolmente il rapporto tra debito e PIL.

Questa manovra si inserisce in un percorso rispetto al quale il Parlamento ha già espresso il suo favore approvando il documento di programmazione economico-finanziaria.

In particolare, il provvedimento recupera 16 mila miliardi nel 1996, 11 mila miliardi da minori spese e 5 mila miliardi da maggiori entrate. Non si persegue, quindi, un rientro superiore fondamentalmente per evitare di contrarre la domanda interna e per l'intenzione di non includere per intero quella parte dello scostamento legato alla mancata riduzione dei tassi. Perciò, sostanzialmente, all'atto della sua

approvazione, la manovra incorporava un'attesa di riduzione con effetti prevedibili già nel 1996.

La riduzione del tasso di sconto, operata due giorni fa dalla Banca d'Italia, rappresenta - com'è facile intendere - un avvenimento di grande e positivo interesse. La riduzione del tasso di sconto segnala il verificarsi di condizioni positive sul terreno dell'inflazione, ma insieme registra la ripresa di fiducia dei mercati nei confronti del nostro percorso di risanamento.

La manovra che oggi esaminiamo si muove all'interno di un'esigenza di equilibrio legata al fine di ridurre l'aumento tendenziale del deficit e riportarlo dentro la tendenza programmata, di non aumentare la pressione fiscale, di contenere o escludere gli interventi straordinari e congiunturali, di non incidere sulla spesa con misure che indeboliscano la sicurezza dello Stato sociale, di non gravare significativamente sul costo del lavoro, di non innescare spinte inflattive e di non restringere ulteriormente la domanda interna.

Gli articoli 1 e 2 dispongono misure di contenimento della spesa farmaceutica. La stima del tendenziale della spesa in questo settore nell'anno in corso indica uno sfondamento di circa 1.175 miliardi rispetto alla previsione contenuta nella legge finanziaria per il 1996. Il decreto-legge dispone interventi di riduzione pari a 815 miliardi nel 1996, a 1.920 miliardi nel 1997, e 1.750 miliardi nel 1998. Si dà, inoltre, attuazione ad un principio già contenuto nell'ordinamento secondo il quale per farmaci uguali lo Stato debba spendere cifre uguali, evitando da un lato dissipazioni di risorse e dall'altro il trasferimento nelle tasche dei cittadini-utenti delle differenze rispetto al prezzo più basso. Viene inoltre prevista un'ulteriore riclassificazione dei farmaci e si disciplina più efficacemente il consumo dei cosiddetti generici.

È stata questa una delle componenti della manovra più soggetta a rilievi nel merito e per gli effetti che essa produce. Sembra, tuttavia, che la riclassificazione operata dalla commissione unica del farmaco abbia consentito in via pratica di

s drammatizzare una serie di eventi negativi prospettati nelle settimane scorse.

Occorre comunque segnalare - e il giudizio acquista carattere generale - che effetti di riduzione della spesa in materia di consumi farmaceutici sono quantificabili solo per approssimazione, in quanto subordinati ai comportamenti di una pluralità di soggetti, quali: la commissione unica del farmaco, con riferimento alla prossima prevista riclassificazione, le regioni, le aziende sanitarie locali e i medici prescrittori.

È stata opportunamente rappresentata dal Senato e dalla Commissione affari sociali della Camera l'esigenza di un sistema di monitoraggio della spesa farmaceutica che consenta di conoscere gli effetti delle singole misure di razionalizzazione della spesa. Un tale sistema consentirebbe una puntuale informazione sulla complessa dinamica della spesa, delle sue interdipendenze con le modificazioni legate all'invecchiamento della popolazione ed ai più complessi cambiamenti di organizzazione sociale in corso nel nostro paese.

L'articolo 3 introduce misure in materia di spese. In particolare, i commi 1 e 2 dispongono la riduzione delle dotazioni dei fondi speciali iscritti nelle tabelle A e B della legge finanziaria per il 1996, prevedendo l'eliminazione degli accantonamenti negativi per incrementi di entrate tributarie ancora da realizzare e dei corrispondenti accantonamenti di segno positivo e l'azzeramento delle quote disponibili alla data di entrata in vigore del decreto-legge, fatta eccezione per alcune finalizzazioni. È previsto un risparmio, in termini di fabbisogno, di 700 miliardi nel 1996, 2500 miliardi nel 1997, di 4300 miliardi nel 1998.

Il comma 3 dispone la riduzione degli stanziamenti di competenza iscritti nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1996, per i capitoli espressamente indicati nella tabella 1 allegata al decreto-legge. Tra le riduzioni di maggiore entità si segnalano quelle ricomprese nello stato di previsione del Ministero del tesoro relative agli oneri derivanti dalle garanzie di cambio assunte dallo Stato in dipendenza di

varie disposizioni legislative, al rimborso all'impresa Ferrovie dello Stato delle rate di ammortamento dei mutui contratti in applicazione di specifiche disposizioni di legge e all'assegnazione al fondo per il finanziamento di esportazioni a pagamento differito, istituito presso il Mediocredito centrale.

Il comma 4 dispone la riduzione, in termini di competenza per il 1996, delle autorizzazioni di spesa relative alle leggi elencate nella tabella 2 allegata al decreto-legge per gli importi in essa specificati. A differenza dei tagli apportati dal comma 3, le riduzioni disposte dal comma 4 non hanno carattere definitivo, in quanto è prevista la reiscrizione nei medesimi importi nell'anno 1998.

Il comma 5 prevede la riduzione dello stanziamento relativo al fondo per le esigenze relative alla formazione del personale, al potenziamento e funzionamento delle scuole di ogni ordine e grado e uffici dell'amministrazione scolastica del capitolo 1292 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Il comma 6 dispone che, a decorrere dal 1 gennaio 1995, i contributi previdenziali a carico dei dipendenti e dell'impresa Ferrovie dello Stato siano versati sul conto di tesoreria infruttifero, relativo al pagamento dei trattamenti del fondo pensioni per i medesimi dipendenti delle Ferrovie.

Il comma 7 prevede la riduzione del 20 per cento degli stanziamenti relativi all'indennità e rimborso spese di trasporto per missioni.

Il comma 8 prevede una riduzione percentuale degli stanziamenti iniziali iscritti ai capitoli del bilancio per l'anno 1996 riferiti all'acquisto di beni e servizi. La riduzione concerne sia lo stanziamento di competenza che l'autorizzazione di cassa per l'anno 1996.

Il comma 9 riduce lo stanziamento per il triennio 1996-1998 del fondo nazionale ordinario per gli investimenti, relativo al concorso dello Stato al finanziamento dei bilanci degli enti locali, la cui dotazione è determinata annualmente. A questo proposito vi è tuttavia da segnalare che la capacità di investimento degli enti locali si è

molto accresciuta nel corso di questo anno in forza del decreto sulla finanza locale che è all'esame del Parlamento in una sua ennesima riedizione e che ha aumentato di molto, rimodulando i mutui, la capacità di indebitamento degli stessi enti locali. Per tali ragioni, questa riduzione si presenta come non eccessivamente penalizzante della capacità di investimento degli enti locali.

Il comma 10 dispone la riduzione degli stanziamenti iscritti nei capitoli espressamente elencati dallo stato di previsione del Ministero degli affari esteri e del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, relativi, rispettivamente, alla cooperazione allo sviluppo e ai contributi a favore di produttori agricoli e zootecnici.

Il comma 11 riproduce l'operazione contabile di blocco degli impegni di spesa, già disposta negli anni 1992, 1993, 1995. In sostanza, si opera una sospensione della facoltà di impegnare le spese iscritte nel bilancio dello Stato e delle aziende autonome per il 1996, con l'eccezione di quelle relative agli stipendi, assegni, pensioni ed altre spese fisse o aventi natura obbligatoria. Si tratta di una norma che si ripete nel corso delle manovre finanziarie e che tuttavia, ripetendosi costantemente, al di là degli effetti positivi di contenimento, crea effetti molto negativi sulla capacità di spesa della pubblica amministrazione, ma soprattutto sulla sua capacità di progettazione; l'attesa dell'individuazione di limiti all'impegno, ripetendosi anno per anno, finisce per indurre nella pubblica amministrazione comportamenti poco virtuosi per quanto riguarda la capacità di quest'ultima di progettare ed impegnare per tempo le somme stanziare. In questo caso si avranno corrispettive reiscrizioni sui pertinenti capitoli dell'esercizio successivo.

L'articolo 4 detta norme sulla verifica dello stato di invalidità civile, introducendo disposizioni sanzionatorie sia per l'ipotesi di mancata certificazione dell'infermità che ha dato luogo al riconoscimento dell'invalidità, sia nell'ipotesi di difformità tra l'infermità accertata e quella dichiarata.

È prevista, infine, una disciplina che prevede l'attuazione, da parte del Ministero del tesoro, di un piano straordinario per effettuare negli anni 1996-1997 almeno 150 mila verifiche sanitarie sui titolari di benefici economici di invalidità civile, cecità civile e sordomutismo. Dal complesso di queste misure si stimano, per il triennio, economie pari a 950 miliardi.

L'articolo 5 è finalizzato a limitare la copertura dei posti relativi alle dotazioni organiche del personale docente per l'anno scolastico 1996-1997.

L'articolo 6 modifica la disciplina relativa al finanziamento del fondo per gli istituti di patronato. In particolare viene modificata la misura massima dell'aliquota da applicarsi sull'entrata contributiva dei diversi enti che gestiscono le forme di previdenza sociale, riducendo tale limite.

Gran parte della discussione in Commissione, invece, si è incentrata sul settore delle entrate. Va detto che una parte consistente delle nuove entrate previste non è data dall'aumento del prelievo fiscale, ma dall'impegno di razionalizzazione ed efficienza dell'amministrazione finanziaria. È vero che vengono aumentate le imposte fisse e ipotecarie, catastali e di registro, e vengono rimodulate le tasse ipotecarie, ma la contropartita è l'attivazione di nuovi servizi ai cittadini, e il miglioramento di quelli esistenti. Sono disposte rilevanti semplificazioni nelle procedure di aggiornamento degli archivi catastali, l'unificazione del catasto con la conservatoria dei registri immobiliari, la volturazione automatica. Tutto ciò comporta risparmio del costo invisibile per la collettività.

Le disposizioni contenute nell'articolo 7 sono ispirate alla necessità di armonizzare la tassazione delle rendite finanziarie e di realizzare il principio della neutralità fiscale, perseguendo nel contempo significative misure di lotta all'evasione, rientranti, peraltro, nel programma del Governo, come il deposito dei valori immobiliari a garanzia di finanziamenti concessi alle imprese o le operazioni tra *conduit* o di credito passante.

Per le rendite finanziarie sui certificati di deposito le percentuali vengono elevate

dal 12,50 per cento al 25 e al 27 per cento, rispettivamente per i certificati aventi scadenza oltre i 18 mesi e per quelli di durata dai 12 ai 18 mesi. La tassazione delle rendite finanziarie sulla raccolta a vista delle banche viene peraltro, sulla base dei criteri di armonizzazione, ridotta dal 30 al 27 per cento.

Appare utile che il Governo fornisca ulteriori elementi di conoscenza in ordine alla base della stima dei valori potenzialmente interessati in particolare dalle disposizioni di cui ai commi 1 e 4. Solleva infatti qualche dubbio l'ipotesi di una costanza dell'ammontare medio delle giacenze: sembrerebbe ragionevole il dubbio che i soggetti potenzialmente interessati pongano in atto, anche nel breve periodo, operazioni alternative volte ad evitare il prelievo.

In merito all'aumento del prelievo fiscale nei confronti dei titoli bancari a lungo termine, può essere prospettata una pluralità di ipotesi circa i comportamenti degli operatori: è evidente che da questi possono derivare effetti sul gettito non necessariamente indifferenti. Va comunque detto che per l'uno e l'altro caso non mi pare sia stata posta in discussione la necessità di perseguire l'elusione fiscale e la necessità di tendere ad un'armonizzazione del prelievo sui certificati di deposito. Questo è uno dei punti sui quali la manovra è stata più discussa.

Credo che si possano ricondurre a due gli aspetti più importanti del dibattito che si è svolto in Commissione.

Il primo riguarda il principio della neutralità fiscale. La competizione e il mercato dei titoli devono essere giocati sui rendimenti e non sulla variabile di simpatia del fisco per alcuni anziché per altri. Mi sembra che tale principio sia stato largamente condiviso dai commissari.

Si è posto e si pone il problema di armonizzare, rispetto ai titoli di Stato, il prelievo fiscale. La maggioranza ha ritenuto che non esistano le condizioni per un innalzamento del prelievo sui titoli di Stato nella considerazione che un evento di tal genere avrebbe un impatto intollerabile

bile sui tassi e quindi sul complesso equilibrio che regola il bilancio dello Stato.

La seconda questione riguarda la base imponibile nel calcolo del gettito. L'esordio del decreto-legge è stato accompagnato da una contrazione della domanda di rinnovo dei certificati di deposito a lungo termine. Occorre tuttavia osservare che la quantità della contrazione richiamata appare del tutto marginale rispetto all'attuale consistenza dei depositi, che viene misurata in oltre 250 mila miliardi per i certificati di lungo termine; che il comportamento di operatori, risparmiatori, famiglie, eccetera risponde a motivazioni complesse non esclusivamente riconducibili al rendimento netto; che il mercato alternativo delle obbligazioni non è dilatabile oltre una misura finita; che l'alternativa dei titoli di Stato è in qualche modo frenata dalla circostanza che il Tesoro, che ne regola l'offerta, ha un oggettivo interesse ad ostacolare un rilevante flusso della domanda in questa direzione.

In tali condizioni un aumento della domanda dei titoli di Stato potrebbe addirittura produrre un abbassamento dei tassi, implementando l'effetto positivo della manovra. Tuttavia non si può escludere che le misure possano indurre, nel breve periodo, un qualche effetto distorsivo, in un certo senso amplificato dalle non perfette condizioni di salute del sistema creditizio italiano. Se questi effetti distorsivi si dovessero verificare, alla luce di un giudizio ponderato e documentato, sarà possibile, in occasione della manovra di fine anno, proporre gli aggiustamenti che si rendessero necessari.

Tuttavia, l'armonizzazione del trattamento fiscale del risparmio e la lotta all'evasione e all'elusione fiscale rappresentano obiettivi irrinunciabili anche in una prospettiva di compiuta integrazione europea.

Altri provvedimenti fiscali riguardano i redditi di lavoro autonomo (articolo 8), i redditi di impresa, l'IVA, le imposte di registro, donazioni e tassi ipotecari e catastali nonché l'imposta sulle assicurazioni e sul gas metano ed altre entrate come le lotterie istantanee.

Sui redditi di lavoro autonomo le detrazioni per le spese di produzione sono ammesse entro il limite dei cento milioni.

L'articolo 9 riduce da 10 a 5 il numero degli esercizi nei quali ripartire l'imputazione economica delle sopravvenienze attive costituite da contributi o da liberalità.

L'articolo 10 prevede una serie di provvedimenti per l'IVA, per i regimi di esenzione, per le imposte di registro e ipotecarie antielusive riguardanti le donazioni dei titoli di Stato.

L'articolo 12, infine, riserva all'erario le somme riscosse in applicazione delle precedenti disposizioni. Le somme devono concorrere alla copertura degli oneri per il servizio del debito pubblico nonché alla realizzazione delle linee di politica economica e finanziaria in funzione degli impegni di riequilibrio del bilancio assunti in sede comunitaria.

Infine, voglio rilevare in questa sede, così come ho fatto in Commissione, specificatamente sull'articolato per quanto riguarda le disposizioni in materia di entrate, l'esistenza di una barriera lessicale ordinata secondo una scansione contorta e involuta di termini e di cifre.

Appare indilazionabile che il Parlamento operi uno sforzo concreto per rendere accessibile ai cittadini il testo delle leggi, particolarmente in questa materia. Passa anche attraverso tale strada il riconoscimento di un vero diritto di cittadinanza per gli italiani.

In conclusione, la manovra si pone in continuità con il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno e con quello approvato nei giorni scorsi. Correttamente si fa carico dell'esigenza di correzione della finanza con riferimento alle previsioni contenute nella legge finanziaria 1996 e si prefigge obiettivi di miglioramento dei servizi pubblici e di semplificazione delle procedure; non introduce innovazioni radicali e, tuttavia, in qualche modo, anticipa percorsi di riforma e produce alcuni effetti durevoli ed alcune modifiche strutturali; non alimenta spinte inflattive ed ha effetti im-

mediati di cassa; è coerente con la politica dei redditi.

Per queste ragioni invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole per una sollecita conversione del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Marzano, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

Onorevole Marzano, la pregherei di intervenire dal banco della Commissione, così c'è la *par condicio* con il relatore per la maggioranza!

ANTONIO MARZANO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dunque la manovra è arrivata in sala parto, ma non c'è molto da festeggiare. Sta per nascere una manovra deforme, con strane voracità e di peso incerto. Le si è dato il nome di « manovrina », ma non mi sembra allusivo ad una sua limitata dimensione; mi pare piuttosto il vezzeggiativo un po' beffardo dato a quella che gli italiani considerano l'ennesima battuta di caccia del Governo a danno delle famiglie e delle imprese di questo paese.

Il parto si è dimostrato difficile; tutto è cominciato da una ginecologia incerta sullo stato di gravidanza della finanza pubblica. Infatti, il ministro del bilancio dell'epoca sosteneva che gli obiettivi delle ben tre « manovrine » e manovre finanziarie del 1995 erano stati raggiunti e che, dunque, non sarebbe stato necessario mettere alla luce un'altra manovra. Il governatore della Banca d'Italia, però, era di pensiero opposto e purtroppo aveva ragione.

Le complicazioni del parto, tuttavia, non erano solo queste. Il Governo uscente e quello — se si può usare questa espressione — in via di subentro cercavano ognuno di allontanare da sé l'attribuzione di una paternità impopolare.

Infine, si litigava sul peso della manovra nascita, perché non si capiva se dovesse essere di 10 mila, di 20 mila o, infine, di 16 mila miliardi. In questo « tira e molla » la scadenza del parto veniva via via

ritardata, sicché da maggio siamo arrivati a fine luglio.

La credibilità delle nostre istituzioni di Governo in questa complicata vicenda ne ha risentito, forse in una misura paragonabile a quella di un pilota i cui passeggeri constatano essere affetto da un'avanzata ubriachezza.

Noi avevamo previsto buona parte di quanto è accaduto. Infatti, avevamo introdotto nella finanziaria del 1995 un gene che avrebbe potuto un po' migliorare le sembianze della prossima manovra e ridurre la voracità; fin da allora, infatti, quella manovra ci sembrava inevitabile per l'improbabilità della finanziaria dell'anno scorso.

Quel gene si chiamava clausola di salvaguardia, che però è stata puntualmente violata, essendo questo un paese dove un Governo può impunemente non adempiere le prescrizioni di legge — sottolineo di legge — decise dal Parlamento.

Constatata la violazione della clausola di salvaguardia contenuta nella legge di accompagnamento alla finanziaria, la Giunta per il regolamento del Senato ha riconosciuto che il provvedimento al nostro esame non potesse essere più considerato un collegato, ma la Camera ha dato un'interpretazione difforme. Segnalo per inciso, signor Presidente, la grave anomalia rappresentata dal fatto che su un aspetto così importante — ossia se si tratti o meno di un provvedimento collegato — tanto da condizionare la tecnica di costruzione degli emendamenti, i due rami del Parlamento siano venuti a trovarsi in posizione confliggente e, in particolare, i deputati siano stati sottoposti a vincoli da cui i colleghi senatori, pochi giorni fa, erano stati invece immuni.

La clausola di salvaguardia prevedeva che le correzioni avvenissero solo dal lato delle spese. Rivendichiamo il rigore dimostrato nel chiedere quella clausola e la sua coerenza con gli indirizzi del nostro Governo del 1994 — ministro del tesoro Lamberto Dini — allorché si ridussero nel contempo, con un *mix* senza precedenti e purtroppo anche senza repliche, sia la pres-

sione fiscale sia il disavanzo in percentuale del PIL.

Ben diversa è la manovra odierna. Quanto innovativa fu la politica finanziaria del 1994, tanto è tradizionale e superata nelle sue concezioni di fondo quella di cui ci occupiamo oggi. Riflettendo la senescenza di una cultura economica di sinistra, che ispira l'attuale maggioranza, questa manovra ricorre a nuove entrate fiscali o parafiscali con una determinazione pari al timore reverenziale o all'amorevole levità con cui viene trattata la spesa pubblica, in ossequio al mito della sua rigidità che è proprio della cultura di sinistra.

Il ministro Dini probabilmente avverte un certo imbarazzo nel ripensare alla sua azione quando era ministro del tesoro nel 1994, confrontandola con quella a cui egli stesso è stato sospinto dalla maggioranza di sinistra quando era Presidente del Consiglio; e lo stesso imbarazzo egli forse prova oggi assieme al ministro Ciampi per il tipo di manovra che riflette pur sempre le preferenze di una maggioranza ancora più spostata a sinistra, considerato il ruolo condizionante di rifondazione comunista.

Non bisogna infatti cadere nella mistificazione rappresentata dall'apparente maggiore consistenza della riduzione delle spese rispetto a quella delle maggiori entrate. Sul versante delle spese, infatti, si tratta in larga parte di rinvii ad esercizi successivi di oneri già decisi o di ritardi nei tiraggi presso la tesoreria. Questo non è un giudizio di parte ma il giudizio espresso dal Governatore della Banca d'Italia nella sua recente audizione in Parlamento.

Quanto alle altre riduzioni della spesa, il Governo Prodi in larga parte economizza proprio nella spesa di natura produttiva, a scapito dell'agricoltura, dell'artigianato, della farmaceutica già in crisi, dell'innovazione tecnologica, delle piccole e medie imprese. Il rimbalzo sull'occupazione non potrà che essere negativo, essendo oltretutto aggravato dalla crescita degli oneri sociali connessa alla loro minore fiscalizzazione.

Si tratta, insomma, di un tipo di intervento che modifica tendenzialmente la

struttura della spesa, spostandola dalla produzione alla rendita.

Tocca a noi segnalare ciò a comunisti ed ex comunisti che si accingono ad approvare questo tipo di redistribuzione del reddito operato dall'attuale Governo: dalla produzione alla rendita! Lo facciamo perché altrimenti essi non se ne accorgerebbero, offuscati come sono dal gusto del potere al quale sono oggi pronti a sacrificare i loro stessi ideali.

Per quanto riguarda le maggiori entrate e i consueti ritocchi di balzelli di stampo medievale, che, semmai, sarebbero da sopprimere (ipoteche, registri, bolli), non può per altro verso stupire che vengano colpiti i lavoratori autonomi, una categoria che è causa tradizionale di allergopatie per la sinistra!

Peggio ancora, si interviene con rozzezza da elefante nella pacifica pianura delle famiglie risparmiatrici; analogia che gli studiosi di zoologia mi rimprovererebbero considerandola offensiva per gli elefanti!

Il nostro paese non è purtroppo nuovo a provvedimenti di persecuzione del risparmio o alle fughe dannose che quei provvedimenti provocano; ad intervalli, sperimentammo dapprima la fuga dei capitali dal possesso delle azioni, poi la fuga dei capitali all'estero e poi ancora la fuga dai depositi bancari nel 1992. Oggi c'è la fuga dai certificati di deposito colpiti da questa manovra. Il territorio del risparmio è tutta una escrescenza disordinata ed incoerente di diverse aliquote fiscali sulle varie attività finanziarie che distorcono il mercato, suscitando scelte compiute non in base alle convenienze finanziarie, ma in base alle convenienze fiscali. Con un nostro emendamento abbiamo tentato di mettere ordine in questa selva, armonizzando verso un unico livello del 16,5 per cento le varie aliquote ed avendo cura, beninteso, di evitare contraccolpi negativi sul gettito. Ma tale emendamento è stato respinto dalla maggioranza, che decide in base a contrapposizioni preconconcette anziché ad analisi approfondite.

Siete sicuri di rispettare così il precetto costituzionale di tutela del risparmio?

Siete sicuri che questo è il modo di garantire l'ordinato funzionamento del mercato dei capitali, condizione primaria della reputazione di qualsiasi governo che operi nell'era della globalizzazione? L'unica certezza è quella delle agevolazioni per i titoli di Stato; il resto è considerato « olivume » da frantoio. Altro che tutela del risparmio!

Il nuovo regime fiscale dei certificati di deposito non produrrà il gettito previsto. Il sistema bancario sta già procedendo a sostituire i certificati con obbligazioni emesse dalle banche. È grave che il Governo vari un provvedimento dimostrando l'incapacità di prevedere le reazioni suscitate dal mercato sulla base imponibile. L'unico effetto di rilievo sarà rappresentato dalle difficoltà in cui si troveranno le banche minori, sottoposte a limiti specifici quanto all'emissione di proprie obbligazioni. Un nostro emendamento, volto a costituire una condizione di parità per le banche minori rispetto a quelle maggiori, è stato respinto dalla maggioranza. Queste banche ridurranno pertanto la propria capacità di raccolta, con grave danno per le piccole e medie imprese che di esse costituiscono la principale clientela.

Sono stati altresì respinti i nostri emendamenti volti a meglio mirare sull'obiettivo antielusivo i provvedimenti fiscali sulle operazioni cosiddette CONDUIT. Non sempre tali operazioni, infatti, perseguono fini elusivi; spesso risolvono problemi di approvvigionamento finanziario a minor costo. Stessa sorte è toccata ad un nostro emendamento relativo alla costituzione di depositi di obbligazioni con scopi di garanzia dei crediti. Anche in questo caso la maggioranza ha preferito procedere con passi da elefante, facendo di tutta tua l'erba un fascio e colpendo anche quelle garanzie in obbligazione che per le piccole e medie imprese costituiscono una condizione spesso necessaria per ottenere credito bancario.

Noi non ci limitiamo però a criticare la manovra in esame; non abbiamo voluto esporci al rischio di sentirci dire che è troppo facile criticare. Un rischio che certo era estraneo alla sensibilità dell'op-

posizione di centrosinistra al Governo Berlusconi! Come nel 1994 riducemmo la pressione fiscale assieme al disavanzo pubblico e come nel 1995 tentammo di migliorare la finanziaria e la riforma previdenziale con la clausola di salvaguardia, così oggi siamo ancora una volta non solo critici, ma anche propositivi. Avevamo sentito dire che era diventato quasi impossibile fare una manovra consistente operando solo sulla spesa e che quindi era quasi inevitabile ricorrere a nuove entrate. Ebbene, abbiamo proposto una manovra alternativa a quella del Governo, cosa senza precedenti per l'opposizione in questo paese, che dimostra il contrario di quanto affermano le tesi citate.

Ancora una volta ci siamo resi protagonisti di un nuovo modo di fare politica, nel caso di specie di fare opposizione. Si tratta di una innovazione importante. In passato la minoranza si limitava a presentare emendamenti sui singoli aspetti dei provvedimenti del Governo; questa volta abbiamo presentato una manovra interamente alternativa a quella dell'esecutivo. Con un apposito emendamento abbiamo proposto un obiettivo più ambizioso: 20 mila 250 miliardi per il 1996 rispetto ai 16 mila miliardi « inseguiti » dal Governo. Inoltre, abbiamo proposto una manovra alternativa, che realizza l'obiettivo fissato dal Governo escludendo qualunque inasprimento fiscale. Questa nostra proposta contempla solo misure dal lato della spesa, abrogando quella parte dei decreti-legge varati in fase elettorale dal precedente Governo, il cui iter di conversione non fosse ad uno stadio avanzato; abbiamo proposto tagli ai residui di stanziamento — non residui propri, lo sottolineo —; abbiamo proposto riduzioni dei fondi globali ed altre economie minori. Tra queste ultime, quelle derivanti dalla limitazione della pratica delle aspettative sindacali nel pubblico impiego, in modo da accrescere la capacità di prestazione dei servizi da parte della pubblica amministrazione. La nostra formula era dunque basata su più rigore, meno tasse e meno spese. A tale proposito devo anche aggiungere che non si tratta di minori spese che danneggiano il sistema

produttivo o che gettano scompiglio in questo o quel settore (come per la farmaceutica, comparto in cui il Governo mette a repentaglio migliaia di posti di lavoro); la nostra manovra alternativa è stata però respinta dalla maggioranza che evidentemente preferisce meno rigore, più tasse e più spese. Se si continua così il risultato non sarà proprio quello perseguito da Robin Hood: infatti avremo certo meno ricchi, ma anche più poveri e più disoccupati.

Onorevoli colleghi, quella dell'opposizione è una battaglia difficile, come sempre accade per chi tenta di introdurre idee innovative scalzando quelle superate. Da tempo i nostri demografi si mostrano preoccupati per il cambiamento in corso della struttura per età della popolazione italiana. Abbiamo sempre meno giovani e sempre più anziani. In campo politico nutriamo una preoccupazione simile a quella dei demografi; siamo governati da una maggioranza priva di idee giovani e pervasa dalle idee più vecchie tra quelle che possono ispirare l'azione di un governo. Secondo noi l'Italia ha un problema di gerontologia politica. Noi voteremo contro questa gerontologia e cioè contro questa manovra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI, Relatore di minoranza. Colleghi, il relatore per la maggioranza su questo decreto-legge, il collega Soro, ha cominciato la sua relazione in Commissione con l'analisi dell'ultima relazione trimestrale di cassa disponibile, quella che è stata pubblicata il 24 aprile scorso, subito dopo le elezioni. Quella relazione comprende i dati consuntivi di tutto l'anno 1995. Comincerò anch'io da quel documento, che è dotato di un valore « segnaletico » significativo, e cercherò di sviluppare tre concetti: cercherò di chiarire, a chi tra noi ha ancora dubbi, illusioni o speranze, la reale situazione della

finanza pubblica dello Stato italiano; dimostrerò che non è lecito parlare, come hanno invece fatto in questi giorni Prodi, Fazio ed altri, di miglioramenti realizzati in questi anni; infine dimostrerò che se non cambieremo al più presto lo Stato ed il modo di amministrare le risorse finanziarie dei cittadini noi parlamentari saremo colpevoli. Colpevoli non di aver rovinato il paese (perché questa colpa non è riconducibile a tutti i deputati della XIII legislatura, ma solamente ad alcuni di essi), ma di non aver fatto tutto quello che potevamo e dovevamo fare per cercare di salvarlo. Non si salva infatti un paese con un testo debole che contiene bugie grandi come case, mistificante, contraddittorio; non si salva il paese con un testo patetico come quello che stiamo esaminando oggi. Ecco dunque la necessità di modificare questo testo inserendo alcuni atti di coraggio che abbiano un vero spessore, che facciano capire quanto è grave la situazione e quanto è determinato - se è determinato - questo Parlamento a rimediare agli errori e all'egoismo dei colleghi che ci hanno preceduti su questi banchi.

Vi prego di tenere presente l'allegato 1 di questa relazione di minoranza, a pagina 9 dello stampato. In quella tabella potete leggere, in sintesi, i movimenti di cassa del bilancio dello Stato italiano negli ultimi 7 anni. I dati sono riportati in miliardi di lire ed in percentuale: con le percentuali i numeri diventano più significativi e si riesce a farli « parlare ». Come vedete, nel 1989 per ogni 100 lire di tasse che aveva incassato, lo Stato ne ha spese 45 per pagare debiti ereditati dal passato.

A fronte di queste 45 lire spese dallo Stato, i cittadini che avevano pagato le tasse nel 1989 non hanno ricevuto alcun servizio, perché quei soldi erano stati spesi anni prima - nel nome della solidarietà - per pagare servizi che lo Stato aveva reso ad altri cittadini, ad un'altra collettività.

Una collettività cinica, che ha finanziato la solidarietà con il debito pubblico e che - nel nome della solidarietà - ha pagato i dipendenti dei suoi ministeri, le sue brave guardie forestali della Calabria, le perdite delle sue partecipazioni statali, i

deficit dei suoi comuni e le sue altre spese correnti usando fondi raccolti con il debito pubblico, vale a dire con le tasse che sarebbero state pagate dalle generazioni future. Cioè, cari colleghi, oggi da noi.

Nel 1995 la percentuale del 45 per cento — come vedete in tabella — è ormai salita al 57 per cento, e continuerà a crescere: fino al momento in cui dovremo decidere se pagare i debiti, vale a dire interessi passivi e pensioni, oppure se pagare le spese correnti, come la sanità, l'istruzione e l'esercito.

Un Parlamento non può essere messo di fronte a questa scelta. Un Parlamento ha il dovere di capire dove sta andando il paese e di intervenire finché è in tempo.

Questi numeri e questo modo di finanziare la solidarietà con il debito, colleghi, evidenziano l'incredibile mancanza di solidarietà tra le generazioni nel nostro paese. Io vi chiedo, chiedo ai cattolici ed alla sinistra, se questo vi sembra un comportamento eticamente corretto. Domando come potete riconoscervi in questa prassi e come potete approvare questa falsa solidarietà.

Dall'aula di Montecitorio rivolgo la domanda — con molta modestia e con moltissimo rispetto — anche al Santo Padre, che l'altro giorno, secondo quello che hanno riportato i giornali, ha detto giustamente che bisogna pagare le tasse. Io chiedo al Santo Padre se ritiene che sia corretto finanziare la solidarietà verso i nostri concittadini, le aree depresse, chi ne ha bisogno (nessuno escluso) con i soldi del debito pubblico e dunque addossando il costo della nostra solidarietà ai figli ancora non nati ed alle generazioni future, o se questo invece sia un comportamento scorretto ed inaccettabile e dunque una prassi che il Parlamento non dovrebbe più consentire.

Come vedete, nel 1995 lo Stato ha incassato 100 lire e ne ha spese 57 per pagare debiti, senza rendere nessun servizio ai cittadini che hanno pagato le tasse. Rimane una cifra uguale al 43 per cento di tutte le tasse incassate dallo Stato.

Ma con questa cifra lo Stato non è in grado di pagare gli stipendi ai suoi dipendenti, di far funzionare la sanità e la

scuola. Insomma, non è in grado di svolgere i suoi compiti.

E così lo Stato tutti gli anni deve farsi prestare dei soldi: come vedete dalla tabella, nel 1995 si è fatto prestare una cifra pari al 24 per cento di tutte le tasse incassate in quell'anno (questa cifra si chiama fabbisogno: la somma dei fabbisogni costituisce il debito pubblico). Negli anni precedenti la percentuale del fabbisogno era stata del 26, del 30, del 23 per cento, e così via: ogni anno questo Stato spende sempre di più di quello che incassa ed ogni anno il debito pubblico aumenta.

Facendo così, lo Stato ogni anno « mette insieme » i soldi per rendere dei servizi ai cittadini: come vedete, nel 1995 lo Stato ha speso per i cittadini una cifra pari al 68 per cento di tutte le tasse incassate.

Ma questa cifra nel 1989 era dell'89 per cento. Poi ha cominciato a scendere. Nel 1992 era 73, poi 72, poi 70 e adesso ammonta al 68 per cento.

Anno dopo anno lo Stato si allontana progressivamente dai bisogni dei cittadini: sparisce, se ne va, non c'è più.

Ormai i nostri concittadini sono tutti delusi e seriamente preoccupati per il futuro materiale di un paese che diventa ogni giorno più indebitato e meno competitivo.

In questi giorni di luglio molte aziende hanno chiuso in anticipo per le ferie, in modo da scaricare ferie e straordinari accumulati dai dipendenti, perché non hanno più ordini: non c'è più mercato interno, e per quello estero continuiamo a perdere competitività.

Ma guardate che molti imprenditori non sono per niente sicuri di riaprire le fabbriche a settembre.

Se avete dei dubbi, se pensate che io stia esagerando, andate a Busto Arsizio, andate a Gallarate, e parlate con i proprietari di piccole e medie imprese, magari del settore tessile.

Siete mai andati in qualche scuola? Andate, e troverete studenti che non hanno più alcuna fiducia in questo Stato. Che dichiarano che sanno benissimo che è inutile lavorare in questo paese, che non

vogliono lavorare tutta la vita per poi ritrovarsi o senza pensione o con una finta pensione, che non avrà nessun potere d'acquisto a motivo dell'inflazione.

Insomma, questo Stato centrale ha ormai stabilmente assunto la fisionomia di un'organizzazione lontana dai cittadini, che cerca solo di incassare più tasse possibili per pagare debiti accumulati che ci stiamo trasferendo di padre in figlio e per pagare gli stipendi della sua burocrazia. E questo mentre — come vedete dalla tabella — le risorse finanziarie spese per dare servizi ai cittadini (per l'istruzione, la sanità, la giustizia, per stimolare le esportazioni, per creare nuovi posti di lavoro, per rendere più competitive le nostre imprese) diminuiscono ogni anno!

In tale situazione leggi come quella che stiamo esaminando sono semplicemente inutili perché non fanno altro che prolungare l'agonia del paese. Che senso ha, in una situazione come quella che vi ho descritto, aumentare i poteri della Commissione unica del farmaco, dare qualche miliardo in più a Roma capitale o al progetto del Giubileo o rinviare gli aiuti agli alluvionati del Piemonte e togliere gli incentivi agli artigiani in difficoltà? Insomma, perché continuare ad essere sordi, ciechi, muti, ma soprattutto perché continuare a fare i furbi, a giocare con i numeri, con la cassa e con la competenza, per rinviare ancora una volta i problemi, per continuare a non dire al verità?

Insomma basta! Non vi rendete conto che la più grande singola cifra di risparmio di questo decreto riguarda i contributi previdenziali dei dipendenti delle ferrovie dello Stato? Il risparmio consiste in questo: prima le pensioni erano pagate direttamente dalla tesoreria, che addebitava alle ferrovie gli oneri sostenuti (oneri che poi le ferrovie pagavano usando mutui il cui pagamento era a totale carico dello Stato). Adesso c'è la grande novità; con questo decreto si prevede che le ferrovie versino direttamente i contributi previdenziali in un conto corrente della tesoreria intestato a « Ferrovie dello Stato — pagamento pensioni ». Già, ma i soldi da versare in questo conto le ferrovie continuano

a prenderli dai mutui il cui pagamento è ancora una volta a totale carico dello Stato. Dunque, non cambia assolutamente niente, salvo che con questa operazione lo Stato non paga oggi, pagheranno però domani i nostri figli quando dovranno rimborsare il capitale e gli interessi dei mutui.

Per dare un minimo di spessore al documento che stiamo esaminando, è necessario che l'aula approvi alcuni emendamenti che diano il senso di un Parlamento che comprende i problemi del paese e che vuole risolverli.

Colleghi, io — vi dico la verità — ci credo e ci spero veramente poco perché in questi anni ne ho viste e sentite di tutti i colori! Al punto in cui siamo, credo che l'unico investimento che possiamo fare, non dico per migliorare la qualità della vita dei nostri concittadini (perché con i debiti che abbiamo non è nemmeno lecito illuderci ed avere delle speranze) ma almeno per cominciare a costruire un futuro migliore per i nostri figli, l'unica cosa ragionevole che possiamo fare — dicevo — credo che sia quella di dividere il paese in modo da non dover più pagare per l'assurda, dannosa e costosissima intermediazione di Roma, praticamente su tutto. Occorre finalmente responsabilizzare i pubblici amministratori, aiutare veramente il Mezzogiorno dotandolo di una sua moneta e della possibilità di effettuare svalutazioni competitive in modo da attirare investimenti e creare vero lavoro.

Nel prosieguo di questa discussione entreremo nel dettaglio degli emendamenti da introdurre. I tre più importanti sicuramente riguardano l'inversione dei flussi fiscali; l'identificazione dei dipendenti statali in eccesso, da mettere in mobilità; l'introduzione della metodologia dello zero base *budget* per il bilancio dello Stato. Ma questi — lo ripeto — sono punti di cui discuteremo più avanti.

Su questo testo, però, devo anche ricordare che l'articolo 1, relativo alle spese per l'assistenza farmaceutica, non sarebbe stato scritto così nemmeno dal più fedele dei portaborse di Stalin. Devo anche dire che lo stesso Stalin, anche nei suoi mo-

menti d'oro, ha avuto a mio avviso molto meno potere di quello che abbiamo dato e stiamo confermando alla CUF (Commissione unica del farmaco).

Grazie a questo testo vedrete che tra poco in Italia non avremo più vere industrie farmaceutiche, perché la storia ci insegna che le vere industrie vivono solo dove c'è il mercato e la concorrenza. Questo significa - signori della sinistra - aumento della disoccupazione!

In Commissione l'Ulivo ha bocciato emendamenti che stanziavano aiuti per i nostri concittadini che hanno subito danni da inondazioni; ha bocciato emendamenti che prevedevano almeno alcuni piccoli aiuti per le aziende artigiane in difficoltà. Non c'è stato niente da fare, perché i parlamentari dell'Ulivo hanno preferito accantonare fondi per il Banco di Napoli, per il progetto di Roma capitale e per il progetto del grande Giubileo.

Capite dunque che se queste sono le priorità e le scale dei valori umani ed economici dei signori che governano il paese, noi possiamo solo concludere che non c'è proprio niente da fare, possiamo solo sperare di riuscire ad andarcene al più presto, senza traumi e senza tensioni, a vivere in un altro paese: in Padania, nel cuore dell'Europa!

Signori del Governo, io proprio non vi capisco: ma come, dite di essere di sinistra e poi accantonate soldi per Roma capitale e li togliete agli alluvionati e alle aziende artigiane in difficoltà? Siete degli alieni!

Vi dico che il Banco di Napoli, Roma capitale, la commissione unica del farmaco, il capitolo 8789 (con i suoi contributi speciali alla regione Calabria), il capitolo 8778 (con il suo contributo straordinario alla Sicilia), i sindacati senza bilanci, il bilancio dello Stato che non quadra, le proposte di condono per i falsi in bilancio, i falsi invalidi, i trucchi contabili, i trucchi della politica, sono tutte cose assurde di un mondo romano che non fa parte del mondo normale! In un contesto europeo questo modo di amministrare il paese genera e genererà sempre più rabbia, miseria e disoccupazione! Come fate a non capirlo? Tenetevele, ve le regaliamo tutte

queste vostre leggi, che sono di un altro mondo e questa prassi, questo modo di ragionare, di mediare e di rinviare che sono di un'altra galassia! Siamo culturalmente troppo diversi, non dico migliori o peggiori, ma diversi sì, tantissimo! E noi vogliamo poterci amministrare nel rispetto della nostra cultura e del nostro modo di intendere la solidarietà, i diritti, i doveri e la giustizia.

Concludo, ricordando quello che ha detto Bossi alla fine del dibattito sulle riforme: è meglio stringere accordi economici e di solidarietà tra amici che scegliere la via dell'incomprensione. Viva la Padania indipendente! Viva la libertà dei popoli (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo si riserva d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che abbiamo avviato sulla manovra correttiva elaborata dal Governo Prodi trova ad avviso mio personale e dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo un riferimento normativo puntuale nel testo licenziato dal Senato, anche alla luce delle proposte emendative approvate con il concorso dei senatori del gruppo popolare, d'intesa con gli altri gruppi della maggioranza.

Con tali miglioramenti apportati al Senato la manovra correttiva del Governo può ritenersi complessivamente accoglibile, in quanto essa, pur essendo maturata in un quadro di necessità per far fronte alla difficile situazione dei conti pubblici, in una fase di deterioramento, rispecchia criteri di equilibrio sul piano della giustizia sociale e si presenta in linea con i principali obiettivi di politica economica posti alla base del programma governativo, tra i

quali, e in primo luogo, quello dell'ingresso a pieno titolo dell'Italia nell'Europa attraverso processi e meccanismi generatori di sviluppo economico che, nel contempo, non siano fattori di compressione sociale.

Sappiamo per altro che si tratta di una manovra che rappresenta un indifferibile momento di avvio di un'azione volta al risanamento dei conti pubblici e pertanto gli effetti della stessa in termini di risultati nel sociale non vanno visti nell'immediato, ma vanno guardati in proiezione e valutati *a posteriori*.

In tale contesto, quindi, vanno considerate le varie disposizioni normative che ci accingiamo ad approvare, per alcune delle quali - mi riferisco, in particolare, al settore produttivo - si era inizialmente ingenerato qualche motivo di preoccupazione all'interno delle categorie interessate, in ordine ai tagli che andavano ad incidere sull'articolato mondo della piccola e media imprenditoria.

Gli emendamenti introdotti dal Senato, anche sulla scorta delle osservazioni adottate dalle parti sociali, hanno contribuito, seppure in certa misura, a contenere i tagli ai trasferimenti di fondi a favore della piccola e media impresa e dell'artigianato, la legge Sabatini e l'artigianocassa, e a riequilibrare le misure sulla defiscalizzazione degli oneri sociali che sembravano penalizzanti per settori come quello edile e del commercio.

Quello artigiano e della piccola e media imprenditoria, come è noto, è un settore di vitale importanza per l'intero apparato produttivo al quale, nel prosieguo dell'azione di risanamento dei conti pubblici, bisognerà prestare grande attenzione al fine di rendere agevole l'azione per un suo sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno, così come previsto nel quadro degli obiettivi fondamentali che il Governo si è posto ed ai quali ha fatto riferimento lo stesso sottosegretario all'industria, al commercio e all'artigianato, Ladu, nella sua replica presso la Commissione industria al Senato, nella seduta in sede consultiva su questo disegno di legge di conversione.

In considerazione di quanto sopra esposto, si ritiene comunque di dover esprimere un giudizio favorevole anche in relazione alle altre misure del provvedimento sulle quali altri colleghi di gruppo interverranno in modo più articolato. Più in generale, appare opportuno in questa sede sottolineare la strategia di fondo che pervade il complesso della manovra nel perseguimento della riduzione della spesa, riduzione che incide equamente su un'ampia gamma di soggetti con la finalità di non creare squilibri e di preservare quella quota di risorse destinate ai programmi di ammodernamento infrastrutturale di cui tanta parte del paese ancora ha bisogno.

Un altro fattore che inoltre merita di essere messo in rilievo è quello concernente la minimizzazione degli effetti che i provvedimenti nel loro complesso potranno indurre, per un verso, sul piano dell'inflazione e dei redditi fissi e, per altro, sull'attività degli enti locali. Quanto al primo, il ministro Ciampi nella sua relazione presso le Commissioni riunite bilancio e finanza e tesoro al Senato, soltanto due settimane fa, aveva evidenziato la rilevanza che l'inflazione ed i tassi di interesse vanno assumendo nella moderna economia nella considerazione che l'abbattimento dell'inflazione è strumento indispensabile per difendere il potere d'acquisto dei percettori di reddito fisso e che la riduzione dei tassi di interesse costituisce fondamentale fattore di mediazione positiva nella lotta alla disoccupazione. Ebbene, sia sul piano dell'inflazione che su quello dei tassi di interesse si sono registrati fatti positivi recentissimi, a conferma della saggia politica in fase di attuazione del presente Governo.

Relativamente al secondo punto, concernente l'attività di investimento degli enti locali, non è da sottovalutare la considerazione che questi ultimi rappresentano con la ripresa dei loro appalti una fonte non irrilevante di attività in una fase di rallentamento delle stesse all'interno del settore pubblico.

Concludendo, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi sembra di poter esprimere un giudizio positivo per l'approva-

zione del provvedimento che oggi è alla nostra attenzione. Si tratta di un disegno di legge di conversione adeguatamente incanalato nella direttrice tracciata dal Governo, mirante a realizzare, tra gli altri, l'obiettivo di una presenza dignitosa del nostro paese nel contesto europeo, al quale il gruppo dei popolari e democratici ha sempre guardato con profonda convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signori sottosegretari, onorevoli colleghi, intervengo nella discussione sulle linee generali sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 323 del 1996 perché i commi 5 e 5-bis dell'articolo 3 e l'articolo 5 prevedono il risanamento della finanza pubblica, toccando punti strategici per l'istruzione. Sono aspetti sui quali viene mantenuto uno stretto riserbo anche da parte di quei sindacati della « triplice ». Questi non solo hanno assunto posizioni di evidente dominio nell'attività di questo Governo, ma il ministro della pubblica istruzione dimostra addirittura di avere con essi una corsia privilegiata rispetto alle competenti Commissioni di Camera e Senato, riservando loro la prerogativa di informazione sui disegni di legge in materia di istruzione che il Consiglio dei ministri approva, nonostante sia ancora in corso nella Commissione cultura di questo ramo del Parlamento la discussione generale sulle dichiarazioni programmatiche del ministro della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.

D'altra parte, la stessa assenza del ministro della pubblica istruzione (senza voler fare alcun torto ai due sottosegretari presenti) è indicativa di quale e quanto sia l'interesse di questi verso tale settore. Ma sull'esemplarità di alcuni ministri in questo Governo credo che proprio questo pomeriggio l'aula abbia avuto una grossa dimostrazione, e parlo di « esemplarità » tra virgolette.

Passando al merito della questione, il comma 26 dell'articolo 1 della legge n. 549 del 1995 ha previsto la riutilizzazione nel settore dell'istruzione della maggior parte delle economie di spesa realizzate mediante le misure di razionalizzazione del servizio scolastico. È stata così disposta l'iscrizione nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, a decorrere dall'anno 1996 ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Copercini, la prego di sedersi come si deve perché siamo ancora in un Parlamento, non siamo allo stadio! Prego, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. ... di un fondo da ripartire per le esigenze di formazione del personale, di potenziamento e funzionamento delle scuole di ogni ordine e grado, di svolgimento dei corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, previsti nei commi 27 e 29 dello stesso articolo.

Le risorse del citato fondo sono costituite dall'80 per cento delle economie nette quantificate allora dal Governo in 241 miliardi per il 1996, 724 miliardi per il 1997 e 483 miliardi per il 1998. L'80 per cento delle economie nette per il 1996 ammonta a 192,8 miliardi.

Il comma 5 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 323, che stiamo esaminando, prevede la riduzione del fondo citato di 50 miliardi, grazie all'intervento del Senato poiché il Governo ne aveva previsti 90 per il 1996; ed ancora la riduzione di lire 220 miliardi per il 1997 e di lire 90 miliardi per il 1998.

La relazione di accompagnamento afferma che la riduzione del fondo è collegata anche ai più contenuti risparmi derivanti dalle misure di razionalizzazione della scuola disposte dalla legge n. 549 del 1995. La somma iscritta nel capitolo 1292 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1996, pari a 182 miliardi, è inferiore all'80 per cento delle economie quantificate dal Governo per la legge n. 549 del 1995, che ammon-

tano invece - come ho già detto - a 192,8 miliardi.

Il Governo allora dovrebbe darci alcune spiegazioni, anche se a nostro avviso la manovra in esame è in gran parte puramente virtuale. Gli importi previsti nel corso della manovra finanziaria per il 1996 debbono considerarsi sovrastimati? Perché economie più contenute? Come è avvenuta la razionalizzazione della rete scolastica rispetto alla previsione? Come è strato ripartito quel fondo?

Noi di alleanza nazionale già a suo tempo avevamo criticato le modalità di ripartizione del predetto fondo, non accettando che venissero rimesse ad un decreto del ministro del tesoro, su proposta di quello della pubblica istruzione e con l'espressione del solo parere da parte delle Commissioni competenti.

Chiedo al Governo: perché spendere quei fondi per fantomatici corsi di formazione predisposti dagli inutili IRSAE?

Perché spendere quei fondi per un atipico aggiornamento imposto coattivamente per contratto sindacale confederale secondo forme miranti all'imbonimento pedagogico di regime, più che all'approfondimento culturale relativo alle specifiche discipline di titolarità? Perché spendere risparmi per finanziare la stipula di una convenzione con la RAI per un aggiornamento a distanza che nulla è servito ai docenti? Perché spendere buona parte dei risparmi per la creazione di 141 aule multimediali ed attrezzature informatiche che hanno interessato solamente le ditte fornitrici delle stesse? Perché spendere in maniera così onerosa per abbonamenti a riviste che poco o nulla hanno a che fare con la didattica?

E adesso sono necessari i tagli!

Ed allora con quali finanziamenti verranno varati i corsi abilitanti previsti dalla legge n. 549 del 1995? Che fine farà l'insegnamento della seconda lingua straniera nella scuola secondaria di primo grado, voluta da tutti i gruppi politici nella scorsa legislatura? Con quali finanziamenti verranno potenziate le strutture scolastiche per adeguarle al passaggio verso l'autonomia scolastica? Come potranno essere at-

tuati l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la parità scolastica e la stessa autonomia finanziaria? Come potrà essere combattuto il fenomeno della dispersione scolastica che incombe come una cappa sul nostro paese? Che fine faranno tutte le attività didattiche aggiuntive?

Quali saranno, in conclusione, i margini di spesa per migliorare il nostro sistema scolastico? E per fortuna che il programma elettorale dell'Ulivo evidenziava l'intento di porre la scuola tra i temi prioritari!

Il Senato - come ho detto - ha ridotto a 50 miliardi il taglio per il 1996, prevedendo la destinazione dei 40 miliardi recuperati - comma 5-bis dell'articolo 3 - al finanziamento delle disposizioni contenute nella direttiva del ministro della pubblica istruzione n. 133 del 3 aprile 1996.

Ed in questa direttiva si nasconde l'altro pericolo: infatti, la stessa, tra l'altro, indica l'agevolazione all'apertura della scuola alle domande di tipo educativo e culturale provenienti dal territorio.

La citata direttiva suscita molte perplessità sia sul piano educativo e sociale sia per la sua improvvisazione. Quali saranno, infatti, i contenuti delle attività integrative da svolgersi nel pomeriggio nelle scuole superiori? Che ruolo avranno le famiglie nel contesto di questa rivoluzione all'interno del sistema scolastico italiano? Sono state valutate le incognite sui rischi che può comportare la gestione delle attività integrative da parte degli studenti? È stata valutata la richiesta utopistica di collaborazione volontaria del personale dipendente?

E non posso sottacere il fatto che l'applicazione della direttiva avrà come inevitabile conseguenza un progressivo indebolimento della funzione educativa della famiglia e delle aggregazioni giovanili, soprattutto se venisse confermato lo svolgimento di talune attività anche nei giorni estivi.

L'articolo 5 del testo oggi in esame dispone la riduzione di personale docente a tempo indeterminato entro il limite del 35 per cento delle dotazioni organiche provinciali grazie all'intervento del Senato; il

Governo aveva, infatti, stabilito una percentuale del 25 per cento. Si tratta di una riduzione rispetto al totale dei posti previsto per l'anno scolastico 1996-1997; con ciò compensando i minori risparmi rispetto al testo iniziale con una riduzione di 25 miliardi per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998 dei trasferimenti a province e a comuni.

Dalla relazione tecnica si evince che il provvedimento porterà alla mancata copertura di 4.156 posti, grazie all'intervento del Senato, perché il Governo, con la riduzione del 25 per cento, avrebbe portato alla mancata copertura di 6.930 posti.

Ma il discorso in merito non può finire qui. Occorre fare un riepilogo della riduzione del personale delle dotazioni organiche e provinciali per valutarne interamente la gravità. In base all'articolo 22, comma 8, della legge n. 724 del 1994, si è proceduto alla riduzione del 50 per cento delle dotazioni stabilite prima del corrente anno scolastico. Pertanto, le stesse sono state portate da 59.270 a 27.723 unità. La norma proposta dal Governo con la modifica approvata dal Senato consente di ridurre le dotazioni organiche e provinciali di un ulteriore 15 per cento del totale, pari a 4.156 posti, che sommato al 50 per cento, pari a 13.860 posti, previsto dalla legge n. 724 del 1994, comporta un taglio complessivo di 18.016 posti. E per fortuna che tra gli intendimenti vari il nuovo Governo vorrebbe sanare la piaga della disoccupazione!

Lasciamo pure da parte il fatto che il risparmio atteso potrebbe essere inferiore qualora la limitazione degli organici delle dotazioni organiche e provinciali rendesse necessario un maggiore ricorso alle supplenze annuali per la copertura di posti di insegnamento. Ma chiedo al Governo: che fine faranno le attività collaterali e d'ausilio all'attività didattica? Già dalla valutazione attenta del rapporto sull'attuazione della riforma della scuola elementare, presentato alle Camere il 27 marzo di quest'anno, ci si può rendere conto che il nuovo ordinamento della scuola elementare necessita di adeguati supporti. Allora: come potrà essere supportato l'insegna-

mento della lingua straniera nella scuola elementare? Come si potrà parlare di nuovi orientamenti educativi per la scuola materna, di diffusione di processi di innovazione didattica, di realizzazione di programmi finalizzati alla dispersione scolastica, di supporti psicopedagogici, di orientamento scolastico e di quant'altro? Si tratta di attività che dovrebbero essere tutte svolte dal personale di dotazioni organiche e provinciali!

Non parliamo poi dei 134 miliardi di tagli che riguardano il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, anche questi discordanti con i ripetuti impegni formulati dal Governo e che certamente andranno ad incidere negativamente sulle tasse degli studenti, sull'edilizia universitaria, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, e sulla ricerca scientifica.

Tutti i tagli decisi sulle spese della scuola, dell'università, della ricerca scientifica e dei beni culturali, previsti nel decreto-legge in esame, sono frutto di una operazione che risulta essere agli antipodi delle proclamazioni relative alla priorità strategica dell'istruzione e della formazione evidenziata nel programma dell'Ulivo e del Governo che ne è la proiezione. L'intero mondo scolastico è indignato: perché colpire i risparmi che la scuola stessa aveva creato per migliorare e potenziare le strutture e la qualità dei docenti? Perché colpire ancora una volta la scuola aggravando i docenti di carico di lavoro e vanificando le innovazioni scolastiche già operanti?

Perché destinare ad altro le risorse che la scuola aveva risparmiato per se stessa? Non possiamo accettare queste penalizzazioni; tutti i risparmi conseguiti con la razionalizzazione devono essere interamente reinvestiti nella scuola, prevedendo adeguate forme di garanzia per evitare una loro utilizzazione anormale e poco trasparente.

Ed allora, basta con le belle parole! Basta con le dichiarazioni sulla scuola che possono suscitare facili applausi! Non si può operare in maniera esattamente contraria a quanto occorre al mondo della scuola: basta con gli ingiustificati tagli

sempre e comunque operati, ormai da anni, al mondo dell'istruzione! La scuola ha bisogno di chiarezza, i suoi operatori hanno bisogno di certezze, hanno bisogno di essere sollevati dal tono di stanchezza e di indifferenza in cui sono caduti. La scuola ha bisogno di un intervento radicale che la ricollochi al centro della vita dell'uomo e della nostra società, e tutto questo non potrà certamente avvenire con manovre di risanamento della finanza pubblica quale quella oggi in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, abbiamo assistito in questi giorni in Commissione bilancio ad una sostanziale « blindatura » del provvedimento in esame da parte del relatore, del Governo e delle forze di maggioranza, che non hanno inteso avere alcun dialogo con l'opposizione per un miglioramento del testo. Alle istanze migliorative da noi formulate, infatti, è stato risposto un secco « no », senza peraltro tentare un approfondimento o una motivazione che ritengo doverosi rispetto all'impegno e al contributo notevole fornito dall'opposizione per raggiungere gli obiettivi tesi al risanamento della finanza pubblica.

Abbiamo più volte dichiarato che il gruppo di forza Italia ha ritenuto di ricordare con determinazione il rispetto della clausola di salvaguardia - contenuta nel provvedimento collegato di finanza pubblica per il 1996, che nell'ipotesi di mancato raggiungimento degli obiettivi prevede esclusivamente il ricorso a riduzioni di spesa - e che la manovra dovesse riguardare l'intero scostamento.

Per tali motivi, e in coerenza ad una politica di riforme strutturali, abbiamo presentato emendamenti in conformità alla clausola di salvaguardia. L'accettazione nel 1996 dell'introduzione di tale sistema avrebbe dovuto imporre al Governo il rispetto di tale disposizione, altrimenti

rischia di essere cancellato non il ruolo dell'opposizione, ma quello dell'intero Parlamento.

Curerò nel mio intervento due aspetti a mio giudizio fondamentali al fine di un'obiettiva valutazione politica ed economica della cosiddetta « manovrina ». Il primo attiene ad una riflessione di ordine generale, tesa a capire se l'obiettivo della riduzione del debito può essere raggiunto con l'approvazione del provvedimento al nostro esame. Il secondo, sul merito, tende a capire quali siano i reali effetti della stessa « manovrina ».

Circa il primo aspetto sottolineo che stabilità dovrebbe significare che una nazione sta avviandosi al pareggio, quindi ad una situazione di equilibrio, non schiacciata dal debito. Per cercare un supporto anche psicologico, accanto e preliminarmente alle grandi manovre, si impostano allora le cosiddette « manovrine », che servono - noi diciamo di no - a diminuire il debito che però, inevitabilmente, continua ad aumentare.

Chiederei, Presidente, che il sottosegretario Giarda prestasse attenzione all'« umile » parlamentare che in questo momento sta rappresentando la sua valutazione...

FRANCESCO STORACE. Lei non è Di Pietro, sottosegretario Giarda: glielo possiamo anche dire le cose!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ma io sto prendendo appunti su quanto sta dicendo l'onorevole Cicu!

PRESIDENTE. Il Governo è degnamente rappresentato!

SALVATORE CICU. Dicevo che le cosiddette manovrine non servono a diminuire il debito che inevitabilmente continua ad aumentare, ma servono, quando va bene, eventualmente a contenere il deficit annuale.

Manca, quindi, la stabilità, che non è alimentata dalle manovrine per due ragioni: la prima è che in parte si tratta di artifici contabili; la seconda è che aumen-

tando la pressione fiscale e tagliando spese produttive, diminuisce la base imponibile, con la conseguenza che il deficit è destinato inevitabilmente a ricomparire.

Peraltro nessun paese al mondo è riuscito a risanare con la recessione, e questa manovrina non fa altro che alzare il costo del lavoro e del denaro, non crea sviluppo né occupazione. Per tale motivo occorrerebbe procedere alla riduzione ed alla organicità delle imposte con una defiscalizzazione dell'economia, mettendo ordine nella finanza pubblica. L'obiettivo fondamentale di qualsiasi Governo dovrebbe essere quello dello sviluppo. Ci sembra che l'attuale Governo stia percorrendo una strada inversa a quella delineata.

Nel merito, rilevo che la mancanza di una indicazione precisa in questo senso ci fa capire che la manovra in esame non ha alcun carattere strutturale, con individuazione di entrate incerte, trattandosi di misure — così come è stato rilevato in maniera mirabile dal professor Marzano — di mero residuo di spesa.

Le previste disposizioni sulla fiscalizzazione degli oneri sociali vanno a penalizzare settori produttivi. Tali norme sono state peraltro assunte con riferimento al mondo della produzione nel settore farmaceutico, che ormai attraversa gravi difficoltà con ingenti tagli che mettono in serio pericolo la competitività delle nostre aziende assunte ad un livello oramai mondiale.

Tale rischio si ripercuote peraltro sulla salute pubblica, risultando compromessa la possibilità di finanziare, anche in funzione della prevenzione, lo studio e la ricerca soprattutto con riferimento ad alcune malattie, con un ritorno negativo, in futuro, sulla spesa per la terapia di cura.

Effetti incerti derivano inoltre dall'aumento delle aliquote sui certificati di deposito; disuguaglianze sulle ritenute che si ripercuotono in maniera pesante sui cittadini, ma anche e soprattutto sugli istituti finanziariamente più deboli.

Richiamo anche l'attenzione del Presidente Biondi, che è un esperto della materia, soprattutto su un particolare settore, quello della giustizia.

Tutti conosciamo lo stato drammatico di denegata giustizia, in cui versa il nostro paese per quanto riguarda il sistema giudiziario vigente, che coinvolge tutti i settori, civile, penale e amministrativo. Per accentuare tale gravità, il Presidente Prodi ha scoccato una freccia inzuppata di effetti negativi. I commi 6 e 8 dell'articolo 10 del decreto-legge in discussione, concernente appunto il risanamento della finanza pubblica, prevedono che un decreto ingiuntivo su fatture per un importo superiore a lire 2 milioni, precedentemente assoggettato ad una tassazione complessiva di 200 mila lire — che era già una somma elevata — ora registri un aumento della tassazione che viene portata a 500 mila lire. Ciò sta a significare che, se si aggiungono a tale tassa i bolli e le marche necessari per presentare un ricorso per decreto ingiuntivo, il cittadino che voglia accedere alla giustizia civile per un credito superiore a 2 milioni deve anticipare non meno di 700 o 800 mila lire, senza contare la previsione aggiuntiva delle spese richieste dall'avvocato per la relativa e doverosa prestazione professionale. Chissà come saranno felici i cittadini dei ceti deboli e i piccoli operatori economici che, impossibilitati ad affrontare simili oneri fiscali, saranno costretti a rinunciare alla rivendicazione dei loro sacrosanti diritti.

Il gruppo di forza Italia alla Camera ha proposto un emendamento abrogativo di tale norma, sottolineando quale ulteriore stortura verrebbe ad essere attuata in un settore in cui — così almeno ci hanno insegnato — la legge è uguale per tutti.

Certo è che se il nostro Presidente Prodi dovesse continuare a proporre tali normative, bisognerebbe modificare la storica frase «prende ai ricchi per dare ai poveri» con «prende ai ricchi per dare ai poveri... solo fregature».

Ritornando ad aspetti di ordine generale, noi crediamo che la registrazione — così come è stata avanzata, rappresentata, enfatizzata dai giornali, soprattutto di regime — di una diminuzione, sia pure lievissima, del dato mensile sull'inflazione, non può essere certamente attribuita all'operato del Governo Prodi (si fa riferimento

all'aggiustamento delle tariffe ENEL ed a fattori virtuali) e la riduzione del tasso di sconto è certamente attribuibile ad una politica bancaria già anticipata da circa 18 mesi dal Governatore Fazio; il Governo con le sue scelte economiche non ha influito in alcun modo sulla decisione di Fazio.

È da questo punto di vista che esistono fortissime preoccupazioni. Infatti, per le ragioni citate, *una tantum* si è avuta una lenta riduzione dell'inflazione, ma con scelte economiche come quelle contenute nel provvedimento in esame si rischia di costruire nei prossimi mesi le condizioni che ne impediscano l'ulteriore discesa o che addirittura potranno creare le premesse per una sua immediata risalita.

È illusorio pensare, peraltro, a tale riduzione quale effetto di un maggior potere d'acquisto da parte delle famiglie e, segnatamente, di quelle con reddito da lavoro dipendente. La verità è che la diminuzione dell'inflazione deve collegarsi necessariamente al rallentamento dell'economia ed alla conseguente compressione continua dei consumi delle famiglie, dovuta al ridimensionamento costante del reddito a loro disposizione. Quindi — e mi accingo a concludere — non può bastare l'illusione di una riduzione dell'inflazione legata ad una politica economica che guarda solo all'andamento dei tassi di interesse, ma occorre rimettere in primo piano l'intervento diretto dello Stato, con misure che siano immediatamente traducibili in crescita dell'occupazione e miglioramento della qualità della vita.

Occorre una maggiore incisività e nulla si è fatto o si fa contro quel male incancrenito che si chiama, ad esempio, evasione fiscale. La gran parte delle prossime scelte non si gioca certamente con le « manovre » che seguono le grandi manovre solo per creare un'illusione ad una nazione e soprattutto ad un meridione che, attraverso questo tipo di provvedimenti, vede sempre più accentuato il suo divario dal resto del paese e sempre più alimentata la propria povertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, siamo qui a discutere di misure legislative ritenute dal Governo necessarie per correggere l'andamento del fabbisogno del settore statale. Come membro della Commissione bilancio sono portata, quando devo trattare di manovre economiche, ad entrare nel merito delle stesse; forse sbaglio, se è vero, come molti sostengono, che il piano delle trattative sulla manovra economica si è incrociato con quello delle trattative sulle riforme. Tuttavia, a guardare quanto è accaduto oggi pomeriggio, mi sembra che anche l'atteggiamento dell'Ulivo di trattare e di cedere molto alle richieste sul piano istituzionale del Polo non abbia facilitato lo scorrimento della manovra, come abbiamo visto appunto questo pomeriggio.

Non farò nemmeno ricorso ad analogie, come ha fatto abbondantemente l'onorevole Marzano perché, ancora una volta, si è dimostrato che con l'analogia il pensiero esce peggio di prima, come dice Sterne nel suo mai abbastanza citato *La vita e le opinioni di Tristram Shandy*.

Parlerò allora della manovra oggi al nostro esame dicendo che la mia parte politica giudica tale manovra con il suo solito metro, non con uno diverso, ma con il metro di sempre, che è quello della sostenibilità sociale. In questa manovra, infatti, c'è qualche piccolo segnale, qualche indicatore di direzione — ad esempio quello del recupero del gettito delle misure antielusive — che noi apprezziamo e che prendiamo come punto di partenza per il potenziamento successivo di un indirizzo di questo genere nella prossima finanziaria.

Scorrendo il testo degli articoli, troviamo — come già annunciato dal relatore — disposizioni volte a contenere l'aumento tendenziale della spesa farmaceutica; vi è anche una previsione di aumento di detta spesa farmaceutica, che però le regioni devono bilanciare attraverso la riduzione di altre voci. Si registra quindi un risparmio rispetto all'andamento tendenziale. È pre-

vista anche la riclassificazione dei farmaci, già contenuta nella legge n. 724 del 1994 ed anche in leggi successive.

Abbiamo già detto in Commissione e lo ribadiamo in Assemblea che quella delle manovre finanziarie non è la sede idonea e specifica per riordinare la classificazione dei farmaci e, più in generale, il rapporto tra cittadini e sistema sanitario.

Il comma 2 dell'articolo 1 stabilisce un differimento del termine per l'entrata in vigore della regola «farmaci uguali per prezzi uguali», che noi condividiamo, sulla base di un dispositivo che tende ad allineare i farmaci al prezzo più basso. Resta però sempre da scontare un incremento di questi prezzi, che deriva dall'adeguamento al prezzo medio europeo.

Mi soffermo brevemente sull'articolo 3, relativo alla riduzione degli stanziamenti e al blocco degli impegni: per questi ultimi il Senato ha opportunamente previsto delle deroghe, dato che oltretutto si tratta di un provvedimento ripetitivo. La stessa disposizione si ritrova nelle precedenti due o tre leggi finanziarie!

Vengono poi eliminati i famosi accantonamenti negativi per oltre 5.000 miliardi per il 1996 e per 3.500 miliardi per il 1997 e per il 1998: essi erano stati introdotti nella legge finanziaria del 1996 per ancorare la previsione di provvedimenti di entrata da assumere entro il dicembre 1995. Gli stessi importi, quindi, hanno una corrispondente eliminazione delle quote nella parte positiva.

Sempre all'articolo 3, comma 3, si fa riferimento alla allegata tabella 1, nella quale è elencata una serie di capitoli appartenenti ai diversi stati di previsione per i quali è stata disposta una riduzione dello stanziamento di competenza. Per quanto riguarda tale tabella, noi avremmo voluto sopprimere nell'elenco delle riduzioni una serie di voci; avremmo voluto ritoccare (faccio degli esempi perché ciò può servirvi quando ci occuperemo della legge finanziaria) le voci relative ai consultori, all'edilizia residenziale, alla difesa del suolo, alle aree depresse, ai restauri dei beni culturali, al fondo per le attività di ricerca del Ministero della sanità, ai finanziamenti

per le aree naturali protette. Tuttavia, non abbiamo inteso intervenire sulla manovra con emendamenti perché pensiamo che la vera ristrutturazione, il vero calibro di queste poste sarà deciso successivamente durante l'esame della legge finanziaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 17,20).

MARIA CARAZZI. In questa sede ci preme sottolineare che si tratta di importi nei confronti dei quali ulteriori riduzioni non possono essere accettate. Noi non avremmo accettato neanche quelle proposte se non fosse stata una decisione politica quella di favorire l'iter parlamentare della manovra.

Il comma 4 dell'articolo 3 dispone una riduzione degli stanziamenti di parte capitale, facendo slittare gli importi all'anno 1998. In proposito vi sono alcune situazioni che noi avremmo voluto fossero esentate dagli effetti di questo provvedimento: mi riferisco, per esempio, al contributo speciale alla regione Calabria ed anche alle leggi di sostegno della piccola e media impresa. Presenteremo al riguardo degli ordini del giorno che indicheranno appunto una tendenza di rimodulazione che a nostro avviso potrà essere realizzata nella legge finanziaria.

Al comma 5 dell'articolo 3 si registra poi anche una riduzione del fondo per le esigenze di formazione del personale scolastico. Su tale riduzione il Senato è intervenuto molto opportunamente, decidendo una riassegnazione all'interno dello stesso Ministero della pubblica istruzione.

Problema più delicato è quello della riduzione del fondo investimento dei comuni per gli anni 1996, 1997, 1998 e sono già molteplici e rapidi in successione i provvedimenti che riducono le disponibilità ai comuni nelle ultime finanziarie. Si tratta di un fondo che serviva a garantire il concorso dello Stato nel funzionamento e nell'attivazione anche di opere pubbliche. Rispetto a questo problema bisogna dire che i comuni si trovano in situazioni diverse: la condizione dei comuni che di-

spongono di giacenze di tesoreria è diversa da quella dei comuni che non ne dispongono; i comuni che hanno già attivato le opere pubbliche sono in un certo modo spiazzati rispetto a quelli che ancora non le hanno realizzate. Comunque, questa riduzione orizzontale, diciamo così, di risorse può avere effetti dannosi nei confronti di un certo numero di comuni. Si tratta di un taglio agli enti locali che ormai si ripete da troppe volte; anche a questo riguardo presenteremo un ordine del giorno e già da ora chiediamo una indicazione da parte del Governo con riferimento alla manovra che ci attende in autunno.

Vorrei soffermarmi poi su una questione che ci sta molto a cuore, quella della verifica dell'invalidità civile. Dal punto di vista del Tesoro, la spesa per le pensioni di invalidità costituisce una posta molto onerosa. È vero, si tratta di una posta notevole per il bilancio dello Stato, ma è anche ben spesa, al di là delle illegittimità che, come tutte le illegittimità, vanno individuate e perseguite. Ma di per sé, colleghi, la posta relativa agli invalidi è, ripeto, ben spesa e d'altronde la questione non può essere considerata solo sotto il profilo degli esborsi del Tesoro.

Su tale questione, in Commissione bilancio abbiamo udito esponenti dell'opposizione, in particolare della lega, rallegrarsi per il fatto che la loro richiesta di perseguire gli invalidi (che per loro sono tutti falsi) era stata accolta nella manovra. Noi invece, specularmente, non ci ralleghiamo per questo. Ricordo che la criminalizzazione degli invalidi è stato un cavallo di battaglia delle forze che adesso stanno all'opposizione. Non vogliamo negare la presenza di illegalità in questo campo, ma vorremmo rilevare che si tratta di un cavallo di battaglia meschino, in quanto non controbilanciato da analoghi intenti di moralizzazione rispetto alle classi sociali diverse da quelle che inseguono il sogno di una pensione di invalidità, anche se non ne hanno diritto. Vi sono classi sociali che invece non devono inseguire questo tipo di sogno: sono quelle che spendono in un giorno l'intero am-

montare della pensione di invalidità relativo ad un anno. Tale ammontare viene sottratto allo Stato e alla comunità, con altra capacità di nuocere, tramite l'elusione, l'evasione, le frodi ed anche il falso in bilancio. Riuscirei anch'io ad essere più severa con i falsi invalidi (che pure esistono) se vi fosse un'analoga severità dell'opposizione, ma anche della maggioranza, verso i falsi in bilancio.

Con la modifica apportata dal Senato il termine della certificazione è stato portato a novembre e la procedura viene trasformata in autocertificazione. Si è pensato che tale formulazione fosse meno allarmante per gli invalidi; spero lo sia, ma temiamo che per molte fattispecie di malattia e per i più anziani sia allarmante anche l'autocertificazione. Preannunzio quindi la presentazione di uno o più ordini del giorno per impegnare il Governo ad introdurre, con atto amministrativo o legislativo, alleggerimenti, affinché almeno gli anziani, i più malati, coloro che hanno difficoltà a certificare il loro stato di salute (i non vedenti o quanti percepiscono l'assegno di accompagnamento) oppure i percettori di prestazioni concesse più recentemente (che sono state più sorvegliate rispetto a quelle attribuite anni fa) usufruiscano di una forma di deroga rispetto all'obbligo in questione.

Per quanto riguarda il fondo dei patronati, la norma approvata dal Senato riduce la preoccupazione dei patronati, che temevano la loro prossima estinzione, in quanto riduce la penalizzazione nell'aliquota dei contributi ed elimina la progressività, cioè la riduzione precedentemente prevista per ogni anno successivo.

L'intervento del Senato sulla riduzione del livello di fiscalizzazione degli oneri sociali è stato migliorativo, anche per il contributo del nostro gruppo. Si è infatti apportata una correzione a seguito della quale scompare il carattere di generalità della riduzione, a vantaggio di comparti troppo penalizzati, come ad esempio l'edilizia.

Vengo ora all'articolo 7, che contiene le misure a nostro avviso più interessanti, anche se solo accennate. Si tratta delle mi-

sure antielusive e di aumento del gettito. Vi è una rideterminazione delle aliquote a vantaggio del risparmio collocato sul conto corrente, che rappresenta una scelta popolare di risparmio sulla quale ci troviamo d'accordo. L'Associazione bancaria italiana si rammarica molto per la distorsione competitiva che l'uniformazione al 27 per cento dell'aliquota di ritenuta su diversi strumenti di raccolta bancaria potrebbe determinare.

Non vorrei che le forze che rappresentano le rendite finanziarie, per venire incontro a questo giusto effetto di omogeneizzazione per non essere spiazzate, intendessero realmente sostenere, al di là delle battute, l'allineamento al 16,5 per cento di tutte le rendite finanziarie, perché altrimenti dovrebbero anche calcolare la mancanza di gettito.

Apprezziamo anche l'operazione relativa al « credito passante », che all'articolo 7, comma 5, dispone una ritenuta a titolo di imposta sui redditi da capitale corrisposti a soggetti non residenti per il tramite di stabili organizzazioni estere di imprese residenti non appartenenti all'impresa erogante. Si tratta di un modo per aggirare obblighi fiscali, ma anche di questo comma si lamentano le banche.

Relativamente a questi articolo il servizio bilancio dello stato ha osservato che la quantificazione di queste norme antielusive è abbastanza imprecisa. È vero che la valutazione di alcuni effetti è incerta, perché un maggiore gettito derivante dalle norme che contrastano queste possibilità elusive possono comportare che i soggetti in questione scelgano operazioni alternative in cui possano nuovamente attuare comportamenti elusivi. Questa del servizio bilancio è una giusta osservazione, ma noi siamo soddisfatti — perché nelle altre manovre finanziarie questa previsione non esisteva — che sia previsto un maggiore gettito (comunque sarà quantificato) derivante da norme antielusive. Sarà per esempio più difficile per gli imprenditori fare provvista di finanziamenti tramite il deposito di contante o di titoli (deducendo così interessi passivi relativi al finanziamento bancario e percependo proventi sui

titoli depositati); troveranno altri modi ed allora il Governo interverrà — e noi lo stimoleremo a farlo — in modo tale che un poco alla volta i numerosissimi angoli e pieghe in cui si annida l'elusione possano essere scoperti ed il gettito aumenti. Speriamo quindi che ricorra anche nei prossimi provvedimenti la possibilità di utilizzare strumenti antielusivi.

Sappiamo che il problema non è solo quello della persistenza di vaste aree di evasione e di elusione e che esiste una realtà recessiva in molti settori dell'economia reale.

Abbiamo più volte segnalato come la riduzione del gettito — IRPEG specialmente — è legata certo all'elusione ed all'evasione, ma anche alle difficoltà che attraversano le imprese. Noi sosteniamo che per queste ultime la leva fiscale non sia sufficiente; se è comodo fare ricorso ad essa per la grande impresa, ha scarso effetto (abbiamo comunque già chiesto in fase di discussione sull'assestamento di quantificare, per esempio, gli effetti della legge Tremonti) sulla piccola impresa, che non ha accesso al credito, né servizi terziari avanzati né ricerca ed in generale non è appoggiata da una strategia di politica industriale, completamente schiacciata negli ultimi anni dalla prevalenza di obiettivi di riaggiustamento e dalle connesse metodologie — ed anche ideologie — monetariste e liberiste.

Noi non ci rallegriamo, come fa il governatore della Banca d'Italia, degli effetti di questa politica monetarista. Certo, è positivo che la riduzione del tasso di inflazione e del tasso di sconto costituiscano un elemento di fiducia presso i mercati, ma i contestuali effetti recessivi sono sottovalutati e noi abbiamo sempre segnalato come la diminuzione del tasso di inflazione sia stato a carico di talune classi sociali che hanno visto diminuire la loro possibilità di consumo non solo del superfluo, ma spesso anche del necessario.

Cari colleghi, in occasione della discussione di manovre di aggiustamento finanziario tutti noi riceviamo molte segnalazioni da settori della società civile, da cittadini, da organismi che denunciano con-

seguenze allarmanti e negative, per loro, delle norme in discussione. Ricordo con angoscia come in occasione delle ultime manovre finanziarie o durante il periodo della riforma delle pensioni si susseguissero appelli accorati di pensionati, dei lavoratori edili ed agricoli durante l'esame dell'ultima legge finanziaria, dei lavoratori in cassa integrazione che vedevano peggiorata la loro situazione per l'estensione del tetto e di molti altri.

Questa sorta di allarme sociale non è stato destato da questa manovra. Non ho ricevuto in questa occasione lo stesso tipo di messaggi. Ne ho ricevuto però altri e voi sapete quali, colleghi, per averli ricevuti anche voi. Mi riferisco a grandi *lobby* e poteri finanziari che hanno fatto sapere anche a noi di rifondazione che sarebbe stato gradito un tale emendamento o un tal altro alleggerimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CLEMENTE MASTELLA (ore 17,30)

MARIA CARAZZI. Si rammaricano particolarmente il capitale finanziario ed il grande capitale industriale; lo stesso vale per il piccolo capitale industriale, che abbiamo a cuore (abbiamo appena detto come secondo noi dovrebbe configurarsi nella legge finanziaria l'intervento per la piccola e media impresa). Hanno le loro ragioni: anche le grandi *lobby* capitalistiche finanziarie hanno le loro ragioni, perché non sono provvedimenti indolori. Ed è questo che ci porta ad apprezzare un pochino la manovra. Non sono indolori, lo riconosco. Però dobbiamo ammettere che questa volta le spalle su cui l'intervento va a gravare sono forse più forti di quelle dei pensionati, dei lavoratori in cassa integrazione e delle classi popolari in generale.

Dico allora a queste *lobby*: signori, una volta per ciascuno; questa volta non è toccato alle solite classi sociali che hanno pagato già caro nelle ultime finanziarie (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica, può apparire come una normativa di ordinaria amministrazione (forse per la frequenza con cui questo genere di provvedimenti viene portato all'attenzione dell'aula), ma così non è. Tra l'altro oggi il decreto-legge si presenta nel contesto di una novità macroeconomica — la diminuzione del tasso ufficiale di sconto — che prende atto del contenimento dell'inflazione. Quindi è forte la tendenza a dare una valutazione ottimistica di quello che sta succedendo nell'economia, magari dicendo che l'inflazione ed i conti pubblici sono sotto controllo e che la diminuzione del tasso ufficiale di sconto potrà far conseguire obiettivi di flessione del costo degli interessi sul debito e permetta di avviare un circuito virtuoso dell'economia.

Sappiamo tutti che non è così o che, comunque, sarà così in maniera molto attenuata. L'effetto della riduzione dell'inflazione — come è noto — è dovuto al rallentamento dell'economia reale. Fazio in realtà ha mostrato una certa prudenza, di fatto rimane in vigore una politica monetaria restrittiva. Significa, in sostanza, che siamo ancora in una fase di emergenza economica.

In questo contesto si apprezza il fatto — purtroppo — che i conti pubblici sono ancora fuori controllo: ciò è testimoniato, appunto, dalla necessità di ricorrere a frequenti manovre di aggiustamento. Questo richiama l'ulteriore necessità di una riforma strutturale non solo del bilancio, ma soprattutto dei meccanismi di formazione della spesa pubblica.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria si dichiarava, almeno a parole, un'attenzione nei confronti dell'economia produttiva e dell'economia reale, una volontà di lottare contro gli sprechi del denaro pubblico nella pubblica amministrazione. Purtroppo però la manovra — che, bisogna ricordarlo, è collegata al documento di programmazione — contraddice in parte questa impostazione.

Nel merito dobbiamo dire che la manovra purtroppo è anche tardiva. Qui c'è la responsabilità dell'ex Presidente del Consiglio Dini, che durante la campagna elettorale non se l'è sentita di compiere interventi sulla finanza pubblica poco « produttivi » dal punto di vista elettorale; ciò ha ridotto di molto la possibilità di incidere sulle spese. Infatti alcuni interventi di taglio alla spesa realizzati in precedenza avrebbero avuto probabilmente maggiore efficacia dal punto di vista della consistenza.

Dobbiamo inoltre dire che la manovra sconta la folle campagna elettorale dell'ex Presidente del Consiglio; anche la proposta del Polo di riduzione delle spese veniva incontro all'esigenza di annullare gli effetti delle spese da campagna elettorale.

La manovra — questo è molto grave — non rispetta quanto è stato deliberato dal Parlamento (in sede di esame dell'ultima legge finanziaria) relativamente alla clausola di salvaguardia, che prevedeva — in caso di sfasamento — un riallineamento dei conti operando esclusivamente sul contenimento della spesa. A questo proposito confermo che il Polo ha presentato una proposta basata proprio sul rispetto della clausola di salvaguardia che — come ha detto opportunamente l'onorevole Marzano — inverte il costume politico dell'opposizione, la quale non si è limitata alla sola critica ma ha formulato una propria contro-manovra.

Vorrei soffermarmi in maniera particolare sul fatto che questa manovra penalizza l'economia reale. La manovra prevede dei tagli, anche se poi ci sono stati dei piccoli aggiustamenti, introdotti durante l'esame del disegno di legge da parte del Senato, per circa due terzi dei finanziamenti che erano previsti alle imprese. La manovra incide anche sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e prevede una riduzione (questo influirà sull'aumento del costo del lavoro) dei fondi per il Mediocredito centrale. Nella finanziaria vi era una richiesta di finanziamenti per circa 2 mila miliardi (anche se poi si è ottenuto meno di un quarto di questi finanziamenti). Ora questi fondi vengono ulteriormente tagliati; sono

infatti previsti dei tagli sui contributi sugli interessi per la cosiddetta legge Ossola (finanziamenti all'*export*), che molto probabilmente non potrà più essere « riaperta ». Sono previsti tagli alla cosiddetta legge Sabatini che prevede il finanziamento per l'acquisto di macchinari (anche l'operatività di questa legge potrebbe presto essere sospesa). È previsto altresì un taglio alla legge n. 598 del 1994 relativa ad interventi per l'innovazione, la tutela ambientale ed il consolidamento dei debiti. Sono previste delle riduzioni ai fondi sulla legge n. 317 del 1991 riguardante interventi per il piano delle perdite dei consorzi di garanzia fidi, che consentirebbero alle imprese di accedere al credito bancario a tassi più bassi.

È inoltre prevista la riduzione degli interventi per il credito agevolato alle piccole e medie imprese e per l'innovazione tecnologica, concessi attraverso la legge n. 710 del 1985 e la legge n. 231 del 1975. È prevista una riduzione dei fondi per i crediti agevolati alle imprese artigiane ed è stato parzialmente soppresso l'accantonamento destinato al Ministero dell'industria, che avrebbe dovuto essere utilizzato per il finanziamento della legge n. 317 del 1991 riguardante lo sviluppo delle piccole e medie imprese, e della legge n. 46 del 1982 concernente il fondo per l'innovazione.

Per il settore agricolo — anch'esso assai penalizzato da questa manovra — è prevista una riduzione del fondo relativo alle calamità naturali, che riguarda ad esempio il cofinanziamento dei contratti antigrandine (già stipulati); ma questo Governo ha dimostrato di non aver alcuna cognizione sui meccanismi di finanziamento di questo fondo.

È prevista una diminuzione del fondo per il settore bieticolo-saccarifero, una diminuzione dei fondi dell'AIMA di cofinanziamento di interventi europei e nazionali, e quindi ancora una volta valutiamo come vi sia distanza tra le parole di questo Governo e le misure significative adottate.

È quindi difficile capire quale sia la strategia di questo Governo, che tra l'altro chiama provvedimenti *una tantum* quelli

che invece sono solo e semplicemente dei rinvii di spesa (mi riferisco, ad esempio, ai 3 mila miliardi delle ferrovie, ai 2 mila miliardi dell'ANAS).

È inoltre importante sottolineare come sarebbe stato utile inserire anche provvedimenti strutturali di riorganizzazione dello Stato, visto che questa « manovrina » si collega al documento di programmazione economico-finanziaria (misure di cui si continua a parlare sui giornali ma che poi non trovano una pratica applicazione nei documenti di Governo).

Stiamo ancora aspettando una rete telematica unica della pubblica amministrazione, un piano unico di contabilità, che è il passo necessario per arrivare al controllo di gestione di una spesa che — lo ricordo — è ancora fuori controllo.

Vi è la necessità di porre mano al decreto legislativo n. 29, al catasto telematico unico di tutte le proprietà immobiliari pubbliche e private, e ad un diverso regime di gestione delle spese per l'acquisto di beni e servizi.

Ovviamente questo provvedimento nulla contiene sulla riforma delle pensioni, che è stata anche caldeggiata dal governatore della Banca d'Italia Fazio nell'audizione avvenuta in Parlamento, in cui ha detto testualmente che « stiamo pagando l'illusione per i nostri figli ».

È stato previsto l'aumento della tassazione sui depositi: è questa una penalizzazione del risparmio produttivo che produce uno spostamento sul debito pubblico e — dobbiamo ricordarlo agli amici di rifondazione comunista — determina anche una riduzione di ricchezza; vi è infatti una diminuzione di rendita per una categoria di cittadini, i possessori dei buoni di risparmio postale, che generalmente sono i meno abbienti e non sono certo paragonabili alla grande finanza o ai maggiori possessori di capitale.

Per i rilievi che ho fin qui esposto, ritengo che la manovra al nostro esame non sia neutrale; forse lo è dal punto di vista dell'inflazione, anche se è difficile in questo momento apprezzarne la neutralità quando l'inflazione è ferma per una recessione di carattere economico. Certamente

è una manovra che interferisce con l'andamento dell'economia e penso che questo produrrà un ulteriore effetto recessivo; esprimeremo pertanto un voto negativo, nella convinzione che sarebbe stato necessario maggior coraggio, agendo esclusivamente sul fronte delle spese, soprattutto di quelle non produttive.

Aggiungo infine — questa è una ricorrente considerazione di carattere politico — che questa manovra sconta la contrapposizione, che emerge sempre all'interno della maggioranza di Governo, in qualsiasi circostanza e per qualsiasi tipo di argomento, fra chi persegue nella fattispecie economica una linea di rigore e chi invece ritiene che la spesa pubblica sia un fattore fondamentale di regolazione del reddito. Tuttavia di questo passo non solo non si raggiunge l'unione monetaria europea, che dovrebbe ancora essere uno degli obiettivi del Governo Prodi, ma probabilmente si compie un gravissimo peccato di iniquità e di ingiustizia sociale, tanto più grave in quanto esso viene coperto da dichiarazioni ideologiche di chi si erge a tutela dei più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rabbito. Ne ha facoltà.

GAETANO RABBITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, una manovra tendente a correggere il fabbisogno di cassa, per quanto di lieve entità, non può essere indolore e sicuramente non può non incidere sia su chi vede non realizzata un'aspettativa di entrata conseguente ad un contenimento della spesa pubblica sia su chi deve sopportare maggiori costi conseguenti a maggiori entrate statali. L'entità della manovra si può fissare entro i limiti del fabbisogno minimo stimato necessario, ma si può anche fissare entro limiti più ampi, come hanno suggerito i deputati del Polo in Commissione bilancio, così come si possono ridurre alcune spese anziché altre, o effettuare maggiori prelievi su alcune categorie anziché su altre. Tuttavia si tratta di una manovra che ha una sua

struttura organica, una sua logica e va vista nel suo complesso e per il complesso degli effetti che produce. È per questo che in Commissione bilancio non sono stati valutati positivamente i numerosi emendamenti proposti, ivi compresi quelli tendenti ad annullare la riduzione degli stanziamenti ad alcune regioni colpite da eventi naturali per la parte non ancora impegnata, in quanto potranno essere riproposti nei bilanci dei successivi esercizi, come assicurato dal Governo (cosa di cui aspettiamo conferma in aula).

Il provvedimento in esame ha il pregio di aver fissato l'entità della manovra entro limiti sostenibili dalla nostra situazione economica e raggiunge l'obiettivo del fabbisogno stimato mediante una intelligente combinazione di minori spese, maggiori entrate ed anticipazioni di riscossioni, che correggono l'andamento del fabbisogno di cassa per 16 mila miliardi nel 1996, con effetti, per i due successivi anni, stimati in 17-18 mila miliardi per anno.

La manovra quindi non è episodica e, per come è concepita, non sottrae risorse alle categorie meno abbienti, non fa aumentare il costo del lavoro né la pressione fiscale, non produce effetti inflazionistici ed ottiene, con le maggiori entrate previste, un'equa redistribuzione della ricchezza dalle zone più ricche a quelle meno fortunate.

Il contenimento della spesa farmaceutica, realizzato ponendo a carico del servizio sanitario nazionale i farmaci posti in vendita al prezzo più basso tra quelli con il medesimo principio attivo, contrariamente a quanto sostenuto non sottrae risorse alla ricerca farmacologica, anzi stimola l'efficienza delle aziende farmaceutiche. Inoltre, se è vero che continua a ridursi la spesa farmaceutica in Italia, in controtendenza con gli altri paesi in cui tale spesa si è incrementata negli ultimi anni, è anche vero che il paragone va fatto con la spesa *pro capite*, per abitante, per la quale dobbiamo ancora lavorare per poterci allineare.

La verifica dell'invalidità civile crea le condizioni per l'individuazione di eventuali abusi nella percezione di pensioni di

invalidità, per arrivare ad una reale situazione di diritto alla pensione, con conseguente risparmio di spesa.

Le maggiori entrate vengono realizzate mediante il concorso dosato di misure conformi alla politica fiscale delineata dal programma di Governo. Sono inoltre previste norme antielusione, di razionalizzazione del prelievo sulle rendite finanziarie, di ampliamento della base imponibile per compensi oltre i 100 milioni, di riduzione della rateazione di fondi in sospensione di imposta, di razionalizzazione dell'imposta sul valore aggiunto sugli immobili di civile abitazione.

È importante sottolineare che oltre la metà della manovra relativa alle entrate è imperniata sull'esazione di imposte già dichiarate dal contribuente e non versate all'atto della dichiarazione o in attesa di liquidazione da parte degli uffici, come nel caso dell'imposta sulle successioni.

Il provvedimento di razionalizzazione che ha uniformato ad una sola aliquota la ritenuta sugli interessi sui depositi è stato criticato dal mondo bancario. Si è sostenuto che l'elevazione al 27 per cento della ritenuta avrebbe come conseguenza la lievitazione dei tassi d'interesse. Voglio sottolineare che questa norma, se ha elevato la ritenuta dal 12,50 al 27 per cento sui depositi oltre 18 mesi (di norma i certificati di deposito), ha anche ridotto la ritenuta dal 30 al 27 per cento sugli altri depositi, con conseguenti benefici per i piccoli risparmiatori, generalmente non usuali fruitori di strumenti finanziari oltre il medio termine, e benefici indiretti per le zone meno ricche, ove il risparmio ha minore possibilità di formazione.

La fissazione di un'unica misura della ritenuta alla fonte su impieghi diversi, oltre ad essere in sintonia con le tendenze e le aspettative del mercato internazionale dei capitali, rappresenta un primo e importante passo per quel riordino del regime fiscale dei redditi da capitale che non è più procrastinabile. A tal proposito, sarebbe utile ed auspicabile una organica ed articolata proposta normativa in tale senso. L'unificazione della ritenuta al 27 per cento, oltre a soddisfare un'esigenza di

razionalizzazione del sistema, è in armonia con uno dei principali obiettivi che il Parlamento si è dato con l'approvazione del DPEF: la riduzione del costo del debito pubblico. È sì verosimile che i risparmiatori soggetti alla ritenuta alla fonte, posta l'indifferenza per le imprese, si possano orientare in un primo momento verso i titoli di Stato soggetti alla ritenuta del 12,50 per cento; ma è anche verosimile che una tale eventuale maggiore domanda farebbe abbassare i livelli di rendimento di questi titoli, con conseguente diminuzione dei tassi e del costo del debito pubblico. Inoltre, tale aumento, se scoraggia l'investimento oltre il medio termine, può avere l'effetto di indirizzare il risparmio in investimenti alternativi, ad esempio verso la capitalizzazione delle imprese o per far affluire maggiori risorse ai mercati dei valori mobiliari ovvero ancora verso strumenti finanziari soggetti alla stessa ritenuta dei titoli di Stato.

Le aziende di credito hanno la possibilità di emettere obbligazioni con ritenuta del 12,50, che può rappresentare una forma sostitutiva dei certificati di deposito.

Però questa possibilità è oggi ridotta per le piccole banche e sarebbe necessario, nel rispetto delle garanzie a tutela dei risparmiatori, approntare strumenti normativi atti a dare alle piccole banche, specie a quelle di credito cooperativo, maggiori possibilità per l'emissione di tali strumenti finanziari.

Le modifiche alle disposizioni sul reddito da lavoro autonomo e sul reddito di impresa risultano impostate a principi di equità e di ragionevolezza.

L'articolo 11-bis, introdotto dal Senato della Repubblica sulla riproposizione della sanatoria in ordine alle irregolarità formali, oltre a produrre un discreto gettito, dà la possibilità al cittadino contribuente di non essere penalizzato per infrazioni di carattere formale che non producono alcun danno all'erario.

Se è giusto e doveroso perseguire l'evasione, non è né utile né opportuno che il contribuente sia penalizzato per infrazioni di carattere formale.

Al fine di instaurare un migliore e sereno rapporto tra il cittadino contribuente e lo Stato ed in armonia con il processo di semplificazione fiscale già avviato, è opportuno rivisitare il sistema sanzionatorio sugli aspetti formali.

Per concludere, è da valutare positivamente il provvedimento in esame, in quanto contiene nel suo complesso misure sul contenimento della spesa e sulle maggiori entrate socialmente sostenibili, improntate ad equità ed in linea con gli obiettivi formulati nel documento di programmazione economico-finanziaria approvato da questa Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non vi è ombra di dubbio che questo decreto-legge recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica, oltre a rimanere negli archivi del Parlamento e nella casistica degli addetti ai lavori, rimarrà a lungo nella memoria degli elettori del 21 aprile scorso.

Dico questo, signor Presidente, perché la linea condotta dal movimento politico vincitore delle ultime elezioni, a dir poco clamorosa ed intransigente, capace di bocciare la bellezza di 92 emendamenti in V Commissione (Bilancio), ha dimostrato una volta per tutte e a tutti la precisa intenzione di non comunicare con le forze di opposizione.

Tale linea vorrebbe, ma invano, evidenziare sbiaditi segnali di una certa coerenza politica, una coerenza che spesso, se operata con sufficienza o, peggio, con pregiudizi, sfocia nella testardaggine e quest'ultima, soprattutto quando in ballo ci sono affari, progetti o programmi di Stato, risulta sempre dannosa per i cittadini e per le famiglie.

Il nostro non è, certo, uno Stato che può permettersi queste fesserie. Il nostro non può essere uno Stato nel quale, se le opposizioni chiedono che non si aumentino le tasse e si diminuiscano le spese, la

maggioranza sceglie appositamente il contrario, con un atteggiamento palesemente ostruzionistico e per nulla costruttivo.

Per quanto riguarda il nostro impegno nel presentare emendamenti obiettivamente utili alle categorie lavorative maggiormente oppresse dal sistema fiscale, ricordo che la lega nord per l'indipendenza della Padania ne ha presentati in Commissione ben 47, di cui 24 (più della metà, dunque) sono stati ritenuti inammissibili dalla maggioranza.

Non è dei numeri né delle statistiche che ci preoccupiamo, ma delle gravi conseguenze di cui questo malnato Governo è direttamente responsabile e che il decreto-legge n. 323 al nostro esame porterà al paese e alle categorie economiche che lo compongono.

Non dimentichiamo che questa manovra fiscale ha cancellato 1.500 miliardi di aiuti che sarebbero andati a completo beneficio della produzione che dà ricchezza e lavoro. Alla pesca sono stati tolti 155 miliardi a fronte dei 278 stanziati e contro i 900 che la categoria ritiene indispensabili. Altri 150 miliardi sono stati tolti ai fondi per i prestiti agevolati dell'Artigiancassa; 358 miliardi finalizzati al finanziamento dell'*export* (legge Ossola), all'acquisto di macchine (legge Sabatini), all'innovazione e alla tutela dell'ambiente sono stati tolti a Mediocredito centrale. Sono stati totalmente cancellati i fondi, pari a 100 miliardi, per il piano delle perdite dei confini industriali ed artigiani.

E, ancora, sono stati decurtati gli aiuti previsti per le aree depresse del nord e sono 100 i miliardi in meno stanziati per gli aiuti automatici per la promozione industriale. Per non parlare, infine, dei 20 miliardi tolti alla legge n. 910 del 1986, riguardante le imprese artigiane, e i 60 miliardi tolti alla legge n. 321 del 1990 e alla legge n. 644 sull'artigianato.

Lo sappiamo bene tutti che questi fiumi di denaro confluiranno nell'oceano senza fondo del disastroso Banco di Napoli e saranno destinati al Giubileo.

Non parliamo poi della questione dei sindacati! Chiara e inconfondibile agli occhi di tutti è apparsa la palese discrimina-

zione attuata proprio dall'Ulivo per impedire alla lega nord per l'indipendenza della Padania di imporre proprio ai sindacati di predisporre e rendere pubblici dei bilanci che siano attendibili. Sono proprio il Governo ed i gruppi che lo sostengono a non voler imporre il normalissimo obbligo di trasparenza ai sindacati, il cui giro di affari è tranquillamente quantificabile in circa 3 mila miliardi l'anno.

In materia sanitaria, signor Presidente, non condividiamo le disposizioni concernenti la riclassificazione dei farmaci, che appaiono in contrasto con i principi di concorrenza o che si prestano ad interpretazioni distorsive. Parlando di sanità non possiamo tralasciare l'altra piaga della società italiana qual è in effetti quella dei cosiddetti falsi invalidi; una questione per la quale avevamo proposto uno specifico emendamento, secondo il quale la certificazione doveva essere vistata dal medico USL del luogo di residenza dell'invalido al fine di accertare la veridicità del contenuto.

In materia di occupazione nel settore statale, avevamo invece proposto un emendamento finalizzato al blocco delle assunzioni relative ai concorsi già banditi che non avrebbero potuto più aver luogo prima della fine del 1998. Avevamo ovviamente ribadito la nostra posizione a favore della cosiddetta mobilità per il personale in esubero per lo svolgimento dei lavori socialmente utili.

Avrà notato, signor Presidente, come in queste ultime mie parole io abbia adoperato il tempo imperfetto per rendere ancora meglio l'idea di questioni surclassate, scacciate e spazzate via ed oramai appartenenti ad un tempo trascorso, definitivamente passato.

Ciò che ha destato le maggiori perplessità è l'aumento della pressione fiscale. Nel secondo comma dell'articolo 10 è previsto un gravoso aumento della soprattassa da pagare in caso di mancato versamento dell'IVA, risultante sia dalle dichiarazioni annuali sia da quelle periodiche. La soprattassa diventa pari all'imposta da versare, dunque, nel caso di un'azienda che non effettua i versamenti perché ha problemi di

sopravvivenza e necessita di eventuali re-teizzazioni dei pagamenti; al momento dell'accertamento pagherà il doppio.

Il comma 6 dell'articolo 10 prevede l'aumento dell'imposta fissa di registro ipotecario e catastale da 150 a 250 mila lire. Siamo dell'opinione che l'incidenza di questo aumento diventi eccessiva per la compravendita di immobili e di fabbricati.

È inaccettabile anche l'aumento dei diritti ipotecari nonché catastali. Anche il governo della Padania — è bene dirlo proprio in quest'aula — non ha espresso un parere positivo in merito al nuovo prelievo fiscale del 20 per cento sui depositi di contanti e titoli di garanzia e nemmeno sull'aumento al 27 per cento della ritenuta fiscale sui certificati di deposito a lungo e medio termine. Inoltre, le previsioni effettuate dal Governo per valutare le maggiori entrate scaturite dalle norme sui certificati di deposito hanno suscitato non poche perplessità a causa della loro virtualità. Pertanto, da un lato il sistema bancario sarà costretto ad una sorta di contrattazione delle garanzie con la clientela, un'evenienza in cui potrebbero essere liberati depositi già costituiti, dove tuttavia la presenza di minori garanzie dovrebbe far lievitare il costo del finanziamento; dall'altro, visto che le disposizioni concernono i proventi maturati a partire dal 1° luglio 1996 a lato della corresponsione degli interessi, le banche dovranno effettuare una suddivisione *pro rata temporis* ai fini di determinare l'importo da assoggettare ad un nuovo prelievo.

Osservazioni tecniche a parte, signor Presidente, è tutta la manovra con la quale il Governo è intervenuto a risultare sostanzialmente contraddittoria. Rimane comunque molto grave, e tengo a sottolinearlo, il comportamento della maggioranza finalizzato alla pure distruzione dell'operato dell'opposizione.

Questo decreto è dunque figlio di questo Governo e di questa matrice politica volta al non dialogo; un figlio, signor Presidente, onorevoli colleghi, che non possiamo riconoscere anche come nostro e per il quale noi esprimeremo un voto con-

trario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei svolgere due considerazioni, una sui contenuti e l'altra sul metodo. Per quanto riguarda i contenuti, sono a mio parere evidenti i motivi che hanno portato il Governo Prodi a fare questa « manovrina » e a darle il taglio che ha; d'altro canto non poteva essere diversamente perché essa è tutta calata nel programma che l'Ulivo ha presentato agli elettori italiani e risponde a quel programma e ad esso mantiene fede.

Nel programma dell'Ulivo Prodi aveva scritto che ci sarebbero stati due anni di sacrificio e che, con l'ingresso in Europa, ci sarebbe stato l'avvio di una fase di crescita e di sviluppo per l'Italia. Individuava il percorso di risanamento economico come prima fase della conquista di tutti i parametri nei tempi stabiliti a Maastricht e come ultima fase la ripresa dopo l'ingresso dell'Italia in Europa. In quel programma si indicava anche il percorso, la qualità dell'impegno che si voleva assumere chiarendo che si passava dalla necessità di aumentare la competitività del sistema economico alla necessità di mantenere lo Stato sociale, la qualità e la quantità dello Stato sociale che il nostro paese aveva faticosamente conquistato.

Noi popolari ci siamo ritrovati in quel programma non soltanto perché lo aveva scritto Prodi, che è anche il *leader* del nostro partito e della nostra lista in quella campagna elettorale, ma soprattutto perché, tra le teorie liberiste ispirate a Smith, quelle stataliste ancora in qualche modo legate alle idee marxiste ritrovavamo nella *Rerum novarum* e nel principio e nell'obiettivo, allo stesso tempo, della giustizia sociale un punto forte di aggancio per il nostro impegno, la nostra presenza e la nostra specificità nell'ambito della coalizione. Noi popolari trovavamo in quel pro-

gramma di risanamento economico, di ingresso in Europa e di ripresa dello sviluppo i contenuti, le proposte, i metodi propri di quell'internazionalismo, di quell'europeismo degasperiano che condizionava anche la vita del paese pur di conquistare spazi di presenza in un contesto europeo non soltanto economico e di mercato ma anche politico, trovavamo in quel programma — dicevo — quell'interclassismo proprio di una proposta ideale e politica di un progetto che ci contraddistingueva, quella ricerca del bene comune che era a fondamento della nostra scelta dell'impegno in politica.

Nell'incontro con i democratici e poi tutti i partiti facenti capo all'Ulivo registravamo nell'ambito di quel programma una convergenza tra il valore, il peso, la centralità della persona, essenziale per il nostro impegno, ed il nostro progetto e le visioni laiche, socialdemocratiche, verdi, della difesa dei diritti umani di tutti i cittadini.

In quel programma, in quel patto elettorale, in quella linea abbiamo poi letto positivamente le linee guida dell'azione del Governo Prodi: la politica dei redditi, di tutti i redditi! Un programma, una strategia che proponeva ed affermava la necessità di ricercare le mediazioni tra tutti gli interessi sociali in campo, contro ogni spinta massimalista. Si trattava di una politica mite e temperata, di una strategia tendente a salvaguardare il tessuto umano della società italiana; una strategia che non passa sui cadaveri dei più deboli, neppure nell'intento nobile di perseguire il benessere complessivo della nazione. Insomma, una strategia che « prende » in proporzione a quello che ciascuno ha e redistribuisce dando qualcosa di più a chi ha di meno. È la linea dello sviluppo nella solidarietà!

Queste sono le ragioni per le quali i popolari, che ispirano la propria azione ai principi della dottrina sociale della Chiesa, si sono ritrovati nel programma di Prodi. Vi si sono ritrovati non solo perché Prodi fa parte dei popolari e perché è il Capo del Governo, ma soprattutto perché i patti con gli elettori venivano rispettati e perché i

contenuti del programma rispondevano ai nostri ideali.

In questo quadro ideale, politico e di strategia, nonché di patti elettorali, si ritrovano le linee portanti dei primi provvedimenti che stiamo varando: mi riferisco al documento di programmazione economico-finanziaria ed alla « manovrina ». È qui la tattica, con tutti i suoi obiettivi — dovrei dire — di medio periodo: parliamo dei prossimi cinque anni, perché non avrebbe senso — come poi dirò successivamente — non dare la possibilità al Governo Prodi di realizzare la propria tattica quinquennale nel quadro di una strategia che ha annunciato. E gli obiettivi di questa impostazione tattica li abbiamo visti: in primo luogo, la ripresa della crescita economica in un contesto di stabilità. Abbiamo anche visto come ogni volta che si mette in discussione questo contesto di stabilità, si registra poi un freno alla ripresa. Vi è dunque una grave responsabilità da parte di chi determina, a volte anche strumentalmente sui giornali, condizioni fittizie di instabilità (compresa quella di questa mattina).

Altri obiettivi di quella impostazione tattica sono quelli del contenimento della inflazione e del raggiungimento delle condizioni necessarie — possibilmente tutte le condizioni necessarie, almeno tendenzialmente! — per un puntuale accesso dell'Italia all'unione monetaria europea tra i primi paesi.

Nel prossimo triennio sarà quindi necessario continuare ad impegnarsi con determinazione per il risanamento dei conti pubblici, per riqualificare la spesa e per creare le condizioni indispensabili per il rilancio dell'economia e dell'occupazione. In ciò consiste la tattica, che poi è un obiettivo fondamentale, di guidare l'azione del Governo finalizzata al raggiungimento dell'obiettivo dell'ingresso in Europa attraverso quello che abbiamo cominciato a vedere essere il primo risultato del Governo Prodi: l'abbassamento del tasso d'interesse.

Signor sottosegretario, tutto ciò si dovrà realizzare senza fare in modo che gli italiani — nell'avere la consapevolezza del

dovere e del bisogno di entrare in Europa per una prospettiva di risanamento e di rilancio - abbiano a preoccuparsi di tale ingresso in Europa, perché oggi stiamo dando l'impressione che ad imporre i sacrifici sia l'appartenenza alla Comunità europea.

Il valore dell'Europa resta primario e giammai dobbiamo dare l'impressione che per entrarvi siamo costretti ad imporre sacrifici, i quali sono una scelta che facciamo per far vivere meglio il nostro paese, per cui l'Europa non rappresenta il cappio entro il quale dobbiamo mettere il collo se vogliamo entrarvi a tutti i costi.

Dunque, l'obiettivo primario è quello di abbattere l'inflazione per portarla al più presto in linea con quella degli altri paesi europei. Ciò si ottiene con una rigorosa politica di bilancio pubblico, con la ripresa di una forte politica dei redditi e dell'accordo sul costo del lavoro, nonché con una politica monetaria coerente con l'obiettivo di riduzione dell'inflazione. Restano fondamentali gli obiettivi tracciati nel DPEF, e nella prima pagina del documento di presentazione Prodi indica il Mezzogiorno e l'occupazione come gli obiettivi tattici da conseguire per primi. Indica anche gli strumenti, che non sono soltanto, come ho sentito, i corsi di formazione professionale, i lavori socialmente utili, ma anche la ripresa della politica degli investimenti. Tale politica è da attuare non solo con il riferimento ai fondi strutturali, perché sarebbe troppo comodo, ancora una volta, sostituire all'intervento ordinario non un intervento straordinario ma un intervento europeo. È necessaria una politica più in generale per le aree depresse, una politica - sottolineo questo passaggio onorevoli colleghi - che riproponga come questione nazionale la questione meridionale, la quale, dopo qualche anno di incertezza, torna finalmente ad essere obiettivo prioritario e centrale della politica del governo della nazione. E tutti avvertono l'esigenza di una ripresa del Mezzogiorno per far entrare in Europa non un paese morto o separato - come dice Ciampi - ma un paese vivo in grado di entrarvi a pieno titolo.

Un'impostazione che persegue poi un altro obiettivo, allo stesso tempo strumento forte del DPEF, la concertazione, l'accordo con le parti sociali e tra le parti sociali nei prossimi mesi, quindi non solo attraverso la conferenza sull'occupazione, si verificherà, anche da questo punto di vista, se la tattica scelta dal Governo Prodi nel quadro degli ideali dei programmi e della strategia tracciata porterà, nei tempi e nei modi che sono stati indicati, effettivamente al risanamento e alla via dello sviluppo. È qui allora la « manovrina », la quale non deve essere considerata avulsa da questo contesto, in quanto rappresenta solo il primo momento: in sessanta giorni Prodi ed il suo Governo hanno fatto ciò che, probabilmente, Berlusconi non riuscì a fare in un anno di governo. In sessanta giorni, questo Governo ha tracciato le linee generali, si è dato una strategia, ha incominciato a mettere in campo i primi provvedimenti e con questa manovra ha sintetizzato anche il modo con il quale intende andare avanti.

Certo, noi vi ritroviamo, in positivo, un punto di equilibrio, cioè quella che noi chiamiamo una politica ponderata tra contenimento della spesa pubblica e nuove entrate. Certo, vi ritroviamo la mediazione degli interessi sociali in campo e la realizzazione di quegli ideali dei quali prima ho parlato: una capacità di prelevare in maniera proporzionale rispetto a quanto ciascuno ha ed una possibilità di redistribuire dando qualcosa di più a chi ha di meno. Questa rappresenta, in fondo, anche la novità della « manovrina » e noi popolari ci ritroviamo in essa proprio perché vi riscontriamo questo punto di equilibrio: una manovra forte ed immediata, con elementi strutturali di incidenza sull'indebitamento, ma che distribuisce il peso dei sacrifici in modo equo.

Sarebbe da sciocchi non prendere in considerazione anche i rilievi mossi dalle opposizioni che sono emersi, devo dire in maniera molto puntuale, dalle relazioni di minoranza svolte oggi. Ha ragione Pagliarini quando sostiene che se non invertiamo il *trend* saremo costretti ad utilizzare per forza nuove entrate per attuare

una politica degli investimenti, dal momento che tra costi ordinari, mutui ed interessi il prelievo fiscale è oggi quasi tutto impegnato (mi pare che abbia parlato del 70 per cento).

È evidente che occorre continuare con questa impostazione, ma la « manovrina » è solo la prima tappa: già nel DPEF si annunciano i tempi ed i modi per affrontare le fasi successive, quello che conta è la sua equità, ciò che conta è che pur nella sua apparente fragilità consente di dare un segnale forte ai mercati, al mondo finanziario, all'Europa; il segnale, cioè, di un paese che si riprende, che ha voglia di rimboccarsi le maniche, che ha smesso di « fare il furbo » e che vuole misurarsi con le regole delle nazioni più avanzate.

La « manovrina », dunque, suscita una forte convinzione da parte dei popolari e democratici, in piena sintonia con Prodi e con i partiti dell'Ulivo che lo sorreggono, perché in essa ritroviamo, appunto, tutto il portato della nostra presenza, della nostra esperienza e del nostro progetto politico.

La seconda osservazione è sul metodo. Devo dire che Berlusconi non ha insegnato nulla alle opposizioni. In fondo la critica che oggi viene mossa e che abbiamo ascoltato nel dibattito politico, ma a volte anche in campagna elettorale, è che poi alla fine Berlusconi non ha avuto il tempo di spiegare la sua azione: se lo avesse avuto, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente e forse il milione di posti di lavoro che aveva promesso vi sarebbe stato.

Ebbene, per certi versi, Berlusconi e Prodi sono stati i primi Presidenti del Consiglio in qualche modo indicati dagli elettori. Il sistema maggioritario accentua tale impostazione — Prodi è sceso in campagna elettorale nello stesso contesto di presidente candidato di Berlusconi ma il sistema maggioritario rafforzava tale posizione — e pone un problema, quello cioè se a prescindere dalle riforme costituzionali non sia già il caso di porre fine a quella logica del consociativismo che, in maniera deprecabile, ha animato gli ultimi anni della vita del paese prima del grande rinnovamento. Chi governa deve governare e chi sta all'opposizione deve fare l'opposi-

zione, senza « inciuci ». Ma come è possibile tutto ciò se si presenta una caterva di emendamenti? Come è possibile tutto ciò se vi è un mal celato ostruzionismo anche dopo il positivo confronto — perché confronto vi è stato — al Senato? Come è possibile volere da una parte introdurre nel sistema elementi di presidenzialismo e quindi di decisionismo della maggioranza, e poi, quando se ne presenta l'occasione, non riconoscere a questa maggioranza e al Governo che essa esprime il diritto-dovere di spiegare pienamente tale principio?

Se tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni fossero accolti, di chi sarebbe la responsabilità della manovra? Come potremmo finalmente dire agli italiani chi governa e chi fa l'opposizione? Ricadremmo nelle logiche consociativistiche.

Non dobbiamo mettere il Governo in condizione di fare ciò che non vuole; da qui la scelta dell'Ulivo di respingere tutti gli emendamenti, senza compromessi e senza « inciuci », proprio perché abbiamo scelto la cultura della responsabilità e la cultura dei risultati. Questo è il metodo nuovo che intendiamo seguire; anche da questo punto di vista una forza come quella del partito popolare nell'ambito dell'Ulivo vuole rappresentarne l'anima, non soltanto come elemento di spiritualità che sta ad indicare un impegno nella politica in relazione ad un quadro di ideali e di principi che si intendono realizzare, ma come capacità di governo, di proposta, di elaborazione e dunque come capacità di assunzione di responsabilità e allo stesso tempo di verifica dei risultati. Infatti, così come oggi — a cominciare da chi vi parla — diciamo al Governo che in fondo votiamo a scatola chiusa, perché è giusto che governi nel modo migliore e più compiuto, altrettanto potremo essere critici ed autocritici se i risultati non dovessero venire.

La « manovrina » apre una strada positiva; anzi, è la strada giusta. Ricordo al sottosegretario Giarda che il governatore della Banca d'Italia ad una mia domanda un po' impertinente ha risposto che oggi, sia pure con qualche « ma » e con qualche « se » e con i suggerimenti che aveva indi-

cato, avrebbe votato la manovra. Ha però aggiunto che essa non ha senso se poi in sede di legge finanziaria non abbiamo la forza ed il coraggio di continuare in tale direzione, facendo compiere alla nazione quei sacrifici necessari se vogliamo effettivamente raggiungere l'obiettivo, non di entrare in Europa, ma di avviare una nuova fase di sviluppo e di crescita del paese, che - sono certo - all'inizio degli anni 2000 Prodi ed il suo Governo saranno in grado di realizzare.

Concludo con un'idea che si può non condividere e che in fondo ricalca in parte i corsi ciclici dell'economia e anche quelli vichiani. Quando la democrazia cristiana realizzò il secondo centro-sinistra, quello del 1963, nel corso dei primi anni vi furono le stesse titubanze e preoccupazioni. Ricordo ancora quando, dopo i primi provvedimenti di statalizzazione, vi erano dubbi e perplessità. Ricordo anche che vi fu un momento difficile per il paese e per la sua economia. Quel Governo poi attuò la politica dei redditi, una politica allo stesso tempo di rigore e di Stato sociale e nel 1968 Colombo e Carli ci dettero un *boom* economico. Credo vi siano le condizioni per ripetere quell'esperienza. Sono certo che se continuiamo su questa strada, con il consenso nostro e dell'Ulivo, Prodi ci porterà non solo in Europa, ma anche verso una nuova fase di sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inesistenza di una linea di coerenza e di corretto indirizzo di politica economica da parte del Governo Prodi sembra ulteriormente provata dall'emanazione e dal relativo iter parlamentare del decreto-legge n. 323 del 20 giugno 1996. Le Camere, infatti, prima hanno visto la kafkiana vicenda del documento di programmazione economico-finanziaria redatto non da un Governo responsabile, bensì da veri e propri magliari, che non hanno avuto esitazione a manipolare nu-

meri ed indici e che hanno puntato tutto su alcune variabili economiche che paiono, piuttosto, avviarsi verso ipotesi di andamento esattamente opposte a quelle auspiccate dal Governo.

Già in questa vicenda è emersa la contraddittorietà, superficialità ed inconsistenza delle linee di politica economica del Governo che, purtroppo, non sono sfuggite ai mercati, come evidenzia il recente crollo di Borsa e lira.

Le cause di ciò sono più che evidenti: da un lato i ricatti di rifondazione comunista, che in pieno 1996 resuscita i fantasmi del sessantotto che si credevano ormai sepolti per sempre, come l'antiprincipio del salario quale variabile indipendente dei costi del processo produttivo; dall'altro, la scarsa tenuta di una variopinta maggioranza pronta a sfaldarsi ad ogni occasione, soprattutto in tema di politica economica, con l'ovvia conseguenza di non consentire al Governo il raggiungimento di alcuno dei risultati prefissi. Con la prossima finanziaria, infatti, il paese sarà chiamato ad un sacrificio di ulteriori 32 mila miliardi senza il rilancio né dell'economia né dell'occupazione e - dato altrettanto grave - senza consentire l'ingresso dell'Italia nel *club* dei paesi che avranno la moneta unica europea.

È però nella « manovrina » e cioè proprio dall'esame del primo fondamentale atto del Governo Prodi, di reale incidenza nelle questioni finanziarie dello Stato, che emergono in tutta la loro devastante portata le conseguenze per l'economia, la produzione e l'occupazione nazionali.

Questa manovra, infatti, nasce per correggere un maggior disavanzo, rispetto a quello programmato, di 20 mila miliardi, creato in larghissima parte da una serie di scelte sconcordate del Governo Dini, che in campagna elettorale non si è privato di alcuno degli strumenti che il potere gli offriva; solo che, invece di recuperarli per intero, il Governo ne recupera appena 16 mila, anche qui rinviando a tempi migliori ed auspicando improbabili recuperi in tema di incremento del prodotto interno lordo.

La manovra colpisce le imprese e la produzione con una serie di misure che definire devastanti è dir poco e che il Parlamento è riuscito a correggere solo in minima parte, purtroppo più sul terreno formale che sostanziale. Basti pensare agli aumenti contributivi, che costituiscono una delle più formidabili remore alle nuove assunzioni e che provocheranno comunque un ulteriore appesantimento dei già provati bilanci aziendali. Essa inoltre introduce elementi pericolosissimi di aumento del costo del denaro con conseguenze gravissime sui conti economici delle imprese, in particolare di quelle che operano nel Mezzogiorno. A questo proposito, gradirei capire dov'è la coerenza delle scelte del Governo per quanto riguarda uno degli obiettivi principali che sono stati posti a base del documento di programmazione economico-finanziaria - cioè gli interventi per risollevare le aree depresse nazionali, soprattutto il Mezzogiorno, dal sottosviluppo economico e sociale in cui esse versano - rispetto a scelte quale quella, per esempio, di incrementare indirettamente il costo del denaro.

Il Governo, piuttosto che porsi il problema di come intervenire sulla delicatissima questione dello squilibrio esistente da Napoli in giù nel mondo produttivo, per il quale l'accesso al credito è enormemente più alto rispetto al resto del paese; piuttosto che porsi come obiettivo fondamentale del riequilibrio territoriale e del rilancio produttivo ed occupazionale l'uniformità dei tassi d'interesse sul territorio nazionale, ricorre ad una manovra che, di fatto, determina un aumento dei costi per le banche; aumento che si riverbererà sugli interessi che esse praticano alla clientela e che se avrà una ricaduta negativa su tutto il paese, questa sarà ancora più pesante nelle aree del Mezzogiorno.

Forse il Governo dimentica - e allora è opportuno che qualcuno glielo ricordi - che non è vero che nel sud vi è un livello di differenza dei tassi attorno al 2-2,5 per cento; questo è vero per quanto riguarda i prestiti oltre i 100 milioni. Per i prestiti inferiori a questa cifra, e quindi per i prestiti in favore della grandissima maggio-

ranza degli operatori economici, che nel Mezzogiorno sono piccoli, al massimo medi, e che ricorrono frequentemente a crediti di entità non elevatissima, il livello di differenza dei tassi si aggira attorno al 5-6 per cento.

Ebbene, pensare a politiche di riequilibrio del territorio che non abbiano come obiettivo fondamentale quello di rendere uniforme l'accesso al credito del commerciante di Piazza Armerina o di Bari o di Potenza rispetto al soggetto che ha lo stesso volume di affari, che opera nello stesso settore di attività, che gestisce un'azienda delle medesime dimensioni in Lombardia, in Piemonte o in Emilia-Romagna, è un fatto che rende non credibile qualunque buona intenzione di intervento per affrontare i problemi del Mezzogiorno.

Ma la manovra ha altri aspetti negativi: provoca all'erario, con l'aumento dell'aliquota di ritenuta sugli interessi dei certificati di deposito dal 12,5 per cento al 27 per cento, un effetto altrettanto grave di quello che l'aumento del costo del denaro provoca alle imprese, dando luogo ad un'entrata teorica che già appare evidente non ci sarà.

Infatti, contrariamente a quanto affermato in maniera estremamente ottimistica dal sottosegretario Giarda, la quasi totalità degli istituti di credito sta ricorrendo ad ipotesi alternative rispetto ai certificati di deposito, la cui raccolta è già diminuita del 75 per cento.

L'aumento delle ritenute, quindi, non darà se non risultati minimi di entrata effettiva. In altre parole, Visco e Prodi sono riusciti a sperimentare il fisco « virtuale », a fronte di reali, prossimi buchi di bilancio che chissà come dovranno poi essere coperti.

A questo proposito ci siamo già confrontati in Commissione con il sottosegretario Giarda che è ricorso alla sua proverbiale ispirazione ottimistica (ed io, sottosegretario Giarda, tra ottimisti e pessimisti non vi è dubbio che preferisco i primi, perché anch'io sono un ottimista inguaribile): tuttavia, l'ottimismo di un Governo si misura attraverso i dati oggettivi e non solo attraverso le pie aspirazioni!

Già in Commissione le avevo chiesto — anche se non ho avuto alcuna risposta, diciamo così, soddisfacente — in base a quali criteri il Governo ritenesse di poter formulare l'ipotesi che non vi saranno scostamenti significativi rispetto alla previsione di bilancio derivante dall'aumento della ritenuta sugli interessi dei certificati di deposito. Mi sono permesso, contrariamente al Governo, di portare con me qualche elemento documentale perché, come suol dirsi, sono uno che insiste negli approfondimenti fino a quando non capisce! Ebbene, una serie di comunicati stampa hanno diffuso la notizia, che oserei definire preoccupante, per cui, in conseguenza della decisione del Governo di aumentare le aliquote di ritenuta sugli interessi dei certificati di deposito, nella terza decade di giugno (cioè subito dopo l'emanazione del decreto) si è verificata una riduzione della raccolta per questo tipo di investimento pari al 75 per cento della raccolta complessiva. In termini di cifre, si è passati da 4 mila 110 miliardi a 1.059 miliardi.

Mi chiedo se questo dato oggettivo, che tra l'altro trova corrispondenza nell'iniziativa legislativa del Governo (per cui non può essere valutato come l'effetto di scelte derivanti da variabili diverse da questa), non sia già di per sé un elemento di grave allarme sufficiente a far meditare il Governo sulla ipotesi di continuare su tale strada e soprattutto di mantenere una previsione che non ha alcuna consistenza. A meno che il Governo non si sia abituato e affezionato all'idea di farsi pesantemente richiamare dalla Corte dei conti, per cui ormai ritiene che il fatto di essere rimproverato dall'organo di controllo contabile sia un elemento costitutivo della sua stessa natura!

Ma la manovra presenta un aspetto ancora più preoccupante. Appare assolutamente inaccettabile, infatti, la riduzione di stanziamenti importanti a favore delle aree depresse. Desidero citare come esempio la soppressione dei fondi relativi alla ricostruzione conseguente al terremoto del 1990, che interessò i comuni delle province di Siracusa, Ragusa e Catania situati

nella Sicilia orientale. La manovra, inoltre, ha materialmente soppresso una serie di concreti interventi in favore del rilancio del sud.

Per quanto riguarda la vicenda del terremoto del 1990, desidero sollevare un problema di notevole rilevanza, che più degli altri la dice lunga sulla reale volontà del Governo Prodi di farsi carico dei problemi dello sviluppo economico del Mezzogiorno. Nell'ultima legge finanziaria, quando si è provveduto ad appostare le somme relative alla legge n. 433 del 1991, che stanziava i fondi per la ricostruzione dei comuni della Sicilia sudorientale colpiti dal terremoto, tali somme furono rimodulate per l'ennesima volta e nell'apposito capitolo di bilancio fu stanziata la cifra di 340 miliardi. Si tratta di una somma che tutti, compreso il Governo (gli atti parlamentari lo attestano), ritenevano insufficiente, ma che in quel momento, a causa delle ristrettezze finanziarie in cui operavamo, sembrava la massima cifra possibile, che ci si impegnava, eventualmente, ad aumentare ulteriormente in corso d'anno. A marzo di quest'anno, invece (quindi due mesi dopo il varo della legge finanziaria), il Governo Prodi, con il decreto-legge 25 marzo 1996, n. 162, ha pensato bene di prendere 270 di quei 340 miliardi e di utilizzarne 20 per la ricostruzione della cattedrale di Noto che, come tutti ricorderanno, è crollata a causa di una vicenda di ordinaria incuria dei pubblici poteri. Su questo utilizzo dei fondi siamo assolutamente d'accordo, anzi ritengo che 20 miliardi siano insufficienti per l'opera di ricostruzione della cattedrale di Noto, che peraltro costituisce una finalità strettamente connessa ai principi per i quali è stata emanata la legge n. 433.

Gli altri 250 miliardi invece sono stati utilizzati per dare copertura ad una serie di interventi di carattere idrogeologico di emergenza nelle regioni Sicilia, Calabria e Molise. Per la Sicilia sono stati utilizzati a copertura degli interventi idrogeologici i fondi del terremoto mentre, caso strano, per la Calabria e il Molise si sono trovate altre fonti di finanziamento. Per contro,

con questo decreto-legge, reiterato il 27 maggio 1996, n. 292, si è in buona sostanza tolto il 70 per cento dei fondi destinati alla ricostruzione per scopi e per territori diversi. Gli interventi di carattere idrogeologico di emergenza non riguardano infatti solo le province di Siracusa, Ragusa e Catania ma anche Caltanissetta, Enna, Agrigento. Come direbbe un suo autorevole collega di Governo, signor sottosegretario: « Che c'azzecca col terremoto il dissesto idrogeologico ? »

BENITO PAOLONE. Che c'azzecca ?

NICOLA BONO. La vicenda dell'utilizzo di fondi del terremoto comporterà, al momento dell'esame da parte dell'Assemblea del decreto, la ricerca da parte nostra di una copertura finanziaria alternativa. Quello che invece è assurdo e che non possiamo accettare è che nella manovra di cui stiamo parlando lo stanziamento residuo di 70 miliardi per il terremoto è stato soppresso, eliminato. Ciò significa che se la manovra sarà approvata così com'è, se non verranno approvati dall'Assemblea gli emendamenti che noi abbiamo presentato, per tutto il 1996 correremo il rischio di non avere neanche una lira, per continuare il processo di ricostruzione dei danni del terremoto che ha devastato tre province del nostro paese, e che oggi si vedono private dal Governo Prodi di qualunque strumento finanziario d'intervento.

Come si concilia tutto questo con il conclamato impegno di intervenire a favore del Mezzogiorno ? In questo desolante quadro si fa strada la netta sensazione che il Governo Prodi, sia sul Mezzogiorno sia complessivamente sul delicato tema del lavoro, abbia l'encefalogramma totalmente piatto. Si teorizzano improbabili e demagogici piani nazionali per il lavoro e si fa finta di non capire che si tratta della ripetizione trita e ritrita dei meccanismi che in passato non hanno sortito altro effetto, salvo quello di esasperare una forma di intervento assistenziale ed improduttivo, che ha sperperato risorse e generato schiere di disadattati sociali.

Poco fa il collega Boccia nel suo intervento ha tentato di dare dignità a questo piano per il lavoro. Il collega Boccia ha fatto riferimento al fatto che non si tratta di interventi volti solo ad attività socialmente utili, a rilanciare meccanismi di intervento di carattere sociale e pubblico, ma finalizzati anche ad incrementare gli investimenti. Dove ha visto il collega Boccia l'incremento di investimenti ? In quale parte della manovra o delle intenzioni del Governo esiste la ripresa degli investimenti ? La verità è che ci troviamo, signor Governo, con il morto in casa, e non sappiamo quale tipo di ricovero dargli, in quale loculo piazzarlo. Infatti, mentre il Governo Prodi si diletta tutti i giorni a trovare nuove formule per articoli sulla stampa che esaltino la sua tendenza a difendere e ad occuparsi del sud, di fatto assistiamo ad una serie di vicende estremamente inquietanti. La settimana scorsa si è dimesso il presidente della cabina di regia perché questo organo, voluto dalla maggioranza che sosteneva il Governo Dini, contrariamente all'impostazione che aveva tentato di proporre alleanza nazionale in sede di esame del decreto-legge n. 341 del 1995, si è rivelato del tutto inutile, proprio come noi avevamo previsto. Avevamo previsto che la cabina di regia, priva di strumenti di azione diretta ed in assenza della possibilità di intervento sostitutivo nei confronti delle regioni inadempienti, sarebbe diventata uno dei tanti « comitatchi » che vengono istituiti da decenni per far fronte ai problemi del Mezzogiorno, del tutto inutili per concretizzare una politica di seria attivazione dei fondi europei.

Dunque il Governo non riesce a dare risposta sulla questione del corretto utilizzo dei fondi comunitari e si trova di fronte al fallimento dell'organismo che era stato pubblicizzato (ricorderete tutti gli articoli sui giornali dell'estate scorsa, i titoli cubitali con i quali si annunciava che era stato individuato lo strumento decisivo per risolvere il problema dell'utilizzo delle risorse comunitarie) come la tanto attesa risposta, che l'Italia dava ad un problema annoso.

Oggi ci troviamo - penso che lei, sottosegretario Giarda, ne sia perfettamente consapevole - a metà del cammino della fase di programmazione 1994-1999 degli interventi di cofinanziamento comunitario con un livello di impegno che non supera il 17 per cento dei fondi a disposizione e con una spesa effettiva che non supera il 7 per cento. È il fallimento - riconfermato - dell'inesistenza di una politica per il Mezzogiorno.

BENITO PAOLONE. È una vergogna!

NICOLA BONO. Il Mezzogiorno non ha bisogno, colleghi, signor sottosegretario, di ipotesi fantasiose, di meccanismi propagandistici, di piani per il lavoro faraonici, che dovrebbero rispondere - non si sa bene come e quando - alla fame di lavoro esistente (salvo poi verificare nel documento di programmazione economico-finanziaria che il massimo di sforzo previsto è l'incremento di 400 mila unità nel triennio, a fronte di una platea di disoccupati che supera la cifra di tre milioni: è veramente cosa di poco conto).

Soprattutto, il Mezzogiorno non ha bisogno di ipotesi di lavoro che rischiano di essere dei *boomerang*: noi chiederemo chiarimenti su quello che l'esecutivo intende per « zone franche ». Il Governo è consapevole del fatto che l'istituzione di zone franche in maniera così improvvisata può provocare effetti gravissimi - nei confronti delle aree non interessate al provvedimento - di ulteriore impoverimento? Le zone franche, infatti, rappresenterebbero formidabili strumenti di attrazione, con effetti centripeti per le aziende, che finirebbero per abbandonare le aree in cui attualmente operano. In un tessuto già fragile come quello del Mezzogiorno l'introduzione non meditata di strumenti di questo tipo rischia di essere un evento assolutamente stravolgente.

Il Mezzogiorno di tutto ha bisogno tranne che si continui con meccanismi vergognosi che hanno creato posti di lavoro senza lavoro ed attività produttive senza mercato. È tutta qui la differenza - fra la destra e la sinistra - di concezione

nel modo di elaborare politiche economiche e sociali.

Per la sinistra il lavoro è indipendente dalla produzione, dal mercato, dal contesto economico in cui dovrebbe esercitarsi. Per la destra esso è, al contrario, il risultato principale e più nobile di un processo di crescita e progressivo consolidamento del tessuto economico e produttivo, senza il cui benessere il lavoro stesso è fatalmente destinato a comprimersi.

Per questo alleanza nazionale vede con preoccupazione l'assenza di iniziative radicali e significative capaci di realizzare il rilancio dell'economia nazionale in un contesto di forte riequilibrio delle aree più marginali. Mentre - al contrario - si assiste impotenti, come ho ricordato, al naufragio della cabina di regia nazionale senza altre ipotesi di intervento idonee a consentire finalmente il mai realizzato obiettivo di utilizzo delle risorse dell'Unione europea.

Il problema è talmente grave che ormai sembrerebbe - ma mi auguro che il ministro Ciampi sia assolutamente fermo nello smentire quest'ipotesi - che l'unica soluzione sia costituita dalla rinuncia ai fondi comunitari in cambio di un pari sconto della quota di adesione annuale dell'Italia all'Unione europea. È una notizia apparsa sulla stampa qualche giorno fa: oserei definirla la più grave in assoluto degli ultimi anni per quanto riguarda il Mezzogiorno. Spero che il Governo sia estremamente chiaro su questo punto ... Glielo ripeto, sottosegretario Giarda, e le posso anche fornire gli elementi documentali di ciò che dico! Generalmente in aula non parlo mai per sentito dire.

Nei giorni scorsi sulla stampa è comparsa la notizia secondo la quale starebbe emergendo una certa tendenza da parte di ambienti governativi, per cui, poiché non si riescono a spendere i fondi dell'Unione europea, piuttosto che averli stanziati e poi perderli successivamente, forse varrebbe la pena rinunciare ad una parte degli stessi, ottenendo però uno sconto nella quota annuale di partecipazione dell'Italia al fabbisogno dell'Unione europea. Questo è un fatto assolutamente incredibile; se

esso è stato concepito da qualche mente malata è bene che essa venga curata; ma non c'è dubbio che davanti a una notizia siffatta, a tutt'oggi non smentita dal Governo, credo che, con la dignità e l'autorevolezza che impone un intervento in aula, il Governo debba essere su ciò assolutamente puntuale.

È per tali motivi che vanno a sottolineare l'assoluta non condivisione di una linea che mortifica l'economia nazionale e si dimostra incapace di individuare e sciogliere i veri nodi delle ancora enormi e quasi intoccate centrali di spreco ed utilizzo distorto e clientelare della spesa pubblica nazionale, che alleanza nazionale, dopo aver tentato in tutti i modi di migliorare il decreto incontrando però un muro assolutamente impenetrabile da parte della maggioranza, non può che orientarsi ad esprimere il suo netto voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccolo. Ne ha facoltà.

SALVATORE PICCOLO. Signor Presidente e pochi colleghi coraggiosi che ancora in aula assistono a questo dibattito, il decreto-legge n. 323 è scaturito, come è noto e come ha ribadito in quest'aula il relatore, dalla necessità di approntare tempestivamente misure correttive per restare in linea con gli obiettivi programmatici di politica economica fissati per il triennio 1996-1998 e proiettati verso il traguardo della partecipazione dell'Italia all'Unione economica e monetaria, a partire dal 1° gennaio 1999.

La manovra di aggiustamento si è resa urgente ed ineludibile a seguito della correzione della precedente stima del fabbisogno del settore statale per il 1996, in un primo tempo incrementato a 119 mila miliardi con la relazione trimestrale dell'aprile di quest'anno, e successivamente a circa 130 mila miliardi, rispetto ai 109 mila programmati nel documento di politica economica e finanziaria che era stato presentato nel 1995 dal Governo Dini.

Le cause di tale revisione sono state indicate dal relatore in questa seduta. Esse sono individuabili in una maggiore spesa per interessi, in un andamento della spesa superiore a quello ipotizzato in alcuni comparti fondamentali come quelli della sanità, delle regioni e degli enti locali, ma soprattutto in un rallentamento della crescita del prodotto interno lordo, che è stato stimato in decrescita costante: prima al 2,2 per cento e successivamente all'1,2 per cento.

Lo scostamento che ne è conseguito per il 1996 si è aggirato intorno ai 20 mila miliardi. Si tratta di dati ben noti che però debbono indurre ad una riflessione complessiva sul significato della manovra.

Per non compromettere la strategia di rientro dagli squilibri di finanza pubblica occorreva quindi intervenire immediatamente. È a tutti chiaro infatti che il Governo, con il documento di politica economica e finanziaria che questo Parlamento ha condiviso, ha inteso confermare gli obiettivi già fissati nel DPEF del 1995. Questo indirizzo, preciso ed inequivocabile, conferma le linee fondamentali del programma economico della maggioranza, proteso alla ripresa della crescita economica, al contenimento dell'inflazione, all'entrata nell'unione monetaria europea, vale a dire proteso a realizzare quei presupposti necessari che consentono di conseguire quelli che, come gruppo dei popolari, riteniamo due obiettivi primari del Governo: una politica seria per l'occupazione ed una strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Occorre qui ribadire, senza infingimenti e senza riserve politiche — e noi popolari lo attestiamo con coerenza —, che non vi è alternativa alla prosecuzione della politica di risanamento dei conti pubblici. La manovra non poteva essere differita. Vararla subito significa conseguire effetti positivi già nel 1996, alimentando un circuito virtuoso che accresce la fiducia dei mercati, rafforza la credibilità del paese, determina una diminuzione quasi certa nei tassi di interesse, come si è visto in questi giorni con la riduzione del tasso ufficiale di sconto decisa dalla Banca d'Ita-

lia; significa inoltre — ed è questo un elemento di valutazione sul quale bisogna soffermarsi con attenzione — indurre effetti di proiezione positiva per il 1997, con l'eventualità che la previsione di fabbisogno possa anche decrescere per l'incrociarsi di ricadute favorevoli scaturenti dalla manovra correttiva.

Noi popolari abbiamo la forte persuasione che ogni ritardo nell'azione di risanamento si traduca in maggiori sacrifici per il paese ed ostacoli la ripresa economica, incrementando le sacche di drammatico bisogno e di emarginazione che, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, hanno raggiunto e superato il livello di tollerabilità sociale. E lo diciamo qui con forza, con consapevolezza e senza ansie di assistenzialismo.

Al di là della facile contestazione — un po' rituale e talvolta strumentale, se non anche faziosa — che quelli predisposti dal Governo sono provvedimenti di finanza virtuale, come ho testé sentito, od operazioni di contabilità creativa, come qualche altro illustre collega ha affermato, riteniamo invece che la manovra varata dal Governo sia significativamente innovativa rispetto ad analoghe iniziative adottate in passato.

Pur con qualche inevitabile riserva e con qualche distinta valutazione circa alcuni aspetti del decreto che indurrebbero alla formulazione di emendamenti migliorativi, dai quali il gruppo dei popolari e democratici si è astenuto per evitare contraccolpi dilatori sul provvedimento, non c'è dubbio che esso si incardini coerentemente in un disegno complessivo di politica economica e che lo stesso non possa essere frettolosamente e superficialmente liquidato come un mero strumento di tecnica contabile e finanziaria, avulso da un preciso e coordinato indirizzo di politica di bilancio e dall'esito — come si ostinano a sostenere alcuni esponenti dell'opposizione senza dimostrarlo — probabilmente incerto.

Qui è la novità assolutamente positiva che va colta e valorizzata. Non si può infatti non sottolineare che il Governo muta completamente registro rispetto al passato,

evitando di ricorrere, nell'articolazione della manovra economica, alla consolidata prassi di far leva su incrementi indiscriminati del prelievo fiscale e su tagli di spesa indifferenziati, al più selezionati con criteri di opportunità e di quantità, piuttosto che valutati con parametri di equità e di coerenza rigorosa con una politica complessiva di bilancio. Una manovra correttiva, beninteso, sconta sempre il rischio di facili critiche e di giudizi più o meno severi, comunque sia stata impostata. Quando si adottano misure restrittive, in ogni caso si scopre il fianco a facili censure nel merito delle singole disposizioni. Vi sono ovviamente categorie di destinatari che comunque protestano perché si sentono colpiti e vi sono sempre parti politiche che ne assumono la tutela, più per interesse elettorale che per reale persuasione.

Non manca mai l'esercizio accademico, irrefrenabile e puntuale che accende il contraddittorio sulla struttura e sull'entità della manovra. Così si dibatte se sia più giusto incidere sul lato della spesa o su quello dell'entrata e quindi sulla pressione fiscale, nonché se quest'ultima sia eccessiva o leggera o insufficiente. Gli argomenti a sostegno dell'una e dell'altra tesi ovviamente non mancano e spesso obbediscono più a posizioni di principio o a posizioni politiche.

Non si può chiedere una cura da cavallo e, contemporaneamente, insorgere per l'adozione di alcune misure correttive che qualche sacrificio, sia pure equamente distribuito, lo esigono. Chi chiede maggiore rigore per conseguire gli obiettivi della riduzione del fabbisogno in tempi più rapidi, tali da assicurare l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria entro il 1° gennaio 1998, deve anche spiegare come bisogna agire e quali provvedimenti adottare per coniugare le opposte esigenze di rigore sociale e di inasprimento sociale con quella legittima di non vessare eccessivamente i cittadini e le imprese e di non innescare effetti di recessione economica, con gravissime conseguenze sulla domanda interna e sull'occupazione. A meno che, onorevoli colleghi, non si possa spe-

rare in un miracolo; ma, per questo, occorrono uomini benedetti dalla provvidenza o unti dal Signore e francamente non mi sembra che su questo terreno il centro-sinistra sia adeguatamente attrezzato.

Al di là di ogni polemica, mi sembra di poter affermare invece che la manovra rispetta coerentemente alcuni cardini fondamentali dell'impostazione programmatica della maggioranza di centro-sinistra e del Governo che essa esprime. Questi cardini così potrebbero essere riassunti: invarianza sostanziale della pressione fiscale; perseguimento dell'intento di lotta all'evasione fiscale; non penalizzazione delle fasce sociali più deboli, evitando tagli indiscriminati alla spesa sociale; selezione, qualificazione e razionalizzazione della spesa, nell'ottica di eliminare sprechi, agevolazioni o facilitazioni ingiustificate ed inique, nonché di rimuovere incrostazioni di diffusa illegalità (si pensi, ad esempio, alle disposizioni sanzionatorie in tema di invalidità civile); sterilizzazione di eventuali potenzialità inflattive.

Il provvedimento recupera complessivamente 16 mila miliardi, di cui 5 mila attraverso nuove entrate. Inoltre, la manovra ingloba una previsione di riduzione della spesa per interessi per circa 4 mila miliardi, che si prevede di realizzare a seguito della riduzione dei tassi d'interesse.

Tralascio, per ragioni di tempo, l'esame delle misure che incidono sulla spesa, limitandomi, signor sottosegretario, a sollevare una preoccupazione che è certamente marginale rispetto al ragionamento complessivo ma che ho il dovere di fare in questa sede, anche a nome della Commissione finanze, relativamente alla riduzione generalizzata delle spese dei ministeri, sia per le emissioni sia per l'acquisto di beni e servizi. In particolare, non posso non segnalare che il taglio colpirà anche il Ministero delle finanze, che si troverà, avendo già esaurito le disponibilità stanziare in bilancio a questo scopo, nell'impossibilità di intensificare gli interventi nel campo degli accertamenti e della lotta all'evasione fiscale.

Vorrei soffermarmi, invece, sia pur brevemente sulle misure relative alle entrate, individuando le disposizioni normative che, a mio avviso, sono sostanzialmente modulate sui seguenti criteri: contrastare l'evasione fiscale; armonizzare il trattamento fiscale sui diversi strumenti della raccolta bancaria, omogeneizzando le aliquote delle ritenute al 27 per cento; rivedere alcune agevolazioni fiscali; attuare interventi di razionalizzazione del prelievo; realizzare sostanzialmente il principio della neutralità fiscale.

Senza entrare nel merito delle singole disposizioni, una valutazione occorre fare, in particolare, sulle norme antielusive e su quelle che puntano all'armonizzazione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie.

Le misure indicate nei commi da 1 a 4 dell'articolo 7 del decreto sono chiaramente finalizzate a contrastare un diffuso fenomeno elusivo praticato abbastanza largamente e ben noto nei settori che sono a contatto con questa realtà. In pratica, vi sono soggetti che trasformano utili d'impresa in interessi o altri proventi, che sono soggetti ad aliquote più contenute.

Mi pare questo un fenomeno di grave malcostume e che certamente suscita apprensione nell'opinione pubblica. Credo che in una materia così delicata come quella della lotta all'evasione fiscale si possa conquistare la fiducia del cittadino se si comincia a colpire e se, per meglio dire, si comincia ad incidere su alcune questioni che diventano addirittura simboliche rispetto alla comprensione dell'opinione pubblica.

Analogamente la norma del comma 5 del medesimo articolo 7 mira a rimuovere gli effetti elusivi di alcune operazioni di finanziamento (in particolare, quelle di *conduit* o credito passante) poste in essere al fine di ridurre gli oneri fiscali per il soggetto finanziato.

È un fenomeno, questo, gravemente distorsivo, di evidente natura evasiva, che giustamente viene eliminato con l'estensione della ritenuta del 15 per cento ai redditi di capitale corrisposti a « stabili organizzazioni estere di imprese residenti ».

Infine, un cenno va fatto all'armonizzazione dell'attuale regime fiscale degli interessi di deposito e dei certificati di deposito mediante unificazione delle aliquote al 27 per cento.

Su questa disposizione si sono innescate molte polemiche e molti lamenti, prese di posizioni anche autorevoli, non ultima quella dell'Associazione bancaria italiana, sostenendosi tra l'altro che il provvedimento potrebbe avere un impatto penalizzante per il sistema bancario sia sotto il profilo economico, per i maggiori oneri ai quali vengono assoggettati gli interessi derivanti dalla raccolta bancaria, sia sotto il profilo strutturale, in quanto esso inciderebbe sulla dinamica e sulla composizione della raccolta delle banche.

Si è insistito, in particolare, sul fatto che, a parità di prelievo fiscale, vi sarà una modificazione della domanda di attività finanziarie con uno spostamento verso altre forme di risparmio a più lungo termine (in particolare, sulle obbligazioni). E si è paventato che addirittura — poc'anzi ho sentito riaffermare questo principio — sarebbe in atto un terremoto finanziario.

Non vi è dubbio che l'aumento delle aliquote sui certificati di deposito a medio e lungo termine possa determinare un qualche slittamento verso le obbligazioni o forme alternative di attività finanziarie, ma tutto questo, se avviene, dati anche i volumi in questione, si verifica in misura certamente contenuta. D'altra parte, vorrei qui porre un interrogativo: è veramente negativo, se tale disposizione accelera o concorre ad accelerare un processo di evoluzione dei sistemi di raccolta del risparmio da parte delle banche e se concorre anche ad orientare il risparmio verso il capitale di rischio? Né sembra attuale, e tanto meno probabile, il timore che è stato manifestato dall'onorevole Armani in Commissione che l'aumento delle aliquote sui certificati di deposito potrebbe spingere il risparmio italiano a trasferirsi all'estero. Questo mi pare sinceramente eccessivo e assolutamente infondato.

Se è vero, come sempre lo stesso onorevole Armani ha affermato, che il capitale finanziario si sposta con grande rapi-

dità dove è maggiormente remunerato, mi pare che tale rischio sia insussistente, essendo a tutti ben noto che i tassi di rendimento reali al netto dell'inflazione e degli oneri fiscali nel nostro paese sono certamente superiori a quelli dei paesi più stabili ed economicamente più forti d'Europa. Non a caso il differenziale tra i tassi dell'Italia e quelli dei paesi economicamente più forti d'Europa è uno dei problemi da risolvere.

Mi pare, infine, ingiusta la critica, che è stata qui fatta, secondo la quale il provvedimento costituirebbe un ennesimo tentativo di persecuzione del risparmio, solo perché si tende ad attuare un principio di armonizzazione della tassazione. Vorrei ricordare che la quantità dei conti correnti e dei depositi di risparmio sui quali l'aliquota viene ridotta dal 30 al 27 per cento è ancora elevatissima che gli stessi costituiscono ancora lo strumento di raccolta al quale accede più facilmente proprio il piccolo risparmiatore che non è a conoscenza dei mezzi più sofisticati di investimento.

In conclusione, mi pare si possa esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sulla manovra con l'invito al Governo a proseguire con coerenza e convinzione nel cammino del risanamento finanziario senza inciampare nella trappola di eccessivi patteggiamenti e di estenuanti mediazioni che potrebbero vanificare quegli ambiziosi obiettivi fissati nel programma dell'Ulivo al quale noi popolari e democratici fermamente crediamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor sottosegretario Marongiu, colleghi, nel suo ultimo intervento alla Camera il ministro Ciampi ha ricordato a tutti noi che la globalizzazione ha fatto saltare regole tradizionali, equazioni consolidate fra i fondamentali dell'economia ed ha invitato lo stesso Governo e il Parlamento ad affrontare i tempi con capacità

di invenzioni istituzionali, economiche e sociali. Sono parole sacrosante su cui, innanzi tutto, farebbe bene a riflettere chi ancora oggi ripropone il modello socialdemocratico ed anzi intende rilanciarlo in Italia; un modello che, dove è stato attuato nel dopoguerra, quindi in quasi tutti i paesi del mondo, indipendentemente dal fatto di essere retti da Governi di destra, di centro o di sinistra, ha previsto, da un lato, il controllo della domanda aggregata nel breve periodo ed ha definito le relative politiche economiche in termini di spesa pubblica, tassazione e debito e, dall'altro, ha richiesto in ciascun paese la costruzione di reti di sicurezza e di strutture di Stato sociale coerenti con il deficit di bilancio ritenuto sopportabile. Dunque, tale modello si basava su due premesse: una statalista ed una nazionalista che la dimensione globale dei mercati ha messo radicalmente in crisi.

Le sacrosante parole di Ciampi fino a questo momento però non hanno avuto seguito da parte del Governo. Infatti, ad esse non ha fatto seguito alcuna proposta o prospettiva di riforma in grado di incidere con la radicalità necessaria almeno su quel sovrappiù di difficoltà tutte interne che il nostro sistema economico sconta rispetto a quello degli altri paesi che sono impegnati nella competizione nel mercato globale. Citerò alcuni esempi dei problemi da affrontare: l'abbattimento di un debito pubblico che drena in modo insopportabile risorse altrimenti destinabili allo sviluppo; l'inefficienza complessiva di una pubblica amministrazione elefantiaca e dei servizi pubblici; la presenza pubblica diretta nell'economia ancora enorme che è priva oggi, se mai in passato ce l'ha avuto, di altro significato che non sia quello di perpetuare i vecchi assetti di potere; istituti di Stato sociale non solo ormai insostenibili sotto il profilo finanziario ma anche inefficaci ai fini di promuovere la solidarietà nei confronti dei veri esclusi di oggi che sono, ad esempio, i disoccupati, per i quali nel nostro paese si spende poco o nulla in confronto agli altri paesi d'Europa; un mercato di beni, servizi e capitali per larghissimi settori privo di trasparenza

e di concorrenzialità; un mercato del lavoro caratterizzato da rigidità anacronistiche che favoriscono alcune categorie di occupati: quelli delle grandi aziende, del pubblico impiego e grandi bacini di sindacalizzazione a scapito innanzitutto degli attuali disoccupati.

È un rilievo istituzionale dei sindacati che sono di fatto controparte, ma democraticamente irresponsabile, dei Governi in relazione ad ogni scelta di politica economica e finanziaria, laddove è invece oltremodo evidente che i sindacati agiscono (e devono farlo perché è il loro mestiere) nell'interesse dei loro iscritti finanziatori e non in quello della generalità del paese.

Con la manovra in discussione il Governo, di fronte a tutti questi elementi critici del nostro sistema, non offre alcuna risposta e dimostra invece in modo inequivocabile mancanza di inventiva, incapacità politica di liberarsi dai vecchi schemi e dalle rigidità a cui ci aveva abituati la gestione della finanza negli ultimi venti anni.

La filosofia di fondo, presente anche in questa manovra e che abbiamo letto anche nel documento di programmazione economico-finanziaria, è quella di proporre aggiustamenti dell'esistente in attesa di tempi migliori, i quali, se verranno, non saranno certo doni della Provvidenza.

Il complesso dei provvedimenti contenuti nella manovra rappresenta più un'operazione di ingegneria finanziaria, volta a modificare i tempi di alcuni flussi finanziari, che non un insieme di interventi di reale e duratura modificazione della dinamica della spesa e del debito. Si poteva, e con i nostri emendamenti noi avevamo dato delle indicazioni, impostare la manovra di correzione unicamente sul fronte delle spese e per di più senza interventi destinati inevitabilmente a penalizzare settori produttivi già in difficoltà, come ad esempio quello farmaceutico.

Nel capitolo delle nuove entrate, per esempio, sono previsti introiti suppletivi per oltre 1.650 miliardi, derivanti principalmente dalla modificazione della ritenuta sui certificati di deposito emessi dagli istituti di credito, oltre che sui titoli in ga-

ranza e sulle operazioni di credito passante.

Come ha sottolineato l'analisi condotta dal servizio bilancio dello Stato della Camera dei deputati, la quantificazione dei maggiori introiti poggia sull'ipotesi del completo immobilismo da parte degli operatori. Non può che essere sintomatico che un Governo immobile, con una mal celata vocazione dirigista non consideri la dinamicità del mercato i cui comportamenti, inseguiti oggi dal fisco, sono spesso il frutto dell'istinto di sopravvivenza di molte piccole e medie imprese, il frutto della capacità di adattamento alle inefficienze del sistema che si vorrebbero oggi modificare di imperio, senza concedere neppure il tempo di adeguare comportamenti ed aspettative (per esempio, la tassazione della donazione di titoli di Stato, frequentemente usate per trasferire agli eredi la proprietà delle imprese familiari).

Pensare, come si fa nella relazione tecnica al decreto, che l'intempestivo aumento della ritenuta sui certificati di deposito bancario non possa avere come conseguenza immediata (e non « avrebbe avuto », perché di fatto già l'ha avuta) l'abbandono dei certificati stessi da parte dei risparmiatori e l'attivazione da parte delle banche di nuove offerte di obbligazioni e titoli non toccati dal provvedimento, mostra o insipienza od irresponsabile spregiudicatezza nei confronti di un settore, quello creditizio, delicato e già preda di mille fibrillazioni. La spregiudicatezza è dimostrata dal fatto che il Governo si è cautelato da eventuali grossolani errori di quantificazione, aumentando drasticamente gli acconti dovuti dalle banche già a partire da quest'anno, sulla base dei versamenti effettuati fino ad oggi. Con ogni probabilità, quindi, il provvedimento si tradurrà in una sorta di prestito forzoso al Tesoro, utile alibi per il sistema bancario per scaricare sugli utenti, oltre a questo oggettivo onere improprio, le proprie inefficienze sul costo del denaro.

Infine, quali che siano le ragioni di questo intervento, l'effetto finale sarà comunque quello di indirizzare ulteriormente il risparmio nei confronti dei titoli

del debito pubblico, anziché salvaguardare già esigui residui di spazi di impiego nei settori produttivi.

Sui tagli, oltre ai 5.000 miliardi per le Ferrovie dello Stato e l'ENAS, che si tramuteranno in semplici operazioni di tesoreria, il Governo è intervenuto con penalizzazioni pesanti sulle imprese e sul lavoro diminuendo la fiscalizzazione degli oneri sociali e alcuni stanziamenti di sostegno all'innovazione e all'esportazione.

Minima, e per di più ammorbidita per 40 miliardi a partire dal 1998, è la riduzione del finanziamento ai patronati che, al di là di ogni altra considerazione, svolgono un'impropria funzione di supplenza rispetto all'INPS e che, già per questo canale, svolgono una formidabile e non sempre trasparente operazione di *marketing*, come è dimostrato dall'elevatissimo e crescente numero dei pensionati iscritti.

Ed è di oggi, tra l'altro, la notizia che la Corte costituzionale ha ritenuto illegittimo l'obbligo di presenza del sindacato nelle contrattazioni per i patti in deroga. Speriamo che sia un primo passo nella direzione di una ripulitura morale e di mercato del settore.

Non può sfuggire che proprio l'abnorme potere sindacale — con buona pace della politica dei redditi e degli accordi di luglio, rispetto ai quali prima o poi qualcuno dovrà porsi il problema di valutare nel complesso il reale rapporto causa-effetto con la moderazione salariale e la diminuzione dell'inflazione — unitamente alla presenza di istanze politiche volte al passato tragico del socialismo reale, impedisce al Governo Prodi, a differenza di quelli tedesco, francese ed inglese (per restare in Europa), di ipotizzare e proporre — e si spererebbe in alcuni casi di realizzare — riforme incisive dello Stato sociale.

Come si può fingere di non vedere che, a fronte di una percentuale equiparabile di spesa sociale, la realtà italiana denuncia una drammatica inefficienza dei servizi?

Come si può, inoltre, nonostante gli ammonimenti e le previsioni dei demografi e degli statistici, proseguire come se niente fosse a tollerare un sistema previ-

denziale che assorbe già oggi il 70 per cento della spesa sociale, contro il 50 per cento di Francia e Germania o il 53 per cento dell'Inghilterra? Come si giustifica che il paese più generoso con i giovani pensionati di anzianità destini alla disoccupazione — anche prescindendo dagli istituti utilizzati, che vanno rimessi in discussione — un quarto di quanto destina l'Inghilterra ed un quinto di Francia e Germania e che venga destinato solo un terzo degli altri paesi alla famiglia? Ora, basterebbe esaminare questa importante ricerca del Ministero del tesoro e della ragioneria generale dello Stato sulle tendenze evolutive della popolazione italiana nei prossimi cinquant'anni e vederne gli effetti sulla spesa sanitaria, su quella previdenziale e su quella scolastica, per renderci conto che vi è assoluto bisogno di una politica per la famiglia innovativa in questo paese. Ed invece, rispetto a questo, il Governo è assente.

Ed è assente allo stesso tempo — come dicevo — rispetto al problema della disoccupazione. Si parla tanto di lotta alla disoccupazione, ma si pretende di fare questa lotta difendendo al contempo uno Stato sociale che ormai non produce più i suoi frutti, uno Stato sociale che è ingiusto e che produce ingiustizia! E ci si rifiuta di capire che la sfida del futuro, la sfida di libertà e di giustizia consiste nel riuscire a sostituire a questo Stato sociale una politica che garantisca la piena occupazione. E questa è la sfida che devono raccogliere nel nostro paese le forze neoliberali e neosocialiste che credono nel mercato e nella società aperta!

Ora, contro l'immobilismo dei veti incrociati e degli interessi alla conservazione, contro il « vorrei entrare in Europa ma non posso », occorre che vi sia qualcuno in grado di pensare l'impensabile anche per il nostro paese. Occorre inoltre una politica ed un Governo capaci di recepire e di avere il coraggio dell'innovazione!

Deve partire da subito la sfida del mercato, della concorrenza e della libera e responsabile scelta degli operatori in tutti i settori: nel mercato del lavoro, con la libe-

ralizzazione del collocamento, con una diminuzione drastica dei vincoli imposti dalla contrattazione nazionale collettiva, soprattutto in riferimento alle diverse aree del paese. Occorre modificare l'attuale e costosissimo sistema di garanzie, spostando dall'impresa al mercato, nel senso che il lavoratore oggi è tanto più tutelato quanto più funziona il mercato del lavoro e quanto più esistono occasioni di nuova occupazione. Tutto ciò nel nostro paese non c'è e non vi potrà essere se non cambieranno le strutture di fondo!

Al tentativo di creare queste nuove garanzie vanno devolute le risorse, innanzitutto quelle fiscali, per esempio rendendo meno onerosi i lavori atipici come il *part time*, il lavoro a termine e il lavoro in affitto, oppure proseguendo nelle politiche di incentivazione degli investimenti da parte delle aziende.

Nei servizi pubblici va sciolta, una volta per tutte, l'ambiguità tra servizio pubblico e servizio gestito dal pubblico, che nel nostro paese sono in realtà una contraddizione vivente. Si tratti di energia, telecomunicazioni, trasporti, televisione, poste, scuola, assistenza, sanità, previdenza, si deve dare spazio agli operatori privati e alla concorrenza. La privatizzazione dell'economia pubblica non può arrestarsi di fronte a sempre nuovi alibi, perché tali diventano, ormai, anche considerazioni di per sé stesse non prive di ragionevolezza (abbiamo letto, l'altro giorno, Amato, che non riesco mai a capire se parli a nome di presidente dell'*anti-trust* o di *leader* di un futuro schieramento politico).

Non si può pensare di utilizzare il controllo di *public utilities* come ENEL o Telecom per supportare gli sforzi di contenimento dell'inflazione. La diminuzione delle tariffe deve essere in prima istanza garantita dalla molteplicità dei soggetti e dalla verifica di reali comportamenti competitivi. Il meccanismo del *price cut* sulle tariffe diventa credibile solo quando le aziende sono in grado di compiere le ristrutturazioni necessarie ad ottenere effettivi guadagni di produttività e quando i *manager* sono sottoposti al rischio derivante dalla scalabilità delle stesse. Oggi,

invece, imporre comportamenti antinflazionistici a ENEL e Telecom, per esempio, rischia di penalizzarne duramente la collocabilità sul mercato. Su questo, però, sembra prevalere nel Governo la tentazione di accaparrarsi un risultato sicuro nell'immediato e sperare in bene per il futuro. Ho letto anche le risposte che a queste critiche sono state date dal ministro Ciampi e devo dire che non le ho trovate convincenti perché, per esempio, l'abolizione accelerata delle quote-prezzo nella bolletta ENEL, doverosissima e che ha contribuito non poco al raffreddamento della dinamica dei prezzi per il mese di luglio, ha fatto sì che ben 600 dei 950 miliardi cui dovrebbe corrispondere la cifra di alleggerimento della bolletta saranno comunque assicurati da una serie di misure compensative. Ciò significa che non è una riduzione frutto della concorrenza ma una riduzione delle tariffe assistite.

Anche sul fronte degli investimenti infrastrutturali, la cui dotazione risulta sempre più gravemente deficitaria — ferrovie, strade, telecomunicazioni, impianti di disinquinamento, acquedotti — al di là di riferimenti per ora teorici — che abbiamo letto nel documento di programmazione — alla *project financing*, vanno mobilitate tutte le risorse private disponibili, intervenendo con significativi incentivi fiscali per garantirne la redditività. Ovviamente, ciò si potrà verificare solo in aree del paese ove vi sia ricchezza mobilitabile, mentre risorse pubbliche andrebbero concentrate nelle aree che scontano l'arretratezza più pesante, come quelle meridionali, e dove non è realistico pensare al coinvolgimento dei privati. Innanzitutto, quelle aree già individuate in ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea, fondi vergognosamente fin qui inutilizzati o malamente utilizzati.

I recenti successi sul fronte dell'inflazione e l'abbassamento del tasso di sconto rappresentano certamente segnali di per sé stessi positivi, e però restano dei guasti strutturali di fondo. La politica dei redditi quale strumento strategico per il contenimento dell'inflazione scricchiola già pericolosamente ed evidenzia la sua debolezza

sotto i colpi della sinistra sindacale e parlamentare cui il Governo è legato a doppio filo.

Gli effetti sul mercato della diminuzione del tasso ufficiale di sconto sono stati impercettibili, in quanto ampiamente prevista e scontata. Vi è stato un improvviso e lieve effetto subito dopo che il tasso è stato ribassato, ma immediatamente tutto è tornato come prima. Inoltre, non si può dimenticare che nei confronti internazionali importanti l'inflazione italiana resta mediamente doppia di quella degli altri paesi, mentre il differenziale nei tassi reali resta oltremodo penalizzante, possessori di titoli del debito pubblico esclusi (tale differenziale è stato rafforzato dai provvedimenti della manovra). L'inflazione si è ridotta grazie ad interventi sulle tariffe e a seguito di politiche deflattive fiscali e monetarie che hanno contenuto la domanda senza che nel frattempo, però, venisse rimossa, almeno parzialmente, una delle più profonde e gravi motivazioni strutturali del differenziale d'inflazione con gli altri paesi, cioè lo scarso grado di concorrenzialità della nostra economia.

Signor Presidente, credo che dobbiamo invece rilanciare almeno gli interventi strutturali in corso di attivazione. Evitiamo che i processi di privatizzazione delle società segnino pericolosamente il passo! Proprio per fugare qualsiasi dubbio e per evitare che il sistema nel suo complesso finisca per sopportare costi aggiuntivi, derivanti dal contenimento di alcune tariffe, è necessario procedere, senza più rinvii, alla cessione di ENEL e STET, posto che ormai la riflessione e l'approfondimento delle cosiddette problematiche connesse hanno visto impegnati i migliori cervelli delle diverse scuole. Ora bisogna scegliere: solo una competizione tra diversi soggetti o un assetto societario trasparente, privatistico e modificabile, garantiranno agli utenti che la diminuzione delle tariffe sia frutto della concorrenza e della maggiore efficienza delle aziende fornitrici e non risponda invece a logiche sostanzialmente politiche.

Faccio un altro esempio: ho visto oggi pagine e pagine dei giornali recare la pub-

blicità dell'Alitalia, fare propaganda agli sconti praticati. Ebbene, gli sconti sulle tratte nazionali dell'Alitalia rappresentano un esempio di confusione e di inquinamento del corretto funzionamento di un mercato concorrenziale. La compagnia di bandiera, virtualmente fallita, sta per incassare almeno 1.500 miliardi dall'IRI, garantiti dal Tesoro; ma, visto che dallo scorso novembre su alcune tratte nazionali vi è una situazione di molteplicità di operatori privati, gli sconti garantiti dai quattrini dei contribuenti determinano un'evidente situazione di concorrenza sleale. Allora l'Alitalia, se vuole essere azienda ed ente concorrenziale, provi a scontare i voli internazionali, ma non intervenga in questo modo inquinante sul mercato nazionale!

La preannunciata apertura di un'inchiesta da parte del commissario europeo alla concorrenza, Van Miert, in relazione alla possibilità che il piano di salvataggio del Banco di Napoli da parte del Tesoro si configuri come aiuti di Stato, quindi come una turbativa del mercato e della concorrenza, è un'altra testimonianza dell'insostenibilità politica e di diritto, non solo finanziaria, di una tuttora abnorme presenza pubblica nell'economia.

La questione delle privatizzazioni e soprattutto la questione dell'IRI e della sua posizione debitoria rappresentano un nodo cruciale per la credibilità della politica del Governo che avrebbe dovuto essere affrontato con priorità assoluta; rappresentano una bomba con la miccia accesa: non si può spegnere o rallentare la miccia, come si fa con il documento, come si fa con questa manovra, bisogna disinnescare la bomba!

In conclusione, siamo in presenza di un assetto dell'economia italiana confuso, contraddittorio, inquinato da soffocanti residui statalisti; un assetto che richiede riforme profonde e inevitabilmente drastiche. Non esistono terze vie tra la continuità di un sistema la cui sopravvivenza può risiedere unicamente in una miope ragione politica, quella di chi non vuole intaccare gli interessi consolidati sul cui sostegno fonda la propria forza, e lo sman-

tellamento di ogni bardatura statalista, consociativa e corporativa al fine di affidare al mercato e alle sue regole le residue possibilità di riscatto di un sistema economico moribondo e preda di drammatiche lacerazioni territoriali.

Rispetto a questa scelta, signor Presidente, signor sottosegretario, il documento in discussione si colloca sulla prima frontiera: quella di una resistenza temporanea in attesa del tracollo. Altri paesi, invece — Germania, Francia e Stati Uniti — stanno muovendosi sulla seconda ipotesi. Mi auguro che quando decideremo anche noi di scegliere, contro tutte le resistenze corporative, stataliste, tecnocratiche e oligarchiche, la strada del mercato e della società aperta, la distanza tra l'Italia e gli altri paesi non sia nel frattempo diventata irrimediabilmente e tragicamente insormontabile (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario Marongiu, onorevoli colleghi, sembra ieri che sulle piazze di tutt'Italia l'Ulivo sbandierava di avere il toccasana per ciò che riguardava la nostra economia. Invece si legge da un po' di tempo e si continua a leggere ancora oggi che, se eventuali progressi vi saranno, essi si manifesteranno tra due anni. Voglio fare una riflessione ad alta voce: mi auguro che gli italiani la prossima volta si ravvedano e capiscano che non sempre dire significa fare.

Dopo tali considerazioni, passo ad illustrare i motivi che ci inducono ad essere qui questa sera per dimostrare il nostro dissenso.

La manovra correttiva, tanto decantata dal Governo come il toccasana risolutore per la nostra economia, che avrebbe dovuto apportare indiscussi benefici al paese, si è dimostrata, già nella sua prima fase, inadeguata, contraddittoria, insufficiente e penalizzante per le categorie produttive risparmiatrici e rispetto agli obiettivi europei.

Tali effetti sono determinati anche dalle gravi inadempienze del Governo per quanto riguarda il rispetto delle procedure di bilancio, le quali — è bene ricordarlo — non vengono poste per mero formalismo, bensì per garantire la dovuta trasparenza istituzionale nel rapporto dialettico tra il Parlamento e il Governo. È accaduto che il Governo, presentando la manovra con grande ritardo, l'ha vista inserirsi in un quadro macroeconomico completamente e definitivamente mutato. Non elencherò tutte le cause che hanno portato a tale situazione; ci basta indicare — caso mai fosse mancata la prova — che una simile manovra è deleteria per il paese. Ciò è stato già segnalato dai mercati finanziari interni ed internazionali, i quali hanno risposto in tempo reale con dati di forte contrasto rispetto all'entusiasmo di stampo goliardico con il quale la maggioranza ha salutato il calo dell'inflazione e il successivo taglio del tasso di sconto operato dalla Banca d'Italia. Infatti, basta guardare l'indice Mibtel, sceso in un sol colpo, di quasi due punti netti.

Tali dati denotano che la decisione era scontata, tanto è vero che il livello dei tassi di interesse sui mercati era già più basso del tasso ufficiale di sconto.

Tornando al rispetto delle procedure, è inutile ricordare che la prima relazione di cassa è stata presentata con grande ritardo, mentre per quanto riguarda la seconda relazione, essa è stata solo da poco presentata, senza concedere quindi il tempo necessario, eccezione fatta per pochissimi iniziati, per poterla valutare attentamente durante l'esame del decreto-legge. Ciò è tanto vero che la Commissione attività produttive non è stata neppure chiamata ad esprimere il suo parere, considerato che vengono toccate attività produttive e fiscalizzazione per le imprese, quindi la competitività stessa del sistema economico.

Risulta evidente che tale manovra non poteva suscitare reazioni di entusiasmo se non nei colleghi partigiani della maggioranza; grande delusione si è registrata invece nel mondo dell'economia. D'altro canto, non poteva essere altrimenti allor-

ché non si è voluto vedere con occhio realistico cosa significhi in realtà il calo dell'inflazione così enfaticamente, ed il successivo taglio del tasso di sconto.

La nostra economia già da oltre sei mesi è pressoché ferma; infatti dalla previsione iniziale di una crescita del 3 per cento del prodotto interno lordo si è passati ad una stima ottimistica dell'1,2 per cento e non è detto che, a causa di questa ulteriore restrittiva manovra, il dato troverà conferma e non dovrà subire un ritocco verso il basso.

Ciò che è più grave è che il provvedimento non offre prospettive di sviluppo e di assorbimento, né sono previste soluzioni a medio termine specialmente per il Mezzogiorno; non si affronta la questione del *turn over* nella pubblica amministrazione né quella della razionalizzazione della spesa ospedaliera, mentre le misure sui farmaci provocano la crisi del settore, il blocco della ricerca e, conseguentemente, la disoccupazione nel comparto. Questo « strombazzato » e non programmato calo dell'inflazione non offre alcuna garanzia di tenere sotto controllo i prezzi al consumo e non possono né debbono bastare le dichiarazioni, simili a minacce, del ministro Bersani, il quale intende in modo antidemocratico accusare le categorie dei commercianti e la piccola impresa, che invece, giornalmente, alla faccia dei volubili cali dell'inflazione, devono fare i conti con l'aumento dei prezzi di merci e materie prime — oltre ad avere minori clientele ed acquirenti —, subire una pressione fiscale e parafiscale, nonché costi occulti che aggravano i conti aziendali, ed essere sottoposte ad adempimenti burocratici sempre più asfissianti.

Il ministro Bersani dimentica gli effetti sull'inflazione determinati dalle misure sulle tariffe adottate dal Governo Dini, che hanno provocato una fiammata inflazionistica, superiore di gran lunga al livello medio dei prezzi, proprio per il peso che le tariffe stesse hanno sull'indice dei prezzi al consumo.

Inoltre, questa manovra, annunciata come correttiva, viola la clausola di salvaguardia, in quanto non prevede solo mi-

sure di contenimento della spesa, ma anche interventi sulle entrate, colpendo soprattutto sempre i più deboli, i proprietari del risparmio produttivo. Evidentemente, questo Governo non tiene conto del fatto che tali misure potrebbero ritorcersi in termini di esasperazione sociale, in quanto i risparmiatori vedono ancora una volta turlupinati i loro sudati ed onesti risparmi.

L'aumento del costo del lavoro, a causa della riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, ha influito negativamente sulla competitività delle nostre imprese, specialmente nel settore delle esportazioni. Sono stati operati tagli indiscriminati — quindi non selettivi — sia sui fondi globali, sia sui fondi di spesa. Sono stati colpiti i settori più vitali e dinamici della nostra economia, come quelli orientati all'esportazione, nonché l'artigianato e la piccola e media impresa.

Questa manovra, cosiddetta correttiva, si è abbattuta come una mannaia implacabile ed insensibile anche sul settore della sanità. Basti guardare all'elaborazione ministeriale del nuovo tariffario per le prestazioni specialistiche erogate nell'ambito del servizio sanitario nazionale da parte dei laboratori convenzionati di analisi diagnostica.

È allarmante che, dopo circa dieci anni di vigenza delle vecchie tariffe, ormai obsolete, venga stabilita addirittura una diminuzione del 60 per cento del loro costo. Dopo vibrante proteste del comparto, così penalizzato senza giustificazioni, e grazie ai documenti di sindacato ispettivo relativi agli atti di questo Governo, presentati anche dai deputati del gruppo del CCD-CDU, la diminuzione è stata portata dal 60 al 40 per cento, ma la risposta in merito non ci è stata ancora data.

Tale diminuzione, intesa dall'onorevole ministro della sanità come atto di benevolenza e carità, non ha soddisfatto nessuno in quanto, oltre a ribadire che le tariffe relative erano ferme da dieci anni, produrrà comunque, senza alcun'ombra di dubbio, uno scadimento della qualità delle prestazioni, il crollo prima e la chiusura poi dell'attività di tante piccole e medie

strutture operanti in modo capillare su tutto il territorio nazionale, strutture che si vedranno nell'impossibilità di ammortizzare i costi di gestione. Un solo esempio valga per tutti: in alcuni casi la tariffa prevista è addirittura inferiore al solo costo del reagente necessario all'effettuazione dell'analisi. Sarà quindi impossibile garantire i necessari *standard* qualitativi che il settore richiede, con l'inevitabile spettro del crollo dell'occupazione diretta ed indiretta di migliaia di addetti, soprattutto nel martoriato sud, già pesantemente penalizzato per ciò che riguarda i livelli occupazionali, e per il quale questo Governo aveva assunto dei chiari impegni immediatamente dopo la campagna elettorale.

È questa, dunque, la politica sanitaria del ministro Bindi? È questa la difesa del suo modello di Stato sociale? Questa linea porterà solo inefficienza, mercato nero e nuovi buchi di bilancio.

È mancato da parte dell'attuale Governo anche l'impegno di voler portare finalmente a soluzione la questione da troppo tempo aperta della libertà di insegnamento. Di fatto, non solo non sono stati recepiti gli emendamenti presentati su questa materia dal gruppo del CCD-CDU, ma l'esecutivo si sta muovendo in una direzione diametralmente opposta in un settore, quello dell'istruzione, che non dovrebbe vedere prevalere una tesi partitica rispetto ad un'altra; bisognerebbe invece operare per la nascita di una riforma in cui la scuola diventi crogiolo pluralistico di idee e sia veramente libera e paritaria e non condizionata ad ideologie di sorta.

Altra nota dolente di questa manovra è purtroppo il settore agricolo. Da sempre tale settore ha costituito un asse portante per l'economia del nostro paese. In passato, molto è stato fatto per il settore agricolo-zootecnico per cercare di essere competitivi in Europa e nel mondo; si sono compiuti passi da gigante nel settore agroalimentare per cercare la competitività sotto i profili qualitativo e quantitativo. Invece, da qualche anno a questa parte il settore agricolo è stato penalizzato giorno per giorno a vantaggio di emergenti economie di nazioni che, fin dal loro in-

gresso nell'Unione europea, hanno visto aprirsi un orizzonte florido, scoprendo altri mercati che prima ci vedevano non comprimari, bensì *leader* di settore.

Da un po' di tempo a questa parte - sarà perché i nostri agricoltori ed i nostri allevatori non sono tutelati in campo internazionale, sarà perché si sono operate disparità di carattere contributivo a livello europeo - la nostra agricoltura sta soffrendo un periodo di crisi. Basti pensare che all'interno della Comunità ci sono nazioni come Portogallo, Spagna e Grecia (facenti parte dell'obiettivo uno dell'Unione europea) che versano giornalmente per ogni operaio agricolo sotto forma di contributi previdenziali circa 8.500 lire contro le 35.000 del costo contributivo applicato nel nostro paese. Il che lascia chiaramente intendere come il nostro prodotto, benché qualitativamente superiore, sia scarsamente competitivo a causa del suo costo necessariamente più elevato.

Quindi, il tanto dichiarato interesse per il mondo agricolo e soprattutto per quello meridionale resta solo nelle buone intenzioni dell'attuale Governo!

Siamo ancora in attesa che l'esecutivo assuma decisioni coerenti con l'ordine del giorno votato in quest'aula per superare la crisi del settore zootecnico, uniformando - si spera al più presto - al 10 per cento l'IVA per le carni, eliminando le frodi di importazione e spesso anche la scarsa qualità.

L'adozione di un piano per il decollo e la valorizzazione della qualità delle nostre carni e quindi dell'intero comparto è ancora di là da venire. È ora, egregio ministro, che si passi dalle parole ai fatti e che questo decreto-legge diventi un punto di partenza affinché venga uniformata l'IVA su tutte le carni senza ulteriori penalizzazioni nei settori interessati.

Per questa profonda insoddisfazione, che riguarda sia la qualità sia la quantità della manovra, per la forzatura delle regole di finanza pubblica in relazione all'ammissibilità degli emendamenti, per la nuova rincorsa delle entrate sulla spesa, per l'esproprio del risparmio delle famiglie, per le contraddizioni e le insensibilità

dimostrate in materia sanitaria e sul costo del lavoro, per i ritardi degli investimenti e delle infrastrutture che l'attuale Governo ha accumulato fino ad ora nei confronti di quei settori trainanti, quali l'agricoltura e la zootecnia, per la difformità di idee che ci vedono distanti in materia di cultura e parità scolastica, per tutte queste ragioni il gruppo del CCD-CDU esprime il proprio ragionato e quindi motivato dissenso nei confronti di questa manovra correttiva, che non corregge affatto le linee di fondo e che, in definitiva, correttiva non è (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, il documento di programmazione economico-finanziaria è lo strumento con cui il Governo propone le linee fondamentali della propria azione per il prossimo triennio. Il Governo Prodi purtroppo, elaborando questo documento, si è dimenticato la parte più importante, cioè come e con quali strumenti intenda concretamente procedere alle riforme istituzionali. Ha fatto tutta la campagna elettorale assicurando che voleva portare la lira nello SME e l'Italia nell'Unione europea e, basandosi su questi presupposti, Prodi stesso, non Dini ha voluto fare la manovra di giugno, per far sì che fosse un tutto armonico con il documento di programmazione economico-finanziaria. Prodi la chiama anche strategia di interventi correttivi sulla finanza pubblica basata su due tappe tra loro connesse. Purtroppo così non è. Anzi, che essere una sola cosa per raggiungere l'obiettivo comune, le due tappe sono l'una la contraddizione palese dell'altra.

Ma andiamo con ordine. La « manovrina » di giugno si è resa necessaria a seguito dello sfondamento del fabbisogno tendenziale dello Stato da 109,4 mila miliardi agli attuali 130 mila miliardi, con una differenza di 20.006 miliardi. Purtroppo la manovra non li contiene tutti, ma è solo di 16 mila miliardi, per cui risulta già in partenza carente. Essa, inoltre,

si articola nei seguenti provvedimenti: un troppo semplicistico ritardo dei pagamenti pubblici al 1997, con il blocco degli impegni di spesa e rinvii di investimenti e flussi di cassa verso gli enti locali, l'ANAS e le Ferrovie dello Stato; la minore fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese, retroattiva al 1° giugno scorso; l'omogeneizzazione delle ritenute sugli interessi sui conti correnti dal 30 al 27 per cento e sui certificati di deposito dal 12,5 al 27 per cento; i tagli ai fondi destinati alla finanziaria 1996 e ai trasferimenti alle aziende per 700 miliardi, a fronte di un totale di 1436 miliardi; i tagli ai trasferimenti alle aree depresse per 100 miliardi, a fronte di un totale di 1800 miliardi; il blocco fino al 1998 dei fondi destinati agli alluvionati della Liguria del 1993 e del Piemonte del 1994; azioni di controllo per eliminare i falsi invalidi; interventi sui prezzi dei farmaci ed altri di rilevanza inferiore in termini di minori spese o maggiori entrate. Il tutto con complessivi tagli per 11 mila miliardi e maggiori entrate per 5 mila miliardi.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria si ribadisce in più punti che obiettivo fondamentale del Governo è la lotta alla disoccupazione, la ripresa dell'attività economica, il sostegno all'imprenditoria, soprattutto per le piccole imprese, anche attraverso lo strumento delle agevolazioni fiscali alle imprese che investono e creano nuovi posti di lavoro. Dalle parole si è passati ai non fatti, poiché nella « manovrina » si introduce una riduzione della defiscalizzazione dello 0,6 per cento dei contributi sociali, che farà lievitare i costi per le aziende senza portare alcun beneficio ai lavoratori. L'omogeneizzazione della tassazione dei conti correnti e dei certificati di deposito, inoltre, determinerà un aumento del costo del denaro, soprattutto per le piccole e medie imprese, e costringerà i risparmiatori ad orientarsi verso il solito debito pubblico attraverso i titoli di Stato.

Dalle tabelle riportate nel documento di programmazione economico-finanziaria ci si rende conto che siamo purtroppo ben lontani dai parametri di Maastricht. Ab-

biamo un rapporto deficit-prodotto interno lordo del 6,4 per cento, mentre il criterio di convergenza è fissato al 3 per cento, e un rapporto debito-prodotto interno lordo del 126,49 per cento, a fronte di un parametro di convergenza del 60 per cento. Si tenga presente che il PIL nominale programmato è di circa 1 milione 855 miliardi, contro un debito del settore pubblico che si attesta intorno ai 2 milioni 346 mila miliardi.

A fronte di questi dati, il Governo Prodi ha ancora il coraggio di affermare che andremo in Europa? Nonostante i sacrifici che gli italiani, ma soprattutto i padani, hanno dovuto sopportare negli ultimi anni per poter entrare in Europa, grazie ad una politica scellerata di sperpero del denaro pubblico, passata ma anche presente, siamo di nuovo al punto di partenza. Si sta continuando nella solita politica del « rimando », cioè si rimanda al 1997 e al 1998 la riduzione del fabbisogno ai livelli dei parametri di Maastricht, ovviamente con nuove manovre, che noi chiameremo stangate.

Si afferma anche che la politica di bilancio per il triennio 1997-1999 non prevede un'accelerazione dei tempi rispetto a quelli indicati nel precedente DPEF e che questa scelta non implica che il Governo abbia rinunciato a presentare l'Italia come candidata all'ingresso nell'unione monetaria. Ma se non vi entriamo subito assieme alle altre nazioni, rischiamo di non entrarci più perché queste assumeranno una velocità di sviluppo talmente superiore alla nostra che con molta probabilità non riusciremo più a raggiungerle. Perché non cominciamo subito, invece, l'opera di risanamento dei conti pubblici, senza aspettare che l'Unione europea ci sbatta la porta in faccia? Perché non incominciare a risanare partendo dal taglio dei fondi per il Giubileo (3.500 miliardi), per il risanamento del Banco di Napoli (2 mila miliardi), dell'Alitalia (3 mila miliardi), dei falsi invalidi, solo per citare alcuni esempi? Invece di favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese che rappresentano la vera realtà produttiva e lavorativa dello Stato si mettono in atto le solite

torchiature a loro danno. Per il Mezzogiorno, anziché prevedere politiche che vadano nella direzione dello sviluppo di settori quali il turismo, l'artigianato, l'agricoltura e la piccola imprenditoria, si continua ad insistere sulle grandi opere pubbliche, per le quali la mafia e le associazioni similari vanno a nozze.

La preoccupazione maggiore del Governo continua ad essere il Mezzogiorno. Tutti gli interventi di sostegno si devono concentrare in quell'area e manca qualsiasi accenno a politiche di intervento nel nord. Si prenda per esempio in considerazione la « manovrina » di giugno che taglia i trasferimenti all'ANAS con i quali si doveva svolgere un programma utile per migliorare la viabilità e, quindi, la circolazione delle merci, soprattutto in aree fortemente sviluppate quali la Padania. Ciò comporterà come conseguenza l'allungamento dei tempi di trasporto che provocheranno a loro volta un aumento dei costi alle imprese.

Sul piano delle dismissioni patrimoniali si continua con il solito ritornello per cui si deve privatizzare ma non svendere. Fatto sta che per il 1996 si prevedono introiti per circa 10 mila miliardi che andranno a diminuire il debito pubblico. Una goccia nel mare di un debito già pari a 2 milioni 346 mila miliardi.

Sul versante delle azioni di politica economica si possono cogliere solo i soliti buoni propositi come la semplificazione del numero delle imposte (abolizione dell'ICIAP, dell'ILOR, della tassa sulla salute, della partita IVA e forse della tassa sul patrimonio delle imprese) sostituite da un'imposta regionale; l'introduzione in materia fiscale di atteggiamenti meno persecutori della pubblica amministrazione con l'eliminazione di controlli e verifiche improntati a criteri eccessivamente formalistici; un maggiore colloquio tra fisco e cittadini che dovrebbe migliorare il rapporto.

L'introduzione di nuovi criteri di accertamento quali quelli basati sugli studi di settore, contribuirà a ridurre l'evasione ed a migliorare la distribuzione del carico tributario. A pagina 78 del documento di

programmazione è poi indicata la possibilità di premiare in denaro il funzionario diligente come uno dei mezzi per incentivare l'attività accertatrice (anche se il riferimento ha toni soffusi); a pagina 80 si dà atto che la legiferazione d'urgenza a mezzo di decreti-legge è una pratica da evitare. Quest'ultima questione potrebbe essere più chiaramente espressa facendo presente che sugli esercizi fiscali in corso non potranno gravare rettifiche di imponibile, introducendo per esempio l'indetraibilità retroattiva per alcuni costi o maggiorazioni di aliquote o, peggio, nuovi tributi. Nel documento si afferma che comunque dovrebbero restare salvi solo fatti eccezionali. Purtroppo la parola « eccezionali » è divenuta di uso comune e due o tre stangatine all'anno non ce le toglie neppure il Padre eterno! Meglio raschiare e togliere la possibilità di utilizzare fatti eccezionali per introdurre inasprimenti fiscali su un esercizio già in corso, che sta per finire o che addirittura non sia già finito. Tra l'altro, questa pratica fa molto inorridire gli investitori stranieri. Anche il Governo Prodi si rende conto che nel nostro bilancio dello Stato compaiono migliaia di capitoli di spesa di fatto incontrollabili, risalenti in parte a decenni addietro, che nessuno si è mai preso la briga di andare a verificare e quindi propone che questa prassi sia modificata.

Riassumendo i principi enunciati nel capitolo citato, il documento di programmazione dice: « Il processo di modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e la riforma della contabilità pubblica saranno inseriti in un ampio contesto di riforme volte a garantire condizioni di federalismo ». Noi ci domandiamo che tipo di federalismo. Cosa si intende dire? Aspettiamo una risposta dal Governo in sede di replica.

In realtà si parla solo di potenziare l'assunzione delle responsabilità nella gestione delle risorse da parte degli organi preposti ai singoli dicasteri, alle direzioni generali, agli uffici. Si vuole in pratica uno sviluppo centralista della decisione e del controllo, mentre non si registra alcuna volontà di cambiare. Altro che federali-

simo, signor ministro! Quello che lor signori intendono come federalismo è semplicemente un trasferimento di funzioni, tra l'altro amministrative, alle regioni ed agli enti locali; non c'è traccia di alcuna riforma istituzionale in senso federale, di alcuna riforma dello Stato. Si vuole ancora una volta buttare sabbia negli occhi della gente: facendo finta di cambiare si decentrano solo le funzioni, mentre i giochi continuano ad essere fatti centralmente, a Roma.

Per concludere, vorrei sottolineare che molto probabilmente questa manovra non è piaciuta eccessivamente nemmeno ad alcuni membri del Governo, visto che in certe Commissioni — come è successo — il parere è stato negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'ora ormai tarda e la stanchezza degli eroici colleghi rimasti ad ascoltarci ci inducono ad evitare un intervento tecnico per limitarci con molta umiltà a porre domande di carattere socio-economico alle quali noi stessi vorremmo dare risposta; soprattutto, però, ci attendiamo una risposta dal Governo nella replica.

Su *Il Sole-24 Ore* dello scorso venerdì 19 luglio, il presidente di uno dei più grandi gruppi bancari italiani, nell'esaminare alcuni aspetti del decreto-legge n. 323 (meglio conosciuto dal buonismo della nuova sinistra non più come « stangata », ma come « manovrina »), parafrasando una famosa frase di Baran e Sweezy a proposito delle sovrastrutture del capitalismo, ironicamente ha sottolineato come con questa manovra il Governo, per cucinare un pollo arrosto, incendia la casa. Direi che mai più appropriata definizione poteva attribuirsi ad una manovra economico-finanziaria che si prefigge una correzione di circa 16 mila miliardi nell'arco di sei mesi; un intervento che, impostato — come hanno già sostenuto i colleghi di alleanza nazionale nelle Commissioni bilancio e finanze — in maniera del tutto arit-

metica, non contiene i necessari elementi di svolta richiesti per condurre una politica di fondo sui grandi temi dell'occupazione e dello sviluppo. Né la manovra affronta il grande, incombente tema di una radicale riforma fiscale.

Tra l'altro, la manovra è arrivata all'esame della Camera dopo che si era già cominciato a discutere il documento di programmazione economico-finanziaria, il quale a sua volta evidenziava punti di rilevante preoccupazione.

Il progettato rapporto che il DPEF contiene tra tagli di spesa e maggiori entrate rispetto alla manovra della prossima finanziaria, sicuramente andrà a ripercuotersi negativamente sul prodotto interno lordo e sull'occupazione. Ecco perché questa è una manovra — lo diciamo subito — che a noi di alleanza nazionale non piace. Non ci piace perché non tiene volutamente conto di una realtà che purtroppo esiste nel nostro paese: una recessione economica che certamente non potrà risanare la finanza pubblica se non si creano le condizioni per uno sviluppo economico.

Né attraverso questa manovra viene una precisa risposta al risanamento della finanza pubblica; lo stesso ministro Ciampi ha sottolineato che sarà necessario un nuovo intervento. Ci troviamo con un Governo Prodi che, pur di non intervenire in maniera radicale nella spesa pubblica per non dispiacere a rifondazione comunista e a Cofferati, si appresta ad una continua rincorsa per aggiustare i conti e per adesso fa una manovra di 14 mila miliardi derivanti da riduzioni di spese ed aumenti di entrate, cui vanno aggiunti 2 mila miliardi di risparmio da parte dell'ANAS.

Ed è questa una corsa ad ostacoli che non avrà mai fine, onorevoli colleghi, proprio perché viziata da una metodologia errata, o meglio, direi, volutamente errata. Chiunque sa, senza essere economista (credo che ciò lo sappia qualsiasi studente di economia), che un corretto metodo di gestione della politica economica richiede che si parta dall'esigenza finanziaria di aggiustamento del fabbisogno e dei conti per arrivare all'entità dell'operazione. Invece, in questo caso, si è seguita la strada oppo-

sta; sono state prima conteggiate le risorse acquisibili, si è voluto cioè raschiare il fondo del barile, e poi si è impostata la manovra senza tener conto dell'entità della stessa. In poche parole si è fatto quanto dicevamo all'inizio, attraverso proprio le parole di Baran e Sweezy: « Per cucinare il pollo arrosto si è incendiata la casa ».

Che nessuno se ne sia accorto lo può dire giusto il ministro Visco, il quale tra l'altro ha interrotto una consuetudine che è sempre stata rispettata in questo Parlamento: quando si è discussa una manovra il ministro delle finanze è stato sempre presente! Noi abbiamo molto rispetto e ringraziamo il sottosegretario per la sua presenza, però dobbiamo ricordare alla Presidenza come tutte le volte che c'è stata una discussione sulla manovra il ministro è stato sempre presente. Evidentemente Visco non è sensibile a questi richiami democratici del Parlamento. Giusto Visco, come dicevo, non si è accorto di quanto sta accadendo con questa manovra. Anzi, nella seduta antimeridiana dello scorso 10 luglio al Senato, Visco ha candidamente affermato, secondo quanto riportato a pagina 30 del resoconto stenografico: « La caratteristica di questa manovra è che quasi nessuno si è accorto che è stata fatta »; e aggiungeva poi con aria di soddisfazione, sempre come risulta alla stessa pagina del resoconto stenografico: « Dal mondo delle piccole imprese, dei commercianti e degli artigiani sono venuti molti applausi ».

Forse il ministro Visco, avendo studiato per un lungo periodo all'estero, ha acquisito una ironia del tutto particolare. I commercianti, i piccoli e medi imprenditori avrebbero emesso urla di gioia nell'apprendere che con questa manovra vi sarà un minore trasferimento di risorse alle imprese, in particolare a quelle piccole e medie; avrebbero emesso urla di gioia nell'apprendere gli aumenti che si determineranno sul costo del lavoro per effetto delle minori fiscalizzazioni, il balzo dell'imposizione fiscale dal 12,50 al 27 per cento sui certificati di deposito superiori ai 18 mesi. Non voglio né posso credere che il ministro Visco non abbia letto i

giornali di questi giorni e le dichiarazioni dei vari presidenti delle confederazioni.

Proprio su un documento ufficiale della Confcommercio, che non sarà sicuramente passato inosservato anche al sottosegretario, la più grande confederazione dei commercianti non a caso scrive: « Non si può rischiare di procedere sulla base di un disegno non delineato in tutte le sue implicazioni ... Per gli inizi del prossimo anno si è già avanzata l'ipotesi di un'ulteriore manovra per ricondurre il rapporto debito-PIL entro il 3 per cento. Ipotesi di questo genere per il 1997 generano fondate preoccupazioni; appare quindi evidente che il riequilibrio dei conti pubblici non incentrato su seri tagli alle spese ha paralizzato l'azione del Governo impedendogli di adottare quelle misure atte a contrastare il ciclo economico negativo a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo ». Per il ministro Visco sarebbero questi gli applausi venuti dai commercianti! Va bene che ora la sinistra chiama « manovrine » le stangate, ma che si arrivi a scambiare la rabbia dei commercianti, degli artigiani e dei piccoli imprenditori per un applauso fa venire in mente una frase dell'indimenticabile Totò: « Ma siamo uomini o caporali? ».

Penso allora che dobbiamo tornare ad un giudizio equilibrato, esaminando i dati di questa manovra e gli effetti che essi producono. Non si può negare che le sforbiciate imposte dal Governo agli aiuti alle imprese siano state implacabili: la manovra taglia, *grosso modo*, due terzi dei fondi destinati nella finanziaria 1996 ai trasferimenti delle aziende; soltanto in minima parte le riduzioni sono state rinviate al 1998. Il resto, per una somma ben superiore agli 800 miliardi, è stato semplicemente stralciato. Un intero programma di sostegni per gli investimenti, per l'*export*, per l'innovazione tecnologica, per la riconversione e l'industrializzazione delle aree depresse è sfumato. E il Governo era a conoscenza delle richieste, degli SOS provenienti dalle imprese artigiane ed industriali, quelle richieste che sarebbero servite, se accolte, al rafforzamento della produzione ed all'aumento occupazionale.

Non a caso i principali capitoli dai quali il Governo ha drenato risorse sono contenuti nelle competenze del ministro dell'industria. Il più evidente fra i tagli riguarda il fondo per il medio credito: circa 358 miliardi sottratti ad uno stanziamento di 468,5 miliardi; in pratica si tratta di contributi sugli interessi per la legge Ossola. Proprio in questi giorni abbiamo letto sui giornali che la Confcommercio indica che mentre nel 1996 si è registrato un aumento delle esportazioni dell'11,6 per cento, per il 1997 siamo ad una previsione del 3-4 per cento in più soltanto.

Sono state inoltre apportate riduzioni alla legge Sabatini, riguardante il finanziamento sull'acquisto dei macchinari ed addirittura sono stati cancellati i fondi a valere sulla legge n. 317 del 1991, cioè gli interventi per il ripiano delle perdite dei Confidi, i consorzi di garanzia fidi, che consentono alle imprese di accedere al credito bancario a tassi più bassi. È stato parzialmente soppresso l'accantonamento destinato al Ministero dell'industria, che avrebbe dovuto essere utilizzato anche per il finanziamento della legge n. 317 per lo sviluppo delle piccole e medie imprese e della legge n. 46 del 1982, concernente il fondo di innovazione. Alla fine sono stati eliminati circa 60 miliardi. Ebbene, davanti ad un tale ridimensionamento dei sostegni alle piccole e medie imprese, nonostante qualche piccolo ed insignificante emendamento approvato dal Senato, vorremmo sapere come il ministro Visco possa continuare a proclamare la piena soddisfazione dei commercianti, degli artigiani, dei piccoli e medi imprenditori, soprattutto di quelli del Mezzogiorno d'Italia, come ben ricordava il collega Bono, dei quali, attraverso questa manovra ed attraverso il documento di programmazione economico-finanziaria, si vogliono fermare lo sviluppo, le iniziative imprenditoriali e la spinta innovativa. Quando la spesa per investimenti è tendenzialmente compressa ed ostacolata, l'occupazione non può crescere, né parallelamente può crescere la base imponibile, che deve produrre il necessario gettito fiscale che deve sostenere la spesa corrente.

Se la piccola imprenditoria aveva qualche dubbio, oggi ha una certezza: la politica economica di questo Governo non va verso gli artigiani, i commercianti, i piccoli e medi imprenditori. Il voler giungere a tutti i costi ad un livello di inflazione pari al 2,5 per cento significa aumentare la stretta politica e monetaria e contemporaneamente mettere in atto una più pesante politica fiscale, con il risultato di far aumentare il livello della disoccupazione e quello della protesta in tutto il paese.

Desidero sottolineare inoltre che in autunno il processo inflattivo a parer nostro aumenterà, grazie a questa manovra ed ai provvedimenti adottati dal Governo Dini nelle ultime settimane preelettorali. Sono convinto che, se si volesse limitare seriamente il processo inflattivo al 2,5 per cento, converrebbe abrogare tutti quei provvedimenti demagogici ed elettorali assunti da Dini per qualche manciata di voti in più. Né ci si illuda, cari colleghi, sugli effetti miracolistici che qualcuno vuole attribuire alla diminuzione dello 0,75 per cento del tasso di interesse: la discesa dell'inflazione è un fatto virtuale, che non può essere assolutamente ricollegato al calo del cosiddetto tasso tendenziale; non è, cioè, la diminuzione del tasso medio annuale.

Ecco perché riteniamo che sia necessario cambiare tendenza. Tuttavia, nell'atteggiamento del Governo che si esprime attraverso questa manovra, non vediamo un'inversione di tendenza che faccia sperare nella ripresa economica del paese. Vediamo solo la certezza che, per mantenere uno pseudoefficiente Stato sociale, si vanno a colpire ancora le categorie più deboli.

Ecco perché, signor rappresentante del Governo, voteremo contro questa manovra, soprattutto per i suoi contenuti e per le aree sociali e produttive che andrà a colpire: la piccola e media imprenditoria, gli artigiani, i commercianti, gli agricoltori, le famiglie, le fasce più deboli ed indifese della nostra popolazione. Voteremo contro questa manovra perché velleitaria ed inefficace. Gli interventi miracolistici del ministro Visco non ci convincono, né ci con-

vincono le sue minacce, spesso fatte al Senato e sui giornali, sulla possibilità di nuove tasse.

Se veramente questo Governo non vuole bruciare la casa per cucinare un pollo arrosto, si avvii il rilancio dello sviluppo economico del paese attraverso strumenti di defiscalizzazione come la cosiddetta legge Tremonti. All'onorevole Visco vorremmo sommessamente dire che nessun paese al mondo è mai riuscito a risanare la finanza pubblica con la recessione. Solo diminuendo il carico fiscale, solo defiscalizzando l'economia si può rilanciare lo sviluppo economico e mettere ordine nella finanza pubblica. Solo attraverso questi strumenti si potrà affrontare con serietà il grave e drammatico problema dell'occupazione.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, qualcuno ha detto che questo paese ha bisogno di ritrovare fiducia e speranza nel proprio futuro, un futuro che appartiene soprattutto a quei milioni di giovani disoccupati troppo spesso ricordati dalle parti politiche ma per i quali troppo poco spesso le parti politiche fanno.

Attraverso questa manovra non so se arriveremo a Maastricht; di certo pagheremo un prezzo troppo elevato, «spremendo» a suon di tasse tutte quelle categorie non garantite da questo sistema basato sui partiti da sempre al potere, sui sindacati confederali e sul capitalismo finanziario, in altre parole tutti coloro che con sacrifici economici e con senso del dovere contribuiscono a sostenere lo Stato. Mi riferisco agli impiegati pubblici e privati, ai piccoli e medi imprenditori, ai giovani che con sacrificio ma senza prospettive si mantengono agli studi, agli operai, agli artigiani, ai commercianti che si vedono taglieggiati da ogni tipo di balzello e agli operatori del terziario.

Questa manovra, come abbiamo già detto, non ci convince e perciò voteremo contro. Un Governo che ha avuto la fiducia degli elettori, con la promessa di cambiare la linea di politica economica, non doveva fare quello che ha fatto con questa manovra.

Al ministro Visco, che ne è stato uno dei fautori, che si compiace ancora di una mai pronunciata soddisfazione da parte dei piccoli e medi imprenditori, vorremmo leggere un passo di un comunicato emesso due giorni fa dalla Confcommercio, che si è espressa su questa manovra con parole che non lasciano dubbi: «La quasi certezza del procrastinarsi della difficile situazione occupazionale, associata alla consapevolezza di dover affrontare ulteriori inasprimenti fiscali legati alla prospettiva di raggiungere in tempo gli obiettivi che consentirebbero al nostro paese l'ingresso immediato nella fase finale dell'unificazione europea, contribuiscono a mantenere inalterato, se non a peggiorare, il clima di fiducia nelle famiglie». Questa manovra non piace soltanto ad alleanza nazionale; non convince neppure quelle migliaia di famiglie, quelle migliaia di disoccupati che attendevano ed ancora attendono una risposta da un Governo che, a parer nostro, tradendo le aspettative dei giovani disoccupati, ha perso sicuramente la legittimità morale a rappresentare la maggioranza del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica riflette le profonde contraddizioni che stanno alla base dell'attuale maggioranza e che hanno portato pertanto alla stesura di queste norme, pur esse contraddittorie, che sono lo specchio di una maggioranza composita.

La filosofia che sta alla base di tali norme, tagliando alcune provvidenze a favore delle piccole e medie imprese, dell'agricoltura e anche gli interventi di ripresa delle zone colpite da calamità naturali — mi riferisco, in particolare, ai terremotati del Belice che hanno constatato il taglio di 100 miliardi negli esercizi finanziari 1997-1998 con il comma 2 dell'articolo 3 — è

quella che prevede una minore spesa per la ripresa produttiva, determinando una deflazione che porta surrettiziamente ad una diminuzione dell'inflazione.

Ma soprattutto si tratta di una logica che colpisce i più deboli e le categorie più bisognose. In particolare, soffermandoci nel campo farmaceutico, assistenziale e sociale, la stessa riduzione di spese che si può recuperare nel campo dell'assistenza farmaceutica risponde ad una logica ragionieristica e mira solo a far quadrare i conti. L'intervento sulla riclassificazione dei medicinali è stato operato con l'accetta dalla CUF e ciò determina un grave stato di disagio non solo per gli utenti, ma anche per l'industria farmaceutica che rischia di essere penalizzata con grave danno occupazionale.

Si può dire che in questo modo si subisce sia il danno sia la beffa. Infatti la riclassificazione ha il solo obiettivo di raggiungere una certa riduzione di spesa. Quindi, partendo da tale logica miope, il risultato non può che essere discutibile.

È pur vero che bisogna razionalizzare questo famoso prontuario terapeutico, che in passato è stato oggetto di saccheggi, ma bisogna farlo in una logica che tenga conto, oltre che delle valenze scientifiche del prontuario stesso, anche delle esigenze dell'utenza e dell'occupazione nell'industria farmaceutica.

Si tratta di una logica nuova, diversa da quella che la Commissione affari sociali, con il documento che ha approvato, crede di adottare intervenendo sulla revisione delle quote di spettanza dei soggetti che s'interessano della distribuzione dei farmaci e prevedendo che talune patologie siano assistite sul territorio dalle farmacie ospedaliere.

Si deve operare pertanto rispettando le varie esigenze con una riclassificazione organica e razionale e con una maggiore articolazione sulle tabelle A, D e C.

Per rimanere sempre nel campo delle categorie più deboli, la verifica dello stato di invalidità civile, di cui all'articolo 4 del provvedimento in esame, interessa i titolari di pensioni, assegni e indennità, per i quali si prevede un'assurda autocertifica-

zione che non esito a definire illogica e perversa perché riconosce preparazione scientifica ai suddetti invalidi, i quali sono privi di competenze non solo mediche, ma anche medico-legali.

Senza contare che una eventuale non conoscenza della norma legislativa determina la sospensione del beneficio, con la necessità per il soggetto interessato di giustificarsi per la mancata conoscenza della legge, con il pericolo di incappare nella revoca della provvidenza.

Per altro questo provvedimento si basa su preconcetti e su intenti persecutori, poiché il comma 3 del suddetto articolo 4 prevede che l'effettuazione dei controlli possa avvenire anche senza preavviso, equiparando tale categoria di soggetti bisognosi a potenziali profittatori. In ogni caso, la revisione deve avvenire tenendo conto delle tabelle vigenti al momento del riconoscimento della invalidità.

Questa manovra, per il modo in cui è stata concepita, non può avere un effetto benefico sulla ripresa dell'economia e dell'occupazione, poiché introduce fattori di disturbo e dimostra scarsa attenzione nei confronti di chi ha più bisogno.

La manovra, peraltro, arrivando in ritardo, ha già vanificato gli eventuali effetti positivi che si riprometteva di perseguire, precludendo ad un'altra manovra finanziaria che trionfalmente si sta annunciando meno pesante per effetto della riduzione del tasso di sconto.

È a tutti noto che gran parte della diminuzione dell'inflazione dipende sia dalla riduzione di alcune tariffe pubbliche — si vedano quelle dell'elettricità — sia da una riduzione degli scambi economici e commerciali, che è indice di povertà. I prossimi mesi ci diranno se l'attesa è stata delusa o meno e noi vigileremo perché in qualunque manovra si tenga conto di elementi certi e concreti. Quello che ci sta maggiormente a cuore è che ogni manovra produca maggiore occupazione soprattutto per il sud e per i giovani. Con altri provvedimenti sono stati promessi interventi per le aree depresse del sud; mi riferisco alla delibera CIPE e al decreto-legge n. 344 del 1° luglio 1996 che, come nel passato, non

debbono rimanere buoni propositi e mere elencazioni di opere che alla fine risultano essere solo dei sogni nel cassetto. Anche il Governo Dini aveva fatto balenare l'idea che si sarebbe avuta una pioggia di interventi a favore del sud; ebbene, quegli stessi interventi vengono oggi riproposti dal Governo in carica. Ma il sud ha bisogno di interventi concreti e immediati perché, tra manovre, « manovrine » ed altri interventi legislativi, vi è il rischio di giocarsi il futuro delle giovani generazioni.

Poiché quindi la manovra non determina una ripresa del lavoro e dell'occupazione soprattutto per i nostri giovani, annunciamo fin da ora il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto sia la relazione di maggioranza sia quelle di minoranza e ho visto che in quella di maggioranza si parla di riduzione di spese e parallelamente di maggiori entrate. Non entrerò nel merito di tutto ciò perché molti altri lo hanno già fatto e non intendo confrontarmi con concetti numerici o fiscali.

Desidero invece far notare come, a fronte di una serie di limature o di piccole rapine aggiuntive — perché la manovra proposta da questo esecutivo consiste in operazioni che possono essere così classificate —, la relazione di minoranza presentata dall'onorevole Pagliarini ha un taglio completamente diverso. L'onorevole Pagliarini, infatti, nella sua relazione incentra la propria attenzione sulla struttura dello Stato, sulla crisi di questo tipo di Stato e invita ad avere coraggio, a compiere con coraggio un passo verso soluzioni completamente diverse da quelle artigiane — proprio nel senso di adoprare la lima o qualche altro strumento del genere — o truffaldine, come quelle che consistono nell'aggiungere qualche altra forma di rapina a quelle già realizzate.

La relazione Pagliarini, illustrata oggi, sviluppa una serie di tesi con cui mi trovo

pienamente in sintonia per una ragione di fondo che ci porta non solo a contestare integralmente questo tipo di manovra economico-fiscale, ma anche a contestare — lo abbiamo già fatto e l'ho fatto anch'io la settimana scorsa in quest'aula — la struttura stessa di questo Stato.

È uno Stato che nasce male, malissimo, con un esecrabile provvedimento quale la legge 20 marzo 1865, n. 2248, in tema di unificazione amministrativa dello Stato italiano. Contro il parere di menti illuminate — grazie al cielo esistevano anche allora! — quali Marco Minghetti e Massimo D'Azeglio, operò la mala genia degli unitari e dei centralisti a tutti i costi che perseguivano l'obiettivo di fare l'Italia una, unica, uguale, massificata. Sia le correnti monarchiche sia quelle repubblicane si unirono per darci questo capolavoro di Stato unitario, centralista, che riesce a mettere insieme una direzione nel campo amministrativo, ma anche in quello legislativo e fiscale, di evidente derivazione transalpina e di chiara matrice illuministica con risvolti giacobini e anche imperialistici, se vogliamo, come se questo in Francia non avesse già prodotto dei risultati pesantemente negativi. Quindi, a fronte (come ricordavo la settimana scorsa) di interi sistemi non solo amministrativi ma anche economici e fiscali, si vuole fingere da un giorno all'altro che dalle ceneri dei cinque o sei maggiori Stati italiani preunitari si potesse dar vita ad un corpo unico. Questo corpo unico non è nato e possiamo verificare ancora oggi che non esiste.

Vorrei ora fare riferimento ad un altro testo che molti non conoscono e che ritengo sicuramente non sospetto e profondamente illuminato; parlo del proclama del re Francesco II da Gaeta il quale, nell'ipotesi di una soluzione vittoriosa che lo avesse visto tornare a capo del suo stato, prometteva ai suoi popoli — lo ripeto, Francesco II, re delle due Sicilie, si rivolgeva ai suoi popoli e non era certamente una bestemmia neanche allora — al di là e al di qua del faro di dotarli di istituzioni differenziate: parlamenti diversi, sistemi amministrativi diversi, sistemi economici

diversi. Anch'egli aveva capito già 130 anni fa, nell'ambito di una parte d'Italia, anche se era lo Stato più grande fra quelli preunitari, che c'erano differenze tali da non poter essere gestite in modo uniforme.

Il difetto capitale del nostro Stato è che al centralismo segue un modo di legiferare, un modo di amministrare completamente astratto. Sono 130 anni che si fa amministrazione astratta ripudiando qualunque tipo di approccio concreto ad una realtà concreta. Siamo uomini con bisogni da uomini, siamo esseri viventi che cambiano, che mutano, ma ci vengono offerte risposte completamente astratte.

La manovra su cui il Governo chiede il voto è prima di tutto astratta; anche se per qualche tempo potesse raggiungere un obiettivo, avrebbe comunque questo peccato di origine: sarebbe una manovra astratta a fronte di una società (mi riferisco all'intera società italiana pur così fortemente differenziata) che ha bisogno di terapie mirate. In Italia vi sono due grandi questioni, due grandi patologie: la questione settentrionale e quella meridionale, ciascuna con le sue caratteristiche, ma si vuole ancora continuare a curare queste due patologie con la stessa dose di aspirina. Con questa però si potrà probabilmente solo riuscire ad arrivare fino a domani o a dopodomani, ma queste malattie molto gravi non verranno certamente curate in modo adeguato.

Il provvedimento al nostro esame è carente, e non è adeguato alle circostanze perché non sa rispondere alle esigenze differenziate della società italiana con terapie differenziate, e le terapie differenziate, per usare due concetti alternativi molto semplici, sono liberalizzazione al nord e interventi strutturali al sud. Questa sarebbe la via da intraprendere. Non entro nel merito perché non è questo il momento di farlo, anche perché vi sono stati interventi molto più tecnici ed incisivi del mio.

Se questo Governo, o qualunque altro Governo possa succedere ad esso, in tempi più o meno brevi non si mette in testa che il nord può risolvere i suoi problemi attraverso interventi che liberino la nostra società produttiva da una serie di angherie,

di pesi, di strettoie, di intoppi burocratici di vario genere, che rischiano di far cadere in ginocchio quell'economia su cui direttamente o indirettamente vive tutta l'Italia e, dall'altra parte, non affronta la questione del sud non con interventi a pioggia o di tipo assistenziale ma unicamente in termini di interventi strutturali, non ne veniamo fuori.

E allora giustamente noi, se da una parte continuiamo a far balenare un pericolo — che non è una minaccia — prima che la nostra società muoia, o che sia irrimediabilmente soffocata da una situazione la cui responsabilità è da attribuirsi al centralismo romano, dall'altra faremo qualche cosa perché, come persone serie e responsabili, nonché come rappresentanti del nostro popolo, non possiamo veder morire soffocata (sarebbe veramente un delitto!) una società produttiva, fortemente articolata, che « tira » e produce per se stessa e per gli altri (questo lo devo ricordare!).

A fronte di ciò, però, continueremo ad avanzare proposte e a lanciare quelle che possono essere anche considerate delle provocazioni ma che, in realtà, sono dei tentativi per aprire un dialogo, per vedere — come diceva il nostro segretario Umberto Bossi qualche giorno fa — se sia possibile, pacificamente ed amichevolmente, trattare tra le diverse componenti italiane. Noi non abbiamo ancora avuto risposte serie e concrete! Abbiamo discusso di riforme nella settimana scorsa e non abbiamo visto nulla!

La prossima settimana si discuterà della istituzione della Commissione bicamerale per le riforme. Devo dire che ci crediamo molto poco; vedremo nei prossimi mesi a che cosa porterà questo nuovo strumento.

La nostra volontà è certa ed è differenziata, come lo è la realtà italiana. Quest'ultima — come dicevo prima — si differenzia per due grandi aree, colpite in questo momento da gravi patologie. Ribadisco che noi, da una parte, continueremo a proporre soluzioni pacifiche e mediate che possano consentire a tutta la realtà italiana di sopravvivere (in quale modo lo ve-

dremo; certamente contrattando e discutendone pacificamente potremmo trovare, se avessimo una controparte, una soluzione adeguata) e, dall'altra parte - lo ripeto ancora con forza, anche se non sono abituato ad usare termini pesanti, ma credo che il concetto sia abbastanza chiaro - come responsabili rappresentanti dei nostri popoli, non potremo mai assistere indifferenti al vacillare o, peggio ancora, al decadere o al morire della nostra società, con tutte le sue ricche articolazioni.

Diciamo pertanto « no » alla manovra in esame: « no » per quello che contiene, « no » per il quadro complessivo a cui fa riferimento e « no » fino a quando non si cambierà metodo! Siamo pronti, anche domani, a discutere in termini di cambiamento di metodo; per adesso, anche su questo e forse anche con un certo dispiacere, la nostra posizione è di nettissimo contrasto nei confronti del Governo in carica (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli sottosegretari, mai termine così lezioso come quello di « manovrina » è meno appropriato per definire il decreto-legge n. 323. Esso nasce dal famoso « buco » scoperto dalla trimestrale di cassa - presentata più di venti giorni dopo la scadenza del termine dal Governo Dini - di 9.600 miliardi. Questa cifra è stata, però, preceduta da una previsione - di qualche mese prima, ancora - della Banca d'Italia relativa ad un « buco » di 15 mila miliardi. Dopo il suo insediamento, il Governo Prodi rilevò l'esistenza di un « buco » finanziario di circa 20 mila miliardi; ed oggi abbiamo di fronte una manovra da 16 mila miliardi. Evidentemente, il Governo Prodi aspetta di coprire i 4 mila miliardi con l'abbassamento del tasso ufficiale di sconto, ma non è detto, a giudicare dalle ultime vicende della Borsa e dei mercati, che a fine anno possa conseguire

questo obiettivo, considerato che l'abbassamento del tasso ufficiale di sconto - peraltro improvviso, come ricorderò più avanti - si colloca in ritardo rispetto all'andamento dei tassi di interesse sul mercato internazionale, che sono già in ripresa (lo aveva già ricordato il Governatore della Banca d'Italia nell'audizione del 9 luglio).

Un altro punto fa sì che questa cosiddetta « manovrina » - termine lezioso, come ho detto - non si addica al decreto-legge che stiamo esaminando: il collegamento di questo provvedimento con la legge finanziaria per il 1996. Il Governo ha affermato questo collegamento ma esso o c'è, e allora dovrebbe valere il comma 242 dell'articolo 3 della legge di accompagnamento della finanziaria (clausola di salvaguardia: solo tagli alle spese), oppure non c'è, e allora è possibile anche introdurre inasprimenti fiscali.

Il Governo Prodi ha scelto la logica del « collegamento », tanto che ha « blindato » la « manovrina », non accettando alcun emendamento del Polo nella Commissione bilancio della Camera, ma non ne ha tratto la logica conseguenza dei soli tagli di spesa, introducendo anche 5 mila presunti miliardi di inasprimenti fiscali (dico « presunti » perché, come ha detto il collega Bono, partono da alcuni assunti di fisco virtuale).

D'altra parte, la logica non si addice alla politica, quindi il Governo ha scelto la contraddizione buttando sul tavolo il peso della sua maggioranza.

Nella « manovrina » i tagli di spesa ammontano a circa 9 mila miliardi, più 2 mila miliardi di slittamenti di « tiraggi » di tesoreria da parte dell'ANAS. Ma molti tagli di spesa non faranno che aumentare la già imponente mole dei residui passivi: pochi giorni fa abbiamo esaminato il rendiconto 1995 e - credo sia stato il collega Delfino a sottolinearlo - abbiamo constatato la crescita imponente di tali residui, nell'ambito dei quali, nonostante la riforma delle leggi di contabilità del 1978 e del 1988, prevalgono ancora, in misura consistente, i residui di stanziamento che quelle due leggi avrebbero dovuto abolire.

Pur in presenza dell'aumento dei residui passivi, il Governo ha in buona misura caratterizzato i 9 mila miliardi di spesa soltanto con slittamenti di pagamenti in conto competenza, nonostante che lo stesso Governo, nelle relazioni di maggioranza al rendiconto, negli interventi per il documento di programmazione economico-finanziaria abbia riconosciuto la patologicità di questo fenomeno contabile, la necessità di modificarne le origini e, quindi, le cause essenziali.

Un solo provvedimento avrà incidenza effettiva fra quelli di spesa: quello sul taglio della spesa per i farmaci. Ma anche in questo caso gli effetti riduttivi potrebbero essere molto minori di quelli attesi. Infatti, per il 1996 si prevede una riduzione netta del fabbisogno per 815 miliardi, che aumenta a 1.660 nel 1997 e a 1.440 nel 1998, e nel contempo si quantifica un ulteriore effetto di 360 miliardi necessario a compensare lo sfondamento tendenziale previsto dal comma 6 dell'articolo 1. In altre parole, le regioni sono obbligate a trasferire, a copertura della maggiore spesa farmaceutica, parte delle risorse destinate al finanziamento di altre prestazioni sanitarie, attuando a propria discrezione interventi di razionalizzazione e migliore utilizzazione delle risorse disponibili.

Ma, a parte il problema che con ciò si scaricheranno sulle spalle delle regioni disavanzi sanitari di maggiore rilevanza, tutto questo comunque darebbe luogo, evidentemente, ad un contenimento della spesa in settori della sanità diversi dalla farmaceutica, determinando conseguenze che non possono essere previste *a priori*.

In ogni caso, l'applicazione della norma «farmaci uguali, prezzi uguali», provocherà riduzioni della base produttiva e, quindi, della base imponibile dell'industria farmaceutica nazionale. La relazione tecnica al decreto-legge n. 323 prevede, a tale proposito, una riduzione conseguente del gettito tributario erariale, a causa delle minore entrate per IRPEG e ILOR (260 miliardi nel 1997 e 290 miliardi nel 1998), ma, ahimè, da questo punto di vista omette di calcolare le perdite di gettito IRPEF (in questo punto la relazione tecnica

è carente) per il minore monte salari e stipendi dallo stesso fenomeno derivante, in quanto è certo che l'industria farmaceutica nazionale, come del resto ha già preannunciato, e i suoi laboratori di ricerca, ridurranno l'occupazione con conseguenti minori retribuzioni soggette ad IRPEF e maggiore cassa integrazione a carico della gestione speciale INPS. Il saldo di tali complessi effetti porterà ancora ad un calo netto della spesa pubblica come si attende il Governo?

Altro rilievo che può farsi dal lato dei tagli di spesa è quello che investe gli sforzi di *maquillage* contabile che riguardano diverse norme tese a ridurre il saldo netto da finanziare e il fabbisogno del settore statale, senza preoccuparsi di quanto potrebbe avvenire per le stesse poste con riferimento, però, al più ampio aggregato della pubblica amministrazione, ovvero del settore pubblico allargato. Un esempio è dato dall'articolo 3, comma 6, che riguarda le economie per la nuova disciplina del versamento in tesoreria dei contributi previdenziali a favore del fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato che, come sappiamo, sono ormai fuoriuscite dal settore statale da quando si sono trasformate in società per azioni.

La relazione tecnica determina una consistente riduzione teorica nel fabbisogno statale per il triennio 1996-1998; ma lo stesso Governo implicitamente sconta che le Ferrovie dello Stato ricorreranno in parte, nel periodo considerato, alle consistenti giacenze sul proprio conto ordinario di tesoreria, che è infruttifero, mentre l'alternativo reperimento di risorse sul mercato comporta ovviamente un costo in termini di interessi. Ciò imporrà alla tesoreria di rivedere le proprie convenzioni con le Ferrovie dello Stato perché altrimenti il tiraggio della Spa Ferrovie dello Stato dal conto ordinario, pur non alterando apparentemente il fabbisogno statale, potrebbe esporre più pesantemente il settore pubblico nel suo complesso in sede di gestione di tesoreria e l'Unione europea non potrà non accorgersi che l'eventuale raggiungimento dei parametri di Maastricht in relazione al fabbisogno del settore statale po-

trebbe nascondere ben altre sorprese per quanto concerne il settore pubblico allargato (si pensi ai disavanzi, più o meno sommersi, dei settori della sanità e previdenza).

Passando poi al progetto di incremento delle entrate, una prima valutazione del decreto-legge n. 323 va fatta con riferimento all'appena varata riduzione del tasso ufficiale di sconto dello 0,75 per cento da parte della Banca d'Italia il 23 luglio scorso, dopo, peraltro, che il governatore, nella sua recente audizione del 9 luglio alla Camera, in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria, aveva formalmente assicurato che tale riduzione si sarebbe verificata su impulso dell'Istituto di emissione, solo dopo che stabilmente e continuativamente si fosse ridotto il tasso di inflazione su base annua al di sotto del 4 per cento, cioè, presumibilmente, dopo qualche mese. A seguito di alcune domande fu risposto in questo senso. È ben vero che il dato di giugno scorso fu pari al 3,9 per cento e quello del corrente mese appare attestato, secondo rilevamenti dell'ISTAT, sulla cui attendibilità torneremo tra poco, sul 3,7 per cento. Questo abbassamento repentino ed ulteriore dell'inflazione su base annua rappresenta indubbiamente un grosso aiuto alla manovra del Governo, tanto che il Presidente del Consiglio Prodi ha detto « accendo un cero ». Infatti la manovra proprio dal lato delle entrate e proprio per il tipo di inasprimenti tributari varati (provvedimenti antielusione ed aumento della tassazione sulle rendite finanziarie in particolare sui certificati di deposito e sui depositi postali) rischia di mettere in moto, se approvata, quello che l'onorevole Bono spiritosamente ha definito « fisco virtuale »; rischia cioè di non ricavare i gettiti attesi.

Il mutamento del paniere ISTAT per l'indice del costo della vita, cioè del costo per le famiglie degli operai e degli impiegati, varato fra febbraio e marzo, e seguito ora da una serie di cali successivi del tasso di inflazione su base annua, in virtù della rilevazione dei prezzi delle solite città campione, si presta a tutta una serie di ri-

lievi critici che oggi rendono quanto meno sospetta non tanto la tendenza generale al calo dell'inflazione — infatti il gelo sceso da tempo sui consumi delle famiglie rende facilmente plausibile tale fenomeno — quanto la repentinità di tale calo e la sua contestualità, nonché la correlata riduzione del tasso ufficiale di sconto, con l'approdo finale in Parlamento del decreto-legge n. 323. La sincronia di questi fenomeni, come si dice, ci fa pensare male.

È noto, infatti, che l'ISTAT, mutando il paniere, si è guardato bene — a differenza di ciò che avrebbe fatto qualunque istituto statistico pubblico di un qualificato paese straniero — dal porre a confronto, nel periodo temporale in cui tale mutamento è avvenuto, l'indice costruito sulla base del vecchio con quello riferito al nuovo paniere; ci siamo così trovati di fronte all'abbassamento repentino della soglia di un'inflazione che fino ad allora — mi riferisco al febbraio, marzo scorsi — era rimasta tenacemente e ampiamente sopra il 4 per cento e che anche successivamente ha dovuto attendere un evento *una tantum*, come la decisione politica di far scendere in un mese la bolletta elettrica, per calare significativamente fino al 3,7 per cento su base annua.

Per inciso, desidero ricordare che la riduzione della bolletta ENEL è il risultato di un lungo periodo in cui la bolletta elettrica è stata aumentata. Tale aumento è stato dovuto al fatto che la sciagurata scelta di rinunciare al nucleare ha portato — come ricorderete — alla ristrutturazione della centrale di Montalto di Castro che è costata alla collettività alcune migliaia di miliardi, che naturalmente l'ENEL ha voluto farsi pagare a piè di lista dallo Stato e quindi dagli utenti. Dunque, si afferma che lo zoccolo duro dell'inflazione deriva dalle tariffe dei servizi di pubblica utilità; ebbene, abbiamo avuto un contributo consistente allo zoccolo duro determinato da un capriccio di alcuni personaggi, che oggi per fortuna non sono più sulla scena politica. Non dimentichiamo, tra l'altro, che l'ENEL importa dal 13 al 15 per cento dell'energia elettrica dalla Francia, che la produce con centrali nucleari che sono ap-

pena al di là delle Alpi e talvolta anche più vicino (per esempio quella di Fosse nei pressi di Marsiglia) e quindi non sufficientemente lontane dal nostro paese per quanto riguarda gli effetti negativi che gli antinuclearisti temevano come conseguenza dello sviluppo delle centrali nucleari.

Tornando al discorso dell'ISTAT, è noto che l'istituto non ha né la possibilità né gli organici per controllare capillarmente che le rilevazioni mensili nelle città campione siano rigorose ed esatte, come alleanza nazionale motiverà, signor Presidente, quanto prima presentando alla Camera una proposta di inchiesta parlamentare proprio sull'ISTAT, che ci auguriamo — essendo tale proposta documentata da contenuti concreti — trovi positiva accoglienza presso tutti i gruppi parlamentari quanto meno quelli del Polo e quello della lega. Non dimentichiamo che la bontà e la veridicità delle statistiche sono esigenze fondamentali anche per l'opposizione, visto che dalle statistiche derivano anche le politiche economiche.

In ogni caso, anche ammesso che i dati ISTAT sull'inflazione siano attendibili (ed a maggior ragione se si dimostrasse che lo sono effettivamente), resterebbe sempre il fatto che è soprattutto dal gelo crescente dei consumi delle famiglie — anche l'amico Delfino lo ha ricordato in precedenza — più che dal calo dei listini dei prezzi (tutto da dimostrare se generalizzato e consistente) che oggi possiamo far derivare un vero e proprio fenomeno di deflazione — non lo definirei più di disinflazione — se non di stagflazione, cioè di stagnazione ed inflazione. Ciò in un contesto che ormai è chiaramente recessivo dal lato della produzione e dell'occupazione.

Non è certo confacente alla paralisi dei consumi interni una cura di bilancio come quella che ci viene proposta, che si basa su slittamenti contabili, più che sulla cancellazione di decreti preelettorali o sulla cancellazione di residui passivi di stanziamento (che libererebbero certamente coperture od indurrebbero a minore indebitamento futuro), mentre dal lato delle entrate — accanto, come ho detto, ad alcune

operazioni di « fisco virtuale » di cui parlerò tra poco — penalizza i finanziamenti delle piccole e medie imprese, assoggetta ad imposta di registro proporzionale le donazioni di titoli di Stato finora esenti, aumenta la tassazione sugli atti giudiziari, sulle ipoteche, sui certificati catastali.

Esaminando, perciò, analiticamente i più importanti interventi, occorre soffermarsi innanzitutto sul prelievo del 20 per cento sulle somme maturate sui titoli dati a garanzia di prestiti concessi ad imprese (articolo 7, comma 1), se la garanzia è stata costituita da persone fisiche fuori dell'esercizio d'impresa.

Non vi è dubbio che il fenomeno che si intende colpire si presta a detassare il reddito di impresa, se i titoli dati a garanzia sono rappresentati da titoli di Stato che scontano l'aliquota del 12,50 per cento contro il 60 per cento ed oltre che grava sul reddito delle società. Tale misura era stata, peraltro, preannunciata a suo tempo dal ministro Visco come contemporanea all'introduzione della cosiddetta *dual income tax*, cioè di un sistema che avrebbe dovuto consentire di dividere il reddito delle società in due parti: una da tassare più lievemente ed un'altra da tassare con l'aliquota normale.

Premesso che questo provvedimento, anche se fosse stato introdotto, non sarebbe stato condivisibile per ragioni che in questa sede è troppo lungo illustrare (ma che ci riserviamo di esporre se il ministro lo riproporrà), ora con la sola norma antielusiva v'è il rischio di provocare una crisi profonda in tutte le piccole e medie imprese, specie quelle a base familiare (3,5 milioni di unità secondo una autorevole rilevazione di tre anni fa); imprese che notoriamente sono caratterizzate da una forte sottocapitalizzazione. D'altra parte, il fenomeno della sottocapitalizzazione è così largamente esteso da far ritenere che un provvedimento tanto punitivo non possa essere assunto senza prima valutare gli effetti sulle imprese che sono ricorse all'indebitamento come unico o prevalente mezzo di sopravvivenza. In questo caso la lotta all'elusione potrebbe condurre alla sparizione di molti soggetti imponibili e

quindi alla non acquisizione del gettito corrispondente.

Un provvedimento analogo al precedente è quello che va a colpire i cosiddetti finanziamenti *conduit*, vale a dire quelli realizzati attraverso una filiale estera di banca italiana. Premesso che le ritenute sui redditi di capitale, realizzati nell'ambito del reddito d'impresa, sono sempre a titolo di acconto, cosicché con un intervento di questa specie si alimentano i già rilevantissimi crediti di imposta (un vero e proprio debito pubblico aggiuntivo), incidere anche sui contratti in essere (articolo 7, comma 2) significa sconvolgere i mercati finanziari, nel senso che i rendimenti dei finanziamenti in essere saranno rivisti verso l'alto, con buona pace del dichiarato proposito di muoversi verso una discesa dei tassi di interesse.

Sto esaurendo il tempo a mia disposizione e vorrei concludere dicendo che il ministro Visco, il quale pure ha avuto in gioventù letture di economia e finanza pubblica molto efficaci e solide, sembra aver riscoperto con l'aumento della tassazione sui certificati di deposito e su altre forme di rendite finanziarie al 27 per cento, un *raptus* di tipo marxiano o marxista che dir si voglia. Mi riferisco al fatto che, secondo la teoria marxista, il capitale finanziario è una specie di surrogato laico del diavolo, perché Marx considera il capitale soltanto dal punto di vista reale, cioè come lavoro accumulato, secondo quanto gli suggeriva la lettura di David Ricardo e poi successivamente la scuola austriaca.

Ebbene, noi pensiamo che il ministro Visco dovrà rivedere questa sua concezione vetero-marxista, perché il capitale finanziario - si dà il caso - è una realtà del nostro paese e del mondo attuale nel quale viviamo, caratterizzato dalla globalizzazione dell'economia e dalla liberalizzazione dei mercati.

Se non consideriamo il fatto che il capitale finanziario (fra l'altro, per un paese che produce molto risparmio) deve restare in questo paese, sia che venga prodotto all'interno sia che venga prodotto all'estero, e se non consideriamo che la tassazione

sulle rendite finanziarie va omogeneizzata al ribasso e non al rialzo, non risolveremo mai il problema del nostro debito pubblico. Signor Presidente, non è soltanto una questione di rapporto tra disavanzo e PIL; il problema sta nei 2 milioni 150.000 miliardi che richiederanno due generazioni per essere smaltiti!

Pertanto, è solo attraverso l'acquisizione di capitale finanziario, da dovunque provenga, e attraverso un sistema anche di incentivi fiscali, che ci caratterizzino per un certo periodo come paradiso fiscale, che potremo risolvere i problemi dell'occupazione e del carico di cambiali spiccate a carico delle nostre generazioni future (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune mie considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Armani.

È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'alba del 21 aprile si era aperta per una parte del paese con grandi speranze - nuova maggioranza e nuovo Governo - e con l'attesa di un nuovo modo di affrontare i problemi del paese, quello drammatico della disoccupazione, quello del risanamento, la lotta all'inflazione.

Credo che il primo atto significativo compiuto dal Governo abbia diradato presto questo tipo di aspettativa, dimostrando invece che l'esercizio del governo è molto più difficile dell'esercizio dell'enunciazione dei grandi temi e dei grandi problemi.

Pertanto, ci troviamo ad esaminare una manovra che non si discosta dall'impostazione tradizionale di tanti Governi del passato. L'iter parlamentare, poi, ha fatto emergere proprio su questa manovra una profonda e diversa lettura da parte della maggioranza e delle opposizioni soprattutto degli interventi proposti per difendere la stabilità economica del paese, per

conseguire lo sviluppo dell'economia e per battere la disoccupazione e l'inflazione.

La relazione di cassa presentata al Parlamento il 24 aprile 1996 prendeva atto di un maggiore fabbisogno del settore statale per l'anno in corso di 9.600 miliardi e dunque di un maggiore fabbisogno che avrebbe dovuto ammontare, su base annua, ad oltre 20.000 miliardi rispetto a quanto programmato sulla base di un diverso quadro macroeconomico di riferimento, che aggiornava la crescita dell'economia al 2-4 per cento rispetto al 3 per cento sul PIL, precedentemente stimato.

Indicazioni e valutazioni convergenti portavano a presumere un ulteriore rallentamento della crescita dell'economia interna all'1 per cento del PIL, in relazione anche all'esaurimento avvenuto nel 1995 della fase espansiva nell'Europa continentale, fattasi significativa per l'Italia a partire dall'ultimo trimestre del 1995.

È innegabile che l'obiettivo di ritornare sul percorso delineato dal documento di programmazione economico-finanziaria per il 1995 (rapporto fabbisogno-PIL al 3 per cento) risulta ora più complicato dalla drastica riduzione del tasso di crescita dell'economia; la congiuntura potrebbe rivelarsi peggiore e rendere più arduo il risanamento dei conti pubblici (dobbiamo infatti ricordare che la previsione di crescita del PIL è dell'1,2 per cento).

Le difficoltà crescenti dell'economia italiana avrebbero dovuto sollecitare il Governo, a nostro giudizio, a varare una tempestiva manovra correttiva per assicurare prospettive credibili di risanamento dei conti pubblici, per imprimere una nuova spinta agli investimenti, per aumentare la capacità produttiva delle imprese riducendo il peso della spesa pubblica e del costo del lavoro. Con un grave e penalizzante ritardo il Governo ha varato invece una manovra solo in data 20 giugno 1996, manovra che risulta incapace di coniugare il contenimento del deficit con lo sviluppo dell'economia.

L'azione del Governo ha poi eluso totalmente la clausola di salvaguardia con la quale il Parlamento aveva impegnato formalmente l'esecutivo a recuperare even-

tuali maggiori disavanzi esclusivamente mediante riduzioni di spesa. La manovra correttiva è stata in misura consistente coperta attraverso nuovi mezzi di entrata, aumentando la pressione fiscale, in particolare con un fortissimo aggravio di tassazione sui certificati di deposito, ed incrementando l'aliquota per i depositi di risparmio postale. Alcuni incrementi di gettito derivanti da un diverso cadenzamento delle riscossioni delle imposte — occorre rilevarlo — avranno peraltro un effetto solo temporaneo.

Questa impostazione fiscale ha colpito il risparmio produttivo, ha introdotto elementi di distorsione competitiva verso i titoli pubblici, ha penalizzato gli strumenti della raccolta bancaria, con riflessi negativi sulla capacità competitiva delle banche di acquisire nuovo risparmio, penalizzando soprattutto le più piccole rispetto alle più grandi. L'aumento delle aliquote di deposito, essendo diminuite le sottoscrizioni del 75 per cento nei primi dieci giorni successivi all'adozione del decreto-legge n. 323, ha vanificato le attese di gettito e la credibilità dell'intera manovra correttiva.

Il fattore di rischio più elevato sul piano dell'entrata riguarda il gettito dell'imposta sui depositi e sui certificati di credito. Esso dipende in misura determinante e vitale dalle reazioni delle banche e dei risparmiatori; se gli enti emittenti non compenseranno con un aumento dei tassi lordi la maggiore imposizione, potrebbe esservi uno spostamento più accentuato degli investitori verso altre forme di risparmio.

Sul piano delle spese, 2 mila 300 miliardi degli 11 mila previsti derivano da misure con effetti validi solo sull'anno in corso. È arduo valutare se tutti i risparmi indicati potranno tradursi in minori uscite, con il rischio che si determini un aumento del tasso di realizzazione delle spese autorizzate non coinvolte dai provvedimenti di contenimento. Sul piano fiscale la manovra difficilmente raggiungerà, a nostro giudizio, i risultati previsti, ma sicuramente contribuirà ad indebolire il tessuto produttivo, che si vede caricato

di nuovi oneri. Per noi si tratta di una situazione difficile, che viene ulteriormente aggravata dalla diminuzione della fiscalizzazione degli oneri sociali.

La crisi di fiducia e l'incertezza che già serpeggiavano nel mondo delle imprese vengono rafforzate da questa manovra. Appare singolare che il Governo e la maggioranza, che pure nel loro programma (abbiamo avuto modo di rileggerlo in questi giorni) avevano dato forti indicazioni rispetto ai settori indicati, siano invece intervenute nel loro primo atto significativo in modo del tutto contraddittorio. Le misure correttive a nostro giudizio avrebbero dovuto essere più mirate ed inserite in una prospettiva di riequilibrio strutturale, rivolta soprattutto a limitare il peso del settore pubblico nell'economia e a superare l'inefficienza dei servizi pubblici.

Siamo convinti che il Governo avrebbe potuto e dovuto confermare l'obiettivo della legge finanziaria 1996 e rispettare la già richiamata clausola di salvaguardia.

La nostra partecipazione all'unione monetaria europea avrebbe ricevuto nuovo slancio dalla decisione di una riduzione ulteriore del fabbisogno e l'applicazione della clausola di salvaguardia avrebbe portato ad un migliore utilizzo delle risorse di cui dispone l'Italia. Sarà difficile raggiungere l'obiettivo del 3 per cento nel rapporto fabbisogno-prodotto interno lordo nel 1998, tenuto conto della necessità di scendere di oltre tre punti in un biennio in cui la crescita economica non si prevede particolarmente fiorente. Al trionfalismo della sinistra si è contrapposta la prudenza dei mercati finanziari sull'abbassamento del TUS. Come è già stato ricordato da altri colleghi, quella riduzione era già stata scontata dal sistema finanziario. Infatti, i tassi di interesse di mercato erano ormai inferiore al TUS che rimane ancora — bisogna comunque sottolinearlo — di circa lo 0,75 per cento superiore rispetto al gennaio 1995.

Sul fronte dell'inflazione non va dimenticato il contributo inflazionistico della politica tariffaria nei servizi di pubblica utilità nel 1995, stante il peso del 6 per cento di tali politiche sull'indice dei

prezzi al consumo, che ha conosciuto un aumento del 5,9 per cento rispetto ad una crescita media dei prezzi del 5,2 per cento. Anche a questo riguardo mi pare molto puntuale il richiamo del ministro Ciampi, in relazione alla necessità di garantire piena libertà al mercato sulla determinazione delle tariffe invece di affermare una visione di tipo dirigistico.

Passando ad un'altra questione, non è con la politica dei redditi sostenuta dal collega Bertinotti che possiamo raggiungere l'obiettivo di inflazione effettiva più vicina a quella programmata anche dal DPEF, perché pensare che si possa impostare una politica salariale che non tenga conto — come prevede l'accordo del luglio 1993 — dell'indice di inflazione programmata significa collocarsi al di fuori di una prospettiva che ha una propria coerenza interna per combattere in modo efficace la lotta all'inflazione.

Siamo oggi impegnati nella discussione di questa manovra e riassumerò brevemente talune questioni. Ribadiamo la necessità di disporre comunque dell'aggiornamento degli effetti finanziari del provvedimento dopo l'approvazione da parte del Senato. Avevamo già fatto questo tipo di richiesta e non so perché il Governo non abbia voluto compiere un gesto di buona volontà rivedendo la relazione tecnica e fornendoci i dati richiesti. Siamo quindi preoccupati per un Governo che si dimostra, in misura a nostro avviso non accettabile, così superficiale e così inadempiente verso il Parlamento in relazione ad un provvedimento già sottoposto alla disciplina regolamentare tipica di un provvedimento collegato. Tale vincolo regolamentare impegnerebbe il Governo a fornire tutti gli elementi conoscitivi sugli effetti finanziari delle disposizioni di entrata. Purtroppo con delusione ed amarezza constatiamo che così non avviene, con una grave penalizzazione del ruolo di questa Assemblea.

Nel merito delle altre misure previste, siamo convinti che la manovra in esame finisca per ostacolare l'obiettivo fondamentale del documento di programmazione economico-finanziario e della lotta

alla disoccupazione, perché vengono penalizzate le piccole e le medie imprese e compresse le leggi di sostegno relative ai fondi del Mediocredito e dell'Artigiancassa, all'innovazione, all'ammodernamento ed alla questione della farmaceutica. Noi riteniamo che il contenimento della spesa pubblica realizzato con tagli indiscriminati, senza alcuna valutazione dell'opera paziente, tenace e costruttiva che il Parlamento aveva realizzato in sede di approvazione della legge finanziaria per il 1996, accantonando nei fondi speciali apposite risorse per finalità alte ed importanti, sia assolutamente non coerente con l'impegno che il Governo vuole perseguire. Questo modo di procedere non è assolutamente accettabile: non possiamo consentire che con un decreto-legge venga vanificato dall'esecutivo un lungo ed appassionato lavoro parlamentare, salvo accettare una nostra sovranità limitata.

Sui fondi speciali, al di là dell'entità dei finanziamenti, erano stati definiti importanti indirizzi sulla parità scolastica, sulla difesa del fondo di solidarietà per l'agricoltura, sul sostegno delle piccole e medie imprese, sulla cooperazione, sulla tutela dei portatori di handicap: tutte queste risorse, accantonate con larga partecipazione di tutte le forze politiche (anche quelle che oggi costituiscono la maggioranza), sono invece portate in economia. Siamo stupiti che su questa chiara e a nostro giudizio netta prevaricazione del Governo la maggioranza taccia e non avverta il bisogno di tutelare il ruolo del Parlamento. Rileviamo con soddisfazione, almeno per gli atti, che il sottosegretario per il tesoro, professor Giarda, in Commissione bilancio aveva colto la fondatezza del nostro rilievo. Siamo convinti che si possa ovviare a questa grave situazione con un confronto parlamentare che cerchi almeno di ripristinare le risorse per le finalizzazioni più significative.

Onorevoli colleghi, il provvedimento in esame era un'occasione importante per esprimere da parte del Governo la vera volontà di entrare in Europa. Per noi, però, non rappresenta quell'inizio che auspavamo nell'interesse del paese. Questo

provvedimento non affronta i nodi reali della spesa pubblica, opera una serie di rinvii che incideranno negativamente sulle infrastrutture, utilizza sul versante delle entrate un armamentario ormai logoro (che fa aumentare la pressione fiscale con i vecchi e nuovi balzelli), penalizza l'economia dei settori produttivi qualificati, l'occupazione e il risparmio familiare.

Noi concordiamo con l'indicazione espressa dal Governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio: la via per la ripresa dello sviluppo sta — sono parole sue — nella continuazione dell'opera di risanamento delle finanze pubbliche e nell'arresto dell'inflazione; la crescita anche civile del paese richiede l'inserimento in attività produttive di chi è senza lavoro. Siamo convinti che questa sia la grande sfida che sta davanti al paese. Purtroppo riteniamo la manovra correttiva inadeguata ed insufficiente per consentire all'economia italiana ed all'Italia di tornare ad occupare a pieno titolo il posto che spetta ad esse in Europa e nella comunità internazionale.

Questa convinzione ci ha motivato a presentare insieme con le altre forze politiche del Polo per le libertà una manovra alternativa, valida — secondo noi — a dare un forte impulso all'economia italiana ed a garantire un significativo contenimento della spesa pubblica senza gravami fiscali e sociali per i cittadini. In un momento difficile, oscuro e pesante per tanti italiani privi di lavoro e di sostegno, con quella manovra abbiamo ritenuto doveroso seguire l'insegnamento di Confucio: meglio accendere un lumicino che continuare a lamentarsi delle tenebre. In altre parole, la nostra parte — anche sul piano propositivo — l'abbiamo fatta.

Onorevoli colleghi, il nostro impegno è fermamente orientato a perseguire l'approvazione di un provvedimento che risponda adeguatamente ai bisogni del paese, che crei vere opportunità di lavoro per i giovani, che manifesti un forte sostegno per chi è più in difficoltà. In questa prospettiva è fondamentale affermare in Italia una nuova, profonda e diffusa cultura di mercato. Solo così il nostro paese potrà uscire dall'attuale invadenza buro-

cratica statalista ed assistenziale, le cui conseguenze — lo hanno ricordato altri colleghi — saranno pagate dalle più giovani generazioni.

Vogliamo sottolineare la necessità di realizzare una grande stagione di cambiamento che — dalle istituzioni all'economia ed allo Stato sociale — riaffermi la battaglia per la libertà da uno statalismo che rischia di soffocare il nostro paese. La nostra sarà una battaglia convinta e decisa, rispettosa del ruolo di opposizione che gli italiani ci hanno assegnato nella consultazione elettorale del 21 aprile, ma assolutamente intransigente nel rivendicare quei miglioramenti che vanno nell'interesse della tutela vera dei bisogni dei cittadini.

Concludendo, signori rappresentanti del Governo, auspichiamo che prevalga nella maggioranza il senso di responsabilità e che il Governo non voglia giungere ad un braccio di ferro con le opposizioni mettendo a rischio la stessa manovra ma soprattutto negando la possibilità di un provvedimento più calibrato sui bisogni dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Volonté, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, ogni Governo si è trovato nella condizione di dover apportare delle manovre di correzione finanziaria, e tutti sappiamo che un bilancio può essere « sfondato » per evenienze straordinarie che possono insorgere nel corso di un esercizio.

Molte volte le valutazioni previsionali errate pongono gli esecutivi nella condizione di dover ricorrere a soluzioni tampone per evitare tracimazioni di debito o per coprire falle antiche. Ciò che è comprensibile, anche se non sempre condivisibile, è la straordinarietà di un evento del genere. Accade spesso, però — e purtroppo in Italia è quasi la regola — che un fenomeno che dovrebbe essere eccezionale di-

venti di ordinaria quotidianità. L'apparato politico supportato da un'alta burocrazia ormai dominante, riesce oggi, a fronte di esigenze ed appetiti sempre più esigenti, ad elaborare architetture finanziarie e fiscali non solo macchinose ma a volte anche odiose. La mancanza di fantasia pare inoltre, oggi, il denominatore comune di tutti i Governi.

L'Italia si è indebitata oltre misura; l'Italia ha sperperato non solo le risorse disponibili, ma anche quelle non disponibili, sempre fiduciosa che comunque qualcuno avrebbe poi pagato.

In un paese in cui la struttura economica poggia su un tessuto microimprenditoriale produttivo, di contorno ad una macroproduzione assistita e ad una rete di collegamenti clientelari ed assistenziali sostenuti da apparati mafiosi, risulta che a pagare sono sempre gli stessi. I disagi del sistema bancario (disagi che nascono da questa « manovrina ») saranno riversati su commercianti, artigiani, agricoltori, lavoratori dipendenti e pensionati; categorie queste che non hanno la possibilità, come gli imprenditori, di programmare le proprie entrate o di far dipendere queste da scelte operative: possono solo subire, subire però fino a quando non decideranno di dire basta!

Signor Presidente, c'è gente che non percepisce i nostri emolumenti e che non se ne fa nulla di tutti i bei discorsi economici che vengono pronunciati qui dentro. Signor Presidente, c'è gente che domani mattina avrà il problema di contare i soldi per comprare il pane e che non può capire perché dovrà affrontare nuovi sacrifici per pagare i debiti del Banco di Napoli o dell'Alitalia, o perché dovrà lavorare qualche anno in più per corrispondere 35 mila lire al giorno ad ogni profugo accolto in Italia!

Si verifica questo paradosso: una famiglia di profughi, composta da quattro persone, secondo il decreto-legge n. 319 del 1996 percepirà mensilmente la bellezza di 4 milioni e 200 mila lire e questo per il solo fatto di esistere. Come farà a capire ciò quel capofamiglia italiano che ha un reddito mensile di 1 milione e mezzo e a

cui lo Stato sta per chiedere un nuovo sacrificio? È il sistema che non va bene, è il metodo che non va bene!

Come si può sperare di sanare una bilancia pubblica in deficit se, contemporaneamente ad aumenti occasionali di entrate, apriamo nuove fonti di sperpero assistenziale? Non è vero che la cosiddetta « manovrina » non colpisca i soggetti deboli. Il sistema produttivo, attraverso atteggiamenti e responsabili prese di posizione di autodifesa, ed il sistema bancario, attraverso adeguamenti nel costo dei servizi, riverseranno sui contribuenti meno protetti l'appesantimento della pressione fiscale a proprio carico. Sicuramente tutti abbiamo però capito una cosa: manca la determinazione di cambiare, manca la volontà di giungere ad un'inversione di tendenza, e questo soprattutto nella gestione della spesa pubblica.

Il presidente del consiglio del governo Sole della Padania, il collega Pagliarini, in uno dei primi passaggi dell'intervento con cui oggi ha presentato la relazione di minoranza, ha enunciato un grande principio, che intendo riprendere e sottolineare perché dovrebbe essere sempre presente nella nostra attenzione di deputati, di senatori, comunque di rappresentanti dei cittadini. Egli ha detto che un Parlamento ha il dovere di capire dove stia andando il paese e di intervenire finché è in tempo. Finché è in tempo, signor Presidente, poiché potrà giungere il momento in cui l'incapacità di voler comprendere e di interpretare le reali esigenze del cittadino porterà a situazioni di irreversibile gravità.

L'Italia rischia la grande frattura che oggi, per alcuni di noi, può anche essere un'aspirazione, ma che diventerà senz'altro una realtà, non per merito della lega, ma per colpa della responsabilità politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Onorevole Presidente, onorevole banco del Governo, onorevoli banchi dei colleghi: e dico banco e banchi non per caso, ma *pour cause*, perché qui

abbiamo l'ombra del banco, l'ombra del Governo, l'ombra del Parlamento!

PRESIDENTE. Non l'ombra del Presidente!

CARLO PACE. Non l'ombra del Presidente. Sarà stato l'ordine dei lavori, ma rimane il fatto che, se volessimo sottoporre a verifica empirica l'affermazione che la primaria funzione dei parlamenti sia determinata dall'esigenza del controllo della spesa e dall'esigenza del controllo della potestà tributaria, questo principio verrebbe falsificato all'evidenza della prova empirica. Ma naturalmente questo non ci esime dal dovere di intervenire. Nella, invero assai tenue, esile speranza che il Governo voglia dare ascolto alle ragioni della ragione, anche se si dimostra non molto attento ai dibattiti del Parlamento, vorrei richiamare l'attenzione su alcuni, peraltro non lievi, errori del decreto-legge la cui conversione viene sottoposta al Parlamento.

Inizio con l'impostazione della cosiddetta manovra. Essa, come è stato già osservato, si pone in contrasto con il dettato dell'articolo 3 della legge di accompagnamento della legge finanziaria per il 1996. Non è l'aspetto formale che desidero sindacare — ciò del resto è stato già fatto — ma è invece quello sostanziale, che mi preoccupa. Infatti, invece di concentrarsi sulla spesa, come sarebbe stato suo dovere e come sarebbe stato opportuno, il Governo propugna il ricorso a nuove entrate. In più, l'entità della manovra e la ripartizione tra il fronte delle maggiori entrate e quello della riduzione — forse più corretto sarebbe parlare di slittamento — delle spese risultano meramente casuali e non dettate da ragioni di razionalità economica. L'entità non corrisponde infatti alla misura del maggior fabbisogno emerso, né il Governo aveva potuto tenere conto, nel determinare la differenza, della riduzione al momento non conosciuta, non determinata né nell'*an* né nel *quantum*, del tasso ufficiale di sconto, soltanto avvertiti decisa dal Governatore della Banca d'Italia.

Sia l'entità sia la ripartizione della manovra tra maggiori entrate e minori spese paiono dettate verosimilmente da motivi che poco hanno a che fare, come invece dovrebbero, con una corretta considerazione degli effetti che verranno esercitati sull'economia reale, perché ci si intenda, sull'andamento della produzione e dell'occupazione.

Insistere ancora una volta sul fronte delle entrate rivela con evidenza la sudditanza del Governo a principi e a forze che si professano ispirati all'intento di penalizzare, piuttosto che favorire, la libera iniziativa e l'espansione dell'economia.

Che le caratteristiche della manovra siano casuali e non calibrate sull'esigenza dell'attuale stato dell'economia lo dimostra con evidenza il fatto che non si siano tenuti nel necessario conto alcuni importanti cambiamenti già in atto. Intendo riferirmi, in primo luogo, all'indebitamento del dollaro rispetto al marco, indebitamento che, come l'esperienza insegna, negli anni delle elezioni è destinato a protrarsi quanto meno fino al giorno dopo le elezioni. A fronte dell'indebolimento del dollaro — anche qui l'esperienza e la ragione lo insegnano — c'è l'apprezzamento della lira verso il marco, il che si traduce in una caduta della competitività-prezzo delle nostre produzioni per l'esportazione e ovviamente delle nostre produzioni interne quali potenziali sostituti delle importazioni.

Così come l'indebolimento della lira, il suo riallineamento — operazione che venne contrastata dall'ultimo Governo dell'XI legislatura, con un intervento che, se fu vano, peraltro non fu di poco costo — produsse un accrescimento della nostra competitività-prezzo rispetto all'area del marco, è più che naturale attendersi che il nuovo apprezzamento della lira produca un abbassamento corrispondente della nostra competitività verso la medesima area.

Secondo quanto evidenziato non dalla valutazione di qualche centro privato di ricerca, ma dal rapporto semestrale dell'ISCO, che è un ente pubblico di ricerca operante nell'ambito del Ministero del bilancio, « agli attuali livelli di cambio della

lira, la perdita di dinamismo delle esportazioni appare destinata a consolidarsi in una prospettiva di breve termine ».

In secondo luogo, entrambe le componenti della domanda interna, consumi ed investimenti, denunciano che è in atto un significativo rallentamento. Anche in questo caso le previsioni congiunturali dell'ISCO avvertono che il rallentamento si protrarrà anche nel futuro.

Il deterioramento della nostra competitività internazionale, conseguente ad un riapprezzamento della lira che non trova fondamento in un contenimento del tasso di inflazione al di sotto dei tassi registrati dai nostri principali *partner* commerciali, potrebbe comportare, tuttavia, una ricomposizione degli impieghi a favore delle componenti interne della domanda. Se così fosse, verrebbe a realizzarsi un processo di riequilibrio dell'economia, con una riduzione della penalizzazione subita dai settori non esposti alla concorrenza internazionale e che perciò non hanno potuto beneficiare dei vantaggi di cui il settore esposto ha invece fruito nel periodo di debolezza della lira. Ma la considerazione congiunta delle due linee di cambiamento prima accennate costringe a concludere che così non potrà essere: alla debolezza della domanda internazionale delle nostre produzioni si somma quella della domanda interna. In simili condizioni, le possibilità di espansione del prodotto interno lordo e dell'occupazione risiedono interamente nella riduzione dei costi delle produzioni aggiuntive.

Ma la stangata di mezza estate non ha tenuto conto di tutto ciò. Lungi dal favorire una ripresa dell'offerta dal lato dei prodotti, essa opera in senso del tutto opposto, elevando i costi del produrre e penalizzando l'espansione delle capacità produttive. Nel proporre la stangata nei suoi attuali connotati e nel restare sordo ad ogni segnalazione, il Governo dimostra grave disattenzione verso i cambiamenti reali intervenuti nel mondo dell'economia. Una manovra che rimane immutata nonostante i cambiamenti in atto, quand'anche fosse stata adeguata, e non lo era, alla situazione del momento della sua imposta-

zione, diviene certamente non adeguata, anzi nociva, quando intervengono cambiamenti di tanta rilevanza quali quelli descritti.

E di fatto, la stangata può ben definirsi nociva, in quanto penalizza gli investimenti e le attività produttive, con particolare riguardo al comparto delle piccole e medie imprese, come è stato ripetutamente avvertito nel corso di questo dibattito. Avverso una ripresa degli investimenti operano certamente le disposizioni riguardanti il settore del credito. Si tratta - è bene ricordarlo - della modifica delle aliquote delle ritenute sui depositi bancari, che è destinata a produrre un rincaro del costo del denaro e ad accrescere il vantaggio della destinazione del risparmio delle famiglie a coprire i buchi del bilancio pubblico, piuttosto che indirizzarsi al finanziamento delle imprese. La modifica penalizza più severamente le imprese di piccola e media dimensione per due ragioni. In primo luogo, perché tali imprese non possono ricorrere a fonti finanziarie alternative, quale l'emissione diretta di obbligazioni; in secondo luogo, perché la modifica colpisce più intensamente il settore delle banche locali, che sono l'intermediario elettivo del sistema delle piccole e medie imprese. Nella raccolta delle banche locali i certificati di deposito trovano uno spazio comparativamente maggiore di quanto non avvenga per le maggiori banche, mentre il contrario avviene per la raccolta in forma obbligazionaria. Sarebbe quanto mai auspicabile che venisse segnalata agli organi competenti l'opportunità di un abbassamento della soglia per le emissioni obbligazionarie da parte delle banche locali.

Inoltre lo spostamento del carico tributario sui certificati di deposito a medio termine conseguente alla uniformazione delle aliquote accresce per le banche i rischi di interesse e di *mismatching*, ponendo in essere un ulteriore fattore di aggravio dell'intermediazione creditizia, cui va aggiunto quello connesso con l'elevazione dei versamenti a titolo d'acconto sugli interessi sui depositi e conti correnti bancari.

Non va poi sottaciuto che il mantenimento del regime fiscale preferenziale per i soggetti non residenti detentori di titoli di Stato favorisce i possessori di patrimoni cospicui, mentre ovviamente nelle maglie del fisco rimangono i piccoli risparmiatori, con buona pace delle istanze per l'equità nel regime fiscale.

Inoltre finiamo con il favorire l'acquisto magari di BOC di Napoli, Milano e Roma attraverso l'intermediazione di banche d'affari come la Merrill Lynch, che risultano soggetti non residenti e quindi non sottoposti a ritenute piuttosto che soggetti operanti in Italia sottoposti a ritenuta. Il risultato in realtà è uguale ma è un risultato cui possono accedere soltanto coloro che sono in grado di pagare il *fee* necessario per ottenere l'interesse di una banca d'affari di quel tipo e non certo dalle famiglie normali dei risparmiatori.

Sempre nell'ambito del credito, va evidenziata la nuova disciplina che, nel dichiarato intento di rimuovere gli effetti elusivi del ricorso ai crediti passanti, penalizza in effetti l'accesso al mercato estero dei capitali sicché la tanto esaltata globalizzazione dei mercati finanziari finisce con l'operare, almeno sotto questo profilo, a senso unico: soltanto a svantaggio e non anche a vantaggio dell'economia nazionale.

Nel medesimo senso di penalizzare il finanziamento delle imprese, particolarmente di quelle di piccola e media dimensione, operano le altre disposizioni del decreto-legge, relative a riduzioni dei capitoli del bilancio 1996 che prevedevano la destinazione di fondi al sostegno degli investimenti, delle esportazioni, dell'innovazione tecnologica nonché del processo di industrializzazione delle aree depresse. Di particolare rilevanza è il taglio effettuato nei confronti dei fondi destinati al settore dell'artigianato.

A proposito delle riduzioni apportate alla fiscalizzazione degli oneri sociali, si deve rilevare con profondo rammarico che ancora una volta le ragioni dei disoccupati vengono totalmente disattese: piuttosto che operare i tagli suaccennati, sarebbe stato il caso, se si fosse davvero, nei fatti e non

meramente a parole, assegnato priorità al problema della disoccupazione, di introdurre nel nostro sistema il meccanismo della fiscalizzazione d'ingresso. Anche in tal caso non resta a chi sta all'opposizione che constatare come il Governo risulti ben attrezzato quando si tratta di produrre guasti e del tutto incapace di pensare a provvedimenti di qualche efficacia quando si dovrebbe trattare di ridurli, i guasti.

Mi fermo qui per senso della misura e non perché il resto mi vada bene: tutt'altro. Non va bene l'espropriazione delle prerogative del Parlamento, operata con l'esclusione dalle economie di bilancio delle quote disponibili correlate a disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri, già rilevata giustamente nel corso del dibattito al Senato dal senatore Vegas; ma non va bene soprattutto l'ulteriore lesione arrecata dal decreto-legge alla credibilità dello Stato. Mi basti in proposito osservare che lo Stato si rimangia delle promesse fatte sia quando modifica in peggio il regime di fiscalizzazione degli oneri sociali sia quando assoggetta a tassazione le donazioni di titoli del debito pubblico. E non è corretto affermare che la modifica apportata dall'articolo 10, comma 10, lettera c), del decreto-legge non costituisca, come è stato invece affermato incautamente dal relatore per la maggioranza al Senato, «una tassazione che modifica il regime fiscale dei titoli di Stato». Infatti, come è ben noto, nei decreti che provvedono alla emissione sono previste esplicitamente le esenzioni di cui i titoli emessi fruiscono. Modificare in peggio tale regime, per i titoli già emessi ed in circolazione, significa ridurre il loro valore, la loro utilità e così ledere dei diritti acquisiti. Ancora una volta si opera in maniera da far perdere allo Stato la sua residua e scarsa credibilità.

Le promesse rimangiate sono perciò molteplici. Ed è soprattutto per questo che il decreto desta notevoli preoccupazioni, tali da indurre a definirlo non certo un sogno, ma piuttosto un incubo di mezza estate (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Molgora, Paolone, Alborghetti,

Cè, Gramazio e Anghinoni, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la manovra del Governo al nostro esame ci trova piuttosto critici. I colleghi del Polo della libertà che mi hanno preceduto con i loro interventi nella discussione hanno già, prima e sicuramente meglio di me, evidenziato i motivi per i quali siamo contrari al decreto in discussione.

Anche in considerazione dell'ora tarda limiterò il mio intervento a poche considerazioni. Non posso non rilevare che si tratta di una manovra che penalizza i settori produttivi, la piccola e media impresa, il mondo dell'artigianato e del terziario, l'agricoltura, la scuola, la famiglia, il Mezzogiorno d'Italia. Essa è indicativa di un modo di governare che continua a non utilizzare la leva fiscale quale strumento di crescita, di sviluppo e di rilancio dell'occupazione.

A nostro modo di vedere, come già è stato ricordato in quest'aula, esso viola il disposto del comma 242 dell'articolo 3 della legge di accompagnamento alla legge finanziaria 1996. Allora fu deliberato che eventuali necessità finanziarie sarebbero state coperte solo con provvedimenti mirati al taglio delle spese; al contrario, il decreto-legge in esame opera sì sulle spese ma incide anche sulle entrate prevedendo una maggiore imposizione fiscale. Tali provvedimenti, specie in tema di entrate, non daranno gli effetti sperati perché molti di essi si fondano sul presupposto errato che, pur in presenza di un diverso regime fiscale, il comportamento del contribuente resta invariato. Penso all'articolo 10, comma 6, che eleva le imposte fisse di registro ipotecarie e catastali da lire 150 mila a lire 250 mila. È sicuramente un aumento eccessivo; basti pensare che le tasse fisse sono state elevate dalle lire 2 mila del 1974 alle lire 250 mila di oggi, con un aumento pari a 125 volte. Ciò inciderà pesantemente sulle piccole contrattazioni

che risulteranno sconvenienti e quindi diminuiranno di numero, così come diminuirà certamente il numero complessivo degli atti portati al registro; molti non saranno più perfezionati perché costosi (si pensi alle procure soggette a registrazione, agli atti costitutivi di società, di servitù, etc.) e quindi è errata la previsione di entrata del Governo che è sovrastimata perché fondata sul presupposto della sostanziale stabilità degli atti a registrarsi pur a seguito dell'aumento.

Certamente poi non ci convince il disposto dell'articolo 10, comma 10, lettera c), capoverso secondo, laddove, almeno nelle intenzioni del Governo (stando a quanto è scritto nella relazione), è prevista la tassazione ordinaria delle dotazioni dei titoli del debito pubblico e titoli di Stato. Prescindendo dalla considerazione se sia bene o meno tassare detti titoli, devo rilevare, come ha già fatto magistralmente l'onorevole Pace, che la norma viola il diritto quesito di chi ha acquistato il titolo puntando sulla esenzione. È poi certamente illusoria la previsione di entrata governativa stimata in 1.172 miliardi negli anni dal 1996 al 1998.

La norma, così come è stata concepita, non porterà entrate nelle casse dello Stato; l'effetto che produrrà sarà quello di ridurre prima e annullare poi detto tipo di atti. Non avremo più nemmeno le entrate in tema di tasse fisse e tasse di bollo che fino ad oggi erano garantite da tali atti. Vi è di più: l'intento del Governo di considerare questi atti soggetti a tassazione proporzionale è male espresso dal tenore della norma; l'esame letterale potrebbe portare a far considerare le donazioni esenti anche da imposte in misura fissa. Invero, l'articolo 85 del testo unico delle leggi in materia di debito pubblico (decreto del Presidente della Repubblica n. 1343 del 1963, vigente in forza dell'articolo 62 del decreto legislativo n. 346 del 1990) così recita: « I titoli del debito pubblico sono esenti dall'imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi ». Detta disposizione, in base al principio generale di esenzione dalla tassazione dei titoli di Stato, era superata

dalla stessa previsione di tassazione dei titoli di Stato in misura fissa, di cui all'articolo 59 del decreto-legge n. 346 del 1990 in tema di imposte di donazione e successioni.

La norma, ora, ha previsto una tassazione a tassa fissa per donazioni di ogni bene e diritto dichiarato esente dall'imposta, ad eccezione dei titoli di Stato in parola. Ciò potrebbe, anzi dovrebbe comportare per tali atti la registrazione in maniera completamente esente e gratuita. Invero, ove il legislatore avesse voluto assoggettare, al di là di quanto si legge nella relazione, dette donazioni all'imposta proporzionale, lo avrebbe dovuto espressamente prevedere.

Questo modo di legiferare poco chiaro sarà causa di contenzioso tributario perché gli uffici finanziari certamente chiederanno in sede di registrazione le imposte proporzionali, fidando sulla relazione governativa e sulla interpretazione che il Governo darà alla norma; ed il contribuente sarà costretto a produrre ricorsi, con tutte le conseguenze negative che ciò potrà comportare.

Mi piace rilevare che, contrariamente a quanto recita la relazione governativa di accompagnamento, dette donazioni normalmente non sono finalizzate a dotare di mezzi finanziari chi ne è sprovvisto, ma intercorrono in linea retta e sono finalizzate a sacralizzare la donazione intercorsa tra genitore e figlio, così da evitare possibile azione di riduzione del donatario verso altri coeredi.

La modifica, poi, delle aliquote delle ritenute sui depositi e certificati, di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 323, oltre a determinare una disparità tra piccoli e grandi istituti di credito, produrrà una grave disfunzione nel sistema creditizio. La stessa Associazione bancaria italiana ha lanciato un allarme in tal senso, rilevando come il gettito del provvedimento, che unifica al 27 per cento l'aliquota sugli interessi di alcuni strumenti di raccolta bancaria (primi i certificati di deposito), è molto a rischio. Le casse dello Stato non introiteranno 1.362 miliardi previsti per quest'anno, né gli oltre 4.500 miliardi pre-

visti per i due anni successivi. Il Governo non ha tenuto conto della vera e propria fuga che si sta registrando da questa forma di risparmio e, particolare ancora più preoccupante - alla luce di quanto sostenuto dal servizio bilancio della Camera -, i calcoli sulla cui base sono stati quantificate le entrate derivanti dalla maggioranza dell'aliquota sarebbero sbagliati.

Ma anche sui tagli la manovra del Governo appare fortemente penalizzante per alcuni settori. Penso ai tagli sull'agricoltura che certamente, specie per le regioni meridionali, rappresenta una delle maggiori fonti di vita e di sostegno. L'agricoltura andrebbe, al contrario, aiutata e non solo a parole o sulla stampa, come fino ad oggi sta facendo il Governo! L'agricoltura, se ben sostenuta anche favorendo la nascita di industrie di trasformazione ad essa connesse, potrebbe facilitare la creazione di nuovi posti di lavoro, essenziali nelle regioni meridionali afflitte dalla piaga della disoccupazione.

Ancora, tra l'altro, non mi convincono i dieci miliardi di tagli al Ministero per i beni culturali ed ambientali, i 134 miliardi al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Poco in assoluto, ma molto se si raffrontano queste cifre al già esiguo stanziamento per la scuola ed i beni ambientali. Tutto ciò, nonostante le prime dichiarazioni programmatiche del ministro Berlinguer, oggi clamorosamente smentite dalla manovra al nostro esame.

I beni culturali ed ambientali sono il patrimonio principale del nostro paese. Un patrimonio che meriterebbe non tagli, ma ben altri investimenti nella convinzione che sono investimenti produttivi che garantiranno al paese crescita culturale, turismo, ricchezza, prestigio ed occupazione.

Investire nei giovani. Ricordo che l'attuale Presidente del Consiglio Prodi nei suoi giri in pullman per l'Italia dichiarava che al centro delle preoccupazioni dell'Ulivo vi erano i giovani, la scuola e tutti quei settori dove forte è la presenza e l'attività delle nuove generazioni. Ricordo come con enfasi sottolineava l'urgenza di investire nella scuola e nell'università. Promesse, impegni contenuti anche nel

programma di Governo e nelle stesse dichiarazioni programmatiche - come ho già ricordato - del ministro Berlinguer, che sono rimaste lettera morta, anzi si sono trasformate in tagli e contenimento della spesa!

Questa manovra ci trova dunque fortemente critici e quindi voteremo contro di essa. Voglio solo sperare che il Governo ed il Parlamento valuteranno attentamente gli emendamenti presentati dal Polo per le libertà che, se accolti, non potranno che migliorare la manovra stessa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Bagliani, Ballaman, Balocchi, Bosco e Bossi, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signori sottosegretari, onorevoli colleghi, la manovra di aggiustamento contenuta nel decreto-legge n. 323 - la cosiddetta manovrina - non arriva inaspettata e, come tale, non avrebbe nemmeno dovuto essere presentata come decreto, visto che fin dall'autunno scorso il governatore della Banca d'Italia l'aveva prevista, evidenziando l'insufficienza della manovra collegata alla finanziaria del 1996 per raggiungere gli obiettivi prefissati. Dal mese di febbraio si è poi passati alle nuove Camere, alle quali il Governo Dini ha lasciato in eredità gli ulteriori « buchi » provocati dai suoi decreti elettorali. A questo punto, era impolitico e forse poco morale che, con un Presidente incaricato, Dini si accollasse l'onere della manovra, per cui si è arrivati al 20 giugno - data del decreto - dopo aver accuratamente superato la campagna elettorale siciliana.

Di fronte ad un ammanco, rispetto alle previsioni, di circa 20 mila miliardi, la manovra prevede la copertura per meno di 16 mila miliardi, di cui più di 5 mila, equivalenti a circa il 35 per cento, di nuove tasse e gli altri di tagli alle spese, disattendendo così quanto votato dal Parlamento nel dicembre scorso e previsto dalla clau-

sola di salvaguardia della legge n. 549 del 1995, cioè che nel caso in cui i conti si fossero discostati dalle previsioni si sarebbe dovuto intervenire con tagli alle spese. Tali tagli non sono nemmeno strutturalmente incidenti sul bilancio, in quanto, per molti versi, semplici spostamenti della spesa in avanti nel tempo. Tuttavia, essi vanno a colpire settori già penalizzati, come l'agricoltura, cui vengono a mancare quasi 200 miliardi, di cui 50 nel settore bieticolo, già in difficoltà per la riduzione degli interventi e dei trasferimenti comunitari, 50 miliardi del fondo di solidarietà nazionale e 30 miliardi del completamento e adeguamento di opere pubbliche a prevalente scopo irriguo.

Assurda sembra anche la scelta, con la crisi in atto del settore dell'artigianato e della piccola impresa, del taglio di 100 miliardi alla cassa per il credito alle imprese artigiane (la cosiddetta Artigiancassa), che incide sul fondo contributi e interessi. Grave risulta poi il taglio di 1.660 miliardi relativi ai nuovi investimenti delle Ferrovie dello Stato, specialmente se si guarda al problema dei trasporti nel meridione, in particolare in Sicilia, la quale viene ulteriormente penalizzata dal taglio di 70 miliardi del contributo straordinario.

Oltre al settore della sanità sul versante della spesa farmaceutica, che risentirà sicuramente di un taglio dell'occupazione e di un conseguente blocco della sperimentazione e della ricerca, anche la scuola risulta danneggiata dalla manovra, per l'impossibilità di poter coprire le dotazioni organiche del personale, se non nella misura del 35 per cento soltanto, alla luce del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classe. Questa norma porterà, infatti, alla mancata assunzione di circa 5 mila addetti del comparto scuola.

Per quanto riguarda le maggiori entrate, elevando dal 12,5 al 27 per cento le aliquote delle ritenute sui depositi e sui certificati di deposito, si è inciso negativamente sul costo del denaro, perché è proprio questa forma di risparmio che viene poi utilizzata nelle attività produttive. Anche l'aumento del 27 per cento della ritenuta sugli interessi sui depositi a rispar-

mio postale non porterà sicuramente nuove entrate per le casse dello Stato, perché finirà per allontanare i risparmiatori dal risparmio postale. Gli effetti che otterrà saranno quelli determinati dalla penalizzazione degli enti locali a cui affluiscono buona parte dei fondi raccolti con i depositi postali attraverso la Cassa depositi e prestiti.

Con queste misure, in definitiva, il risparmio è fiscalmente dirottato dagli investimenti produttivi alla rendita pubblica.

Anche alla richiesta di un alleggerimento del costo del lavoro, che sale un po' da tutti gli ambienti produttivi per favorire l'occupazione, il Governo ha risposto con una misura che va in direzione diametralmente opposta, cioè abbassando dello 0,6 per cento il livello di fiscalizzazione degli oneri sociali, costituiti, in questo caso, dal contributo al servizio sanitario nazionale.

Quindi, una manovra non soltanto inutile ai fini dell'effettivo risanamento dei conti ma anche dannosa per i contribuenti, l'imprenditoria, i risparmiatori, l'economia tutta. Quasi una « fregatura », come quella dell'articolo 11 del decreto, riguardante le nuove lotterie nazionali ad estrazione istantanea, che prevede un aumento di 500 lire del biglietto « Gratta e vinci », passato da 2.000 a 2.500 lire, mentre ci sarebbe — se sono vere le notizie giornalistiche — una riduzione della frequenza e della massa dei premi.

È per evitare ulteriori future « fregature » che l'alleanza nazionale voterà contro la manovra, in sintonia con il mondo della produzione e del lavoro, dei giovani che possono sperare nel futuro soltanto attraverso una politica di sviluppo e non di recessione, una politica che consenta, appunto, di evitare per il futuro altre manovre del genere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la brevità, onorevole Caruso.

Constato l'assenza degli onorevoli Calderoli, Calzavara, Caparini, Cavaliere, Chiappori, Chincarini, Ciapusci, Rizzi, Comino, Copercini, Covre, Dalla Rosa, Dozzo,

Guido Dussin, Luciano Dussin e Faustini, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento (ore 22,07).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data odierna, il seguente disegno di legge:

S. 614. - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile » (*approvato dal Senato*) (1986).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, V, VII, IX, X e XIII.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 1° agosto.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1857 (ore 22,09).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Sarò veloce, anche per evitare che la « valanga » del nord arrivi e ci inchiodi, anzi la inchiodi qui tutta la notte, signor Presidente. In realtà lo dico per sottolineare la totale mancanza di sensibilità da parte di quei colleghi che si sono iscritti a parlare, determinando di fatto un ostracismo nei lavori.

Che alleanza nazionale sia contraria, colleghi e rappresentanti del Governo, a questa manovra, non serve che lo dica io perché altri lo hanno già fatto; ma è contraria anche perché, tutto sommato, l'Italia è un paese abbastanza bizzarro, ancorché adorabile, ci mancherebbe altro! Oggi abbiamo assistito allo scempio di due terroristi che si sono messi, commuovendosi, a ricordare le gesta di un loro compagno morto in circostanze drammatiche; ma l'Italia è anche quella strana nazione in cui, quando si cita Robin Hood si pensa ad un ladro, parecchio originale, che rubava ai ricchi per dare ai poveri. In realtà, la caratteristica peculiare di Robin Hood non era questa, ma era una grande coerenza ed una grande fedeltà nei confronti del suo sovrano e del suo paese.

Quando invece penso al « novello » Robin Hood, più che un vero Robin Hood mi viene in mente un califfo di stampo arabo che arma i suoi feroci saladini i quali, a colpi di scimitarra, si mettono sostanzialmente a decapitare qualunque cosa: questa è la manovra che oggi il Governo ci ha presentato. In barba alla coerenza che animava Robin Hood e in ossequio alla ferocia dei saladini, costoro, infatti, si sono messi a tirare fendenti e mazzate nei confronti di quello che doveva essere lo Stato sociale, colpendo, ad esempio, la spesa farmaceutica rispetto alla quale, per la verità, insisto non tanto sui danni alla sperimentazione - tema che già altri hanno trattato - quanto piuttosto in relazione alla ricatalogazione dei farmaci, rispetto alla quale nulla è dato capire, in particolare se determinate situazioni e questioni vengano oggettivamente mantenute.

Mi preoccupa perché i sottosegretari, peraltro li ringrazio per essere ancora presenti, pazienti ed attenti...

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Siamo pagati per questo!

DANIELE FRANZ. Siete pagati, certo, è doveroso, ma potreste essere distratti, invece siete piuttosto attenti.

I sottosegretari, dicevo, si sono vantati in Commissione, e credo legittimamente dal loro punto di vista, di essere intervenuti su quelle che erano le defiscalizzazioni delle imprese. Non sono un economista, ma credo che in presenza di una situazione di crisi economica ciò che assolutamente non si debba fare è andare a porre il dito nei procedimenti economici produttivi, anche perché questi ultimi altro non fanno che andare a colpire la parte trainante dell'economia nazionale, cioè le piccole e medie imprese, salvaguardando, invece, quella specie di squali rappresentata dalla grande industria (costoro hanno in mano, per tradizione non scritta ma quasi semplificata da anni di consuetudini, quella specie di accordo tale per cui si minaccia il licenziamento, lo sciopero generale ed arriva la cassa integrazione guadagni). Alla fine, quindi, non si va assolutamente a punire quella che in realtà è la vera palla al piede dell'economia italiana, ma si vanno a porre le mani, di solito con danni non propriamente limitati, in quello che è il meccanismo produttivo serio della nazione.

Avevo prima accennato velocemente ai danni che verranno apportati alla sperimentazione farmacologica. Al riguardo sono molto preoccupato perché ho letto che il principio portante dovrebbe essere: « A farmaco uguale, prezzo uguale ». Principio condivisibilissimo, ma vorrei capire su cosa si basa l'uguaglianza tra farmaco e farmaco, visto che non si tratta, evidentemente, di un modello di automobile facilmente omologabile. Leggendo oltre, ho trovato scritto sostanzialmente che farmaci, indipendentemente dalla quantità di procedimento attivo all'interno degli stessi, si intendono sostanzialmente uguale. Sarebbe come dire che, considerato che una giacca serve per coprire le spalle di chi la indossa, è completamente indifferente per il Governo il fatto che la giacca abbia il 10 per cento di lana e il 90 per cento di poliestere oppure il 50 per cento di lana e il 50 per cento di poliestere. Sempre una giacca è e sempre serve a coprirsi. Allora facciamo un altro scatto in velocità assoluta.

Mi si dirà: certo, lo Stato ti passa la giacca con un 10 per cento di lana; se tu ne vuoi una al 90 o al 100 per cento di lana, allora te la paghi. In economia ciò sta a significare che si bloccherà la sperimentazione, tutte le ditte scenderanno verso il basso e sostanzialmente si arriverà a ciò che con una bruttissima parola viene definito « normalizzazione ».

In realtà, però, non si è voluto porre mano - e ciò, mi sia consentito dirlo, è abbastanza grave - alle consorzierie. Citan-dole, non voglio fare riferimento ad un concetto astratto, ad una specie di « bau bau », evocato talvolta per mandare a letto più celermente i bambini. Le consorzierie, delle quali mi accingo a fare nomi e cognomi, di fatto non vengono assolutamente penalizzate. Ne cito solo una - sono friulano, quindi sono un pragmatico - con la quale ho avuto a che fare: il consorzio industriale per lo sviluppo della zona dell'Aussacorno. Si tratta di una sorta di baraccone, le cui funzioni sono più che note al Governo, o almeno dovrebbero esserlo, visto che su tale consorzio sono state presentate, in questa legislatura e nella precedente, interrogazioni puntualmente rimaste senza risposta, anche perché il Governo non poteva spiegare come dei piccoli terreni in provincia di Udine venissero reclamizzati ad Hong Kong, a Singapore ed in Thailandia su una rotta che abitualmente è nota per altre finalità (se non erro viene chiamata la rotta del sesso) e non certo per la reclamizzazione di terreni in provincia di Udine.

Ebbene, quanti consorzi simili esistono in Italia! Solo in provincia di Udine ve ne saranno una cinquantina e hanno costi altissimi, sono rapaci ed hanno una caterva di personale sostanzialmente inutile. In effetti, non si tratta nemmeno di dipendenti assunti, ma di persone con contratti di consulenza sui quali tutto si può e nulla si deve fare. Hanno oggettivamente un vantaggio: rappresentano bacini inesauribili di favori, di clientele e di voti.

Poiché credo - spero di essere smentito dai fatti - anzi temo che una delle ca-

ratteristiche del Governo sia la ricerca del consenso, visto che la manovra in discussione è figlia di spese dissennate previste solo per comprare il consenso degli italiani (circa 20 mila miliardi impegnati dal Governo Dini al momento della sua fine), non vorrei — e la manovra serve quasi esclusivamente a coprire quel buco — che il buongiorno si vedesse dal mattino.

Chiudo con un'amarissima considerazione che deve ancora essere smentita dai fatti. Il ministro Visco ha sostenuto che il mercato sarà la parola d'ordine della sinistra in Italia. Non so a quale mercato il ministro si riferisca, certo che, se il mercato al quale pensava è questo, a noi non resta che auspicare che i mercati vengano cacciati dal nostro tempio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei deputati Fongaro, Fontan, Fontanini, Frigerio, Gambato, Gnaga, Grugnetti, Maroni, Martinelli, Michielon, Parolo, Pirovano, Pittino, Pivetti, Rodeghiero, Roscia, Oreste Rossi, Santandrea, Signorini, Stefani, Stucchi, Terzi e Vascon, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, in sostituzione del relatore per la maggioranza, il presidente della V Commissione, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei relatori di minoranza, onorevoli Marzano e Pagliarini: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, è stata una discussione molto interessante e ringrazio i relatori e gli intervenuti, alcuni

della maggioranza. Ringrazio anche i numerosi rappresentanti dell'opposizione che, con i loro interventi, hanno portato i rappresentanti del Governo ad una sorta di crisi di identità, nel senso che la domanda che ci si poneva era la seguente: questa manovra correttiva l'abbiamo fatta oppure no?

Ringrazio ancora gli intervenuti dell'opposizione per la straordinaria successione di immagini e citazioni — delle quali ho preso diligentemente nota — che andranno ad arricchire il mio bagaglio culturale. Venendo al merito, i temi sollevati sono numerosi e penso che sarà impossibile trattarli. Sono state però proposte questioni sull'economia suddivisibili sostanzialmente in tre problematiche: questioni inerenti l'inflazione, il Mezzogiorno e l'occupazione e l'apprezzamento della lira.

Vi sono poi i giudizi espressi sulla manovra correttiva e per il record di questa nostra discussione (riservandomi di intervenire sul merito, penso, in sede di illustrazione degli emendamenti) voglio osservare la straordinaria contraddittorietà di alcuni giudizi, che mi hanno veramente frastornato. In un intervento (si tratta di citazioni tutte testuali tratte dagli interventi) si dice che la manovra è inconsistente e superficiale ed avrà devastanti conseguenze sull'economia. In un secondo intervento si afferma che la manovra esprime un testo patetico (sicuramente non nel senso della sesta di Cajkovskij) e che tale testo patetico porta a repentaglio migliaia di posti di lavoro.

Il dramma delle contraddizioni continua, perché un altro intervento dell'opposizione parla di fisco virtuale che produce rabbia, miseria e disoccupazione. In un altro intervento ancora si afferma che la manovra proposta dal Governo esprime una serie di imbrogli sulla spesa capace di produrre poveri e disoccupati.

Cito un ulteriore intervento: « Una manovra inadeguata, fatta solo di rinvii, potenzialmente gravida di conseguenze negative sulla produzione ».

Inoltre — ma non è un elemento conclusivo — si parla di « soli slittamenti di spesa nociva con ulteriori penalizzazioni alla produzione ». Infine, credo nell'ultimo intervento, la manovra è definita « inutile ma dannosa per tutti ».

Prima di questo intervento ho riletto molto brevemente la manovra che abbiamo proposto, che — come tutte le manovre correttive — penso cerchi di recuperare risorse nel breve termine e credo lo faccia con qualche giustezza e ragionevolezza.

Le questioni sollevate sono numerose. Quella più insistentemente richiamata è se l'aumento dell'aliquota della ritenuta sui certificati di deposito con scadenza superiore ai diciotto mesi darà o meno gettito, fino ad arrivare alla visione definitiva di una trasformazione delle attività finanziarie. Ricordo che i certificati di deposito sopra i diciotto mesi sono pari a 250 mila miliardi, che sparirebbero dal sistema finanziario, riducendo quindi a zero il gettito di questo intervento che propone il decreto, e che tutta questa domanda di attività finanziarie si sposterebbe chissà dove, vanificando quindi ogni risorsa ed andando semplicemente ad alimentare la domanda di titoli di Stato.

A questo riguardo, voglio altresì ricordare che, contrariamente a quanto succede per le attività finanziarie che sono create dagli operatori privati, la domanda di titoli del debito pubblico non è in grado di determinare aumento di produzione dei titoli stessi, perché questi ultimi vengono prodotti solamente dal fabbisogno dello Stato che, presumibilmente, è controllato da decisioni che vengono assunte in quest'aula. Non vi è modo di aumentare la domanda di attività finanziarie nel senso della quantità. È possibile che questo nostro provvedimento, spostando le richieste del pubblico dalle attività finanziarie create dalle banche verso quelle create dallo Stato, abbia l'effetto di ridurre gli interessi sui titoli del debito pubblico. Ciò può certamente avvenire.

Tuttavia, i numeri che sono stati citati a più riprese, una caduta dell'emissione di

certificati di deposito con scadenza superiore ai 18 mesi del 75 per cento (ricordo a memoria la cifra citata: da 4.000 a 1.500 miliardi), sono numeri che riguardano i flussi di comportamento di dieci giorni. E la domanda che vi rivolgo è la seguente: come mai conosciamo solo i dati dei primi dieci giorni dall'emanazione del decreto-legge e non abbiamo avuto più altre indicazioni?

Pensare che questa stima di una caduta del 75 per cento dell'emissione di certificati di deposito possa applicarsi ad uno stock di 250 mila miliardi è certamente un falso di pensiero. Tutto può succedere a questo mondo, ma pensare che quel numero possa applicarsi a 250 mila miliardi è un ragionamento virtuale che si può applicare alla realtà economica di un mondo produttivo.

Pertanto, è possibile che il gettito derivante da questo aumento della ritenuta, come tutte le stime e le valutazioni che si fanno sui provvedimenti economici e finanziari, possa essere un po' più basso ... o magari un po' più alto: nessuno è in grado di dirlo esattamente. Certamente, però, il gettito non sarà vanificato dai mutamenti della domanda di attività finanziaria da parte del pubblico, perché è impensabile che nel nostro sistema economico ci sia una riduzione del grado di monetizzazione di quell'importo (250 mila miliardi di lire).

E se anche la domanda di certificati di deposito sopra i 18 mesi si riducesse, non è escluso che essa si possa spostare sui depositi a vista del sistema bancario; in questo caso, non ci sarebbe assolutamente alcuna conseguenza.

L'ultimo commento riguarda la questione della clausola di salvaguardia, che qui è stata tante volte citata. Se la Presidenza me lo consentirà, vorrei intervenire in una fase successiva su questo tema; al momento devo dire che la stessa nozione di clausola di salvaguardia esiste solamente nei resoconti degli atti parlamentari. Anche questo, cioè, è un concetto me-

tafisico, perché non esiste la possibilità tecnica — e credo che il Governo sfidi in proposito l'intelligenza dei deputati presenti in aula — di proporre una clausola di salvaguardia che sia veramente tale, che rappresenti cioè una decisione di interventi correttivi di finanza pubblica che scattino automaticamente al verificarsi della presentazione di una relazione da parte di un organo tecnico. Non esiste in nessuna parte del mondo; non può esistere in Italia.

C'è una sovranità del Parlamento che sta esaminando questi provvedimenti e il Parlamento ha il potere di far applicare quelle indicazioni programmatiche; ha il potere di farlo se il Governo si è comportato — diciamo così — in modo illegittimo.

La clausola di salvaguardia è una finzione, è una finzione giuridica ed i presenti si ricorderanno

TERESIO DELFINO. L'anno scorso l'ha accettata, però!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Delfino, lei si ricorda che quando in Commissione bilancio, alla Camera, il Polo ha proposto una vera clausola di salvaguardia — nella quale venivano indicati i settori che sarebbero stati colpiti solo in via indicativa, perché non vi è la possibilità di decidere *ex ante* che cosa si farà se il fabbisogno sfonda — non si è raggiunta alcuna intesa perché quella era una straordinaria, grandissima scelta allocativa, dal momento che all'inizio del processo di bilancio bisognerebbe indicare che cosa deve essere fatto se si verificano taluni avvenimenti.

Se sarà possibile ritorneremo sull'argomento; ora intendo respingere con fermezza la nozione di una presunta illegittimità nel comportamento del Governo, perché il potere di decidere sul da farsi per ridurre il fabbisogno è nelle mani degli organi che la Costituzione definisce come responsabili e competenti in questa materia.

Chiedo scusa, signor Presidente, se mi sono dilungato.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 luglio-2 agosto 1996 (ore 22,22).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta, ai sensi dei commi 2 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 luglio-2 agosto 1996:

Lunedì 29 luglio (antimeridiana — ore 10,30):

Discussione generale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 e per il triennio 1996-1998 e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1995.

Lunedì 29 luglio (pomeridiana):

Discussione generale delle proposte di modificazione al regolamento concernenti gli articoli 14, 22, 46, 47, 127-ter, 143, 144, 153 e 154.

Eventuale svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 30, mercoledì 31 luglio, giovedì 1° agosto e venerdì 2 agosto (antimeridiane e pomeridiane, con eventuale prosecuzione notturna):

Eventuale svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Seguito e conclusione dell'esame del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 e per il triennio 1996-1998 e del conto consuntivo delle spese interne

della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1995.

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 323 del 20 giugno 1996 recante: « Disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica » (1857) (*scadenza 19 agosto 1996*).

Seguito dell'esame delle proposte di modificazione al regolamento concernenti gli articoli 14, 22, 46, 47, 127-ter, 143, 144, 153 e 154.

Esame della proposta di legge costituzionale per l'istituzione di una Commissione parlamentare bicamerale per le riforme costituzionali (S. 1076 ed abbinate).

Discussione della mozione Acciarini ed altri n. 1-00006.

Esame della proposta di legge Spini ed altri n. 1838 recante: « Attribuzioni del Ministero della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'amministrazione della difesa » (*se concluso dalla Commissione*).

Eventuale esame di argomenti già previsti in calendario e non svolti.

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario:

esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge conclusi dalle Commissioni; esame di disegni di legge di ratifica conclusi in Commissione; deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

Sull'ordine dei lavori (ore 22,24).

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Ruberò solo un minuto a lei, Presidente, e ai colleghi...

PRESIDENTE. Veramente non c'è più nessuno!

PAOLO BAMPO. Avrei dovuto rivolgermi direttamente al Presidente Violante, ma sono certo che lei vorrà riportargli le mie parole, non tanto per richiamarlo alle sue funzioni (perché non ne ha bisogno), ma per sottolineare il disagio personale che provo nel vedere come vengano disattese, a causa di chiare responsabilità politiche di una parte del Parlamento, le giustificate aspettative di alcuni membri della nostra delegazione presso l'Assemblea dell'Atlantico del nord.

Sono trascorse parecchie settimane dal momento in cui il Presidente, gentilmente, mi comunicò la decisione di assegnarmi a tale delegazione. Sono grato dell'onore che mi è stato riservato, ma sinceramente mi sarei aspettato che l'organismo svolgesse una funzione più concreta. In tutto questo tempo la delegazione si è riunita una sola volta, oltre tutto senza poter giungere ad alcuna determinazione in quanto non fu raggiunto il numero legale per - mi si dice - cosciente scelta dettata da esigenze di spartizione politica. Per vecchie logiche partitiche rischiamo oggi di dare ulteriore dimostrazione ai nostri *partner* europei e transatlantici della superficialità e dell'improvvisazione della politica italiana, prona non tanto a reali esigenze generali, quanto a spiccioli interessi di bottega e di potere.

A giorni una commissione della delegazione dovrebbe recarsi negli Stati Uniti, ove presumibilmente incontrerà e possibilmente dovrà confrontarsi con le delegazioni degli altri paesi appartenenti all'Assemblea NATO. Non essendo state effettuate finora riunioni della delegazione italiana per lo studio e l'analisi delle varie tematiche...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, la prego di concludere.

PAOLO BAMPO. Ho concluso, Presidente.

Non si comprende quindi cosa andrà a fare in America la rappresentanza italiana. I casi sono due: o verrà inviata la componente decaduta, cosa che presumo sia ormai impossibile oltreché sconveniente, o verrà inviata una componente che non ha avuto modo di rappresentare, sia pure nel distinguo delle singole posizioni, le tendenze del Parlamento italiano. Il trasferimento in America risulterà comunque, in ambedue i casi, un viaggio di piacere a spese della NATO.

Con il mio intervento non intendo rappresentare però una sterile protesta, ma soprattutto auspicare che il Presidente possa immediatamente individuare una linea dialettica con il suo omologo del Senato per assumere, se necessario d'autorità, le decisioni indispensabili affinché in questa occasione non si debba rimediare una pessima figura a livello internazionale. I Presidenti delle due Camere hanno, se lo vogliono, la possibilità di esercitare il potere di superare i capricci dei singoli partiti.

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, riferirò i suoi rilievi al Presidente della Camera.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 luglio, alle 9:

Interpellanze.

La seduta termina alle 22,25.

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL
DEPUTATO PIETRO ARMANI IN SEDE
DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI
DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 1857.**

PIETRO ARMANI. E veniamo all'innalzamento al 27 per cento della ritenuta sui

certificati di deposito emessi dalle banche, prima incisi con la stessa aliquota dei titoli di Stato, al pari degli interessi sui depositi postali, la cui tassazione è pure cresciuta al 27 per cento per un emendamento del Senato. In base alla prima norma, contemporaneamente le banche dovranno versare un acconto sulle future ritenute tenendo conto dell'aumento dell'aliquota. Si tratta di un intervento del quale è difficile individuare la *ratio*. Innanzitutto, è facile prevedere che gli investitori fuggiranno dai certificati di deposito per rifugiarsi nelle obbligazioni o, meglio, nei titoli di Stato, che restano soggetti all'aliquota del 12,50 per cento, oppure scelgano la oggi facile strada di portare i loro risparmi all'estero (nell'ambito dell'Unione europea o anche fuori di essa), ove sui titoli pubblici italiani acquistati non pagherebbero nemmeno la cedolare del 12,50 per cento. Già oggi si hanno forti sintomi di tale tendenza: l'aumento delle aliquote sta affondando i certificati di deposito, con un calo delle loro sottoscrizioni pari al 75 per cento nei primi dieci giorni successivi alla pubblicazione del decreto-legge n. 323. È questo un esempio di « fisco virtuale » (l'altro esempio si sta avendo con la fuga dai finanziamenti « *conduit* »), perché con i giganteschi arbitraggi in atto si potrebbero vanificare le stesse attese di gettito per l'erario (come già qualche ammissione governativa sembra ventilare), mettendo in forse la credibilità dell'intera « manovrina » e del suo quadro di riferimento.

La conseguenza di questa fuga dai certificati di deposito è dunque che, a fronte dei minori proventi finanziari, le banche aumentano i versamenti a titolo di acconto, ottenendo così due sostanziali effetti: dirottamento, come detto, del risparmio verso il debito pubblico (o verso alternativi canali esteri) e finanziamento del debito pubblico a carico delle banche mediante aumento dei crediti d'imposta.

D'altra parte, anche l'inasprimento della cedolare sugli interessi dei depositi postali potrebbe avere ulteriori effetti perversi. Infatti, vi potrebbe essere una mi-

grazione di risparmio nazionale dai depositi postali a quelli bancari, oggi aventi entrambi lo stesso trattamento tributario, ma offrendo le banche ai depositanti minuti ben altri servizi rispetto a quelli di tipo bancario offerti dall'azienda postale. Così, si potrebbe determinare una tendenziale minore provvista per la Cassa depositi e prestiti, che notoriamente utilizza la raccolta postale per concedere i mutui agli enti locali, i quali in tale situazione potrebbero rischiare di avere maggiori difficoltà per l'accesso ad essi. Come si vede, anche in questo caso, quello che l'erario incasserebbe da un lato potrebbe perderlo dall'altro, quanto meno a livelli di settore pubblico, allargato.

Pertanto, tutto il capitolo della maggior tassazione sulle rendite finanziarie, scritto dal ministro Visco nel decreto-legge n. 323, si presta a rilievi critici di grande spessore. Le nuove norme fiscali, infatti, hanno subito messo in moto un gigantesco arbitraggio delle banche a favore delle obbligazioni, dei titoli di Stato e di impieghi alternativi all'estero, mentre anche le altre norme antielusione gravanti sulle imprese

spingono fatalmente queste ad abbandonare i comportamenti penalizzati per sfruttare alternativamente le molteplici maglie più o meno larghe che la normativa fiscale tende ad aprire quanto più essa diventa stratificata, analitica e numerosa. Così, le attese di maggior gettito potrebbero essere illusorie, cioè « virtuali », a dimostrazione che non è pagante per l'erario ogni politica che tenda a discriminare questo o quel comportamento economico-finanziario rispetto agli altri, condizionando in tal modo solo sul piano tributario le scelte delle imprese e degli operatori economici, che dovrebbero essere mosse solo da fini di rendimento e di mercato.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 0,20
del 26 luglio 1996.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 1706 - em. 1.01	48	391	2	197	Appr.
2	Nom.	em. 4.01	5	435	2	219	Appr.
3	Nom.	em. 5.1	40	391	2	197	Appr.
4	Nom.	em. 5.01	3	434	1	218	Appr.
5	Nom.	ddl 1706 - voto finale	48	368		185	Appr.
6	Nom.	ddl 1752 - em. 4.2	147	209	4	107	Appr.
7	Nom.	em. 5.1	34	320	2	162	Appr.
8	Nom.	em. 8.1	4	72	298	186	Resp.
9	Nom.	ddl 1752 - voto finale	2	210	136	174	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
ABBATE MICHELE						F	F	C	F
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
ACIERNO ALBERTO	F	F	F	F	F		F	F	
ACQUARONE LORENZO									F
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
ALBANESE ARGIA VALERIA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
ALBERTINI GIUSEPPE									
ALBONI ROBERTO	F	F	F		F	A	F	C	
ALBORGHETTI DIEGO	A	F	A	F	A	A	A	C	C
ALEFFI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	A	F	F	C
ALEMANNI GIOVANNI									
ALOI FORTUNATO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
ALTEA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	F
AMATO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	A	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	A	F	C	C
ANDREATTA BENIAMINO									
ANEDDA GIAN FRANCO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
ANGELICI VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO									
ANGHINONI UBER		F	A	F	A	A	A	C	C
APOLLONI DANIELE	A	F	A	F	A	A	A	F	C
APREA VALENTINA				F	F	A	F	F	
ARACU SABATINO	F	F		F	F	A		F	C
ARMANI PIETRO			F	F	F	A	F	C	C
ARMAROLI PAOLO	F	F	F	F	F				
ARMOSINO MARIA TERESA	F	F	F	F	F	A		F	
ATTILI ANTONIO									
BACCINI MARIO	F	F	F	F					
BAGLIANI LUCA	A	F		F	A	A	A	C	
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	F	F	F	A	F	F	C
BALLAMAN EDOUARD	A	F	A	F	A				
BALOCCHI MAURIZIO									C
BAMPO PAOLO	A	F		F	A	A	A	C	C
BANDOLI FULVIA	F	F	F						

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BARBIERI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	
BARRAL MARIO LUCIO	A	F	A	F	A				
BARTOLICH ADRIA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
BASSO MARCELLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
BASTIANONI STEFANO	F	F	F	F	F				
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
BECCHETTI PAOLO				F	F	A	F	F	C
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	F	F				
BENVENUTO GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	
BERGAMO ALESSANDRO			F					C	
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERLUSCONI SILVIO									
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	F	F	F					
BERSELLI FILIPPO	F	F	F	F	F				
BERTINOTTI FAUSTO									
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F	F	F			C	
BIANCHI GIOVANNI									
BIANCHI VINCENZO	F	F	F	F	F	F			
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	A	F	A	F	A	A	A	C	C
BIASCO SALVATORE	F	F	F	F		F	F	C	F
BICOCCHI GIUSEPPE									
BIELLI VALTER	F	F	F	F	F				
BINDI ROSY									
BIONDI ALFREDO	F	A	F	F	F				
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
BOATO MARCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
BOCCHINO ITALO	F	F	F	F	F			C	
BOCCIA ANTONIO					F	F	F	C	F
BOGHETTA UGO	F	F	F	F	F				
BOGI GIORGIO	F	F	F	F					
BOLOGNESI MARIDA				F					
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	
BONATO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
BONITO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
BONO NICOLA	F	F	F	F	F	F	C		
BORDON WILLER									
BORGHEZIO MARIO				F	A	A	A	C	C
BORROMETI ANTONIO	F	F	F	F	F				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
CAROTTI PIETRO	F	F	F	F	F	A	F	C	F
CARRARA CARMELO	F	F	F	F	F	A	F	F	
CARRARA NUCCIO	F	F	F	F				C	
CARUANO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	F
CARUSO ENZO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
CASCIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	A	F	F	
CASINELLI CESIDIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
CASINI PIER FERDINANDO			F		F				
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	F
CAVALIERE ENRICO	A		A	F	A	A	A	F	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	F	F	F				
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	C	
CE' ALESSANDRO	A	F	A	F	A			C	
CENNAMO ALDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
CENTO PIER PAOLO	A	A	A	A	F				
CEREMIGNA ENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	F	F	F	F					
CESARO LUIGI	F	F	F	F	F			C	
CESETTI FABRIZIO									
CHERCHI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	C	F
CHIAMPARINO SERGIO	F	F	F	F	F	F		C	F
CHIAPPORI GIACOMO	A			F					
CHIAVACCI FRANCESCA			F		F				
CHINCARINI UMBERTO	A	F	A	F	A	A	A	C	C
CHIUSOLI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
CIANI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
CIAPUSCI ELENA	A	F	A	F	A	A	A	C	C
CICU SALVATORE					F	A	F	F	C
CIMADORO GABRIELE	F	F	F	F	F	A	F	C	C
CITO GIANCARLO								C	
COLA SERGIO	F			F		C	F	C	
COLLAVINI MANLIO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
COLLETTI LUCIO									
COLOMBINI EDRO	F	F	F		F	A	F	C	
COLOMBO FURIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
COLOMBO PAOLO	A	A	C	F	A	A	A	F	C
COLONNA LUIGI									
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F		A	F	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	F	F	F				F	
FIORI PUBLIO	F	F	F	F	F				
FIORONI GIUSEPPE	F	F	F		F	F	F	C	F
FLORESTA ILARIO	F	F	F	F	F	A	F	F	C
FOLENA PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
FOLLINI MARCO	F	F		F			F		
FONGARO CARLO	A	F	A	F	A	A	F	C	C
FONTAN ROLANDO	A	F	A	F	A	A	A	C	C
FONTANINI PIETRO	A	F	A	F	A	A	A	C	C
FORMENTI FRANCESCO	A	F	A	F	A	A	A	C	C
FOTI TOMMASO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
FRAGALA' VINCENZO	F	F	F	F	F				
FRANZ DANIELE	F	F	F	F	F	C	F	C	
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	F	F	F	F	A	F	F	C
FRATTINI FRANCO	F	F	F						
FRAU AVENTINO									
FREDDA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
FRIGATO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F
FRIGERIO CARLO	A	F			A				
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F	F	F		A	F	C	C
FROSIO RONCALLI LUCIANA	A	F	A	F	A		F	C	C
FUMAGALLI MARCO	F	F	F	F	F		F	C	F
FUMAGALLI SERGIO	F	F	F	F	F				F
GAETANI ROCCO	F	F	F	F	F	F		C	F
GAGLIARDI ALBERTO	C	C	C	C	F				
GALATI GIUSEPPE									C
GALDELLI PRIMO	F	F	F	F	F				
GALEAZZI ALESSANDRO									
GALLETTI PAOLO									
GAMBALE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	
GAMBATO FRANCA	A	F	A	F	A				C
GARDIOL GIORGIO		F	F	F	F		F	F	
GARRA GIACOMO									
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F	F				
GASPERONI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
GASTALDI LUIGI	F	F	F	F	F	A	F	F	
GATTO MARIO	F	F	F	F		F	F	C	F
GAZZARA ANTONINO	F	F	F	F		A	F	F	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
GAZZILLI MARIO	F	F	F	F	F	A	F	F	
GERARDINI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
GIACALONE SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	
GIACCO LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	C	F
GIANNATTASIO PIETRO	F	F	F	F	F			C	
GIANNOTTI VASCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F
GIORDANO FRANCESCO									
GIORGETTI ALBERTO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
GIORGETTI GIANCARLO	A	F	A	A	A	A	A	C	C
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F					
GIOVINE UMBERTO	F	F	F	F	F	A	F	F	C
GISSI ANDREA		F	F	F					
GIUDICE GASPARE	F			F		A	F	F	C
GIULIANO PASQUALE	F	F	F	F	F				
GIULIETTI GIUSEPPE						F	F	C	F
GNAGA SIMONE			A	F	A	A	A	C	C
GRAMAZIO DOMENICO									
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
GRILLO MASSIMO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F					
GRUGNETTI ROBERTO	A	F	A	F	A				
GUARINO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUERRA MAURO	F	F	F	F	F				
GUERZONI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
GUIDI ANTONIO						A	F	C	C
IACOBELLIS ERMANNO	F	F	F	F	F	C	F	F	
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
IOTTI LEONILDE									
IZZO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
IZZO FRANCESCA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
JANNELLI EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
LABATE GRAZIA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
LADU SALVATORE						F	F	C	F
LAMACCHIA BONAVENTURA	F	F	F	F	F				
LA MALFA GIORGIO									
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO				F		A	F	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
ORLANDO FEDERICO	F	F	F	F	F	F	C	F	
ORTOLANO DARIO	F	F	F	F	F		C	F	
OSTILLIO MASSIMO									
PACE CARLO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
PACE GIOVANNI	F	F	F	F	F				
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F	A	F	F	C
PAGLIARINI GIANCARLO	A	F	F	F	A				
PAGLIUCA NICOLA					F	A	F	C	
PAGLIUZZI GABRIELE	F	F	F	F	F				
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
PALMA PAOLO	F	F	F	F		F	F	C	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO									
PALUMBO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	A	F	F	C
PAMPO FEDELE	F	F	F	F	F				
PANATTONI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
PANETTA GIOVANNI		F	F	F	F			A	
PAOLONE BENITO									
PARENTI TIZIANA	F	F	F	F	F	A	F	F	C
PAROLI ADRIANO	F	F	F	F	F	A	F	F	C
PAROLO UGO							C	C	
PARRELLI ENNIO	F	F	F	F	F	F	F	C	
PASETTO GIORGIO	F	F	F	F	F				
PASETTO NICOLA	F	F	F	F	F	A	F	C	C
PECORARO SCANIO ALFONSO				F	F				
PENNA RENZO		F	F	F	F	F	F	C	F
PENNACCHI LAURA MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PEPE ANTONIO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
PEPE MARIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
PERETTI ETTORE	F	F	F	F	F	A	F	F	C
PERUZZA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
PETRELLA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	F
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F					
PEZZOLI MARIO	F	F	F	F	F	A	F	C	C
PEZZONI MARCO	F	F	F	F	F	F	C	F	
PICCOLO SALVATORE	F	F	F	F	F		F	F	F
PILO GIOVANNI									
PINZA ROBERTO	F	F	F	F	F				
PIROVANO ETTORE					A		C		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9							
RIVERA GIOVANNI	F	F	F	F	F											
RIVOLTA DARIO	F	F	F	F	F	A	F	C	C							
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F	F	F	F	F	C	F							
RIZZI CESARE	A	F	A	F	A	A	A	C	C							
RIZZO ANTONIO	F	F	F	F	F											
RIZZO MARCO	F	F														
RODEGHIERO FLAVIO	A	F	A	F	A	A	A	F	C							
ROGNA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F							
ROMANI PAOLO	F	F	F	F	F											
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	F	F	F	F		F	C	F							
ROSCIA DANIELE	A	F	A	F		A	A	F	C							
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	A	F	A	C							
ROSSI EDO	F	F	F	F	F	F	F	C								
ROSSI ORESTE	A	F	A	F	A											
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	F							
ROSSO ROBERTO	F	F	F	F	F	A	F	F	C							
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F	F	F			C								
RUBERTI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F							
RUBINO ALESSANDRO	A	F	F	F	F	A	F	F								
RUBINO PAOLO	F	F	F		F	F	F	C	F							
RUFFINO ELVIO	F	F	F	F	F											
RUGGERI RUGGERO	F	F	F	F	F	F	F	C	F							
RUSSO PAOLO	F	F	F	F	F			C	C							
RUZZANTE PIERO	F	F		F	F	F	F	C	F							
SABATTINI SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F							
SAIA ANTONIO	F	F	F	F		F	F	C	F							
SALES ISAIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M							
SALVATI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F							
SANTANDREA DANIELA	A	F	A	F	A	A	A	C	C							
SANTORI ANGELO	F	F	F	F	F	A	F	C	C							
SANZA ANGELO	F	F	F	F		A	F	C	A							
SAONARA GIOVANNI				F	F	F	F	C	C							
SAPONARA MICHELE	F	F	F	F												
SARACA GIANFRANCO		F	F	F	F	A	F	F								
SARACENI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	C	F							
SAVARESE ENZO	F	F	F	F	F	A	F	F								
SAVELLI GIULIO	F	F	F	F	F											
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	C	F							

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
SCAJOLA CLAUDIO									
SCALIA MASSIMO					F	F	C	F	
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	F	F	F	F	A	F	F	C
SCANTAMBURLO DINO	F	F	F	F	F	F	C	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F	F	A	A	F	C
SCHIETROMA GIAN FRANCO									
SCHMID SANDRO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
SCIACCA ROBERTO					F	F	C		
SCOCA MARETTA									
SCOZZARI GIUSEPPE						F	C		
SCRIVANI OSVALDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
SEDIOLI SAURO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
SELVA GUSTAVO	F	F	F	F	F	A	F	C	
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	
SERRA ACHILLE	F	F	F	F					
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
SETTIMI GINO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
SGARBI VITTORIO									
SICA VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
SIGNORINI STEFANO	A	F	A	F	A	A	F	C	
SIGNORINO ELSA	F	F		F	F	F	C	F	
SIMEONE ALBERTO	F	F	F	F	F	A	C	C	
SINISCALCHI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	
SINISI GIANNICOLA									
SIOLA UBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
SOAVE SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	
SODA ANTONIO	F			F			C	F	
SOLAROLI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
SORIERO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	
SORO ANTONELLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
SOSPISI NINO				F	A	F	C	C	
SPINI VALDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	F	F	F	F	F	A	F	F	
STAJANO ERNESTO	F	F	F	F					
STANISCI ROSA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
STEFANI STEFANO	A	F	A	F	A		A	C	
STELLUTI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
STORACE FRANCESCO	F	F	F	F	A	F	C	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
STRADELLA FRANCESCO	F	F	F	F	A				
STRAMBI ALFREDO				F	F	F	C	F	
STUCCHI GIACOMO	A	F	A	F	A	A	C	C	
SUSINI MARCO	F	F	F	F	F			F	
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	F	F	F	F	A	F	F	C
TARADASH MARCO	F	F	F	F					
TARDITI VITTORIO	F	F	F	F	F	A	F	F	C
TARGETTI FERDINANDO	F	F	F	F	F			F	
TASSONE MARIO	F	F	F	F	F				
TATARELLA GIUSEPPE									
TATTARINI FLAVIO		F	F	F	F	F	F	C	F
TERZI SILVESTRO									
TESTA LUCIO								F	
TORTOLI ROBERTO	F	F	F	F	F	A	F	F	C
TOSOLINI RENZO									
TRABATTONI SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
TRANTINO ENZO	F	F							
TREMAGLIA MIRKO	F	F	F	F					
TREMONTE GIULIO									
TREU TIZIANO									
TRINGALI PAOLO									
TUCCILLO DOMENICO	F	F	F	F	F				
TURCI LANFRANCO									
TURCO LIVIA	F	F	F						
TURRONI SAURO	F			F	F				
URBANI GIULIANO									
URSO ADOLFO				F				C	
VALDUCCI MARIO	F	F	F	F					
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F				C	
VALETTO BITELLI MARIA PIA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F	F	F	F	C	F
VANNONI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
VASCON LUIGINO	A	F		F	A				
VELTRI ELIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F
VELTRONI VALTER									
VENDOLA NICHI	F	F	F	F	F			F	
VENETO ARMANDO									
VENETO GAETANO	F		F	F	F	F	F	C	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9									
VIALE EUGENIO	F	F	F	F	F	A		F										
VIGNALI ADRIANO	F	F	F	F	F													
VIGNERI ADRIANA																		
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F									
VILLETTI ROBERTO					F	F	F	C	F									
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M									
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F	F													
VITALI LUIGI	F	F		F	F	A	F	F										
VITO ELIO	F	F	F	F		A	F	F										
VOGLINO VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F									
VOLONTE' LUCA									C									
VOLPINI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	C	F									
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	C	F									
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F	F			C	F									
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	F	A	F	C	C									
ZACCHERA MARCO	F	F	F	F														
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F									
ZANI MAURO	F	F	F	F														
ZELLER KARL	F	F	F	F	F	F	F	C	F									

* * *

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.*

